

Leone
Minimian

45027
~~Venezia~~, Trecenta (Rovigo)

Caro Brangi,

Sono felice di apprendere che sia stato finalmente dimesso dalla clinica e che abbia posto così termine al suo penoso calvario, e ai pericoli corsi. Ora rimane la questione del suo piede che mi auguro sia risolto anche lentamente, ma definitivamente. Le indirizzo questa mia a Brenta, ignorando quello di Garda, dove le spedirò a parte il mio catalogo, di cui altra copia deve trovarsi al suo domicilio di Venezia. La Sua lettera datata 2 agosto, pervenuta solo l'altro ieri a Venezia, mi è stata rispedita qui dove mi trovo da una decina di giorni e dove, se il maltempo non ce ne scaccia ~~il maltempo~~, conto di rimanere a tutto settembre. Sono stato giorni fa, a visitare la mostra di parte della collezione di sculture Henraux, che ha trovato sede nel cortile-giardino del Palazzo dei Diamanti di Ferrara e dove trionfa, di grandissima lunga una stupenda e grande - anche dimensionalmente - statua di Arp. Dopo aver visitato la bellissima mostra di Moore a Firenze, pensavo come sarebbe stata una analogia dello scultore alsaziano, cui l'inglese deve tanto e che l'esposizione fiorentina documenta chiaramente. Fui anche a Genova, in occasione della sorprendente rassegna di "Immagini per la città": fui molto profondamente impressionato da qualche opera di Larionov e di Malevich, fra molti altri capolavori di Klee, Schwitters, Kandinsky, Mondrian ecc...

Alla Biennale, per l'Italia, credo che il migliore sia Tani: fra gli altri, Aléchiensky e Lam. Fra i capolavori 1900-45, che pur ci sono, c'è un disordine, a mio avviso, imperdonabile: tutti possono sbagliare, ma non è lecito farlo oltre certi limiti, ove si pensi all'assenza di Gino Rossi e di Semeghini, fra gli italiani, che questa assenza ha menomato enormemente. Non so ancora nulla di Karel e di questi iperrealisti: si tratta forse di Tauti Siltan? Se così fosse, si tratterebbe di iperrealisti anziché iper... Ma forse si tratta di altra cosa.

Gianni De Marco s'è messo in mente di pubblicare una consistente monografia sul mio lavoro: io raccolgo intanto il materiale fotografico, senza entusiasmo e senza voglia, perché desidero ^{ormai} solamente poter lavorare con quel tanto di pace che la sorte mi riserverà ancora... Francesco Senù ha scritto un saggio, particolarmente acuto sulla mia attività che, se l'iniziativa di De Marco, approda, penso d'inserire fra i vari testi che vi saranno inclusi.

L'indirizzo di Cavicchioli è: Ing. dott. Giachino Cavicchioli, via Santa Teresa, 3
10121, Torino -

Mia cugina ricambia vivamente i suoi saluti.

Da me voglia accogliere la più cordiale stretta di mano, i miei rallegramenti per la recuperata salute e i migliori auguri.

Leon Binastia

Leone Minnami

Caro Branzi.

La Sua stima e la Sua Fiducia m'imbarazzano profondamente, anche se è un fatto che sono talmente sincero dal non saper dire neppure le piccole bugie di circostanza! Ora però, devo parlarle della mia stima per le Sue eminentissime doti di critico, che si sono andate acuendo di anno in anno! A parte la Sua prosa limpida, illuminante, tesa che il suo meccanismo mentale, a forza di esercitarsi e di meditazioni e di osservazioni, spazia oggi su orizzonti vastissimi e si muove con straordinaria disinvoltura, frutto di vissuta, quotidia, anni di mestichezza coi fatti dell'arte. Non tana da me l'idea di abusarla di farle vuoti complimenti, ma Le devo dire che il Suo De Pisis, contiene pagine fra le più belle e forse addirittura, le pagine più comprensive, più acute che siano state mai dedicate al grandissimo maestro Ferrarese. Troppi sono gli scrittori che si sono creati legittimati a far del colore sulla sua persona e sul suo lavoro, perché De Pisis, nonostante l'apparenza, è pittore tutt'altro che facile. E lei ha colto nel segno, ogni sua caratteristica, ogni suo aspetto intellettuale ed artistico, tutta la personalità del pittore emerge dalla

sua immagine critica e psicologica. Il compito era particolarmente difficile per l'enorme
quantità di scritti che sono stati dedicati a De Pisis. Direi che con lei, solamente lei, si è
trovata la chiave per entrare nel complesso mondo depressivo. Stia tranquillo, caro Brauzi,
come io m'illudo che qualche mio dipinto mi sopravviva, molte, moltissime di quelle
pagine che lei ha scritto, soprattutto in questi ultimi dieci anni, rimarranno come
testi immutabili su vari personaggi, anche se i gusti muteranno. Fatalmente, e gli
angoli visuali non saranno più i nostri, perché ci sono delle verità inalterabili, al-
di sopra e al di fuori del mutare dei gusti e dei costumi: e lei ne ha intuite parecchie,
il che sicuramente non è dato a tutti!

Rimoverò assai più a me che a lei, la sua impossibilità a visitare questa mia personale
che, a detta delle persone qualificate è la migliore che abbia tenuto finora, ma l'importante
l'essenziale è che lei guarisca bene e torni fra noi che l'aspettiamo con impazienza!
Tornando pertanto, più vivi auguri per la sua salute e mia cugina si associa
a me nel mandarglieli.
Qualche nota quella di "Tornare per la città, a Genova!"

Suef
Leone Minassian

LE MOSTRE A TRENTO

Leone Minassian all'Argentario
=====

In questi ultimi anni, nei nostri brevi viaggi in Italia e fuori, ci avvenne di visitare qualche città o cittadina, assai ^{meno popolosa e con} inferiore d'abitanti e ricordi storici e monumenti ^{meno impressionanti e ricchi} della nostra, le quali però avevano avviato un'attività artistica notevole o talora addirittura esemplare. E' vero che quassù, a Trento, coteste iniziative sono frenate ^{non so quali} da inciampi che ne ritardano o ne impediscono una ^{vera} realizzazione; ~~ma è noto anche che pochi si danno pensiero di tale carenza, quasi interessasse~~ ^{non} ~~una siffatta impresa.~~

E' un fatto che qui da noi manca un museo d'arte antica; e manca anche un museo d'arte moderna; ~~il~~ che è molto grave se si pensa che per il primo, anche se ~~non~~ i quadri sono pochi, si potrebbe egualmente fondare un primo ^{non ha certezza di poterlo acquistare / e serbato} nucleo; mentre per il secondo le opere non mancano, sparse come sono ovunque negli uffici comunali e provinciali, e si sa che un museo nazionale d'arte moderna può essere avviato in qualsiasi momento. ^{Ma due volte in un anno si sono avute modernità, e una più di 100 opere d'arte moderna} E dove sistemare coteste opere, chiedono i più? Manca l'ambiente adatto, si dice in giro. ~~Manca la buona volontà di lavorare.~~ ^{Ma due volte in un anno si sono avute modernità, e una più di 100 opere d'arte moderna} Anche questo si dice in giro. Chi scrive ha fatto tutto quello che poteva fare, per dar vita a tale realizzazione: visite ai sovrintendenti, colloqui ^{con} con le autorità, memoriali e progetti. ~~Egli veniva accolto benissimo,~~ e gli interlocutori ascoltavano le sue parole e affermavano che la cosa era utile, anzi indispensabile, ^{che bisognava assolutamente portarla a termine} realizzarla. E il postulante se ne andava via felice, credendo di aver messo i ferri a fondo. Tante promesse, tante parole; ma nessun fatto. Poi - come dicono i francesi - "La fêtee finie, adieu les Saint". ^{gli è avvenuto alla Ballochi, che Minassian}

Non tutto, però, è negativo. Infatti si è provveduto, da parte ~~del~~ maestro Andreani, ^{alla storia} a restaurare la facciata ~~del~~ Palazzo Geremia, il cui colore cadeva ormai a grosse scaglie per via del maltempo. Inoltre, in città esistono una decina di gallerie, le quali, se per lo più esplicano un'attività d'ordinaria amministrazione, alcune, invece, ci presentano, di tanto in tanto, delle rassegne di qualche buon artista. Una, ad esempio, è quella allestita all'Argentario dal ^{Lo} maestro Leone Minassian, che ^{è uno dei} ~~è uno dei~~ più seri e impegnati e indipendenti ^{di} di notorietà internazionale.

Crediamo non siano molti gli artisti che, come ^{il} ~~Minassian~~ Minassian, facciano così scarso conto delle opinioni altrui, da accettare soltanto quelle poche, o pochissime, riscontrate rigorosamente per valide nello sviluppo della propria attività figurativa. Tanto che, con una natura affatto aliena dagli entusiasmi subitanei e per niente proclive alle assunzioni metalinguistiche precipitose, che mandano in visibillio il più degli sperimentalisti giovani, egli, senz'essere uno di quei puristi all'ultimo sangue, consunti, logorati da un'arsa ambizione, ha proceduto alle sue scelte con una coscienza sempre vigile e meditativa, tenendo fede a quella fermezza di lavoro, si bene espressa nelle drammatiche parole: "Verweifelt arbeiten, um nicht verweifelt zu sein" (lavorare disperatamente, per non cadere in preda alla disperazione), che sono di Löwith e non di Kirckegaard, cui furono erroneamente attribuite.

Questa, appunto, la via scelta da Minassian, e perseguita in quasi mezzo secolo di infaticabile assunto: dai primi disegni e dipinti, quando egli, giovinetto, vide Pio Semeghini lavorare, e tosto comprese che quella era la sua vocazione, ai disegni e dipinti odierni, decisamente sicuri e fermi nel listricare, nel ~~mondo~~ mondo incòndito delle sensazioni incontrollate, il senso significante del proprio agire in chiave di un linguaggio che si confessa per simboli e stimoli allusivi, basandosi su di un'evidenza sfuggente al consueto ragionare. Sicché adesso, quella correlazione definitoria, quella singolare analogia che noi, dedicando anni sono un saggio al Minassian, ci pareva d'aver trovato, quasi un segno, una linea, un colore, un marchio, un sigillo, da richiamare almeno una nota, un ricordo vaghissimo fra la sua pittura tortile e sinuosa e il mondo attraente e repulsivo, ad un tempo, dell'esistenza sottomarina, recuperata nelle vasche degli acquari, ci appare ormai da escludersi come riferimento critico. E non già perché la somiglianza morfologica delle sue forme, dove i colori chiari e brillanti perfettamente accostati a quelli luttuosi e notturni, sia diversa; bensì perché il principio biomorfico, contrapposto, nei suoi processi di sviluppo, ad ogni altro movimento che gli sia estraneo, l'ha condotto da tempo, eludendo tutti gli indirizzi figurativi, a ricondurre l'operazione artistica all'elementarietà del suo nucleo generatore. E basterà citare, ad esempio, la Scultura automatica o la Corona di seni o il Pastore di nuvole, poiché, sull'esempio di Arp, s'abbia la prova della validità di siffatto processo.

Comunque, se pure la sua pittura sembri, tuttavia, dar rilievo ad una morfologia dell'inconscio, la consapevolezza che di continuo lo guida, tiene il Minassian ai margini del surrealismo, nell'assunto d'una ricerca delle forme primarie, impegnandolo a ripercorrere l'intero cammino storico dell'arte.

Silvio Branzi

LE MOSTRE A TRENTO

Leone Minassian all'Argentario.

In questi ultimi anni, nei nostri brevi viaggi in Italia e ~~XXXXXXXXXX~~ fuori, ci avvenne di visitare qualche città o cittadina assai inferiore d'abitanti e ricordi storici e monumenti ^{della nostra,} le quali ~~XXXXXX~~ però avevano avviato un'attività artistica notevole ^{coteste} o addirittura esemplare. E' vero che quassù a Trento ~~XXXXXX~~ iniziative sono frenate da inciampi che ^{in tutto hanno e ne impediscono una} ne impediscono la vera realizzazione; ma è noto anche che ~~non~~ pochi, si danno pensiero di tale carenza, quasi interessasse assai poco una tale ~~XXXXXXXXXX~~ impresa.

~~XXXXXXXXXX~~ E' un fatto che qui da noi manca un museo d'arte antica; e manca anche un museo d'arte moderna: il che è molto grave se si pensa che ~~XXXXXX~~ per il primo ~~XXXXXX~~ ^{(pochi),} anche se i quadri ~~XXXXXX~~ ^{si potrebbe} ~~XXXXXX~~ ^{egualmente formare un primo nucleo;} ~~XXXXXX~~ ^{iniziarla} ~~XXXXXX~~ ^{ovunque} mentre per il secondo le opere non mancano, sparse come sono negli uffici comunali e provinciali, e si sa che un museo nazionale d'arte moderna può essere avviato in qualsiasi momento. E dove sistemare coteste opere, chiedono i più? Manca l'ambiente adatto, si dice in giro. O manca ~~XXXXXX~~ la buona volontà di lavorare, ^{anche questo si dice in giro} Chi scrive ~~XXXXXX~~ ^{tutto quello che poteva fare} ~~XXXXXX~~ ^{per dar vita a tale} ~~XXXXXX~~ ^{la} realizzazione: ~~XXXXXX~~ visite ai sovrintendenti, colloqui con le autorità, ~~XXXXXX~~ memoriali e progetti. Egli veniva accolto benissimo, e gli interventi ~~XXXXXX~~ ascoltavano le sue parole e affermavano che la cosa era utile, anzi indispensabile realizzarla. E il postulante se ne andava via felice, credendo di aver messo i ferri a fondo. Tante promesse, tante parole, ^{ma} nessun fatto. ~~XXXXXX~~ Poi - come dicono i francesi - "La fete finie, adieu les saint".

Non tutto, però, è negativo. In città si è provveduto, da parte del maestro Andreani, a restaurare la facciata del Palazzo ~~XXXXXX~~ il cui colore cadeva ormai a grosse scaglie per via del maltempo. Inoltre, in città esistono una decina di gallerie, le quali, se per lo più esplicano un'attività d'ordinaria amministrazione, alcune, invece, ~~XXXXXX~~ presentano, di tanto in tanto, delle rassegne di qualche buon artista. ~~Una~~ ^{ad esempio,} ~~XXXXXX~~ ^{allestita all'} ~~XXXXXX~~ ^{dal} è quella dell'Argentario che il maestro Leone Minassian, che è ~~XXXXXX~~ ^{e indipendente,} uno dei più seri e impegnati di notorietà internazionale. Crediamo dunque non vi siano molti artisti che come Minassian facciano così scarso conto delle opinioni altrui, da accettare soltanto quelle poche, o pochissime, riscontrate rigorosamente per valide negli sviluppi della propria attività figurativa. Tanto che, con una natura affatto aliena dagli entusiasmi subitanei e per niente proclive alle assunzioni metalinguistiche precipitose che mandano in visibilio i più degli sperimentalisti giovani, egli, sen'essere

Leone Mina stian

Enkelt a korta uttrycken år 1905

Ebbe le prime lezioni verso il 1916 dal pittore napoletano Leonardo De Mango, e poi
 dal francese Albert Milla. Il primo si proponeva fatti d'arme della guerra latina con caratteri
 primitivi; il secondo, scene d'odalische e pacrappi, diversi questi per l'attorno e intonazione,
 influenzati dalla scuola secessionista di Monaco.

Nel 1921, a Napoli, frequentò lo studio di un pittore danese dove si dipingeva nudo dal vivo, con pose che duravano soltanto 20 minuti: fu un esercizio che gli permise moltissimo.

dal 1921 al 1923 frequentò un corso in nuova scuola privata d'arte, nella casa architetto di un ingegnere
Contino e Rinaldo; e prese anche le prime lezioni di pittura dell'artista polverano Amadio Bianchi,
che aveva lo studio alla Pinuccia. Dal '24 al '27 frequentò anch'egli la scuola bella del suo padre
e l'Accademia a Belle Arti di Venezia, diretta dal pittore veneto Vincenzo de' Stefani. E dal '25 al '26
segui un corso di lezioni nello studio di Alessandro Wiltoni.

Nell'estate del '25 vide alla Fattoria syriaca Pro Lembrini, la quale monumento si profila
la sua prima memoria che risuò per circa un paio di decenni in un istituto eretto per. Nel '33
conobbe l'opera di Bruno Bonni, a Treviso.

Nel '45 si visse la prima diretta (paterna nel suo stile, annotata nella Notitia mortu
con spirito verde (Mundo d'arte moderna, Venezia), da lui recata la ricerca del quadro esposto a più
ripresa, un un processo di continue sovrapposizioni a volte esage, attraverso cui rappresenta un'evoluzione
evolutiva sempre più approfondita. Nel '48 tornò a dipingere dal vero, passando da una
pittura di immaginazione ad una pittura d'fantasia. Nel ~~1948~~ distacco dalle forme reali e stilizzate,
una delle opere limitate è l'attorno del temporale del '50.

Nel '56 con pose la prima Forma nello spazio, in cui il pittore si ambienta lui e alcuni per
accogliere le forme in lontananza luminose. E nel '57 questo processo si era esaurito. Tipici
sono i ~~di~~ spunti
di questa soluzione e ~~la~~ Forma assoluta del '58, forma multiple curvilinea del '61
e Curve multiple dinamiche del '62

G. Marchiori (catalogo personale alla Spesa, 22 marzo - 2 aprile 1942): "Minastrian è un pittore appartato, incapace di 'atteggiamenti' esteriori..."

"Da oltre vent'anni Minastrian continua una lenta ricerca di precisazione effettiva delle forme, apparizioni coltivate in un artistico piano fantastico, che non diventa mai spazio, malgrado le allusioni prospettiche."

"Ogni oggetto è descritto nelle qualità reali, attentamente analizzate, e sta a sé come motivo assoluto, in un ordine compositivo senza gerarchie e valori. Tradotti in forme, gli oggetti hanno per il pittore un uguale interesse visivo; neppure i più svariati e curiosi con un candore che non esclude una certa malizia. Spesso scelta e disposizione anche più strana, nata all'unione logica, e che si giustifica soltanto in virtù della suggestione creata dalla atmosfera cromatica che sostituisce l'ambiente."

"Ogni forma acquista un rilievo e simbolo, significa qualche cosa di più di quanto rappresenti, e, messa a fuoco su un obiettivo implacabile, si mostra senza mistero. Tuttavia, nelle scene d'asse sorventite che si compongono in quadri, esiste una misura d'ordinata o, forse, una misura incerta, che è la ragione ripetuta

di queste pitture tanto inconsuete.

"L'analisi dell'oggetto è l'essenza di uno spirito che non si esalta, che si riflette dentro e che in questa involuzione dell'esterno trova la propria astrusa pochezza".

"Non si tratta dunque d'un poco d'apparenza ben distinta, come taluno potrebbe pensare di fronte a queste nature morte precise, definite in ogni particolare; il loro vero senso è al di là della definizione oggettiva.

"E' nella lucida evidenza del colore d'oro in zone ferme e nette, è nell'incontro surreale suggerito dai contrasti e dagli accostamenti irrazionali delle forme, è nella magia oscura d'una realtà veduta da uno sguardo fitto fino all'allucinazione."

Leone Minassian (eterno utopista)

"Io penso che la modernità consista assai più nell'esprimere una parola autenticamente propria che non a conformarsi a un linguaggio collettivo. Il quale non rispetta se non l'apparenza della contemporaneità."

"... il senso è assoluto di vari grandi artisti di una medesima epoca sembra includersi a vicenda. Ma ciò che è comune a tutti e a tutte le arti è quanto si vuole definire genericamente

poesia."

"In certo modo mi pare che la pittura racconti idee, sentimenti, sensazioni attraverso avventure di forme e di colori, mistate, scattate, soffiate."

"Penso la cultura nuova a profilare la propria individualità da elementi puri e aridi a conquistare una verginità di visione a porta di sapienza?"

"Anno le atmosfere rarefatte su cui plasma un'aura metaforica."

L. B. ("Comiere della sera", 27 marzo 1942)

"Oggetti alquanto letterariamente ripresi e predisposti in un pinto - calcolati e ben pensati - caos; indipendenti l'uno dall'altro, anche se vicini o no, eppure legati da un invisibile spirale. Colori accesi e timidi ... Forme molto concrete, a volte ribelle, ma sempre ombre protette e contro sforzi quasi astratti."

"Minamian odia la pittura povera e non ama quella astratta. A ma invece l'aura metaforica."

L. Minamian (Catalogo personale alla Saadi, 8-20 giugno 1948)

"La persona ha speso l'arte nelle sue manifestazioni, nelle particolari contingenze e condizioni d'ambiente, il grado di cultura,

incidono profondamente sull'animo e lo spirito dell'artista. Un incontro fatale con le opere del maestro più affine nella generazione precedente alla sua, determina, a un dato momento, quello che, trasformandosi prospettivamente, diventa il tuo linguaggio definitivo."

"Ebbe così maestri ma l'arte moderna gli rivelò nel vedere riproporre all'aperto il pittore sempre più nell'ormai lontano 1925".

G. Marchiori ^(Lettere a Tolletto e a Minerva)
("Il Matino del popolo", 18 giugno 1948)

"Le tue opere si offri comprendono quelle di ieri, perché la tua storia è chiara, rettilinea, senza deviazioni patuite. Ma lo sguardo alle cose si è fatto più acuto col maturarsi di una selezione mentale, che ha ridotto le categorie occasionali d'effetti alle categorie assolute; e l'immagine contiene un mistero lentamente raccolto col dissolversi della preoccupazione descrittiva."

"Voglio dire che a te interessano sempre meno le qualità fisiche dei soggetti, nell'arte modelli di uno studio metodico, in cui era unica la tua curiosità primale, e che, al di là delle apparenze suggestive dei colori da te prescelti, riconosci una realtà diversa e più profonda: quella del tuo mondo interiore."

"Dovremo proprio parlare di toni, di piani, di profili lineari?
Partiamo piuttosto dai sogni della ragione che fanno nascere mostri,
parliamo delle distesa nebulisti dell'universo, parliamo delle
ombre che avvolgono, dei neri che si dilatano, molli e angustiosi,
e creare un'atmosfera notturna, rotta dalla luce intensa di un
bianco o da uno squillo vermiglio."

Michelangelo Merisi (^{il rapp. pittorico di Leonardo Minervini}
"Venice", giugno - luglio 1948)

"A prima vista potrebbe sembrare che a Minervini interessasse
l'oggetto nella sua struttura, nel suo significato, nel suo valore simbolico.
Invece, a un esame più attento, ci si convince che egli non ritrae l'oggetto,
ma interpreta la relazione fra oggetti. Questa distinzione non è solo
di natura critica, ma è anche di natura poetica, e investe il proble-
ma centrale del pittore: che è di risolvere, conciliando, le
contrastanti aspirazioni all'alta realtà visiva e all'inealta,
ancora più alta, del suo spirito. Come giunge, Minervini, a
risolvere tale problema? Con un lavoro lentissimo, che è simulta-
neamente di artigiano e di poeta: egli infatti mesce e dispone
meticolosamente il materiale che vuol disporre, e nello stesso
tempo lo compone secondo ritmi e suoni che, da ripetuti, si
fanno via via più percettibili, più distinti, fino a diventare

evidenti. Tanto evidenti, anzi, che questo si caricano di una ossessività che batte e malle lenta, distesa, implacabile.

"Alcuni dei primi dipinti... rivelano l'impegno di un artista che ricerca in un mondo colmo di tentazioni, ma non è ancora veramente trovato." (H. Marcottra elenca e illustra alcune delle opere principali.)

Umbro Apollonio ^{(Prof. di Miramini,}
 ("La Fiamma letteraria", 24 ottobre 1948)

"... venne, nella primavera del '47, la sua prima mostra personale a Milano alla Galleria della Spiga: aveva cominciato a dipingere nel 1924 alla Bevilacqua La Masa di Venezia. Per più di vent'anni e più aveva ritenuto di non dover presentarsi se non occasionalmente e passivamente: riteneva, il suo, che era anche concesso di non aver raggiunto una precisa maturità e di essere ancora sul limbo di un'esperienza da superare."

"Le sue composizioni non hanno più quel rigido slontanamento prospettico, d'una luce indifferente, ma s'affermano per un collocamento composto nella sua tendenza costruttiva, dove le cose appaiono sullo schermo di un piano solo e sotto una luce generata che le avvolge con accuratissimi rapporti di toni. Ecco allora che l'implacabile descrittività degli oggetti si attenua in un fatto con-

templativo, ricco di allusività. In questo senso la sua pittura può
riti metaforica."

"... nelle ultime prove infatti non è più tanto claustramento
dei nuovi oggetti a creare l'effetto poetico, quanto il rimando del
colore che li veste, addorna e, quindi, trasforma. Un certo raz-
ionale si ~~deggi~~ sogno sta raccolto in rimmi armonie, un sogno
senza angosce, una fantasia di belle cose colorate, apparse nel
silenzio delle meditazioni, nell'isolamento delle ore in cui si
guarda dentro a sé e dentro al mondo che si vive."

"Nel campo un po' raro delle formulazioni surrealiste
e si può aggiungere a un posto non secondario ?

Leone Minerviani (Entrato presente alla libreria Grafi,
10-18 gennaio 1949)

"Finché alle soglie della maturità ho cercato i confini del
surrealismo, ma ho forma ai sogni della mia fanciullezza. Non-
meno io stesso, durante il mio lungo, amoroso trascorso
d'instancabili interrogazioni della natura, avrei supposto
che le mie predilezioni si sempre avrebbero trovato un
giorno una soluzione concisa attraverso un linguaggio

figurativo più adatto ad esprimere."

"... io guardo a questo terzo stadio della mia evoluzione come ad una onesta verso una intera liberazione di quello che era ancora nella più profonda intimità della mia natura. Lungi dal ritenere la cultura un impedimento, la considero indispensabile all'arricchimento della mia sostanza spirituale..."

Giorgio Cavalcanti (^{Segreto di Miriamian,} "Cronache veneziane", 30 ottobre 1949)

"Si poteva obiettare che Miriamian è narrativo? Certamente lo è, ogni pittura è primordialmente un fatto narrativo, a cui s'investe, in un certo tempo, il personale e l'individuale. Con noi sono genericamente uomini prima di essere noi stessi, fuori di noi stessi."

Leone Miriamian (Catalogo personale alla Galleria di Milano, 1-8 novembre 1949)

"Da più di un anno lavoro esclusivamente d'immaginazione. La mia pittura attuale viene definita surrealista - o meglio onirica - ma se c'è del vero in questa opinione, mi pongo tuttavia nei limiti che impone una catalogazione angusta e

l'oneguio a forme preconcette che conducono tutto al momento
e faranno le ali alla fantasia. Fantasia che concepisce sempre e
soltanto al servizio di un ideale spoglio.

Michelangelo Manciotto ^{Leone Minnarian,} (Catalogo premio "Parigi", 1951)

"Entro quali spazi e in quale tempo si muovono le visioni
di Minnarian? Esse, nate e maturate nel profondo della coscienza, non
si riguardano né in uno spazio fisico né in un tempo naturale,
ma tendono, misteriose, verso un luogo sconfinato, verso una
interminabile notte.

"Le visioni di Minnarian nascono dall'incontro di due mondi
avversi: il mondo triste del vivere quotidiano e il mondo incandescente
della fantasia. Il reale e l'ideale, il visibile e l'invisibile
si alternano, si confrontano, insieme si perdono; ed ogni ostilità svanisce.
Contra noi appare una pittura nuova, palpitante e luminosa,
dove i rossi e i viola si dissolvono su una coltre nera, o si alzano,
frepide ondulate, verso una luce assunta che, per le sbarre,
s'apre al sommo della tela".

Carlo Munari ^{Prof. di arte italiana: Leone Minnarian} ("La Fiamma letteraria", 2 marzo 1952)

"Leone Minnarian opera alla confluenza di due civiltà pi-
gnatrive: una europea, e forse più propriamente italiana, e l'altra
d'origine e di spirito orientale. È se l'una civiltà - quella eu-

ropea - fu dell'artista meritate e compresa nel lungo periodo
 consumato in una indagine attenta e spesso condotta su una sottile
 sensibilità, l'artista venne per conto in quel periodo volutamente con-
 tenuto, onde privarla non solo di ogni possibilità alla determinazione
 uno scatto creativo ma privando di ogni suggerimento linguistico, e
 solo più tardi riapparso - apportando alla visione il suo magro tono;
 e la visione risulta ravvivata o, meglio, vivificata.

"È soltanto a questo punto che viene reso possibile parlare
 di una visione per Minervian, riuscendo l'artista a unificare i
 due modi diversi in unità di linguaggio. Si qui la critica può indicare
 di conseguenza uno studio su Minervian, riconoscendo i limiti ampi
 in cui si sviluppano i suoi modi attuali..."

"Non si privano mai né i piedi e i piedi dei piedi. Non riusciremo
 mai ad isolare in una zona che a noi soli appartenga. Il
 punto ci include e ci limita, ma al tempo stesso ci annichisce.
 Ora in Minervian vi era la Turchia con i suoi arabi e l'Armenia
 con i suoi tappeti, e c'era pure Bisanzio con le sue rappresentazioni
 mistiche. Vi era un alfabeto di colori, un canto fermo di ritmi
 artistici".

"Intorno al '46 ha inizio la vera stagione di Minervian.
 Nessun riflesso dell'esterno, va detto subito... Fu la sua evoluzione

naturale a pungere al punto di piena maturazione. Con che
 ora finalmente egli poteva avanzare in propria visione, interve-
 nire con un proprio linguaggio, il quale andava via arricchen-
 dosi di nuovi apporti provenienti esclusivamente dall'ampliarsi
 della sua zona d'indagine interiore. E' perciò a tale punto
 che bisogna parlare di una rappresentazione per Minas-
 tian?

"La bidimensionalità spaziale bizantineggiante e s'appaes-
 sione decorativa è stata abbandonata per un agire tridimen-
 sionale da cui — se sul piano culturale ci deriva una
 testimonianza di comprensione e soprattutto di adesione alla
 civiltà ispirativa italiana — è possibile dedurre un appas-
 sionato e più totale impegno umano ..."

"E' questa maturata visione che rappresenta appunto quale
 risultante dell'incontro delle due civiltà ispirative. E' nata, si
 rappresenta. E' soprattutto sentimento ispirativo esplicito?"

Carlo Munari ^(come Minastian) (Catalogo personale alla Sho Mina, 26 mag-
 gio 1952)

"Chi ha seguito con attenzione l'operare di Minastian, specialmente

in questi ultimi anni, vale a dire da quando essi hanno iniziato a riportare alla luce di una unità di linguaggio le molteplici esperienze compiute e ricapitare sofferse ... due conclusioni, si porta alle opere d'oggi, che l'artista si adopera ormai ad un approfondimento dei valori della propria visione, onde allargarne i limiti e rendere più intense le accezioni, e ricavarne infine una maggiore tensione lirica.

"... alla sua visione Minervian è pervenuto dopo due decenni di lavoro intenso, non tradimenti e deviazioni, sul filo di una coerenza che ha alla radice un atto di fede e un atto d'amore."

"Parecchi neghi negano la possibilità di comprendere come Minervian abbia raggiunto l'attuale e determinante situazione linguistica. La bidimensionalità portale li rende neppure e si appiungono pure deviazioni e stata abbandonata per un agire tridimensionale da cui è possibile dedurre un approssimativo e più totale impegno umano, una più intensa e viva partecipazione spirituale. Nella tridimensionalità le masse s'inseguono e si sviluppano in un sistema d'ampio respiro e di libere articolazioni, le cui ragioni compositive obbediscono esclusivamente"

si riconverte a quel concetto di armonia che proviene dalla sensibilità
dell'artista e non più — come per altri accade — da formule dettate
da calcoli an. d. Ma se la cui dimensione e la cui intensità ero-
matica stabiliscono reciproci « dialoghi spaziali », dati-luce nel
« verso figurativo » di Minamien.

"E' un'arte che ^{non} mira all'illusione — alla pervenuta dell'oggetto
percepito dai sensi — ma a quella realtà che è invenzione dell'ar-
tista e che è governata da una logica valida solo in rapporto ad
essa stessa. Non vi è alcun indugio, in queste ultime opere di
Minamien, al dato realistico, alla conoscenza sensibile. E' piuttosto
la fantasia che, nutrita dalle esperienze d'anni, viene a
svilupparsi in una tematica ampia, avendo ritrovato un ritmo
di linguaggio?"

"Anche di Minamien è una lunga tela: l'ultima opo-
rta è un episodio che però s'iscrive nella regione ideale
che l'artista ha edificato. Ma è una tela nella quale l'uomo
può ritrovarsi, alla quale l'uomo può chiedere un parola di
poesia e suo conforto".

Nulla è casuale in W. W. W.

Giovanni Cavicchioni ("la Fiera letteraria", 6 luglio 1952)

"Mettiamoci innanzitutto a una certa distanza da questi quadri, e quello che più colpisce allora è l'equilibrio delle masse e l'armonia delle tinte a formare un tutto omogeneo, che non è solo descrittivo, ma anche rappresentativo e racconto".

"Sembrano quadri nuovi di zecca, d'un cinquecentista italiano o fiammingo, a scomporsi nelle tinte e colori puri: i neri, i rossi, i bianchi, i verdi, gli azzurri, in una terna sapientemente disposta, equilibrata, donata".

"Spesso troviamo in primo piano figure scure, incambranti come vere rocce, o lugubri incappotti, che annunciano tuttavia la luminosità marina del paesaggio su cui si apre la prospettiva".

"I suoi quadri restano fermi e contemplativi. Un gesto magico ne anasta le figure, le ridivisa alle soglie della realtà interna..."

"In una crepuscolare luce diffusa queste « cose » si illuminano dall'interno, della propria luce, e rivelano strane parentele, inaspettate complicità fra il mondo animato e quello così detto, o inteso, inanimato".

"Ci sgomenta il paesaggio sereno e deserto".

"... si tratta di opere. Le parole dell'artista che elabora

il dato grezzo della realtà sono quelle stesse che premiano e regolano la vita del sogno...

"Le « metamorfosi » dei suoi modelli Minastrian le ottiene, le regne, le nota a occhi aperti".

Leone Minastrian

Michelangelo Masciotta (Prefazione al catalogo della personale di L. Minastrian al "Calitano" Aversa, 1-20 dicembre 1953)

"Il lavoro pittorico di Leone Minastrian si svolge in luoghi e in tempi ogni volta suscitati da un lento ma totale cedimento al flusso delle immagini fantastiche: come chi, calatosi in un'acqua profonda, a poco a poco scopa, in una luce che sempre più si precipita, la ricchezza del fondo marino, dove fra l'azzurro cupo dell'acqua vagano a supposti rotti di propria, veri di seppia e fosforescenti di medusa".

"Calato nel sogno, il mondo poetico di Minastrian si fa via via più consistente e inalienabile. Possiamo perciò parlare delle

12

forme di Minassian come di cose sue e solamente sue."

"I colori di Minassian sono il frutto di una vivacissima « combinazione », che val la pena di segnalare. Da lui la pittura Kandinskiana coloristica orientale si è fatta più austera, più controllata con l'educazione pittorica altamente condotta sui testi più gloriosi della civiltà occidentale. Da virtù di tale innesto la sua orchestrazione coloristica risulta di tanto impegno e, insieme, di tanta varietà."

"... il mondo di Minassian, popolato di visioni rivela nel suo intimo definitivo aspetto, una sopravvivenza di calore umano, una realtà primitiva che si innesta alla perenne del ritmo primale".

"Come le pitture, anche i disegni offrono una materia altrettanto preziosa e un'eguale determinazione di sentimento pratico. I suoi grigi e i suoi neri si dispongono totalmente sui fogli, passando per gradi dai tefni più morbidi a quelli più incisivi, in una continua ricerca di luce."

L'umore orientale per il colore rivale con quello che i coreani

Artista: il solo commento

Tra l'incanto e la larva

luminosità, ma, di senso, svincolato dal sacralismo

Unchallenged Manitou (Maniotta per Minnarian, "La Fiera letteraria", 3 gennaio 1984)

"Minnarian si trova a Leone Minnarian si rivolge in disordine in tempi ogni volta variabili da un lato ma totale esecutori al punto delle sue mappe fantasmatiche: come lui, calato in un'aliqua profonda, a poco a poco scopre, su una luce che sempre più si precisa, la visuale del fondo marino, dove per l'assunto capo dell'acqua vapori e papparsi cori e porpora, neri e neppia e l'oppressione di mezzogiorno."

"La sua personalità trae vigore anche dall'incanto dei colori, tanto vari e innumerevoli. I colori di Minnarian sono frutto di una ricchissima «continua» ma nel la sua è regolare. Ma lui la fertilità tipica coloristica orientale si è fatta più austera, più controllata con l'educazione pittorica attentamente con la sua tutti più floridi della rivoltella occidentale. Ma verità di tale è questo la sua mostra personale coloristica rivela di tanto impegno e, insieme, di tanta varietà."

"La sua cultura per la ristrettezza, lo disciplina, lo porta alle distinzioni e alle scelte più nobili."

"Ma il mondo di Minnarian, popolato di visioni, rivela nel suo ultimo definitivo aspetto, una topografia senza di colore umano, una realtà primitiva che si rivela alla fine del nostro mondo."

Leone Minnarian (Presentazione ~~del~~ nel catalogo alla mostra personale presso la galleria della Unione, Padova, 27-27 novembre 1986)

"Troppo spesso, mentre si va avviando all'espressione della tua totale e più esplicita maturità... l'artista avverte la propria insicurezza e l'abbondanza"

Il molli un corso che per lo storico non è che i suoi fatali e ciechi timori. E qui è
 pure tale fenomeno ... basterebbe per notare che un tale caso di giudizio d'impulsi
 onirici, è il contrario con forme storicamente concluse, e perciò impetibili.
 Succede così, che forme largamente e emotivamente sollecitate, concedendosi infine
 nel momento predestinato e non rivelando più alcun legame con parole note e
 non trascinandosi dietro remore stilistiche, lanciano l'artista completamente in sé stesso
 ed isolato. In un punto tale di maturità porta l'artista ad una concentrazione anti-
 d'ipotesi dei suoi mezzi."

(come Miriamian (Autopresentazione nel catalogo della Mostra personale
 presso la galleria del Trianon, Venezia, 31 agosto - 9 settembre 1960)

"Anche come pacifico che l'arte è una nella sua essenza, e molteplice e in-
 perpetua trasformazione nel nuovo e nel vecchio, per una tendenza alla pienezza, e per l'av-
 venimento del ~~pubblico~~ pubblico nei confronti di ogni espressione inedita e perciò impre-
 vedibile. Ma non per il intuito, necessitato, per accettare un determinato e modo",
 di un termine di paragone con forme concluse, e per questo stesso fatto, irrazionali e
 impetibili. La prigione del profano prevale e di nulla ostilità alle varie mani
 postume artistiche della sua contemporaneità."

"Per questo vero, è difficile per esprimere l'idea che le arti maggiori
 ebbene alla tradizione, sono quelli rivoluzionari, che ne trasformano il volto col
 proprio aspetto personale, e si cui operano costituire un anello con il passato
 dell'immortalità eterna."

forme organiche

sensibilità plastica

colori vivi e tenui, compatti, vellutati

fortissime spaziali

forme vivaci

forme bene collegate
tirata a pulimento

Brunacci

Arp

Gabo

Pevner

Michelangelo Marzotto (Leone Minamian, catalogo della XXVIII Biennale
veneziana, 1956)

"Se i titoli hanno, come devono avere, una funzione esplicativa e chiarificatrice, quelli dei disegni di Minamian sono tra i più significativi per spiegare le intenzioni e le realizzazioni dell'artista: Forme primordiali, Vegetazioni di forme, Ritmi antropomorfi sono titoli specifici di singoli disegni e insieme chiare indicazioni dei motivi ispiratori e formati dell'artista. Leone Minamian, infatti, anche nelle opere che giungono alle più acute conseguenze della fantasia, presuppone la presenza vera del reale. Egli viene poi a muovere e a scattare la realtà in visioni e in proporzioni imprevedibili; e le nuove forme si collocano in un ambiente soprannaturale, dove l'aria non ha più peso, dove i movimenti si esprimono senza limiti, oltre ogni resistenza fisica. Una forte immaginazione poetica trae come dai dati immediati della coscienza e della realtà a quelli, mediati e lontani, del sogno e dell'incertezza. L'opera con un mondo di relazioni inedite, di analogie e di contrasti, in cui gli aspetti rinnovati delle cose tendono al meraviglioso."

Leone Minamian (Autopresentazioni nel catalogo della mostra al salotto "Al Trecento",
Venezia, 9-24 giugno 1962)

"Fin da piccolo, un impulso creativo mi spingeva, in qualunque città mi trovassi,
e dove esistesse un acquario, tra per me delfini, a conosci e a starci lungo. Nell'acquario"

penombra di quelle sale cupo e interminabili estetiche "sere", passando da una vetrina all'altra, trovando spesso sui miei passi. Neppure oggi, saprei analizzare l'origine del fascino irresistibile che esercitavano e continuavano ad esercitare su di me, quelle stampe coloratissime ricostruzioni di fondi marini, dove si stagliavano, emergendo improvvisamente da cupe tenebre, pizzanti per i narcoti. I pesci, per essere illuminati dall'alto, parevano emanare un nimbo luminoso. Vi si riconoscono demoniaci fantasmi neri con rapaci occhi, tratti di acciaio inteso, di metallo oro o pagliuzze d'argento sulle macole squamose. Esemplari d'ogni specie, di immersione e di spumatura, ma i quelli s'innalzavano prepotenti, certi carmi carponi d'alti occhi iridescenti, fermi nell'acqua, ad un tratto, e il cui unico segno si veda appare un lieve battere ^{deh} coda, un fremere delle uccelli o d'una leggerezza istantanea delle pinne, ~~mentre~~ in'inchiodavano nell'attesa di ogni loro più impercettibile palpito che si rifletteva in iridescenti bagliori. I contorti vermicoli anemici dei coralli, il lento obliquo procedere d'alti potenti granchi, l'agitarsi alternato delle antenne delle diafane aragoste, il muovere morbido ~~e~~ ondulato e caparbio d'colorati bizzarri marine, dal colore giallo paglierino, che sembra diffondere luce, lo spegnersi o contrarsi stentatamente di porre mortuo, se, lo agitare, ma tanto variegato perpetuo movimento, d'innanzi a noi per lo più che si strebbio creati del più nascosto e fantomatico universo, eccitavano fortemente le nostre inquiete ed inerte aspirazioni alla tendenza di un mondo così opulente, vario e complesso. Perciò che l'incessante frequentazione dei musei dove mi attenevo, oltre l'immortale sovrana forma dei dipinti, la magna, smaltata e trasparente tecnica del Tre e Quattrocento e le magnifiche coloratissime rivelazioni dei grandi vetri del Cinquecento, mi sollecitavano a tentare la rappresentazione ^{mentale} di quella ^{mentale} vivente e soprattutto fantomatica vita sottomarina. Sentii, poi dall'ormai lontano avviso della mia opera, l'alta pittura, una prepotente attrazione per le forme d'armonie, e tale predilezione è testimoniata da varie nature morte raffiguranti delle anguille complete nei loro ritmi da timoni ovali o rotondi tondeggianti...

"E anche i pacifici collinori dalle dolci ma definite ondulate colorazioni, i cori di fiumi snodanti a spirale ai loro piedi e più spesso lastre in maffestimarono sempre,

e fecero per alcuni anni da cornice alle mie "forme in sviluppo". Così come il naturo, vibrante, impalpabile uolo di Veluzia ha occupato unitamente in me col suo colore, un'armonia verbalmente incomprensibile. L'autore e costante studio degli aspetti celesti di Piero della Francesca mi indusse a lungo. Peraprendo la qualità della loro luce, profonda e misteriosissima, a quella di altri artisti per grandissimi. Mi pare di ricordare che era la loro energia spirituale, metafisica, che li riteneva così singolarmente, per modo espressa con assoluto rigore pittorico.

Franco Russoli (Leone Minamian, presentatore nel catalogo della mostra personale alla Galerie Springer di Berlino, 1967)

"Bella accorta e ferma indagine degli aspetti della realtà, bloccata in ogni parte, colare sino a farne risultare il valore autonomo delle « forme », la loro vita propria — e si è giunto ad una altrettanto intensa percezione effettiva di immagini « irreali », o meglio di esseri e cose inventati, e pure ad evidenti appartenenti al mondo organico.

"Fantastico e preciso, sempre, come sempre è pronto a rivelare il significato diverso, « altre », dell'immagine apparente. Come un suo volto o un suo oggetto si cristallizzano in un'aria sospesa, in una verità ossessiva e particolare, così da trasportare la realtà visibile in una zona poetica di sogno a occhi aperti — ora, nelle forme che crea da alcuni anni con insinuata ricerca, è un repertorio fantastico che esprime invece significati e suggestioni di vitalità fisiologica e psicologica. Avremo una continua metamorfosi tra natura e forma astratta: questa, armonicamente mostra in ritmi e torsioni di materie cromatiche ~~accese~~ accese di timbri a contrasto, ora vellutati ora gelidamente cristallini, acquista misteriosamente, con la incantevole ambiguità degli organismi primari, una sua vitalità naturale. Diviene cellula, vegetale o animale, ~~ma~~ nucleo organico, corpo animato di quelle cose in attesa, si tinfe brevissime. Si presta a vedere, in queste immagini, l'espressione di un ritorno alle origini della vita, a uno stato di coscienza penetrata, o una evasione, limpidamente composta in termini di armonia figurale, delle fantastiche bellezze di una vita sottomarina o siderale, in spazi comunque di una natura sposta all'esperienza quotidiana. Il gioco

dei inferimenti è libero: coralli e alghe, porri pietrificati o tessuti viscerali, metroniti e cellule, il mondo dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo, quello che telescopio e microscopio rivelano opposto al suo affascinante mistero, è portato dalla fantasia di Minassian ad una lirica verità pittorica.

"Si è parlato di surrealismo, si sono fatti i nomi di Bosch, di Miro, si potrebbe ricordare Redon: quel che conta è che in un piano culturale di magia e di evocazione di forme fantastiche, con raro nell'ambiente artistico italiano, Minassian ha conquistato un posto proprio, originale."

Leone
Mirussian

Influenza di
Naum Gabo
e Antoine Pevner

Leone Minassian

Vedi anche il fascicolo
di Giuseppe Marchiori
"Pittura moderna italiana"
pag. 26 e pag. 32

Minasian

Vedi la Carta di Mario Deluigi:

articolo "Tentativa di provani", p. 100

Simone, "Veneto liberato" 8 settembre 1945 -

Leone Minassian

CORRIERE DELLA SERA

27 MAR 1947

(da una "nota"
intitolata
Mostre d'arte)

Un altro veneto, Leone Minassian, porta alla Galleria della Spiga una numerosa serie di nature morte e parecchi disegni. Oggetti alquanto letterariamente disparati e predisposti in un finto — calcolato e ben fermo — caos; indipendenti l'uno dall'altro, anche se vicini, come anime in un tranvai, eppure legati da un'invisibile spirale. Colori accesi e sonori, che danno l'apparenza di lanterne variopinte. Forme molto concrete, a forte rilievo, ma senza ombre portate e contro sfondi quasi astratti. Minassian odia la pittura « fisica » e non ama quella astratta. Ama invece l'« aura metafisica ». Ma, se alla pittura metafisica e alla « magia » si arrivasse semplicemente abolendo le ombre e accentuando la plastica degli oggetti, anche Sciltian sarebbe presto a posto. Questione che la vera pittura metafisica, vale a dire la buona pittura di sempre e non solo quella elaborata nel 1917 a Ferrara, è fisica e supera allo stesso tempo il fisico attraverso la concordia di ogni elemento. Qualità che — fra le molte che pur rivelano — manca nelle nature morte di Minassian, nella loro dura certezza incerte fra un tipo di decorazione orientale a toni piatti e la rappresentazione esuberante dei volumi. Come scena, come scelta degli oggetti e come contrasti qualche analogia con Bepi Santomaso.

L. B.

Leone Minassian

AVANTI!

- 6 APR 1947

(Da mia "nota"
firmata D.E.)

Leone Minassian (allà Spiga) è un pittore veneto alla sua prima mostra personale. «Io tento — scrive Minassian — attraverso una lunga e appassionata ricerca di liberarmi da influenze estranee alla mia natura • con una lenta evoluzione di conquistare una tavolozza armoniosamente smagliante». Di coloritura smagliante infatti direi anche come candita • forse fin troppo asserdante, sono queste nature morte estrose • ragionate con meticolosità.

L. Minassian

• Mostra d'arte italiana •

20 aprile 1947

Leone Minassian, che espone nella Galleria della Spiga, ha, della sua origine armena, l'amore orientale per il colore canoro, come quello delle icone. Egli ama richiamarsi al lontano indiretto insegnamento di Seme-ghini, per quanto la sua pittura sia all'opposto, in apparenza, da quella del maestro veneziano, se, di questo insegnamento, non si avvertisse il suggerimento ancora nella grazia felice di certe intonazioni color di rosa delle sue nature morte, e cioè nell'amore che questo colorista fiammeggiante e lievemente decorativo ha per le grazie di qualche intonazione sommessa. Accanto ai quadri è esposta una serie di disegni di preziosa intelligenza e di acutissima fattura, altamente evocativi, di un realismo ingentilito da un delicato amore.

(da un articolo
intitolato

Le arti

e pinnato

Oro Vagani)

L. Minassian

A Milano

L'ARALDO DELL'ARTE
20 APR 1947

Minassian

Strana arte quella di Leone Minassian, che ha esposto alla Galleria della Spiga. Pittura analitica in certo senso; e nel suo complesso sintetica. Grafia precisa, colori smaglianti, gusto della composizione. Un misto di tradizione e di modernismo che conquista. L'artista avverte d'essere passato attraverso « una lunga e appassionata ricerca » di liberazione da influenze esterne alla sua natura. Il pittore veneto, infatti, è veramente « personale » nei dipinti come nei disegni esposti.

A noi piacque specialmente nella natura morta, tutta di data relativamente recente. Qualche disegno invece, datato dal 1942-43, appare meno spontaneo che non gli ultimi.

(s. t.)

"Il Gazz. Sera" 24-25/4/1944

Minassian

MINASSIAN ALLA SPIGA

Anche Leone Minassian ha esposto in questi giorni a Milano. Era la sua prima personale, e l'ha accolta la galleria della Spiga. Con una chiara prefazione al catalogo il Marchiori lo tenne a battesimo, definendone puntualmente gli intenti e le realizzazioni.

E tra l'altro ha osservato: «Da oltre vent'anni Minassian continua una lenta ricerca di precisazione oggettiva delle forme, apparizioni colorate in un astratto piano fantastico, che non diventa mai spazio, malgrado le allusioni prospettiche. Ogni oggetto è descritto nelle sue qualità reali, attentamente analizzate, e sta a sé come motivo assoluto, in un ordine compositivo senza gerarchie di valori. Tradotti in forme, gli oggetti hanno per il pittore un uguale interesse visivo; scelti tra i più discordi e curiosi con un candore che non esclude una certa malizia. Strana scelta e disposizione anche più strana, senza affinità logiche, e che non si giustifica soltanto in virtù della suggestione creata dall'atmosfera cromatica che sostituisce l'ambiente».

s. b.

L. Minassian

Vedi "EMPORIUM"

anno 1947, mese di maggio

pag. 219

Leone Minassian

VERNICE (Rass. d'Arte)

N 19 GEN 1948

IN OCCASIONE DELLA COLLETTIVA
alla Sandri, Silvio Branzi, critico del «Gazzettino» ha scritto di Minassian come segue:

Particolare attenzione meritano poi le due nature morte di Leone Minassian. E' una pittura, la sua, che un tempo poteva lasciare indifferenti. Ciononostante chi l'ha seguita nel volgere di parecchi anni, non può non aver notato con quanta assiduità e tenacia il nostro pittore venisse chiarendo il suo mondo in una coerenza assoluta di ricerche e approfondimenti. Ora, le due opere che egli presenta sono forse le migliori dipinte fino ad oggi. Anche qui, nella precisa definizione formale gli oggetti minutamente descritti in ogni loro particolare, si situano indipendenti fra loro e all'infuori di ogni risoluzione spaziale. Ma si veda soprattutto a che consistenza il Minassian ha portato il colore, quei suoi neri e verdi e azzurri cupi, rispetto ai quali i bianchi e i grigi staccano netti su un piano fantastico che ha valore di astrazione poetica. Ed è con piacere che si riconosce al Minassian un siffatto raggiungimento.

L. Minamian

GAZZETTA VENETA SERA

25 FEB 1948

Di Minas-
sian dico soltanto ora perchè la sua
pittura è fuori dalla corrente; i suoi
tre pezzi si equivalgono e debbono
essere guardati o immediatamente o
dopo aver dimenticato il resto della
mostra per sentire quella particolare
magia delle cose riscoperte in un
mondo mai visto, quel profumo
orientale che non si sa dove nasce
eppure si avverte intenso e costante
ma non si equivochi sul significato
di questa immagine: la magia della
pittura di Minassian è nelle forme
ed è forma essa stessa nobilissima
e raffinata, immersa, oltre che nel
colore, nel gusto col quale è sentito
lo sviluppo dei volumi e il loro
equilibrio.

La visita alla mostra è così com-
pleta. Fra le assenze più notevoli
ricorderemo quella di Deluigi e di
Viani dato che Breddo partecipa al-
la manifestazione nel gruppo de-
i pittori padovani le cui opere saran-
no oggetto di una successiva ras-
segna.

Renzo Menegazzo

Minassian

GAZZETTA VENETA SERA

- 3 MAR 1948

Minassian, invece, è oltremodo intransigente dichiarato esplicito nei suoi amori pittorici e piaccia o meno, non ha esitazioni di sorta, vive in un aristocratico isolamento, pare discosto da ogni remore di moda e si presenta con un inconfondibile carattere.

(9. Medda)

IL VIAGGIO PITTORICO DI LEONE MINASSIAN

di MICHELANGELO MASCIOTTA

Conosco Minassian da molti anni; ma prima del pittore ho conosciuto l'uomo, il suo riserbo, la sua gentilezza, il suo gusto letterario. Il pittore l'ho conosciuto dopo, e i dipinti servirono a farmi comprendere appieno la sua personalità. Opere meditate, dove anche il rabesco ha una storia intima, una necessità ideale, e insieme una ragione strettamente e rigorosamente compositiva. A prima vista potrebbe sembrare che a Minassian interessi l'oggetto nella sua struttura, nel suo significato, nel suo valore simbolico. Invece, a un esame più attento, ci

infatti sceglie e dispone meticolosamente il materiale che vuol dipingere, e nello stesso tempo lo compone secondo ritmi e suoni che, da segreti, si fanno via via più percettibili, più distinti, fino a diventare evidenti. Tanto evidenti, anzi, che spesso si caricano di una ossessività che batte e ribatte lenta, distesa, implacabile.

A Venezia, alla Galleria Sandri, ho visto molte sue opere ordinate in una mostra. Alcuni dei primi dipinti, come il gruppo dei « Burattini » del 1932, di gusto ensoriano che, esaurito con quell'opera, non è più tor-

coloristici. Da allora la sua pittura ha seguito un cammino preciso, di una coerenza esemplare, e una evoluzione assolutamente necessaria. Nel 1940 scopre gli infiniti valori, corrispondenze e contrasti, annidati nelle venature e nelle lacerazioni della « Zucca arrostita »: gli stessi valori che saprà ritrovare, con mezzi ancora più semplici, nel disegno delle « Gallette » del 1944. Con i « Funghi, fichi e foglie » del 1941 il suo linguaggio diventa più terso e più armonioso, ma meno arrischiato. Corre un rischio maggiore con il contemporaneo « Teschio di animale », che però non si coordina con gli altri oggetti, col battente, con le chiavi, col vassoio e la bottiglia, e segna un tempo d'arresto nello sviluppo unitario della sua visione pittorica. Ma il riscatto verrà nelle opere che si succedono dal 1945 ad oggi: sono queste le opere che meglio definiscono la personalità dell'artista. Enumerarle significa entrare nel vivo della storia di Minassian, muoversi in un mondo fermo e incantato, in un mondo cioè che proprio dalla fermezza riceve il maggiore incanto, sentire il flusso d'una fantasia che pulsa con battito ritmico in tutte le parti del dipinto, esaltarsi in una progressiva allucinazione e ristarsi come in un rifugio al riparo dei venti, respirando un'aria immota, grave, in cui gli oggetti si dispiegano in lungo e in largo, negati alla terza dimensione. E questo spazio mancante, e questa libertà coartata aumentano la fissità degli oggetti: « La Natura morta con battente », i « Melagrani », la « Borsetta di velluto », la Natura morta con l'elmetto », la « Chicchera bianca », la « Natura morta con la tuba » documentano il continuo spostarsi degli accenti cromatici, cupi, ossessivi, collegati da strane analogie o da contrasti altrettanto strani. I rossi scuri, il viola, il verde cobalto si alternano agli azzurri, al nero, ai bruni, ai grigiazzurri. In molte di queste composizioni spiccano dei numeri, numeri di forma precisa, come l'1 il 6 il 9, e non asimmetrici come il 2 il 5 il 7: omaggio al cubismo costruttivo di Gino Rossi, di cui Minassian è un grande ammiratore, e insieme riferimento preciso al proprio mondo, che è fatto di matematico rigore e di poetica astrazione. (Platone, Pascal, Valery tornano nella memoria, a gloria del numero...).

Di Minassian ho visto per la prima volta, nella mostra veneziana, dei disegni surrealisti, di un surrealismo controllatissimo, formalmente compiuto. Le linee, rette o curve, si stendono in ghirigori luminosi, con diligente, ma non per questo estroso rapporto compositivo. Una logica evoluzione, non una trasformazione. Sono certo che ai nuovi disegni seguiranno le pitture astratte; così dicendo non faccio solo una constatazione, ma formulo anche un invito.

MICHELANGELO MASCIOTTA



LEONE MINASSIAN

Disegno (1948)

si convince che egli non ritrae l'oggetto, ma interpreta la relazione fra gli oggetti. Questa distinzione non è solo di natura fisica, ma è anche di natura poetica, e investe il problema essenziale del pittore: che è di risolvere, conciliandole, le contrastanti aspirazioni all'esatta realtà visiva e all'irrealtà, ancora più esatta, del suo spirito. Come giunge, Minassian, a risolvere tale problema? Con un lavoro lentissimo, che è simultaneamente di artigiano e di poeta: egli

nato nel suo lavoro, come l'« Autoritratto con la tuta », di acuta precisazione somatica e psicologica (un episodio irripetuto anche questo), rivelano l'impegno di un artista che si cercava in un mondo colmo di tentazioni, ma senza ancora veramente trovarsi. L'incontro con se stesso, con la sua natura e con la sua vocazione Minassian l'ha fatto nel 1936 con i « Pesci sulla graticola », una delle sue nature morte più spoglie nell'ordine compositivo e insieme più ricche di rilievi

**FIERA
CAMPIONARIA
INTERNAZIONALE**

**15 - 30
SETTEMBRE**

TRIESTE

Leone Minassian

"Venezia", giugno-luglio 1948

Molte e buone Mostre a Venezia

Della Biennale si parla ormai dovunque come d'un argomento troppo complesso per poter essere soltanto indicato mediante articoli o conversazioni sommarie: dopo l'inaugurazione festosa, dopo le visite di artisti e critici illustri come Moore, Kokoschka, Venturi e Berenson, il primo giudizio comune è servito a sottolineare la funzione europea che la ventiquattresima Mostra internazionale della nostra città oggi ha saputo assolvere sul piano della storia e della cultura.

Accanto alla Biennale le personali che vengono allestite nelle gallerie veneziane secondo il calendario normale acquistano valore, direi integrativo presentando quadri di autori che già espongono nel padiglione italiano ai Giardini oppure opere di « rifiutati » dei quali sarebbe ingiusto dimenticarsi per ovvie ragioni.

realtà disponendo e studiando gli oggetti dal vero è stata la sua preoccupazione costante derivata dal bisogno di stabilire con il mondo un rapporto non fortuito ed anche un equilibrio morale.

Così dal « Soggetto rustico » del 1927 al surrealismo tonale delle ultime opere è possibile oggi intendere lo sviluppo della pittura di Minassian scavata nel colore, tessuta attraverso una intima ricerca di valori figurativi. La « Chicchera bianca » del 1946 è una delle opere migliori di questo ultimo periodo, mentre nel quadro « Fantasia » dipinto quest'anno già s'avverte un atteggiamento e un comporre diverso.

Minassian ha abbandonato i modelli per dipingere a memoria, cioè ritrovando in sé stesso i colori e i motivi del quadro, filtrando, direi, attraverso un procedimento puramente fantastico



LEONE MINASSIAN

Natura morta con pesci

Di alcune, come quella ad esempio di Renato Birilli, di recente ordinata alla galleria Sandri, è forse inutile parlare perché ben più completa e impegnativa per le opere nuove che vi sono comprese è la personale presentata in una saletta della Biennale.

Una attenzione particolare invece penso debba essere rivolta alla mostra di Leone Minassian, la prima allestita a Venezia, con un carattere riassuntivo comprendente opere dal 1927 ad oggi.

Minassian è partito da una fedeltà verso l'oggetto e la natura sempre intenta e particolare, affidando al colore il senso lirico della raffigurazione o il carattere narrativo del tema pittorico. Nelle opere di dieci anni fa l'illustrazione e spesso l'episodio sono stati i motivi predominanti, guidati da un amore minuto e assorto verso le cose, le luci e le forme costruite attraverso una stesura policroma.

In quei lavori Minassian ha espresso il suo vigilato senso costruttivo, la sua onestà di fronte al difficile compito di rappresentare secondo le esigenze nuove del tempo moderno.

Sentì in quel periodo l'esempio di Semeghini, comprese e s'illuminò vedendo l'opera di Gino Rossi e Amedeo Modigliani. Da allora il suo lavoro s'è approfondito e disteso: la natura morta è stato il mondo di Minassian per un lungo periodo che dura tutt'oggi. Comporre prima nella

le esperienze dell'oggetto vissute e assimilate in vent'anni di studio.

« Fantasia » è così il titolo ed il suggerimento d'un rinnovato e sempre più intimo modo espressivo: lo stesso linguaggio pittorico ha subito una trasformazione sciogliendosi dalle strutture solide primitive ed assumendo pastosità ed evocazione immediate.

Minassian espone alla Biennale tre quadri e con questi può dirsi completa la rassegna riassuntiva dell'opera sua.

(Luigi Ferrante)

L. Minassian

Mostre d'arte
Leone Minassian
=====

Publicata nel "Partettino"
del 16 giugno 1948

Leone Minassian cominciò ad esporre nel '924, che aveva diciannove anni. Da allora egli partecipò frequentemente alle mostre collettive e di gruppo, ma la sua prima personale venne aperta soltanto l'anno scorso a Milano, nella galleria della Spiga, e la seconda in questi giorni a Venezia, nella galleria Sandri. Dunque, due rassegne personali dopo ~~di~~ tre cinque lustri di lavoro. Vorremmo che qualcuno ci meditasse: qualcuno di coloro che aprono esposizioni ad ogni momento, raccogliendovi tutto quanto esce loro di mano, senza un'esitazione o un dubbio, e cioè senza rispetto per se stessi, che poi vuol dire senza rispetto per il pubblico.

Varrà ~~xxx~~ perciò la pena di visitare siffatta rassegna del Minassian che, attraverso una trentina di dipinti e circa venti disegni, ci mette sotto gli occhi un riassunto della sua attività dal '927 al '948. Assai spesso in queste cronache, noi s'è parlato di coerenza, intesa come disciplina spirituale e approfondimento stilistico di quel mondo che il pittore scopre nel suo intimo. E molti hanno sorriso alla nostra insistenza, opponendoci lo svariare continuo di qualche grande maestro, che passa dall'una all'altra forma, dall'uno all'altro modo, libero tuttavia da qualunque preoccupazione per quelle possibili fratture che il complesso dell'opera sua potrebbe un giorno denunciare. Ma ~~lì~~, è evidente, la coerenza assume altro significato, per il semplice motivo che tali forme e tali modi hanno già superato il momento polemico e si presentano sempre come vere e proprie invenzioni figurative. E da esse scompare di conseguenza ~~qualsiasi~~ arbitrio. Comunque, per la pittura di Minassian il parlar di coerenza ci sembra più che mai lecito. Piaccia o non piaccia, quello sviluppo che corre così netto su una linea dritta, e si rafforza e consolida col passare degli anni, ne è la prova più chiara. Né la smentisce, come a tutta prima parrebbe, la parola dello stesso Minassian, lì dove dice che ~~l'artista~~ l'artista conosce il lido donde è partito, ma ignora invece la riva alla quale il destino lo farà approdare. Perché, se è vero che "la perenne trasformazione dell'arte nelle sue manifestazioni, nelle particolari contingenze e condizioni d'ambiente, il grado di cultura, incidono profondamente sull'animo e lo spirito dell'artista", e "un incontro fatale con le opere del maestro più affine della generazione precedente alla sua, determina, a un dato momento, quello che trasformandosi progressivamente diventerà il suo linguaggio definitivo", è vero altrettanto che tutto ciò fa parte di quegli elementi che, assimilati, concorrono a creare il suo mondo interiore. E infatti, nonostante i vari maestri che egli ebbe, l'arte moderna si rivelò al Minassian nel veder dipingere Semerghini. Il qual fatto, se lui stesso non ce lo narrasse, sarebbe certamente difficile da appurare, come influiva direttamente, invece che come termine spirituale, guardando l'opera sua.

Tornando alla mostra, l'attività del Minassian, che essa esemplifica, ci sembra divisibile in tre momenti, abbastanza ben determinati. Nel primo, indicato dai dipinti del '928 e '929, il pittore appare ancora incerto nella sua ricerca cromatica e compositiva (Soggetto rustico, La busta a lutto, ecc.). Nel secondo, che raccoglie i lavori eseguiti tra il '932 e il '944, mentre comincia ad esprimersi e a farsi via via più consapevole un particolare senso del colore (Buratini, Il pappagallino, Pesci sulla graticola, ecc.), s'afferma anche l'intento compositivo (Natura morta con maschera, Come un ex voto, Seppie, ecc.). Nel terzo in fine, dal '945 in poi, colore e composizione si chiudono in un nesso più rigoroso, e l'oggetto è contemplato soprattutto per i rapporti che esso può avere con altri affatto diversi ed opposti. E, se intatte rimangono la meticolosità descrittiva e l'analisi ragionata di ogni oggetto, l'accostamento, apparentemente caotico di essi, genera un'aria nuova, quasi allusiva e simbolica, di valor metafisico.

Dove una pittura di tal sorta possa sfociare, non sappiamo. Né, come già si diceva, lo stesso Minassian potrebbe indicarcelo. Fino ad oggi essa è logica e conseguente. Limitiamoci perciò a segnalare il progresso che essa ha raggiunto, e a riconoscere come rispecchi fedelmente la natura del pittore: quella natura sempre concreta e ordinata nella visione, ma di una concretezza che non soffoca l'estro, e di un ordine che non esclude l'evasione dal tempo.

S. B.
=====

L. Minassian

"Il Garzettino", 16.6.1948

MOSTRE D'ARTE

Leone Minassian

Leone Minassian cominciò ad esporre nel '24, che aveva diciannove anni. Da allora egli partecipò frequentemente alle mostre collettive e di gruppo, ma la sua prima personale venne aperta soltanto l'anno scorso a Milano, nella galleria della Spiga, e la seconda in questi giorni a Venezia nella galleria Sandri. Dunque, due rassegne personali dopo oltre cinque lustri di lavoro. Vorremmo che qualcuno ci meditasse: qualcuno di coloro che aprono esposizioni ad ogni momento, raccogliendovi tutto quanto esce loro di mano, senza un'esitazione o un dubbio, e cioè senza rispetto per se stessi, che poi vuol dire senza rispetto per il pubblico.

Varrà perciò la pena di visitare siffatta rassegna del Minassian che, attraverso una trentina di dipinti e circa venti disegni, ci mette sotto gli occhi un riassunto della sua attività dal '27 al '48. Assai spesso in queste cronache, noi s'è parlato di coerenza, intesa come disciplina spirituale e approfondimento stilistico di quel mondo che il pittore scopre nel suo intimo. E molti hanno sorriso alla nostra insistenza, opponendoci lo svariare continuo di qualche grande maestro, che passa dall'una all'altra forma, dell'uno all'altro modo, libero tuttavia da qualunque preoccupazione per quelle possibili fratture che il complesso dell'opera sua potrebbe un giorno denunciare. Ma lì, è evidente, la coerenza assume altro significato per il semplice motivo che tali forme e tali modi hanno già superato il momento polemico e si presentano sempre come vere e proprie invenzioni figura-



Leone Minassian: Natura morta (1945)

tive. E da esse scompare di conseguenza qualsiasi arbitrio. Comunque, per la pittura Minassian il parlar di coerenza ci sembra più che mai lecito. Piaccia o non piaccia, quello sviluppo che corre così netto su una linea dritta, e si rafforza e consolida col passare degli anni, ne è la prova più chiara. Né la smentisce, come a tutta prima parrebbe, la parola dello stesso Minassian, lì dove dice che l'artista conosce il lido donde è partito, ma ignora invece la riva alla quale il destino lo farà approdare. Perché, se è vero che «la perenne trasformazione dell'arte nelle sue manifestazioni, nelle particolari contingenze e condizioni d'ambiente, il grado di cultura, incidono profondamente sull'animo e lo spirito dell'artista», e «un incontro fatale con le opere del maestro più affine della generazione precedente alla sua, determina, a un dato momento, quello che trasformandosi progressivamente diventerà il suo linguaggio definitivo», è vero altrettanto che tutto ciò fa parte di quegli elementi che, assimilati, concorrono a creare il suo mondo interiore. E infatti, nonostante i vari maestri che egli ebbe, l'arte moderna si rivelò al Minassian nel veder dipingere Semenghini. Il qual fatto, se lui stesso non ce lo narrasse, sarebbe certamente difficile da appurare, come influsso diretto invece che come lezione spirituale, guardando l'opera sua.

Tornando alla mostra, l'attività del Minassian, che essa semplifica, ci sembra divisibile in tre momenti, abbastanza ben determinati. Nel primo, indicato dai dipinti del '28 e '29, il pittore appare ancora incerto nella sua ricerca cromatica e compositiva (*Soggetto rustico, La busta a lutto, ecc.*). Nel secondo, che raccoglie i lavori eseguiti tra il '32 e il '44 mentre comincia ad esprimersi e a farsi via via più consapevole un particolare senso del colore (*Buratini, Il pappagallino, Pe-*

sci sulla graticola, ecc.) s'afferma anche l'intento compositivo (*Natura morta con maschera, Come un ex voto, Seppie, ecc.*). Nel terzo in fine, dal '45 in poi, colore e composizione si chiudono in un nesso più rigoroso, e l'oggetto è contemplato soprattutto per i rapporti che esso può avere con altri affatto diversi ed opposti. E se intanto rimangono la meticolosità descrittiva e l'analisi ragionata di ogni oggetto, l'accostamento, apparentemente caotico di essi, genera un'aria nuova, quasi allusiva e simbolica, di valor metafisico.

Dove una pittura di tal sorta possa sfociare, non sappiamo. Né, come già si diceva, lo stesso Minassian potrebbe indicarcelo. Fino ad oggi essa è logica e conseguente. Limitiamoci perciò a segnalare il progresso che essa ha raggiunto, e a riconoscere come rispecchi fedelmente la natura del pittore: quella natura sempre concreta e ordinata nella visione, ma di una concretezza che non soffoca l'estro, e di un ordine che non esclude l'evasione dal tempo.

S. B.

MOSTRE A VENEZIA

Lettere a Hollesch e a Minassian

Non ricordo più chi abbia detto che, in Italia, il critico si mette davanti all'artista come se questi fosse sul banco degli imputati. E' vero: indici minacciosi si levano a rampogna o a condanna e gli artisti si fanno piccoli, si nascondono o implorano pietà. Mi diverte invece l'imbarazzo del giudice, quando essi si fanno grandi e si mettono a imprecare con le opere.

Allora l'indice si abbassa, umiliato, e il linguaggio severo diventa gergo o balbuzie. Questo non ha niente a che vedere con quanto vorrei dire oggi su Hollesch e su Minassian. O, forse, qualche appiglio c'è, di riflesso, perchè mi son venuti a noia tanto quell'atteggiamento curiale quanto quel gergo.

La professione di accusatore pubblico conviene ottimamente al borbonico Borghese, il quale ha il pallido e freddo sorriso degli inquisitori, sicuri di mandare al patibolo le vittime designate; non a me, che da molti anni siedo sul banco degli imputati e, ogni tanto, assisto, con molta soddisfazione, al cambio della guardia dei giudici.

Mi permettano dunque, Hollesch e Minassian, di scrivere, da quel banco, un paio di lettere; una a un giovane, l'altra a un vecchio amico, lasciando, una buona volta, da parte il linguaggio del critico.

Dunque, caro Hollesch, a quando una nuova esposizione sotto il campanile di San Marco? I sogni trovano la giusta atmosfera nella realtà che li ha ispirati. Le piazze e i monumenti e le celebri vedute non meritano il rispetto dei pittori fotografi: vogliono invece il tradimento della fantasia, che sovverte l'ordine e le proporzioni, che distrugge le prospettive e trasforma le cose, che tutti vedono o credono di vedere, nella favola delle linee e dei colori.

E questa favola ha sempre uno strano potere di suggestione sugli uomini, che sanno conservare il dono infantile della meraviglia anche sotto le stratificazioni della cultura e della civiltà. «Quand nous ne sommes plus enfants, nous sommes déjà morts», dice il saggio Brancusi.

E non è morto chi si riconosce nella pura gioia mattutina d'una favola raccontata da un miniatore persiano o da un pittore di Pompei o da un mosaicista alessandrino. Tappeti, mosaici, miniature, affreschi, come invenzioni ornamentali, che appartengono all'ordine irrazionale della fantasia, vengono da ogni tempo alla memoria per provocarla allo stupore, e non per umiliarla ad archivio di ricordi. E lo stupore, Hollesch, è la condizione di chi guarda dentro e spezza le serie logiche.

Così è giusto che Lei esponga i suoi sogni sotto il campanile di San Marco, a perenne scorno dei monumenti condannati a non mutare e dei giudici che non hanno saputo vedere, perchè erano già morti, secondo l'aureo detto di Brancusi. Ma, per questo mio tardivo risveglio, mi sia concessa, Hollesch, una dilazione anche breve alla partenza per l'Adè, affinché io possa godere di quella felicità vista che ancora mi lega al meraviglioso mondo dell'infanzia.

Vent'anni, mio Dio, sono passati e già stamo al tempo dei rieptloghi. Io dovrò scrivere «I miei ricordi»; tu, Minassian, tiri le somme, ti guardi storicamente. Le tue opere di oggi comprendono quelle di ieri, perchè la tua storia è chiara, rettilinea, senza deviazioni gratuite. Ma lo sguardo alle cose si è fatto più acuto col maturarsi di una selezione mentale, che ha ridotto le categorie occasionali di oggetti alle categorie assolute; e l'immagine contiene un mistero lentamente raccolto col dissolversi della preoccupazione descrittiva.

Voglio dire che a te interessano sempre meno le qualità fisiche degli oggetti, scelti a modelli di uno studio metodico, in cui esaurivi la tua curiosità formale, e che, al di là delle apparenze suggestive dei colori da

te prediletti, riconosci una realtà diversa e più profonda: quella del tuo mondo interiore. Ti arrestavi al limite del tuo mistero come davanti a un abisso. E molti ti dicevano: «Tenta questa avventura. Abbandonati.

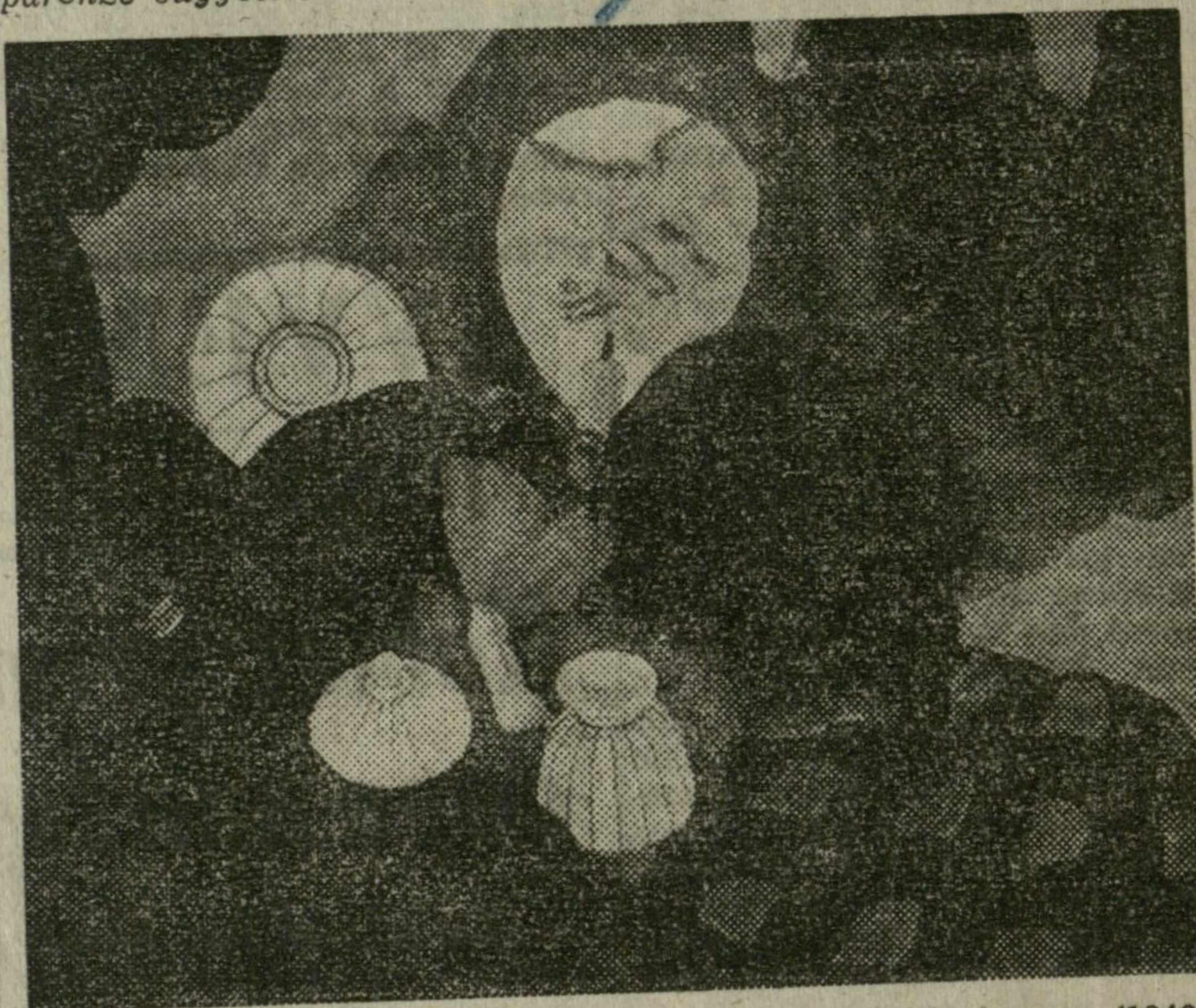
Rompi la catena delle inibizioni oggettive».

Ti sei liberato nel colloquio con te stesso, hai trovato la tua verità, senza negare l'artista di prima, senza negare le ricerche estenuanti, alle quali ti eri costretto con umiltà e con disciplina, sacrificando tanti anni di fortuna e di successo; e la tua coerenza assume, oggi, il suo significato più preciso. Dovremo proprio parlare di toni, di piani, di profili lineari?

Parliamo piuttosto dei sogni della ragione che fanno nascere mostri, parliamo della discesa negli abissi dell'inconscio, parliamo delle ombre che avvolgono, dei neri che si dilatano, mobili e angosciosi, a creare un'atmosfera notturna, rotta dalla luce intensa d'un bianco o da uno squillo vermiglio.

In questa tua realtà ossessiva, che sembra talora l'ultima parvenza di un incubo, ti ritrovi, pittore; e di qui guardi ai vent'anni passati senza contraddirti, perchè anche oggi descrivi il mondo più nero dei tuoi sogni.

GIUSEPPE MARCHIORI



LEONE MINASSIAN - «Natura morta con la chicchera» (1946)

Mostre d'arte

Leone Minassian

Alla Galleria Sandri il pittore Leone Minassian espone un complesso di opere che abbracciano tutta la sua attività artistica per un periodo di oltre vent'anni: dalle prime nature morte del 1927 alle ultime del 1948. Un chiaro legame di coerenza unisce un'opera ad un'altra senza sbandamenti o esperienze estranee al suo temperamento meditativo ed appartato. L'opera di Minassian vista così raccolta ci conduce passo a passo nella sua introspezione che si compiace di accostare con consumata raffinatezza pochi oggetti offerti dalla vita quotidiana.

Minassian ha un modo tutto suo di guardare la natura, le piccole cose, le tonalità lucide e levigate del colore: questa ricerca palesa l'istintivo gusto quasi infantile di ingrandire con la fantasia e di seguire poi un racconto immaginario sulla trama di alcune semplici nature morte. C'è una tristezza pensosa in queste immagini specie nelle opere dopo il 1945 in cui alcune tonalità fondamentali sul viola turchino e nero contrastate violentemente col bianco e rosso addensano un nuovo carattere alla precedente impostazione cromatica. Preferiamo questi ultimi dipinti di Minassian e particolarmente «La fantasia» 1948.

In complesso l'artista ci rivela un mondo pittorico tra il flammingo e l'orientale in un preciso angolo di poesia.

g. pe.

MINASSIAN

La mia amicizia con Minassian trovò molti anni fa il suo fondamento primo nella stima che portavo all'uomo e alla sua intelligenza: a una capacità acuta di conoscere, di discernere, di giudicare; a una sua visione chiara, e sicura dei problemi che si agitano nel mondo dello spirito. E' sempre stata utile, oltre che piacevole, la conversazione con lui per quel fondo di intransigente moralità che guidava, e tutt'ora guida, ogni suo atto, ogni suo gesto. Era tanto riservata e gelosa questa amicizia che Minassian mai insistette perchè io visitassi il suo studio; non solo, ma nemmeno quando ci incontravamo, a distanza di mesi, faceva parola del suo lavoro. Ricordo che una volta soltanto fui nel suo studio: sarà stato verso il '36. Allora potei apprezzare di lui un senso controllato dei valori disegnativi e una misura severa della composizione. Ma nell'insieme qualcosa di troppo minuto, come un'attenzione troppo fissa sull'oggetto, raggelava il quadro, e il colore piuttosto acceso non risolveva una diffusa genericità di linguaggio. L'orientamento medesimo della sua pittura mi lasciava dubbioso per quell'analisi oggettiva con cui il pittore tendeva a precisare le forme e per quella suggestione ch'egli tentava mediante l'accostamento di cose bene individuate nei loro caratteri realistici.

Da quel tempo seguii la produzione di Minassian attraverso le sue partecipazioni alle mostre. Poi venne, nella primavera del 1947, la sua prima mostra personale a Milano alla Galleria della Spiga: aveva cominciato ad esporre nel 1924 alla Bevilacqua La Masa di Venezia. Per più di vent'anni egli aveva ritenuto di non dover presentarsi se non occasionalmente e sparsamente: ritengo, il suo, che era anche coscienza di non aver raggiunto una precisa maturità e di essere ancora sul tragitto di un'esperienza da chiarire. E Minassian ha fatto bene ad attendere: in quella prima personale milanese egli ha mostrato un suo mondo curioso, già definito nei suoi valori evocativi, e dove il colore acceso di un tempo già acquista la natura dello smalto. Le sue composizioni non hanno più quel rigido slontanare prospettico, d'una luce indifferente, ma s'affermano per un collocamento composto nella sua tendenza astrattiva, dove le cose appaiono sullo schermo di un piano solo e sotto una luce generale che le avvolge con accuratissimi rapporti di toni. Ecco allora che l'implacabile descrittività degli oggetti si attenua in un fatto contemplativo, ricco di allusività. In questo senso la sua pittura può dirsi metafisica.

Ho rivisto, in una personale alla Galleria Sandri di Venezia, una rassegna complessiva della sua opera: con esempi che risalivano al 1927. E m'ha stupito lo stretto legame che esiste tra le prime cose e le ultime, come cioè queste siano la più logica conseguenza di quelle: un percorso dunque rettilineo, senza la minima deviazione, così straordinario nell'evoluzione tanto agitata dei nostri tempi, quasi ignorando le esperienze formali recenti. Minassian ha mantenuto fede a una sua convinzione intima ed a questa ha voluto dare la migliore espressione, sopra tutto mediante una conclusione cromatica che fondesse i vari elementi della composizione: nelle ultime prove infatti non è più tanto l'accostamento dei diversi oggetti a creare l'effetto poetico, quanto il timbro del colore che li veste, adorna e, quindi, trasforma. Un senso surreale di sogno sta raccolto in simili armonie, un sogno senza angosce, una fantasia di belle cose colorate, apparse

nel silenzio delle meditazioni, nell'isolamento delle ore in cui si guarda dentro a sé e dentro lo scuro che ci circonda.

A me pare che Minassian stia portando la sua pittura verso rendimenti di linguaggio poetico. Nella sua struttura d'insieme c'è sempre un che di razionale, come un ritengo all'abbandono, un contemplare senza aperture, costretto entro limiti preordinati, con i suoi contrappesi ben calcolati. Ma se questo è vero, appare altrettanto vero che in lui c'è una fermezza di visione, una sicurezza di lavoro, una rettitudine di lavoro alla quale non si può non augurare la migliore fortuna, sopra tutto per gli esempi più recenti di natura morta che ci ha offerti, e i quali mi hanno indotto a uscire dal riserbo verso il pittore che fino ad oggi avevo mantenuto. Mi piace, oggi, richiamare l'attenzione su Minassian, perchè mi sarebbe grato che altri seguisse la condizione di questo amico. Nel campo un po' raro delle formulazioni surrealiste egli può aspirare a un posto non secondario.

UMBRO APOLLONIO

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste fondato nel 1901, con sede in Milano, Via G. Compagnoni 28, rende noto che non ha in Italia né corrispondenti, né succursali, né agenzie, e che ha sede esclusivamente in Milano, Via G. Compagnoni, 28.

L. Minassian

"La Fiera letteraria"

24 ottobre 1948

L. Minassian

"La Fiera letteraria", 28 novembre 1948

(Roma: galleria ~~Chiurazzi~~ Chiurazzi)

Minassian, a quanto ci informa una breve presentazione gentilmente distribuita « è un isolato, che, nato sul Bosforo, porta sulla tela il surrealismo dei suoi sogni complicati e l'eremitaggio del suo sdegnoso pudore ». Forse a motivo di ciò noi non riusciamo ad avvicinarci ai suoi lavori, a penetrare nel citato eremitaggio. Ce ne allontanano, oltre al tono alto dei colori, dominati da un violaceo digradante in rosa, l'incompreso motivo delle evocazioni che ci sembra esser frutto di un semplice giuoco mentale.

(Enrico Pallapà)

L. Minassian

"Vernice", gennaio 1949

MINASSIAN A PADOVA. — Alla libreria Draghi di Padova il pittore veneziano Leone Minassian, critico d'arte, uomo di lettere e di profonda cultura, ha esposto un'importante serie di disegni surrealisti. E' questa di Minassian - come già disse Michelangelo Masciotta - una logica evoluzione, non già una trasformazione. Le sue linee, rette o curve, si stendono in ghirigori luminosi, con diligente, ma non per questo estroso, rapporto compositivo. Alla Mostra è arriso un ottimo successo di critica e di vendite.

NOTIZIA BIOGRAFICA

LEONE MINASSIAN è nato a Costantinopoli nel 1905. Vive a Venezia: adora questa città più di ogni altra, sopra ogni cosa dopo la pittura. Ricordi indimenticabili, le visite a grande distanza di anni, a Pompei, a Firenze e, la più recente, a Roma. Ha partecipato a moltissime mostre italiane dal 1924 a oggi: a Biennali, mostre nazionali, regionali, collettive e di gruppo in gallerie private. Ha tenuto la sua prima personale a Milano nel 1947 alla Galleria della Spiga; vi espose quadri e disegni di un triennio; la seconda a Venezia, alla Galleria Sandri, nel giugno successivo, comprendeva opere dal 1927 al '48. Una sua "natura morta", figura alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia. Scrive di critica d'arte, in "Vernice", "Camene", "Il Mattino del Popolo", "La Gazzetta di Modena",....

Sulla sua pittura hanno pubblicato saggi: U. Appollonio, S. Branzi, L. Ferrante, G. Marchiori, M. Masciotta, R. Menegazzo, C. Munari, G. Perocco, N. Pozza.

E ancora, si sono occupati della sua arte: A. G. Ambrosini, S. Benco, G. Breddo, D. Cantatore, M. Carrà, G. Cavicchioli, A. Cederna, A. Cruciani, A. Neppi, B. Maier, C. Padovani, P. Tedeschi, D. Valeri, O. Vergani, ecc.

LIBRERIA DRAGHI

di

Giuseppe Randi

DISEGNI DI
MINASSIAN

PADOVA, 10-18 Gennaio 1949

A confortarmi un pò, a compenso dell'estenuante per quanto appassionata fatica spesa giornalmente alla ricerca di una mia verità sempre più sincera e genuina, sta il parallelismo fra la mia evoluzione di pittore e quella di disegnatore. Giunto alle soglie della maturità ho varcato i confini del surrealismo, dando forma ai sogni della mia fanciullezza. Nemmeno io stesso, durante il mio lungo, amoroso tirocinio d'instancabili interrogazioni della natura, avrei supposto che le mie predilezioni di sempre avrebbero trovato un giorno una soluzione concreta attraverso un linguaggio figurativo più adatto ad esprimerle.

Non ci tengo di certo ad essere considerato un surrealista, perchè ogni definizione precisa impone dei limiti di cui avrei orrore di rimanere schiavo. È soltanto che ad una determinata tendenza è stato affibbiato questo termine e siccome attualmente sono più vicino ai propositi di questa forma d'arte piuttosto che ad altra, mi è gioco forza accettare almeno per ora la classificazione.

Il nostro futuro appartiene alle conseguenti quanto imprevedibili avventure dello spirito.

Comunque, io guardo a questo terzo stadio della mia evoluzione come ad una ascesa verso una intera liberazione di quello che era ascoso nella più profonda intimità della mia natura. Lungi dal ritenere la cultura un ingombro, la considero indispensabile all'arricchimento della mia sostanza spirituale, che cerco di abbeverare alle fonti più illustri e chiedendo a queste di nutrire il mio sangue, ma sperando di non sconfinare nel campo delle forme altrui, che sono patrimonio di ognuno.

LEONE MINASSIAN

L. Minassian

"La Notte veneta", 22 gennaio 1949

MOSTRE
D'ARTE

DISEGNI

di MINASSIAN a Padova

«Veramente noi viviamo secondo la nostra fantasia, quando ci siamo — scriveva Breton nel suo primo manifesto sul surrealismo, e più oltre annotava che l'uomo «per appartenersi tutt'intero, deve mantenere in uno stato di anarchia la banda dei suoi pensieri» indicando in tal modo la via per la conquista di un più vasto mondo interiore. Quel mondo per taluni fu come un'ostrica con la sua perla preziosa, per tal'altri invece la perla non fu che un miraggio.

Rivedendo i disegni di Minassian esposti alla libreria Draghi di Padova, questi pensieri ci tornano alla mente. Minassian sulla cui pittura ci siamo intrattenuti qualche mese addietro, dopo le varie esperienze di quasi un ventennio di lavoro, che denuncia gradualmente ma con sufficiente chiarezza l'evoluzione verso una libertà di concezione e di espressione formale, ha dichiarato apertamente la necessità di far cadere le barriere fra il mondo organizzato dalla logica e il mondo della fantasia, più vero e più perenne.

Fu senza dubbio una vittoria per Minassian questa posizione raggiunta, posizione che comunque rappresentava i suoi lati pericolosi. Comunque, se la visione era liberata, sulla scorta delle scoperte freudiane, da ogni limitazione esclusivamente fisica, la sua realizzazione figurativa invece obbediva in Minassian a una rigorosa disciplina compositiva. Tuttociò non è contraddittorio, uniformandosi allo spirito di Minassian, ove si polarizzano le essenze di due tradizioni: l'orientale, che in pittura maggiormente accentua l'astrazione degli oggetti mediante il colore, e l'europea, che testimonia l'aspirazione ad una salda struttura architettonica. La bidimensionalità delle opere migliori è fattore di fusione dei due termini.

L'avventura di Minassian in sostanza non è terminata perché non è esaurita l'esigenza del suo spirito indagatore. Questo comunque non sminuisce per nulla la definizione attuale, valida per argomenti che in altro tempo abbiamo detti. E si deve consta-

tare la felicità di questo arrivo surrealistico necessario, ripetiamo, per dar sfogo ad un più libero discorso, seppure ci sembra arduo voler inquadrare nei limiti del surrealismo tutta la complessa personalità dell'artista. Personalità in evoluzione poi, aperta a energie d'ordine diverso, che ci presenta Minassian come uno dei pittori attualmente più interessanti.

Munari

Minasian

"la Fiera letteraria", 10 aprile 1949

Di nessun interesse i disegni a penna a Leone Minasian. Si tratta di un fiacco surrealismo che invano tenta di esprimere sogni e incubi. Privi di mordente, monotoni e faticosi, questi disegni sono saggi mediocri di un temperamento poco dotato, oppresso e vinto dall'ambizione di aggiornarsi.

(Giuseppe Merloni)

Segreto di Minassian

.... Un uomo dai modi discreti, e perfino circospetti, dalla voce suasiva ma che s'alza, stride e vibra, quando è toccato nel vivo delle sue più care convinzioni, il passo felpato, a sorprendere, per non allarmarli, gli aspetti migliori della vita, che a volte posano indifesi intorno a noi, calano intorno a noi come uccelli in cerca di cibo; e l'occhio scruta, guarda, quasi con ansietà soffuso di lieve tristezza, e anche di diffidenza, mentre il naso saputo, provvisto di virtù tattili, viene a rincalzo dell'occhio...

Come è entrato, Minassian, nel mio cerchio come ha varcato la «gran muraglia» che difende, è vero, la nostra solitudine ma ci esclude dall'agape dell'amicizia e della fraternità? Così... Egli possiede forse il segreto della quarta dimensione, come i gatti, che se voltate gli occhi ve li trovate a fianco, o inattesi vengono a fregarsi alle gambe vostre o a quelle del tavolino. Sanno trovare la breccia, le loro pareti sono a paraventi scorrevoli, come quelle dei sogni, a quello spiraglio si affacciano diavoli e angeli, e, in questo caso, anche i protagonisti delle nature morte di Minassian.

A volte ho pensato che il venditore di tappeti turchi è sempre quello, è uno solo ma possiede il dono dell'ubiquità. Così sono ubiquitari i quadri di questo pittore: è uno, è sempre quello, è il quadro che è l'unico scopo della sua vita. Sono figure di caleidoscopio, questi quadri, e il lento e fatale girare dei giorni li rinnova e varia senza tregua.... Sarà perchè Minassian è d'origine orientale che penso al mercante di tappeti e alle misteriose, magiche chincaglierie dei bazar d'oriente.

Questo pittore (e non c'è altrimenti salvezza) è credente e fedele. Credente nella pittura e fedele all'oggetto quando è presente, e fedele all'oggetto se l'oggetto è assente, ma presente alla memoria. E' questo un modo eroico di fedeltà. La memoria contiene gli archetipi di tutto ciò che è, fu e sarà (perchè il presente è la gemma dell'anello). Nulla di ciò che è non può non essere, e si vorrebbe anzi dire che nella memoria le cose vivono la loro vita più libera ed essenziale; e d'altra parte sono convinto che i veri artisti lavorano sempre di memoria anche se hanno l'oggetto presente: perchè c'è uno iato, uno spazio, un vuoto, un tempo, fra il giro dell'occhio dal soggetto alla superficie su cui il pittore traccia il suo sogno. E più l'arte è vera e più è sogno. Perchè nel di là stanno gli archetipi, gli «intelligibili», le idee platoniche che noi possiamo guardare solo con gli occhi della mente e del sogno. E di qua restano le materie. Ma che cosa sono le materie senza lo spirito? *Caro non prodest cuiquam, spiritus est qui vivificat.*

Si potrà obiettare che Minassian è decorativo? Certamente lo è, ogni pittura è



Leone Minassian 19.20.X.1949.

Disegno inedito di Leone Minassian

primordialmente un fatto decorativo, a cui s'innesta, in un secondo tempo, il personale e l'individuale. Così noi siamo genericamente uomini prima di essere noi stessi, figli di noi stessi.

Ora mi si permetta di citare Ferruccio Busoni che pensava della musica quello che si dovrebbe giustamente pensare anche della pittura. Scrive: «Di là dal cancello che divide l'uomo e l'eternità risuona musica. Musica, e non arte dei suoni». (*Progetto di una nuova estetica musicale*). Così la pittura non è l'arte, ma non è il mestiere, la pittura vera sta di là dal cancello, e il pittore deve condurla anche se recalcitrante, fra noi, come una sposa. Quando dico sogno intendo: di là dal cancello...

Dice Busoni: «Forse il pubblico non lo sa ancora che per accogliere un'opera d'arte metà del lavoro deve essere compiuto da colui stesso che la riceve».

Nessuno può mancare al suo compito.

Che cosa pretende l'artista che non sa arrivare al Cancelli? E che cosa pretende il pubblico che non sa sognare a occhi aperti? Da questa stretta collaborazione, penso, dipende l'avvenire e le realizzazioni di un artista come Leone Minassian.

Giovanni Cavicchioli

Leone Minassian, nato a Costantinopoli, vive e lavora a Venezia. Frequentò per un quadriennio la Scuola Libera del Nudo all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dal 1924 al '27. Ebbe vari maestri ma trasse profitto soltanto dall'esempio di Semeghini che vide dipingere all'aperto per la prima volta nel 1925, e che gli aprì gli occhi alla comprensione dell'arte contemporanea. Del suo peregrinare gli è rimasto incancellabile il ricordo di una visita a Pompei, nel lontanissimo 1921. Trasse inobliati insegnamenti da una sosta a Firenze nel '33 e s'innamorò di Roma in un recente incontro con la città bellissima. Il 1° novembre si inaugura alla "Saletta", di Modena una sua mostra personale: la quarta in ordine di tempo e la più importante. Precedentemente si erano avute sue mostre individuali nel '47 alla Galleria della Spiga di Milano, nel '48 alla Galleria Sandri di Venezia e nel '49 alla Libreria Draghi di Padova.

Leone Minervian

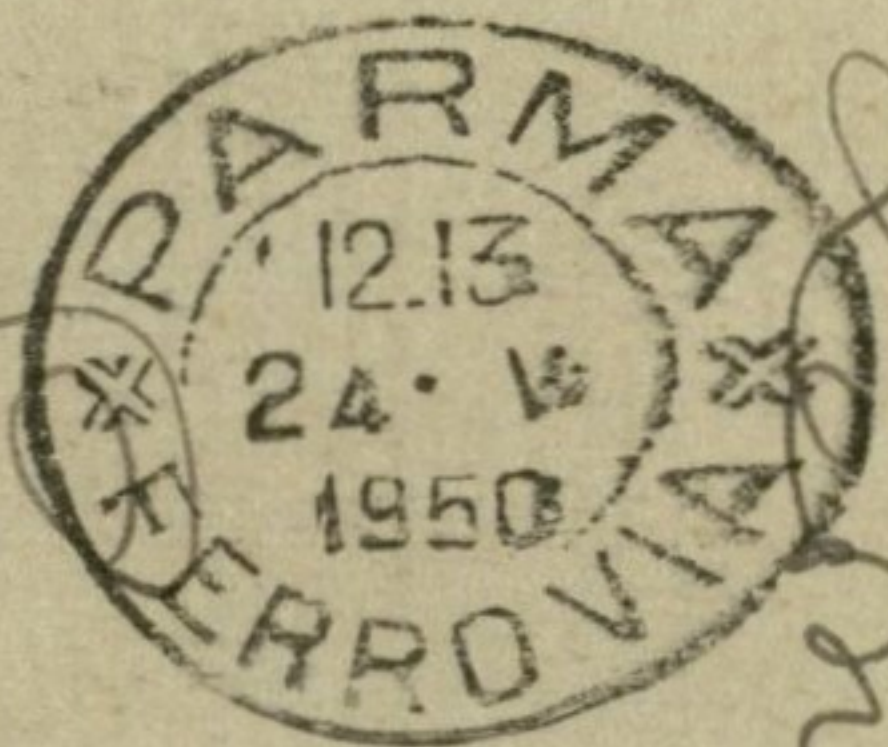
Emporium

Decembre 1949

pag. 222



Parma - La Cattedrale.



Parma 23-V-50

nell'occasione

ERP L'ITALIA
RIKOSTRUISCE



Spazio Genficio Cassa Capello - Milano

Ser il Dottor
Silvio Branz
Critico d'Arte de
"Il Garzettino"
50 Hopoduro delle acque

Treviso

L. Minassian

"Minosse", 25 giugno 1950

È stato scoperto Minassian

Su un numero unico pubblicato da un settimanale francese «Beaux-Arts», in occasione di una strana mostra d'arte italiana a Parigi, il solito dott. U. Apollonio scopre l'America. Questa volta di un isolotto sommerso ne fa un continente. Egli si fa il profeta dell'arte «surrealista» (?) di Minassian appaiandolo a Savinio e a Clerici. Noi stimiamo ed amiamo il Minassian, ma siamo certi ch'egli stesso, onesto e schivo, arrossirà di quelle parole, e penserà che certo gli sono controproducenti. Sparga il sale, chè non venga il corvo.

(B.S.)

Minassian

"Minore", 12 ottobre 1950

Una Collettiva

La galleria Sandri, che procede senza una linea precisa critica, espone oggi una collettiva di opere di pittori italiani. Tutto bene quando trovi appaiati Guttuso, Maccari, Guidi, Scipione (?), Mafai ecc. Ma cosa c'entrano le opere (3!) di Minassian? Allora perchè non sono stati appesi anche opere di Guberti, Gaspari, Morandi, Bacci, Breddo, Galletti, Valenzin, ecc. tutti di livello superiore? E quel vecchio quadro di Santo-

maso, e quel bozzetto arido di De Luigi era meglio, per gli artisti non esporli. Dunque è una collettiva di rimedio. Certo che un buon frutto si può cogliere dai tre quadri bellissimi di V. Guidi e da un originale paesaggio di Guttuso.

B. S.

Leone Minassian

LEONE MINASSIAN. — Pittore, nato a Costantinopoli l' 8 maggio 1905, risiede a Venezia, Campiello Querini, 5257, S. Maria Formosa.

MOSTRE PERSONALI: 1947 (Milano, *Gall. Spiga*); 1948 (Venezia, *Gall. Sandri*); 1949 (Padova, *Libreria Draghi*); (Modena, *Gall. della Saletta*).

MOSTRE COLLETTIVE: 1930, '32, '34, '36, '38, '48, '50, *Biennali di Venezia*; 1948, *Quadriennale di Roma*; 1946, *Premio della Colomba (Venezia)*; 1947, *Premio Torino*; *Premio Alessandria*; *Premio Perugia*; *Premio Modena*; 1949, *Premio St. Vincent*; 1950, *Premio Celle Ligure*; *Premio Taranto*; 1951, *Maggio di Bari*; *Premio del Fiorino*; 1950-51, *Mostra d'Arte Italiana Contemporanea in Germania*, Paesi Scandinavi; 1951, *50 Peintres Italiens d'aujourd'hui*.

Opere di Leone Minassian si trovano nella Galleria d'Arte Moderna di Venezia ed in molte raccolte private italiane ed estere.

Sulla sua pittura hanno scritto, fra gli altri: U. Apollonio, S. Branzi, L. Borgese, Cecchi, Cederna, Ferrante, Gattolin, Giani, Marchiori, Masciotta, Menegazzo, Pozza, Munari, Vergani. Minassian è autore di vari scritti d'arte su molti giornali e riviste italiane.

MINASSIAN

Entro quali spazi e in quale tempo si muovono le visioni di Minassian? Esse, sorte e maturate nel profondo della coscienza, non si inquadrano nè in uno spazio fisico nè in un tempo naturale, ma tendono, misteriose, verso un luogo sconfinato, verso una interminabile notte.

Le visioni di Minassian nascono dall'incontro di due mondi avversi: il mondo triste del vivere quotidiano e il mondo incandescente della fantasia. Il reale e l'irreale, il visibile e l'invisibile si alternano, si confondono, infine si fondono; ed ogni ostilità scompare. Così a noi appare una pittura nuova, fulgida e funerea, dove i rossi e i viola si distendono su una coltre nera, o si alzano, trepide ondulazioni, verso una luce azzurra che, fra le sbarre, s'apre al sommo della tela.

MICHELANGELO MASCIOTTA

L. Minassian

"Minosse", 10 febbraio 1951

Pittori Veneziani a Trieste

Undici pittori veneziani, almeno d'elezione, espongono al Circolo Artistico di Trieste. Però è una mostra molto manchevole dove sono assenti sia gli artisti migliori nel campo

naturalismo come il Novati, il Seibezzi, sia il caposcuola dell'arte non-figurativa: M. De Luigi. Riportiamo il giudizio del critico locale, del « Giornale di Trieste », scritto il 1 febbraio: « In « rose bianche » Cadorin mostra le sue grandi qualità di signore della materia ». Minassian... conferisce alle sue nature morte il senso magico e dell'irreale... ». « Vedova in tutta la sua produzione astratta si dibatte in un vicolo senza uscita: puro esercizio cerebrale, fatto con riga e compasso, che resta al di fuori dell'arte. Diverso è il caso di Pizzinato e Santomaso... ».

L. Minervini

Caro Brauzi,

Le lascio queste due riproduzioni di
gnadi che ho inviato a Cortina, onde
fossa eventualmente scegliere quella
che giudicherà più adatta alla ristampa.
Non ho fotografato gli altri due dipinti
per ragioni che facilmente immaginerà.
Grazie comunque per quanto vorrà
fare e ti abbraccio il mio migliore augurio
di buon lavoro.

Spero avere, la prossima settimana,
un momento di pace che mi consenta
di incontrarla.

Due volte visitai recentemente Morandi,
e vidi nel suo studio cose recenti bellissime.
Penso che malgrado la calura ossessiva
che regna a Bologna, l'ultimo Morandi

inviti fortemente a un viaggio e a
uno studio che conto di fare anch'io. Mi
pare che Lei abbia frequenti occasioni di
recarsi a Bologna. Sarà un ottimo
pretesto di più

Cordialmente

Luigi Leonelluassian

Venezia 7. VII. 59

C. Minassian

"la Fiera letteraria", 2 marzo 1959

PROFILI DI ARTISTI ITALIANI

LEONE MINASSIAN

L EONE MINASSIAN opera alla confluenza di due civiltà figurative. Una europea, e forse più propriamente italiana, e l'altra d'origine e di spirito orientale. E se l'una civiltà — quella europea — fu dall'artista meditata e compresa nel lungo periodo consumato in una indagine attenta e spesso sorretta da una sottile sensibilità, l'altra venne per contro in quel periodo volutamente contenuta, onde privarla non solo di ogni possibilità atta a determinare uno scatto creativo ma financo di ogni suggerimento linguistico, e solo più tardi riaffiorò apportando alla visione il suo magico tono: e la visione risultò ravvivata o, meglio, vivificata.

E' soltanto a questo punto anzi che viene reso possibile parlare di una «visione» per Minassian, riuscendo l'artista a conciliare i due moti diversi in unità di linguaggio. Di qui la critica può iniziare di conseguenza uno studio su Minassian, riconoscendo i limiti ampi in cui si sviluppano i suoi modi attuali, al di fuori d'ogni timore cioè di trovarsi invischiata in meandri letterari.

Non dico che Leone Minassian — nato a Costantinopoli nel 1905 e presto venuto in Italia — abbia avuto modo di dedicarsi a ricercare i motivi primi e fondamentali del clima da cui proviene, dico piuttosto — e questa non è letteratura — che quei motivi erano «naturalmente» presenti, sostanziali in lui per lontane eredità di sangue.

Leggi oscure sono nell'uomo alle quali non è possibile agevolmente, mediante interventi volontaristici, sottrarsi. Codeste leggi avranno il loro peso nel destino figurativo di Minassian. Non si possono scordare i padri, e i padri dei padri. Non riusciremo mai ad isolarci in una zona che a noi soli appartenga. Il passato ci inchioda e ci limita, ma al tempo stesso ci arricchisce. Ora in Minassian vi era la Turchia con i suoi arazzi e l'Armenia con i suoi tappeti, e vera pure Bisanzio con le sue rappresentazioni musive. Vi era un alfabeto di colori, un «canto fermo» di ritmi astratti.

A questa civiltà reagì nel suo contatto con l'Occidente. Le varie fasi della produzione di Minassian da quando, giovanissimo, cominciò a frequentare l'ambiente veneziano, partecipando alle manifestazioni di Ca' Pesaro, compongono la storia di un uomo che lotta per non rimanere prigioniero nei limiti d'un proprio gusto che effettivamente non sarebbe riuscito ad innestarsi nel clima dell'epoca, nella particolare situazione ambientale.

Le ricerche di Minassian si sviluppano nel periodo inquieto del Novecento, ma non investono gli esponenti di quel periodo giacché si rivolgono piuttosto ai testi antichi della cultura figurativa italiana, ai musei fiorentini, alle gallerie veneziane, alle basiliche romane. Il Novecento ha esercitato su Minassian un'influenza del tutto diversa che per altri: lo ha spinto agli antichi non tanto per riportare sulla tela — com'è accaduto appunto per altri — un'accademia stantia e provinciale di intendimenti classicheggianti, ma per inserirsi in una civiltà di tipo bene determinato qual'è quella italiana.

Minassian ha voluto «rifarsi» un passato.

Si trattò d'una lezione utile, che avrebbe dovuto avere una precisa influenza nella fase in cui l'artista poté liberamente esplicitare in totalità la propria «visione», ma che comunque rimase circoscritta nei suoi limiti di lezione. E le opere che recano la data di quelle stagioni ormai lontane nel tempo ci rendono testimonianza dell'amore con il quale le ricerche furono compiute. Ma è l'amore di chi vorrebbe ancora amare dopo aver posseduto l'oggetto amato. In verità il punto d'arrivo di Minassian era oltre quei limiti, in quella sintesi linguistica di cui dianzi s'è detto, ad attuare la quale non era necessario soltanto un atto di coraggio, ma piuttosto un «ritorno alle origini» seco recando la somma delle esperienze dicasi pure sofferte.

Minassian pervenne a codesto punto d'arrivo negli anni immediatamente successivi al conflitto. Intorno al '46 ha inizio la vera stagione di Minassian. Nessun riflesso dal-

l'esterno, va detto subito. Fra l'intrecciarsi delle nuove poetiche, nel fervore delle polemiche talora scontate sul nascere, Minassian seppe mantenersi in un isolamento che lo rese e lo rende insospettabile nei riguardi di qualsiasi contaminazione. Non è la moda che gli porge suggerimento per una formula, più o meno fortunata, non è nemmeno certa cultura di provenienza per lo più francese a fornirgli proposte linguistiche. Fu la sua evoluzione naturale a giungere al punto di piena maturazione. Così che ora finalmente egli poteva avanzare la propria visione, intervenire con un proprio linguaggio, il quale andava via via arricchendosi di nuovi apporti provenienti esclusivamente dall'ampliarsi della sua zona d'indagine interiore.

E' perciò a tale punto che si può parlare di una raggiunta «definizione» per Minassian. Penso che ogni tesi da lui avanzata sia stata svolta nei territori della ricerca sino a pervenire a quel risultato esclusivo ch'è appunto il linguaggio. E non si fraintenda: è codesto un punto di arrivo e di partenza insieme. E' la conclusione di un lento e meditato processo evolutivo ed è apertura verso maggiori approfondimenti.

Anche si può parlare quindi per Minassian di autentica conquista.

Parecchi segni ci danno modo di comprendere com'egli abbia raggiunto questa nuova e determinante situazione linguistica, e con quale giovamento. La bidimensionalità frontale bizantineggiante e s'aggiunga pure decorativa è stata abbandonata per un agire tridimensionale da cui — se sul piano culturale ci deriva una testimonianza di comprensione e soprattutto di adesione alla civiltà figurativa italiana — è possibile dedurre un appassionato e più totale impegno umano, una più intensa e viva partecipazione spirituale. Nella tridimensionalità le masse s'inseriscono e si sviluppano in un sistema di più ampio respiro e di più libere articolazioni, le cui ragioni compositive obbediscono esclusivamente a quel concetto d'armo-

nia che proviene dalla sensibilità dell'artista e non già — come per molti — da formule dettate da calcoli aridi. Masse la cui dimensione e la cui intensità cromatica stabiliscono reciproci «dialoghi spaziali», dati-base nel discorso figurativo di Minassian.

E' un'arte che non mira all'illusione — alla parvenza dell'oggetto percepito dai sensi — ma a quella realtà ch'è invenzione dell'artista e che obbedisce ad una logica valida solo in rapporto ad essa stessa. Non vi è alcun indugio nelle ultime opere di Minassian al dato realistico, alla conoscenza sensibile. E' piuttosto la fantasia che, nutrita dalle documentate esperienze di anni, riesce a svilupparsi in una tematica ampia, avendo ritrovato un ritmo di linguaggio. Quella di Minassian è una lunga fiaba: di essa ogni quadro è un episodio che però s'iscrive nella regione ideale che l'artista ha faticosamente, amorevolmente edificato.

E' codesta maturata visione che si presenta appunto quale risultante dell'incrocio delle due civiltà figurative.

E' sintesi raggiunta. E' soprattutto sentimento figurativo esplicito.

Nell'inquietudine della nostra stagione Minassian costituisce ancora un «punto di certezza» ch'è quanto dire la rivendicazione dei diritti spirituali e morali sulle esercitazioni meramente culturali di tanti, siano essi giovani che della cosiddetta generazione di mezzo.

Un esempio di coerenza, verrebbe da sottolineare. Coerenza morale, soprattutto: Minassian, nel volgere degli anni, nel fervore delle indagini, non ha mai rinnegato se stesso. Ha compiuto con lentezza la sua ascesa evitando ogni avventura brusca, ogni discorso inutile, ogni retorica sterile.

Questa coerenza è testimonianza della moralità di Minassian. La considerazione di essa non può essere esitata da chi intende approfondire uno studio sull'artista.

CARLO MUNARI

L. Minassian

"Minosse", 22 marzo 1952

Interesse per Minassian

Il pittore armeno Minassian non è stato invitato alla Biennale con pitture! Come mai? E sì che negli anni scorsi la Biennale ben si era ricordata della sua opera. Si è involuto? Se leggiamo le attestazioni di fiducia che noti scrittori di cose d'arte in questi giorni gli tributano, con deferenza ed

euforico entusiasmo, non sembra. Sulla Fiera un acuto e dotto e sincero scritto del patavino C. Munari, dovrebbe far rivedere ai commissari della XXVI biennale il loro veto.

—O—

Venezia 2 maggio
1952

Caro Brauzi,

Eccole alcune Fotografie nonché un certo numero di ritagli di giornali. Purtroppo, di questi ultimi mi sono ormai rimaste copie uniche per la maggior parte, sicché ho dovuto limitarmi a farle avere quelle di cui possiedo almeno un duplicato. Così per le riviste.

Le farò avere a suo ^{tempo} il catalogo che dovrebbe essere pronto senz'altro nel corso della prossima settimana;

Le auguro buon lavoro e colgo quest'occasione per rallegrarmi nuovamente per il suo scritto su de Pisis. Ricordo quelli su Serenghini, Gino Rossi, Butera ed altri: è proprio vero che riescono soprattutto le fatiche che dedichiamo a ciò che più amiamo. Un cordiale arrivederci dal tuo Leonellina Astor

"M. Minassian", 4 giugno 1952

~~Cronache d'arte~~

Cronache d'arte

Leone Minassian

espone a La Strozzeria

~~XXXX~~ "Chi ha seguito con attenzione l'operare di Minassian, specialmente in questi ultimi anni, vale a dire da quando egli riuscì a riportare alla luce di una unità di linguaggio le molteplici esperienze compiute e dicasi pure soffer-
te... deve ⁿconcludere, di fronte alle opere d'oggi, che l'artista s'adop~~era~~ ormai ad un approfondimento dei valori della propria visione, onde allargarne i limiti e renderne più intense le accezioni, e ricavarne infine una maggiore tensione li-rica".

[Son queste le parole che aprono la presentazione scritta da Carlo Munari per la mostra personale del pittore Leone Minassian, inaugurata ^{qualche} ~~in questi~~ giorni ~~in a~~ Firenze, nella galleria della Strozzeria. Minassian lavora oramai da circa ~~tre~~ ~~anni~~ ~~tre~~ tre decenni, ed è noto al pubblico dal '24, anno in cui esponeva per la prima volta a Venezia, in una collettiva dell'Opera Bevilacqua La Masa. E se fatica d'ar-
tista ^{ci} ~~vappara~~ ^{ma} ~~assidua~~ e silenziosa, appartata da gruppi e manifestazioni polemi-
che d'ogni sorta, e tutta raccolta nello sforzo di una ricerca assolutamente per-
sonale, essa fu, appunto, la sua. E tuttavia non fuori del tempo, sibbene dalle ten-
tazioni di cui il tempo suo risulta ~~pieno~~ colmo: in quanto, riconoscendo come an-
che in grandi artisti di una medesima epoca il senso d'assoluto, pur nell'identi-
ca ~~aspirazione~~ ^{aspirazione} alla poesia che informa l'opera loro, sia diverso e, spesso, addi-
rittura contrastante, il Minassian ha sempre pensato che "la modernità consista
assai più nell'esprimere una parola ~~autenticamente~~ propria, che non a conformar-
si a un linguaggio collettivo, il quale non rispecchia se non l'apparenza della
contemporaneità".

[Certo che fra le opere più lontane del Minassian e quelle che egli viene ~~adesso~~ ^{adesso} dipingendo, la distanza è grande. Né dalle prime sarebbe stato possibile dedur-
re i raggiungimenti delle ultime, ché nemmeno al pittore era dato di prevederli.
Ciò non di meno, chi ben guardi, da opera ad opera il filo di una coerenza tanto
spirituale quanto stilistica non si rompe mai, e lo svolgimento del ~~pittore~~ ^{Minassian} s'af-
ferma rettilineo, coerentissimo, e tutto concentrato nell'impegno di risolvere un
contrasto d'avvio, inevitabile in una natura come la sua, dove l'eredità di una
cultura orientale, bizantineggiante, d'origine nativa, s'opponessa ad un'altra cul-
tura, quella europea, accolta e meditata nelle assunzioni della coscienza, con una

moderno. Poiché,

sensibilità avvertita e sottilissima di uomo ~~moderno~~ come non si negano o si sopprimono, senza spersonalizzarsi, gli impulsi istintivi, così non si respinge, senza rinunciare ad un approfondimento e arricchimento della propria personalità umana, la condizione di civiltà in cui la nostra vita si svolge e perfeziona: ma quelli son da guidare e organizzare in questa, fino ad una fusione perfetta, che non lasci ingombri o residui o remore di sorta.

Minassian ha confessato più volte che la rivelazione dell'arte moderna gli è venuta massimamente nel '25, osservando Pio Semeghini dipingere all'aperto. E non v'è dubbio che l'esempio di un siffatto maestro gli abbia insegnato moltissimo. Ma nella consapevolezza di quell'equilibrio fra istinto nativo e cultura, cui s'accennava dianzi, altri artisti antichi e moderni lo persuasero in seguito. E per comprendere in quale modo egli vi sia pervenuto basterà pensare come, fin dalle sue prime opere, ciò che ^{più vivamente,} ~~segnatamente~~ e forse inconsciamente, lo attirava non era, come può sembrare a tutta prima, l'oggetto in se stesso, nella sua precisazione formale, bensì il rapporto fra oggetto ed oggetto, quella correlazione segreta ch'egli sentiva esistere e tendeva a svelare e a fermar sulla tela attraverso il colore e la composizione. Insomma, Minassian, pur partendo dall'oggetto, in esso non si esauriva o smarriva. Era un pretesto, una sollecitazione, un incitamento alla scoperta di certi accordi cromatici e allo sviluppo di certe linee ^{perseguite} ~~inseguite~~ nel loro valore di ritmo. E si capisce come, nel maturarsi di questa esigenza, l'oggetto andasse perdendo a poco a poco anche quello scarso peso che inizialmente aveva avuto, mentre ~~sempre~~ ognora più veniva conquistando forma, fino ad affermare l'indipendenza da ogni antico legame, il mondo intimo dell'artista, quel mondo di contenuti surreali, che egli ora esprime nella ~~xxxxxxx~~ fulgida e funerea pittura d'oggi, dove (sono parole del Masciotta) i rossi e i viola si distendono su una coltre nera, o si alzano, trepide ondulazioni, verso una luce azzurra che s'apre al sommo della tela.

Alla Strozzi ~~in~~ Minassian ha esposto quindici dipinti e sei disegni a china, che documentano la sua attività dal '45 al '52. E nel commentare la mostra il Munari, dopo aver osservato come alla visione d'oggi il pittore sia giunto in molti anni di intenso lavoro, ^{fedele ad} ~~substantivo~~ una coerenza che ha alla radice un atto di fede e un atto di amore, così continua: "Parecchi segni forniscono la possibilità di comprendere come Minassian abbia raggiunto l'attuale e determinante situazione linguistica. La bidimensionalità frontale bizantineggiante e si ~~aggiun~~

aggiunga pure decorativa è stata abbandonata per un agire tridimensionale da cui è possibile dedurre un appassionato e più totale impegno umano, una più intensa e viva partecipazione spirituale. Nella tridimensionalità le masse s'inseriscono e si sviluppano in un sistema di ampio respiro e di libere articolazioni, le cui ragioni compositive obbediscono esclusivamente a quel concetto di armonia che proviene dalla sensibilità dell'artista e non già - come per altri accade - da formule dettate da calcoli aridi. Masse la cui dimensione e la cui intensità cromatica stabiliscono reciproci dialoghi spaziali, dati-base nel discorso figurativo di Minassian".

[E il prefatore giustamente ^uconclude: "Quella di Minassian è una lunga fiaba: di essa ogni quadro è un episodio che però s'iscrive nella regione ideale che l'artista ha edificato. Ma è una fiaba nella quale l'uomo può ritrovarsi, alla quale l'uomo può chiedere una parola di poesia a suo conforto".

s.b.
=====

Leone
Minassian

"Il Corriere"
4 giugno
1952

Cronache
d'Arte

LEONE MINASSIAN espone a La Strozzi



LEONE MINASSIAN: «Risveglio» (composizione 1952)

«Chi ha seguito con attenzione l'operare di Minassian, specialmente in questi ultimi anni, vale a dire da quando egli riuscì a riportare alla luce di una unità di linguaggio le molteplici esperienze compiute e dicasi pure sofferte... deve concludere, di fronte alle opere d'oggi, che lo artista s'adopera ormai ad un approfondimento dei valori della propria visione, onde allargarne i limiti e renderne più intense le accezioni, e ricavarne infine una maggiore tensione lirica».

Son queste le parole che aprono la presentazione scritta da Carlo Munari per la mostra personale del pittore Leone Minassian, inaugurata qualche giorno fa a Firenze, nella galleria della Strozzi. Minassian lavora ormai da circa tre decenni, ed è noto al pubblico dal '24, anno in cui esponeva per la prima volta a Venezia, in una collettiva dell'Opera Bevilacqua La Masa. E se fatica d'artista ci apparve mai assidua e silenziosa, appartata da gruppi e manifestazioni polemiche d'ogni sorta, e tutta raccolta nello sforzo di una ricerca assolu-

tamente personale, essa fu, appunto, la sua. E tuttavia non fuori dal tempo, sibiene dalle tentazioni di cui il tempo suo risulta colmo: in quanto, riconoscendo come anche in grandi artisti di una medesima epoca il senso d'assoluto, pur nell'identica aspirazione alla poesia che informa l'opera loro, sia diverso e, spesso, addirittura contrastante, il Minassian ha sempre pensato che «la modernità consiste assai più nell'esprimere una parola autenticamente propria, che non a conformarsi a un linguaggio collettivo, il quale non rispecchia se non l'apparenza della contemporaneità».

Certo che fra le opere più lontane del Minassian e quelle che egli viene dipingendo adesso, la distanza è grande. Né dalle prime sarebbe stato possibile dedurre i raggiungimenti delle ultime, che nemmeno al pittore era dato di prevederli. Ciò non di meno, chi ben guardi, da opera ad opera il filo di una coerenza tanto spirituale quanto stilistica non si rompe mai, e lo svolgimento del Minassian s'afferma

rettilineo, coerentissimo, e tutto concentrato nell'impegno di risolvere un contrasto d'avvio, inevitabile in una natura come la sua, dove l'eredità di una cultura orientale, bizantineggiante, d'origine nativa, s'opponesse ad un'altra cultura, quella europea, accolta e meditata nelle assunzioni della coscienza, con una sensibilità avvertita e sottilissima di uomo moderno. Poiché, come non si negano o si sopprimono, senza spersonalizzarsi, gli impulsi istintivi, così non si respinge, senza rinunciare ad un approfondimento e arricchimento della propria personalità umana, la condizione di civiltà in cui la nostra vita si svolge e perfeziona: ma quelli son da guidare e organizzare in questa, fino ad una fusione perfetta, che non lasci ingombri o residui o remore di sorta.

Minassian ha confessato più volte che la rivelazione dell'arte moderna gli è venuta massimamente nel '25, osservando Pio Semeghini dipingere all'aperto. E non v'è dubbio che l'esempio di un siffatto maestro gli abbia insegnato moltissimo. Ma nella consapevolezza di quell'equilibrio fra istinto nativo e cultura, cui s'accennava dianzi, altri artisti antichi e moderni lo persuasero in seguito. E per comprendere in quale modo egli vi sia pervenuto basterà pensare come, fin dalle sue prime opere, ciò che più vivamente, è forse inconsciamente, lo attirava non era, come può sembrare a tutta prima l'oggetto in se stesso, nella sua precisazione formale, bensì il rapporto fra oggetto ed oggetto, quella correlazione segreta ch'egli sentiva esistere e tendeva a svelare e a fermar sulla tela attraverso il colore e la composizione. Insomma, Minassian, pur partendo dall'oggetto, in esso non si esauriva o smarriva. Era un pretesto, una sollecitazione, un incitamento alla scoperta di certi accordi cromatici e allo sviluppo di certe linee perseguitate nel loro valore di ritmo. E si capisce come, nel maturarsi di questa esigenza, l'oggetto andasse perdendo a poco a poco anche quello scar-

vuto, mentre ognora più veniva conquistando forma, fino ad affermare l'indipendenza da ogni antico legame, il mondo intimo dell'artista, quel mondo di contenuti surreali, che egli esprime nella fulgida e funerea pittura di oggi, dove (sono parole del Masciotta) i rossi e i viola si distendono su una coltre nera, o si alzano, trepide ondulazioni, verso una luce azzurra che s'apre al sommo della tela.

Alla Strozzi il Minassian ha esposto quindici dipinti e sei disegni a china, che documentano la sua attività dal '45 al '52. E nel commentare la mostra il Munari, dopo aver osservato come alla visione d'oggi il pittore sia giunto in molti anni di intenso lavoro, fedele ad una coerenza che ha alla radice un atto di fede e un atto di amore, così continua: «Parecchi segni forniscono la possibilità di comprendere come Minassian abbia raggiunto l'attuale e determinante situazione linguistica. La bidimensionalità frontale bizantineggiante e si aggiunge pure decorativa è stata abbandonata per un agire tridimensionale da cui è possibile dedurre un appassionato e più totale impegno umano, una più intensa e viva partecipazione spirituale. Nella tridimensionalità le masse s'inseriscono e si sviluppano in un sistema di ampio respiro e di libere articolazioni, le cui ragioni compositive obbediscono esclusivamente a quel concetto di armonia che proviene dalla sensibilità dell'artista e non già — come per altri accade — da formule dettate da calcoli aridi. Masse la cui dimensione e la cui intensità cromatica stabiliscono reciproci dialoghi spaziali, dati-base nel discorso figurativo di Minassian».

E il prefatore giustamente conclude: «Quella di Minassian è una lunga fiaba: di essa ogni quadro è un episodio che però si iscrive nella regione ideale che lo artista ha edificato. Ma è una fiaba nella quale l'uomo può ritrovarsi, alla quale l'uomo può chiedere una parola di poesia a suo conforto».

S. B.

MOSTRE FIORENTINE

Nulla è cambiato in Minassian

Egli porta ai valori metapsichici solo un interesse di pittore, e vive nei suoi sogni solo come un pittore - Questa è la qualità essenziale della sua arte

di GIOVANNI CAVICCHIOLI

Mettiamoci innanzitutto a una certa distanza da questi quadri, e quello che più colpisce allora è l'equilibrio delle masse, e l'armonia delle tinte a formare un tutto omogeneo che non è solo decorativo, ma anche rappresentazione e racconto. Si pensa di ritrovarci in famiglia, a un ideale convito dove finalmente è dato riassaporare le antiche e sostanziali vivande che sono la salute del corpo e dello spirito. Sembrano quadri nuovi di zecca, d'un cinquecentista italiano o fiammingo, a scomparsi netti e a colori puri: i neri, i rossi, i bianchi, i verdi, gli azzurri, in una ~~armonia~~ sapientemente disposta, equilibrata, dosata.

Poi ci sorprende, con l'avvicinarsi, in senso d'imbarazzo e quasi indiscreta curiosità. Spesso troviamo in primo piano figure scure, incombenti come nere rocce, o lugubri incappati, che aumentano tuttavia la luminosità marina del paesaggio su cui si apre la prospettiva.

E tutto questo reso più inquietante dalla mancanza di spessori delle « cose » che di frequente si presentano bidimensionali, o quasi, come proiezioni di ectoplasmi in via di formazione o dissoluzione, mentre il cielo l'atmosfera, lo sfondo esigerebbero una schietta tridimensionalità. Ma non si creda che si tratti di squilibri dovuti a capriccio o insufficienza dell'artista. Bisogna interpretare la sua formazione e il percorso del suo curriculum. Veramente egli era partito da una bidimensionalità dovuta a esigenze stilistiche. Il risultato era più che altro decorativo, anche per l'assenza o quasi dei rapporti tonali; e nonostante certi stridori degli accordi, per un improvviso risveglio drammatico del racconto, come se improvvisamente il tappeto cominciasse a muoversi e ad andarsene per proprio conto.

Poi, calmati gli eccessivi ardori, il tappeto si ricomponeva, la tarsia riprendeva il giuoco evasivo delle sue dimensioni irreali. E in questa ultima maniera di Minassian non trovo nulla di cambiato, né per soggetto né per tendenza. I suoi

quadri restano fermi e contemplativi. Un gesto magico ne arresta le figure, le solidifica alle soglie della realtà diurna, prima che abbiano avuto il tempo di assumere un contegno ufficiale, i connotati di rigore, di qua dalla soglia. In una crepuscolare luce diffusa queste « cose » si illuminano dall'interno, della propria luce, e rivelano strane parentele, inaspettate complicità fra il mondo animato e quello così detto, o ritenuto, inanimato. I motivi più familiari al pittore, uova, oggetti di stoffa, conchiglie, una graticola una ringhiera si scambiano i colori, ramificano, si trasformano, si agitano nell'immobile gesto di un cespito di corallo, assumono l'aspetto di organi anatomici di imprecisata funzione, candele si rigonfiano come pere, con lo stoppino che fa da picciolo, nastri lingueggiano e si raggiano in una materia non identificabile, fiori, funghi, ossa, pane, si aprono a ventosa, scodinzolano come anguille, allungano il becco, occhieggiano sinistramente: questo è un gallo nero, dall'occhio fisso e feroce, o una murena con la cresta e le ali? Qui si progettano polipi e si riverniciano a nuovo i pesci (l'occhio non è ancora stato rifatto, l'orbita è vuota). A una specie di botola o pozzo inferriato si affaccia un'acqua cheta, d'un cupo azzurro, ma anche questa non ispira fiducia, meglio non usarne. Ci sgomenta il paesaggio sereno e deserto. E' la spiaggia di Circe, che con la sua bacchetta ha toccato queste cose. Oppure, lasciando stare la mitologia, non sono queste invece « le immagini del di, guaste e corrotte »?

Perché, come avrete già compreso, si tratta di sogni. Le facoltà dell'artista che elabora il dato grezzo della realtà sono quelle stesse che presiedono e regolano la vita del sogno, e i pittori, come del resto ogni artista, sognano a occhi aperti. Minassian afferma che lavora di memoria. Ma che differenza

c'è poi fra memoria e sogno? Solo questa: che i sogni hanno una logica che sfugge, di solito, al protagonista o osservatore del sogno; mentre le rievocazioni della memoria sono più legate al dato, al fatto, ma poi, dove la memoria tradisce, soccorre il sogno a completare e perfezionare.

La « metamorfosi » dei suoi modelli Minassian le osserva, le segue, le nota a occhi aperti. Lui dice che le ricorda. Dice anche però, nella nota al suo catalogo: « Tento di evocare, per quanto mi è concesso, quello che sta dietro la superficie delle cose. Sono stato così lentamente portato ad alterare profili, proporzioni e intonazioni di immagini ricordate o sognate, a suggerire accostamenti magari inattesi, ma tali per spontanea maturata germinazione... ». Non è questo il linguaggio di un platonico, cioè di uno che vede non solo il cavallo ma anche la « cavallinità », vede l'idea nel mondo intelligibile, e ne persegue le tracce, la pluridimensionalità sulla superficie piana del quadro?

Bisogna riconoscere dunque che questi sono sogni ricordo di un pittore di nature morte. Egli traduce la « vita silente » del sogno nel nostro mondo che non è affatto silente. E' poi così che finito il quadro, e qualche volta anche prima di finirlo, Minassian ci ragiona sopra, e cerca di spiegarlo con titoli come questi « Strano colloquio », « Favola metafisica »... Una favola è sempre metafisica, no? Perché anche la favola vera e propria, cioè raccontata e ascoltata, è la traduzione nel nostro mondo delle realtà di un altro mondo; come la « metafisica » vera e propria ne è la obbiettivazione in sede logica e razionale.

Minassian riteneva anche, ultimamente, come una conquista, di essere passato dalla bidimensionalità alla prospettiva realistica, la prospettiva da svegli. Io non so quanto possa giovare alla sua arte questo diuturno ripensamento e tormento. Eppure gioverà, perché a volte riesce bene e significativa tanto l'arte riflessa che quella spontanea. In realtà la arte spontanea cade come un dono celeste sulle mense più sparecchiate. Ma è un dono su cui non si può fare affidamento, e un artista laborioso e appassionato non ha tempo per starlo ad aspettare.

E in definitiva, che cosa ha guadagnato dunque l'arte di Minassian, in questo ultimo periodo? Le forme hanno acquistato una monumentalità che i colori modulano con maggiore sicurezza, affidate a una ritmica sottile che le regge e conclude. Anche qui le dimensioni vanno e vengono, ma questo svanire e formarsi fa parte del giuoco, ne è anzi uno dei principali motivi.

E se più sopra abbiamo fatto questione di contenuto era solo in quanto il contenuto dell'arte è l'arte stessa. Per questo ci sembra che certi titoli, o anche motivi, potessero denunciare delle intenzioni che fossero estrane o non affini. Come se la veglia fosse sognante o incompleto l'abbandono al sogno. E invece, dobbiamo convenirne, anche quel senso di malessere e di circospezione che ci ha sorpreso avvicinandoci ai quadri, come se ci apprestassimo a camminare in un prato infestato dalle serpi, ci fa intendere quanto è sincero e

legato alla sua arte Minassian. Le forme ambigue e polivalenti, quella società serpentina e viscerale, raccolta nei suoi quadri, ci fa capire quanto egli sia impegnato in questa ricostruzione e confessione di sé. E' come uno spaccato anatomico della sua interiorità di pittore, della sua più segreta vita di pittore. E le rivelazioni anatomiche comportano, di solito, un certo fastidio e disappunto, come la nudità casuale, e anche le confessioni e l'animo che s'apre. E' appunto una lettura onirica che egli compie, ma non nei modi vani e obbrobriosi dei psicanalisti. Quello che lo salva, e rende tanto più degni della nostra attenzione i suoi quadri, è che egli porta a tutto questo solo un interesse di pittore, e vive nei suoi sogni solo come pittore. Il dramma e la vita profonda della psiche è tutto espresso in realtà e presenza pittorica.

GIOVANNI CAVICCHIOLI

Caro Brauzi,

Per una volta tanto il "pexe d'aprile"
non mi ha riservato una beffa! Auguri!
E Le sono molto e particolarmente grato
per la sua benevolenza, del resto consuetudinaria
nei miei riguardi. Sono molto contento che
questo mio modesto omaggio alla memoria
di Colui che considero grande fra i grandi,
abbia trovato ospitalità nel suo giornale,
perché pubblicato nella patria di Rosti
e nella città della Biennale, di questa
Biennale troppo spesso labile e confusionaria.
Caso mai, eventuali lettori o amici ~~Le~~ dovessero
trasmettere osservazioni sulle mie considerazioni,
Le sarei grato ~~se~~ volesse comunicarmele.

Non so se Ella abbia avuto occasione di
recarsi a Padova in questi giorni. Comunque,

L. Minniti

vi è stata allestita, alla "Chiacciola", una esemplare
personale di Springolo.

Colgo questa gradita occasione per porgerle i
miei più vivi e cordali auguri di Buona
Pasqua e di buon lavoro

Mi creda

Suf
Leonellinassi

Venezia 2 Aprile 1953



Ill. Dottor

Silvio Brauzi
presso "Il Gasettino"
Palazzo Taccauon

S. Marco Venezia

Caro Branzi,

Come d'accordo, eccole accluso nella presente il testo di Masciotta a presentazione della mia personale al "Calibano" di Venezia, che rimane fissata al 5 Dicembre prossimo. La mostra sarà costituita in notevole parte da dipinti esposti l'anno scorso a Firenze, più alcuni recenti, anche non esposti, e l'"Attesa del temporale" ~~esposto~~ che figurò alla Biennale del '50. I quadri saranno da 15 a 18. Ai quali aggiungerò una ventina di disegni, vari dei quali, recenti e recentissimi. Comunque, Le farò avere il catalogo per tempo.

Confido nella sua benevolenza per un graditissimo commento allo scritto di Masciotta.

Leone Minassian

Potrebbe usufruire della Fotografia che Le
diedi in occasione della Brivenera e che non
venne riprodotta al Castellani ma che figurava
invece nel catalogo? Me ne telefoni qualcosa.

Mi auguro assai vivamente che le sue
condizioni di Salute continuino, anche se
lentamente e lievemente, a migliorare.
Con i miei più cordiali auguri di buon
lavoro

fu Leonellinassian

Le avrà occasione di visitare la mia
mostra, mi farà cosa gradita, scegliendo per
sè il disegno che più Le andrà a genio. Mi
creda, ne sarò contento.

Venezia 14 novembre 1953

Illustre Dottore
Silvio Branzi
Critico d'Arte de "Il Gattino"

S. P. M.

Leone Minassian

mostra personale al Palazzo di Vicenza

5-20 Dicembre 1953

(prezioso al catalogo)

Il lavoro pittorico di Leone Minassian si svolge in luoghi e in tempi ogni volta suscitati da un lento ma totale concedersi al flusso delle immagini fantastiche: come chi, calatosi in un'acqua profonda, a poco a poco scopra, in una luce che sempre più si precisi, la ricchezza del fondo marino, dove fra l'azzurro cupo dell'acqua vengano a frapponersi rossi di porpora, neri di seppia e fosforescenze di medusa.

Labile nel sorgere, il mondo poetico di Minassian si fa via via più consistente e inalienabile. Possiamo perciò parlare delle forme di Minassian come di cose sue e solamente sue. Di fronte a tante pitture d'oggi, che hanno per comune denominatore l'anonimato più generico, le pitture di Minassian si caratterizzano per una inconfondibile personalità. La sua personalità trae vigore anche dall'incanto dei colori, tanto rari e inconsueti. I colori di Minassian sono il frutto di una riuscitissima "combinazione", che val la pena di segnalare. In lui la fastosa tradizione coloristica orientale si è fatta più austera, più controllata con l'educazione pittorica attentamente condotta sui testi più gloriosi della civiltà occidentale. In virtù di tale innesto la sua orchestrazione coloristica risulta di tanto impegno e, insieme, di tanta varietà. Un pregio non piccolo di Minassian, ben noto ai suoi amici, è infatti la sua vasta cultura, che si distingue per l'acutezza del giudizio e la vivacità del commento. La sua cultura guida l'istinto, lo disciplina, lo porta alle distinzioni e alle scelte più sottili. Di qui deriva quell'aggrupparsi delle sue guizzanti fiamme (chè tali ormai ci appaiono i suoi oggetti) in un preciso ordine compositivo, quel rappresentare con plastica evidenza anche le aspirazioni e i sogni più conturbati.

Si potrebbe obiettare: ma quale verità si cela sotto tali fermenti prima scoperti nella loro ambiguità e successivamente avviati

verso una precisa direzione, e incanalati, e dominati? Una risposta a tali obiezioni sfugge ai rigori della logica comune e ad ogni matematico come volevasi dimostrare: perchè un'opera di pittura è come un'opera di poesia, che si determina per passaggi più o meno segreti, per improvvise scoperte e riviviscenze, per quasi impercettibili accostamenti. L'opera spesso nasce e si sviluppa nel mistero di un sentimento, che l'artista riesce a coordinare a posteriori. Ma il mondo di Minassian, popolato di visioni, rivela, nel suo ultimo definitivo aspetto, una sopravvivenza di calore umano, una realtà psichica che si innesta alla pienezza del ritmo formale.

Come le pitture, anche i disegni offrono una materia altrettanto preziosa e un'eguale determinazione di sentimento poetico. I suoi grigi e i suoi neri si dispongono tonalmente sui fogli, passando per gradi dai segni più morbidi a quelli più incisivi, in una continua ricerca di luce.

Michelangelo Masciotta

Leone Minassian

del 61001426

10 DIC. 1953

MOSTRE D'ARTE

La personale al Calibano del pittore Leone Minassian

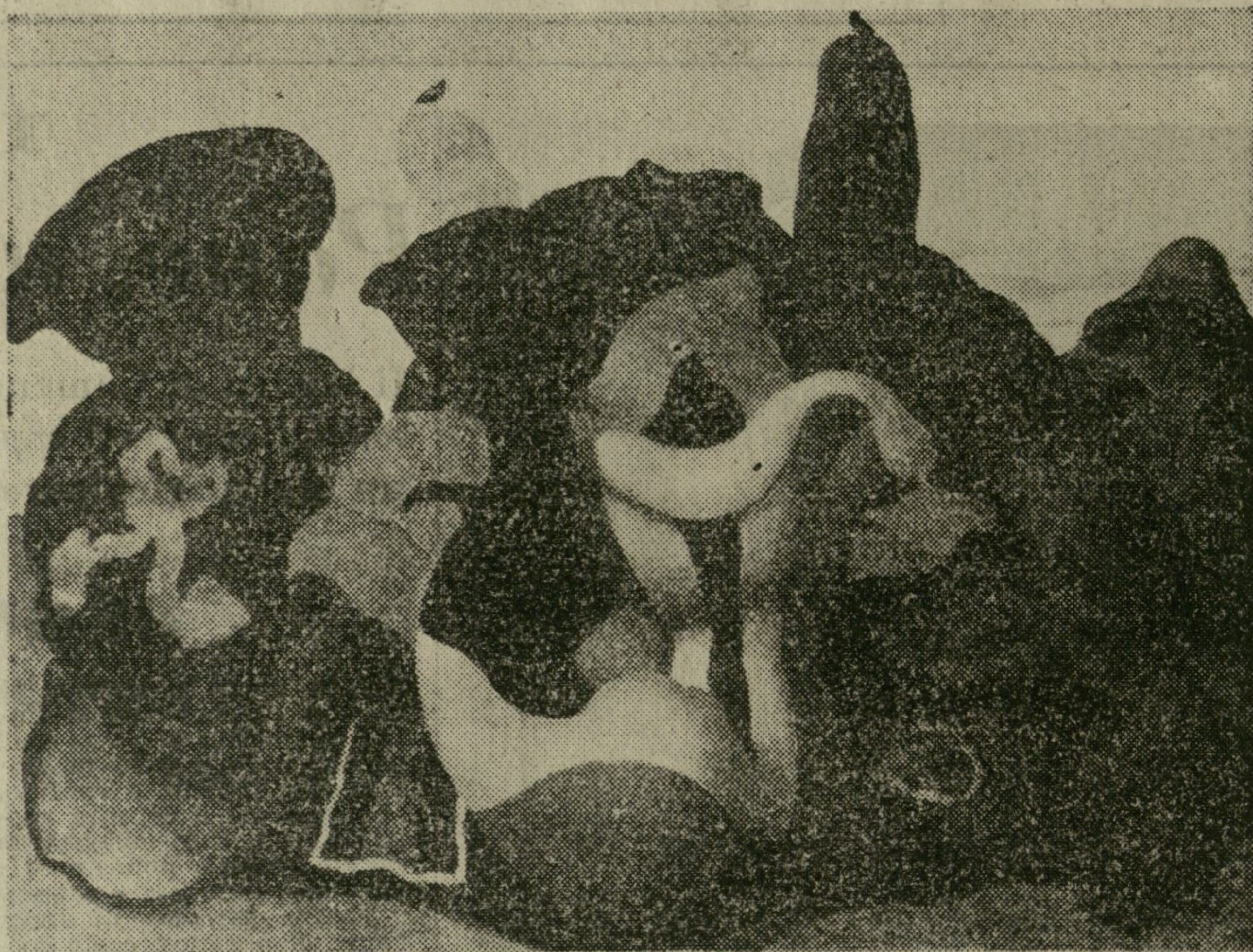
La pittura di Leone Minassian, che costituisce una delle più dignitose ed elevate manifestazioni di quest'arte figurativa dei nostri anni; è anche una tipica reazione nel campo dello spirito nell'ordinamento sociale - culturale contemporaneo.

Poichè, se è vero che anche questo pittore ha accettato la missione che gli artisti moderni si sono assunti di infrangere il conformismo intellettuale e di dare alla civiltà una sua adeguata, complessa e, sia pure, complessiva espressione artistica, nelle opere esposte alla Galleria del Calibano — come in generale nella pittura di Minassian — si rivela proprio una rinuncia a narrare il mondo e la vita degli altri per esprimere un mondo e una vita propria. Di fronte alla frequente reazione della spiritualità contemporanea Minassian oppone il proprio concetto di vita interiore, in cui le forme esteriori ed alcune modalità espressive comuni al linguaggio dei simili divengono altrettanti pretesti di un racconto nobilmente introspettivo. Il nostro pittore non mette mai crudemente a nudo se stesso e quanto attraverso se stesso filtra dal mondo esteriore, ma con discrezione, con delicatezza e, tuttavia, con puntualità e completezza svolge temi principali e loro attributi in ampie sinfonie. Una singolare felicità compositiva, sorretta sempre da un linguaggio cromatico di costante purezza, rivela virtù plastiche spesso di sorprendente efficacia espressiva.

Ma codesto vigore plastico non può essere compreso e concepito se non in unità concettuale e formale con la sapienza del colore: tant'è vero che i disegni — tutti in complesso prove di eccellente perizia — scissi e non sorretti dall'intelligente sensibilità cromatica delle tele, manifestano una limitazione, in alcuni quasi funzionale, talvolta prossima alla decorazione. Veramente, quindi, di sapienza del colore si ha da parlare, come di una conoscenza superiore, di una capacità di modulare elevata, di una vibratilità lirica acuta e raffinatissima. Onde anche nelle opere di minore impegno — ma tutte sono di un qualche impegno per la evidente serietà ed abilità esecutive — questa intelligenza del colore, intelligenza attiva e passiva, offre squarci di delicata e compiuta poesia. Una poesia anche colta, se non letteraria, che racchiude la parte migliore di una civiltà, che non si lascia mai prendere dall'urgenza dei sentimenti e delle emozioni, che, quindi, controlla attentamente l'esuberanza dell'intensità coloristica, che spesso trapela sotto il vigorio di certe costruzioni, e che si esprime con un sereno equilibrio, quale è nato da un'anima orientale educata in occidente.

Ferdinando Landi

Mina Stran



LEONE MINASSIAN - « Composizione »

Surrealismo svincolato

di GINO NOGARA

Leone Minassian è tosto riconoscibile, dalla materia cromatica, dall'insolita, tutta interiore luminosità delle sue tele, dall'umore levantino che, piacevolmente contaminatosi nella lunga consuetudine della cultura occidentale, è il mordente delle sue trasfigurazioni che senso e favola si contendono. E' l'animatore vigile, preciso in una propria elaborazione metafisica, di una natura che sovente noi non approfondiamo affidandola alla categoria delle cose spente, « natura morta », e che all'estro del pittore schiude una propria presenza diremmo animale e un proprio divenire tradotto in segno e colore, in un clima tra l'incubo e la favola, quasi tentazione provocata. Così, se vogliamo, Minassian è surrealista, ma il più svincolato dall'ismo che oggi produca in Italia. Fa violenza con la turbante storia del contenuto, fa violenza con la vivezza, con il preziosismo di tonalità che sono soltanto sue: e ciò senza essere aggressivo di proposito, e ciò senza concedersi a improvvisazioni.

In questa sua « personale » vicentina, con la quale egli inaugura il terzo anno di vita della « Galleria d'Arte Moderna » del Calibano, presentate da una nota di Michelangelo Masciotta, figurano opere comprese tra il 1949 e il 1953, 15 complessivamente, più una ventina di disegni a china datati entro lo stesso periodo. Nove di esse furono materia di un nostro appunto nel maggio dell'anno scorso, in oc-

casione di una mostra alla « Strozzi » di Firenze, cui questa di Vicenza tien dietro completata dalle esperienze più recenti. Riesaminandole oggi, abbiamo la conferma che il nostro d'allora non era un giudizio in cui ci avesse sedotti l'insolito vigore coloristico che tosto ci appassionava: quelle opere riscuotono in noi a distanza di oltre un anno lo stesso favore e sollecitano identiche sensazioni; ancora, in esse ci sembra di dover individuare il risultato espressivo più convincente dell'artista. La rappresentanza spetta ad *Attesa del temporale*, poi vengono *Strano colloquio* (1951), *Risveglio* (1952), *A sera tra i monti* (1952), *A momenti la notte* (1952). Scrivevamo: « Ciò che ne fa un pittore ammirabile è la sapienza, è la drammaticità del colore. Accensioni, accostamenti, toni talora nuovi e direi impreveduti, anche per la parte più polemica della pittura nostrana. E questa sapienza del colore si è andata approfondendo con il trascorrere della rappresentazione dal reale a un incantesimo che il reale include trasfigurandolo fantasticamente entro le sue stesse dimensioni. » Nelle cose più recenti, del 1953, sapienza e drammaticità, di più questa ultima, ci sembrano pericolare per accenti che si colgono meno in profondità dei precedenti; si avverte un allentamento del rigore con cui materia e sostanza, forma e contenuto là eran soliti dare di tutto. Per questo, certo gioco

stretto accordo l'armonia del minore degli accostamenti, nel passato esercizio periferico, complementarità di gusto più che di necessità estetica, oggi pare pretendere una cifra superiore la quale, a nostro avviso, attenta alla gerarchia dei valori concorrenti all'equilibrio della composizione.

Vorremmo dire anche che, a un certo momento, l'attenzione può parer deviata al soggetto, elemento casuale, alla storia dell'oggetto che si deforma, come in *La giostra chiusa* o in *Interno magico*. Invece *Mattino*, pure del '53, appartiene alla felice esperienza da cui sono uscite le opere tra il '50 e il '52. Siamo certi che si tratta di un episodio trascurabile, fatale comunque nell'attività ininterrotta di un artista, sopra tutto onesto ed umano qual'è Minassian, il quale ha dimostrato quanto basta a fargli credito di una personalità di primo piano, ha dimostrato di avere in sé una coscienza estetica rara, di una costante poetica che non permette dubbi riguardo al suo futuro.

La « personale » alla Galleria del Calibano solo in parte ripete quella fiorentina; si può dire che essa dà per prima esauriente prova della maturità espressiva raggiunta (compresi i disegni che per un'indagine sull'arte di Minassian sono di un aiuto preciso e notevole) e della inconfondibile statura di questo « nostro » pittore.

GINO NOGARA

Minassian

MASCIOTTA per Minassian



Popolato da visioni, il suo mondo rivela, nel suo ultimo definitivo aspetto, una sopravvivenza di calore umano, una realtà psichica che si innesta alla pienezza del ritmo formale



Il lavoro pittorico di Leone Minassian si svolge in luoghi e in tempi ogni volta suscitati da un lento ma totale concedersi al flusso delle immagini fantastiche: come chi, calatosi in un'acqua profonda, a poco a poco scopra, in una luce che sempre più si precisi, la ricchezza del fondo marino, dove fra l'azzurro cupo dell'acqua vengano a frapporsi rossi di porpora, neri di seppia e fosforescenze di medusa.

Labile nel sorgere, il mondo poetico di Minassian si fa via via più consistente e inalienabile. Possiamo perciò parlare delle forme di Minassian come di cose sue e solamente sue. Di fronte a tante pitture d'oggi, che hanno per comune denominatore l'anonimato più generico, le pitture di Minassian si caratterizzano per una inconfondibile personalità. La sua personalità trae vigore anche dall'incanto dei colori, tanto rari e inconsueti. I colori di Minassian sono il frutto di una riuscitissima « combinazione », che val la pena di segnalare. In lui la festosa tradizione coloristica orientale si è fatta più austera, più controllata con l'educazione pittorica attentamente condotta sui testi più gloriosi della civiltà occidentale. In virtù di tale innesto la sua orchestrazione coloristica risulta di tanto impegno e, insieme, di tanta varietà. Un pregio non piccolo di Minassian, ben noto ai suoi amici, è infatti la sua vasta cultura, che si distingue per l'acutezza del giudizio e la vivacità del commento. La sua cultura guida l'istinto, lo disciplina, lo porta alle distinzioni e alle scelte più sottili. Di qui deriva quell'aggrupparsi delle sue guizzanti fiamme (chè tali ormai ci appaiono i suoi oggetti) in un preciso ordine compositivo, quel rappresentare con plastica evidenza anche le aspirazioni e i sogni più conturbati.

Si potrebbe obiettare: ma quale verità si cela sotto tali fermenti prima scoperti nella loro ambiguità e successivamente avviati verso una precisa direzione, e incanalati, e dominati? Una risposta a tali obiezioni sfugge ai rigori della logica comune e ad ogni matematico come volevasi dimostrare: perchè un'opera di pittura è come un'opera di poesia, che si determina per passaggi più o meno segreti, per improvvise scoperte e riviviscenze, per quasi impercettibili accostamenti. L'opera spesso nasce e si sviluppa nel mistero di un sentimento, che l'artista riesce a coordinare a posteriori. Ma il mondo di Minassian, popolato da visioni, rivela, nel suo ultimo definitivo aspetto, una sopravvivenza di calore umano, una realtà psichica che si innesta alla pienezza del ritmo formale.

Come le pitture, anche i disegni offrono una materia altrettanto preziosa e un'eguale determinazione di sentimento poetico. I suoi grigi e i suoi neri si dispongono tonalmente sui fogli, passando per gradi dai segni più morbidi a quelli più incisivi, in una continua ricerca di luce.

MICHELANGELO MASCIOTTA



Rubens

Milano - Brera

ISTITUZIONE DELL' EUCARESTIA

Milano 3 Marzo 1954

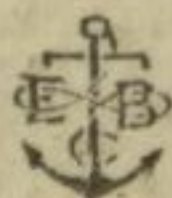
Caro Bruno

CARTOLINA POSTALE
DICHIARETE ONESTAMENTE
I VOSTRI REDDITI
ENTRO IL 1 MARZO



Alfredo Goffredo

Silvio Branzi
Critico d'arte de *Il fascettino*
Sottoparlato delle Acque
Venezia



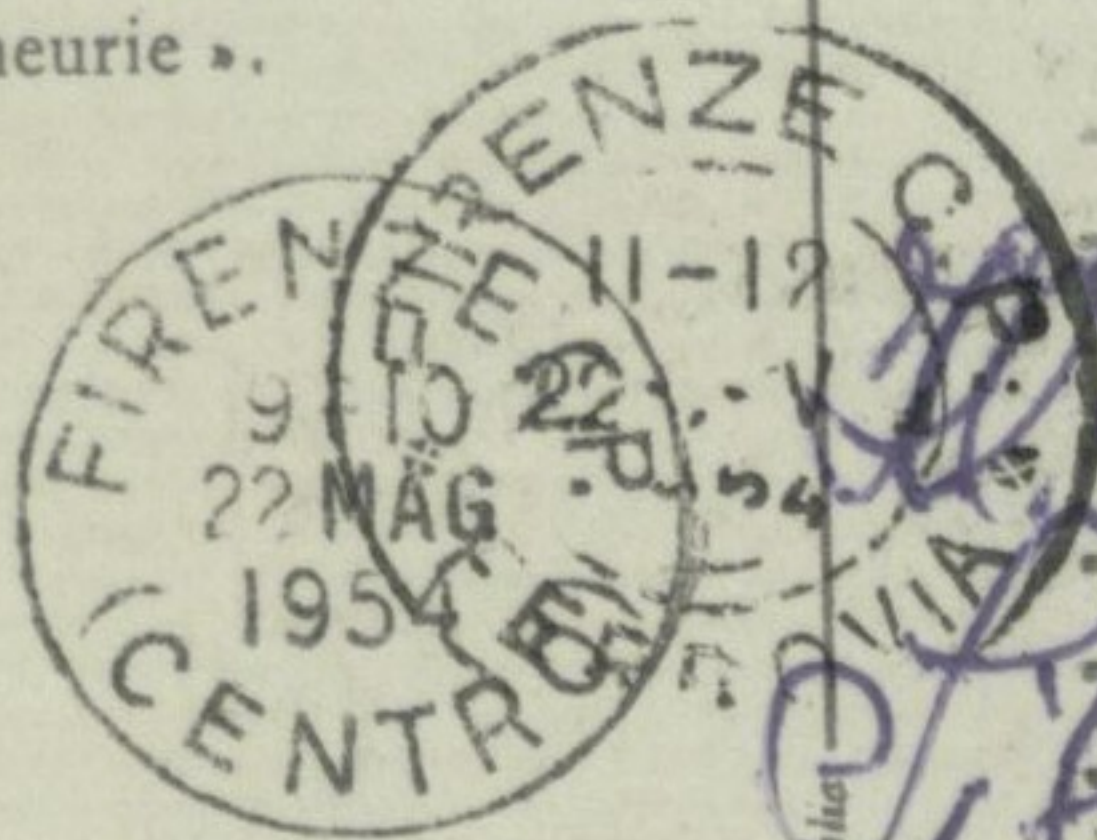
9592



FIRENZE - PALAZZO VECCHIO O DELLA SIGNORIA

The old Palace or « Palace of Signory ».
Le vieux Palais ou de « La Seigneurie ».
Der Alte Palast, della Signoria.

Firenze 28.V.1954
Cornelia Maffei



Stampa in Italia
Piero Praeger
Critica d'Arte de
"L'Espresso"
Pittorica delle Aree
Pezzia

Venezia 12 giugno 1954

Caro Branzi,

Le invisco due fotografie di dipinti miei esposti alla Biennale. Credo che per le difficoltà cromatiche, nessun fotografo potrebbe far meglio o di più. Vorrebbe tentare di farne riprodurre una in occasione della Biennale? Gli ne sarei molto grato.

Come va con lo scritto sulla mia pittura? Cercai di "sondare", ma gli amici più cari, allorché si tratta di ospitare la prosa altrui, divengono "murali"! Ha pensato qualcosa Lei?

Mi rincresce non averle fatto scegliere - il geosmo che Lei vuole da me - il disegno che Le avevo promesso in segno di antica e non smentita stima. Comunque, il disegno l'attende.

Spero che queste prime giornate di caldo - finalmente - le abbiano giovato.
Le stringo la mano con amicizia
Leo Mellinassi



*Venezia
 22 dicembre 1954*



Dono di Natale e felice 1955!



*Per l'Ill. Dott. Francesco
 Paolo Bonazzi, Critico d'arte
 di "Il Saffettiere"
 L'Espresso delle Venezie
 Venezia*

XXVII BIENNALE DI VENEZIA 1954
 LEONE MINASSIAN: *Cose in movimento*. Composizione 1954.

CARLO FERRARI, VENEZIA



Roma - Chiesa della Trinità dei Monti

ROMA

Trinità dei Monti Church

Eglise de la Trinité des Monts

Trinità dei Monti - Kirche



Roma, 21-V-55

Donna Lucrezia

Per il Dottor
Silvio Branzi
Critico d'arte de "Il Sassetto"
Lottoportico delle Acque
Genova

Leone Minassian

Catálogo delle XXVIII Biennale (1956)

pagg. 190-191

Leone
Minassian

Minassian, 14. 1.

Lettera aperta al comandante M. Alesi Presidente della Biennale d'Arte

In un mio precedente articolo apparso su « MINOSSE » del 18 giugno 1955 ed intitolato Biennale, che passione! avevo esposto alcune considerazioni che, naturalmente, devono essere state ritenute per lo meno innaturali dai reggitori della Biennale stessa. Non m'illudo al punto di credere che il seguito della polemica, anche se concepito con il medesimo spirito spassionato e privo di qualsiasi animosità preconcetta, abbia a sortire miglior effetto. Infatti, non è dell'opinione pubblica che ci si preoccupa, bensì dei propri concetti informativi. A spiegarmi, però, all'azione è il fatto risaputo e dall'interessato stesso confermato, che il com.te Alesi nulla vuol ignorare di quanto riguarda le faccende della Biennale, il che torna a suo onore. Ora, quindi, che siamo praticamente già entrati nel clima rovente della massima manifestazione artistica cittadina e nazionale, mi sembra giunto il momento di mettere un po' d'ordine nelle idee.

V'è, anzitutto, una situazione da sanare, e ciò per non dare la impressione errata di un preme-

ditato settarismo: quella di un gruppo di artisti veneti dei quali è doveroso non dimenticare il contributo da essi dato all'arte moderna in questi ultimi anni. Si tratta di una schiera che, pur volendola confrontare con quelle di altre regioni d'Italia, risulta inferiore, né per titoli né per qualità. Riservandomi di farne i nomi alla fine di questo articolo, mi meraviglio della loro sistematica ed immeritata esclusione dalle sale della Mostra dei Giardini Pubblici.

Non è un mistero per nessuno che il gruppo al quale mi riferisco, e che gode ovunque stima e simpatia per il coraggio e la fede in una pittura ed in una scultura sane e buone, difetti di una vera ed efficiente organizzazione e compattezza. Ma ciò è dovuto quasi unicamente alla modestia del carattere dei suoi componenti e non è giusto, né umano, metterli al bando proprio a casa loro, oppure accennare a turni di invidia che non arrivano mai, o quasi. E' inutile promettere quando non si ha l'intenzione di mantenere la parola! Quali sono invece, chiedo io, le accuse che possono es-

sere mosse a questi artisti, per giustificare la loro assenza forzata dall'Esposizione di Venezia? Da quando ne seguiamo il cammino artistico, e sono più di 30 anni, in quanto abbiamo tutti assistito agli albori della loro attività, essi si sono esposti al giudizio della critica e del pubblico quali elementi artisticamente dotati, spontanei e sinceri. Perché l'onestà verso il pubblico e l'arte ha costituito la loro conditio sine qua non.

Non v'ha alcun dubbio che, se tale gruppo di pittori e scultori lagunari, o quasi, operasse a Roma, Milano o Firenze e la Biennale avesse sede in uno di tali centri, le loro opere non ne verrebbero escluse. Basta, per sincerarsene, scorrere gli elenchi degli espositori della Quadriennale Romana. Non è campanilismo, creda sig. Presidente per quanto in questo caso esso sarebbe più che giustificato, ma occorre non dimenticarsi che la Biennale è stata pensata e realizzata a Venezia da Veneziani, ed è sommamente iniquo, quindi, escludere proprio i regionali.

Con quella fede che sempre ho nutrito nei valori democratici, oggi purtroppo derisi, non posso far a meno di esprimere liberamente il mio punto di vista, contrario a certi sistemi e criteri di discriminazione che da troppo tempo vigono in seno alle giurie della massima manifestazione di arti plastiche e figurative. Grazie, appunto, a tali sistemi, è troppo facile decidere sbrigativamente la sorte di un artista riparandosi dietro il comodo schermo di Commissioni sorte ad arte. Sarò poi ingenuo, ma vorrei sapere per quale ragione, fra migliaia forse di lavori da esaminare, solo 100 ne devono essere ammessi. Perché tale numero non potrebbe, putacaso, il 99 o il 101? A volte un brutto quadro di meno od uno buono di più possono parzialmente giustificare il verdetto di discriminazione di una giuria. Pare invece che si faccia di tutto perché simili disposizioni diano il sospetto di essere state studiate apposta per mettere gli organizzatori nella condizione di aver le mani libere, escludendo in tal modo qualsiasi interferenza esterna. E' ovvio, oltre che assurdo, ciò risulta pure offensivo. E così le giurie sono aiutate a sbagliare più sicuramente.

Dulcis in fundo vengono i premi: la loro assegnazione, in

questi ultimi anni nelle varie Esposizioni d'arte organizzate nella Penisola, è stata ritenuta sfacciata, e ciò prescindendo dal fatto che i nomi dei premiati erano già di dominio pubblico prima della riunione delle Commissioni. Non sarebbe preferibile addiventare alla costituzione di Commissioni segrete all'ultima ora? Ne consegue però che esse non dovrebbero venir formate da elementi locali, ottenendo così una maggiore obiettività. Risulta d'altro canto che l'attuale Organizzazione della Biennale abbia in mente di allestire una vasta mostra personale di G. De Chirico. Ora, tutti sanno quali rapporti intercorrano fra il pittore e la Mostra Veneziana e quale opinione abbiano di De Chirico i reggitori della Biennale e viceversa. Da ciò si vede quale coerenza esista fra le convinzioni e le convenienze. Lo stesso dicasi del sottile accorgimento consistente nell'invitare con un quadro o, addirittura con Mostre personali, non solo artisti meritevoli, ma anche quelli che, se esclusi potrebbero creare fastidi.

Passo, ora, a fare i nomi dei Veneti che, stia pur sicuro sig. Presidente, se accolti, non contribuiranno certo a diminuire il livello della Biennale: Aldo Bergamini, Remigio Butera, Guido Carrer, Carlo Dalla Zorza, Eugenio Da Venezia, Mario Disertori, Antonio Lucarda, Napoleone Martinuzzi, Neno Mori, Marco Novati, Orazio Pigato, Fioravante Seibezzi, Nino Springolo, Mario Varagnolo, Rino Villa. Chiedo solo scusa se, involontariamente, ho potuto omettere qualche nominativo, il che, del resto potrebbe essere agevolmente ovviato dalla Segreteria della Mostra, la quale ha il dovere di conoscere, seguire o almeno segnalare, gli artisti degni di figurare nelle Rassegne Nazionali.

L'ultima considerazione, che ha un peso determinante nell'economia organizzativa generale della Biennale, in quanto si tratta di cosa che ne falsa l'indirizzo, riguarda l'uso al quale è ora adibito il Padiglione Centrale, quello per intenderci, che avrebbe dovuto ospitare esclusivamente gli artisti italiani. Con la scusa della carenza di spazio e padiglioni nuovi, quello dell'Italia serve a dar asilo anche a mostre di piccole Nazioni e di artisti stranieri residenti in Italia che nulla aggiungono al lustro della Biennale, il loro merito consiste nel togliere spazio e possibilità a qualche nostrano, il cui valore può alle volte risultare anche superiore. Evitiamo quindi che, un bel giorno, si veda la necessità di mutare il nome della Rassegna così: BIENNALE D'ARTE STRANIERA E NAZIONALE.

Questi, sig. Presidente, sono i rilievi che mi sono sentito di fare in difesa dell'Ente di cui Lei è a capo e degli artisti locali che, a ragione, dopo essere stati tanto bistrattati, attendono da Lei che giustizia sia fatta!

Minassian

Caro Brauzi,

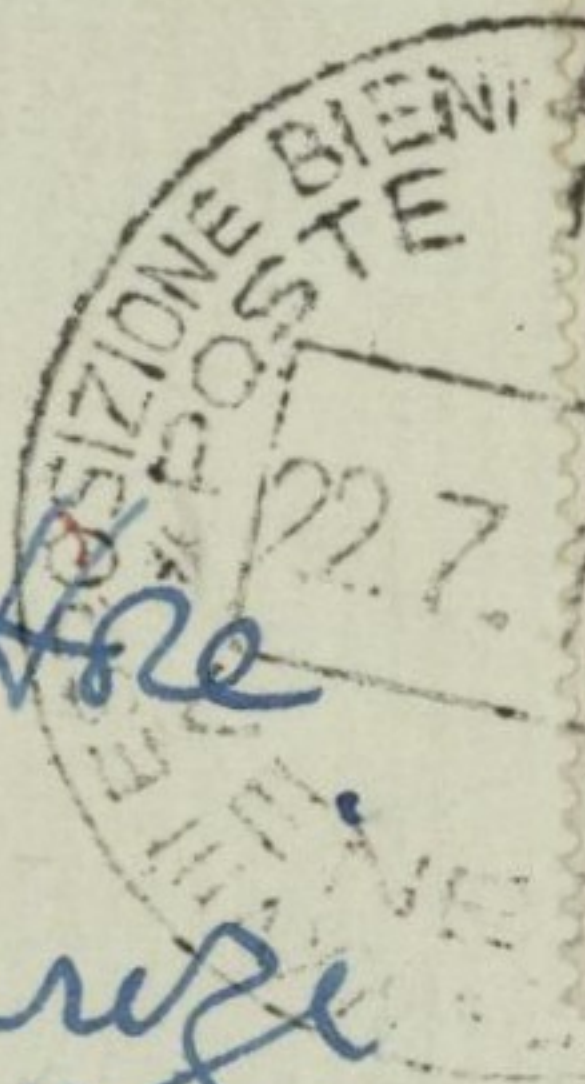
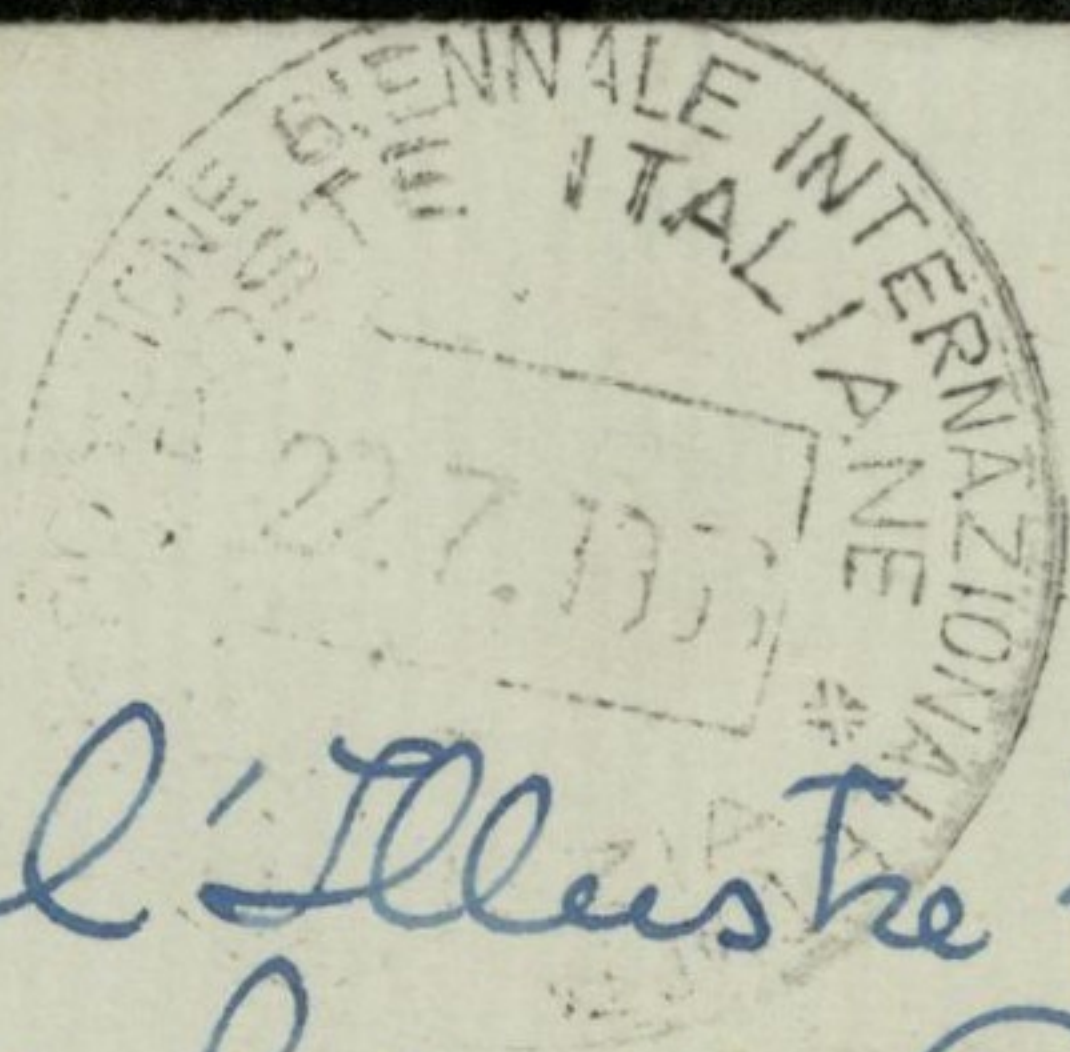
Torreglia 28.VII. 1956

Mi permetta di rallegrarmi con lei per
il riconoscimento - una volta tanto, ufficiale
- che le è stato tributato. Io considero che
tale attestazione va attribuita allo scrupolo
morale e al rispetto per il mezzo espressivo usato
- nel suo caso, la parola - di qualunque carattere
o importanza fosse l'argomento trattato.
L'amore al bello scrivere, sia formalmente
che per quanto riguarda i concetti sostanziali,

Leone Minastran

fanno spiccare la sua personalità nel
campo dei suoi colleghi, sciatti che siano o
meno, nell'esprimersi. Un fatto che avevo
notato da tempo e che ora ho quest'occasione
di rilevare è che lei - forse lentamente e
faticosamente, come si conviene - si è forgiato
uno stile inconfondibile. E che questo stile
prezioso e ad un tempo chiarissimo sia posto
al servizio di una missione intellettuale che non
sarà mai sufficientemente lodata, va a tutto suo
merito. Si abbia i miei più cordiali auguri di
buon lavoro suo Leonellinassian

Per l'Illustre Dottore
Silvio Branzi
Critico d'Arte de "Il Garzettino"
Sottoportico delle Acque
Venezia





RIPRODUZIONE INTERDETTA

CARTOLINA POSTALE



Paolo Caliarì detto il Veronese
Natale e felice 1957

Alleshe Dottore

Silvio Branzi

Critico d'arte de "Il faro Nuovo"
Sottoportico delle acque
Venezia

19-XII-1957 Venezia
VENEZIA - 17 - Palazzo Ducale.

(PAOLO CALIARI DETTO IL VERONESE) Il Ratto d' Europa.

Leone MINASSIAN

di Silvio BRANZI

"74 soli" pag 3, n. 2 Anno IV 1957

Quando Leone Minassian dice che l'arte è totale dono di sé, della propria segreta interiorità, celata per fortuna ad ogni curiosità gratuita; ed accenna all'ebbrezza di chi trova "la chiave d'un linguaggio che si confessa per simboli, per suggestioni allusive, basandosi sur una evidenza che sfugge al consueto ragionare", non si può non accorgersi come anche a siffatte frasi, per certo verso necessariamente generiche, egli affidi un contenuto così ^{gravido} ~~pregiato~~ di sottintesi, da ritrovarsi tosto tal quale, e senza difficoltà alcuna, nella sua più intima biografia.

La conoscenza dell'uomo e la stima ~~meritata~~ che da lungo tempo nutriamo per lui, riservato e schivo quanto gli basta per mantenere intatta la propria indipendenza di fronte agli uomini e agli indirizzi artistici attuali, sono indubbiamente buona spia ~~vera~~ ^{applicazione} sul lavoro che, con una ~~dedizione~~ ^{tenace} altrettanto assidua che silenziosa, il Minassian viene fornendo da molti anni oramai. Non di meno è sempre in tale lavoro che ogni moto e ogni fatto finiscono col fondersi e sparire, come si fondono e spariscono nel magma i metalli di una colata: sicché, in mancanza di esso, il resto assumerebbe ben diversa consistenza da quella che in effetti assume, ricadendo al massimo nella stretta cerchia delle sollecitazioni ed effusioni sentimentali.

A ciò forse si deve che ^{ogni} l'opera nuova di codesto pittore non si esaurisca per noi in se stessa; ^{sibbene} ci riporti sempre alle precedenti, con un richiamo spontaneo ma perentorio, quasi si volesse scoprire e rivedere in ^{quest'una} ~~quest'una~~ anche le altre, o viceversa: e, quindi, in tutte lui stesso, nello sviluppo d'un fare ove ogni influenza ed ogni impulso, ogni innesto culturale e ogni meditazione, ogni apporto della coscienza e ogni suggerimento dell'ispirazione, dai più lontani

ai più prossimi, già appaiano, se non risolti, per ~~non~~ lo meno composti o avviati a comporre il primo ordito dell'architettura pittorica. Poiché, se il dipinto realizzato è invero quello che è, attivo d'emozioni e suggestioni anche per chi lo consideri senza sentire l'esigenza dianzi accennata, il Minassian, fra i molti artisti che ci son noti, rimane tuttavia dei pochi in cui, ^{pur} ~~anche~~ quando tutto si direbbe mutato, niente muta in sostanza ai nostri occhi, o muta soltanto al modo che il termine riesce a significare in relazione ad un più efficace estrinsecarsi degli elementi figurativi. Insomma, si vuol dire che, di fronte ad un ~~non~~ nucleo spirituale che non subisce variazioni, viene affermandosi per contro nel Minassian la consapevolezza del suo linguaggio in una misura formale ognora più rigorosa e vasta. Né troveremmo miglior riprova per accentuare una ~~non~~ coerenza cui il pittore non ha mai mancato di tener fede.

[E non parrebbe davvero, a un primo sguardo. Chi ^{risalga,} ~~si rifaccia~~, infatti, alle sue pitture d'avvio, per esempio a quella Natura morta con l'anguilla, del '28, forse uno dei quadri più lontani che di lui rammentiamo, e la ponga in confronto con i dipinti d'oggi, non riuscirà ad evitare una certa perplessità. E' un'operuttia che entra nello spirito del tempo, eseguita senza ambizioni, ma con cura grande e vigile controllo. Come, per altro, quelle subito seguenti, paesaggi e nature morte soprattutto, ~~non~~ in cui il pittore, mentre si faceva, per così dire, la mano, andava traendo dagli esempi del Sémeghini, del Bonnard, dell'Ensor, del Van Gogh, ecc., insomma dai maestri meglio rispondenti alla sua natura, un insegnamento che, pur giovandogli sul piano tecnico, più gli giovava su quello morale, salvandolo dal cedere ad una facile eccitazione lirica, non esprimibile in profondità fino a quando non fosse pervenuto alla coscienza della poesia, tramite il pieno possesso dell'oggetto, ricostituito di là da ogni apparenza strettamente fenomenica. Una ^{fatica} lenta, di ricerche e prove continue, durata oltre ^{cinque} ~~tre~~ lustri, e della quale solo oggi si può valutare il peso con qualche certezza: solo oggi che, nel

riguardare a quelle tele lontane, è dato cogliere in esse alcuni motivi architettonici, quasi un'eco di accentuazioni ripercosse, che, senza comunque prevalere, già fissavano all'inizio, più o meno scintemente, l'impalcatura ritmica delle sue composizioni. Ed è quindi poggiando su tali accenni e tali note che, dopo una lunghissima, estenuante ricerca di precisazione oggettiva delle forme, comincia ad avverarsi, nella pittura del Minassian, una sorta di lento trasloco ~~intra~~ dell'oggetto dalla realtà fisica ad una realtà ~~reale~~ di memoria o di ricordo, in cui l'immaginazione segna un primo indubbio sopravvento sull'indagine diretta: e l'oggetto si muta in fantasma colorato, stagliandosi, grave di rilievi simbolici, dentro un piano di astrazione fantastica. Nel '44, la Natura morta con le seppie, di una intensità cromatica per l'addietro inusitata, rivela che il processo evolutivo dell'artista è in pieno svolgimento. Minassian carica adesso il suo colore, lo condensa e lo sostanzia. E al tempo medesimo che codesto colore va sciogliendo le pastoie di certi riferimenti fino allora obbligati alla realtà naturalistica, e si traspone con libertà astrattiva sempre più accorta in uno spazio non prospettico ma mnemonico, anche la linea si disimpaccia e ^{si} svincola con procedimento similare da quegli stessi legami visivi, fluendo nell'indipendenza di un arabesco, ora inteso a fissare soltanto nel significato allusivo delle cose rappresentate la propria ^{rapin} ~~propria~~ d'essere. Sul '46 il trapasso dalla vecchia alla nuova posizione appare nel suo punto culminante, e sul '48 può dirsi ormai compiuto. Cioè, linea e colore trovano adesso un preciso punto di fusione, sono ormai una cosa sola, e si sviluppano univocamente come ritmo. Un ritmo che nel processo creativo s'afferma - ed è ovvio - perfetta concrezione di sentimento e di immagine, e nel quale ad una determinata misura spirituale testo risponde una conforme dimensione formale. La pittura che ne nasce, pur senza articolazioni ^{su di un unico piano,} di proposito ~~articolazioni~~, non sembra preoccuparsi per altro, in questo particolare momento, di un vero e proprio problema plasti-

co. Esso, non di meno, risulta latente al fondo delle aspirazioni del Minassian, che non ha scordato le lunghe prove già esperite onde risolvere nelle modulazioni cromatiche il volume ~~indefinito~~ delle masse. Sicché, una volta raggiunta, attraverso l'armonica medesimezza del colore e della linea, la ⁿscansione ritmica che si è detto, ecco che il problema plastico riacquista, nello ~~sviluppo dell'opera~~ ^{svolgimento del pit-} tore, ~~l'esigenza~~ l'esigenza viva di un tempo, affacciandosi, pur esso al tentativo di una rinnovata soluzione: e i quadri dipinti in questi ultimi ~~anni~~ ^{anni}, fra il '50 e il '56, son probanti in tale senso, ~~invece~~ ^{trabocchetti di qualche} anche se non sempre riescono a sfuggire i molti ~~trabocchetti~~ ^{scadimento} nella decorazione, ~~non che l'artista~~ ^{Non che l'artista} ~~vicenda~~ ^{senz'altro:} ~~non che vi cada in pieno~~ direi piuttosto che li sfiora; ma questo rimane tuttavia ~~il~~ ^{un} suo pericolo. ~~il pericolo~~

Leone Minassian cominciò ad esporre nel '924, appena diciannovenne, in una collettiva dell'opera Bevilacqua La Masa; ma la sua prima personale non si decise ad aprirla che ventitrè anni dopo, nel '947, a Milano, nella galleria della Spiga: quindi alla distanza di quasi cinque lustri dalla sua prima apparizione sulla scena della pittura. E una tale umiltà, una ^{simile} ~~umiltà~~ ^{ritenutezza} vorremmo le meditassero quei molti, e moltissimi, i quali trovano modo d'allestire esposizioni ad ogni stagione, raccogliendovi tutto ciò che esce loro di mano, in uno svariare impudente dall'una all'altra forma, dall'una all'altra maniera, senza mai ombra d'esitazioni o dubbi di sorta: cioè a dire, senza rispetto di sé e d'altrui. Alla necessità di una coerenza, intesa come disciplina spirituale e approfondimento stilistico di quel mondo che l'artista deve scoprire nel suo intimo, essi non credono, e oppongono l'esempio di qualche grande ~~maestro~~ maestro, pel quale le continue metamorfosi sembran regola fissa, non comprendendo come anche qui la coerenza - una particolare coerenza - sussista tuttavia, almeno nel suo ^{significato} ~~essenziale~~ essenziale, in quanto le realizzazioni, presentandosi già libere dagli squilibri della polemica, sfuggono (quando sfuggono) ogni capriccio

ed arbitrio nel tentativo più o meno riuscito, ma sempre legittimo, di concretar^{si} in una nuova invenzione formale. Comunque, per la pittura di Minassian quel ^{progresso} ~~sviluppo~~ che corre sur una linea ognora reperibile, e si rafforza e consolida col passare degli anni, è indice, appunto, di una evoluzione rigorosamente logica, così nell'ambito spirituale che in quello stilistico. Né certo intendeva smentirla la parola del pittore medesimo, allorché, nel '48, presentando una sua personale veneziana, gli veniva fatto di scrivere che l'artista conosce il lido donde è partito, ma ignora invece la riva alla quale il destino lo farà approdare. Poiché, se è vero che "la perenne trasformazione dell'arte nelle sue manifestazioni, nelle particolari contingenze e condizioni d'ambiente, il grado di cultura, incidono profondamente sull'animo e lo spirito dell'artista", e ~~un~~ "un incontro fatale con le opere del maestro più affine della generazione precedente alla sua, determina, a un dato momento, quelle che trasformandosi progressivamente diventerà il suo linguaggio definitivo", è vero altrettanto che tutto ciò fa parte di quegli elementi che, assimilati, concorrono a creare il suo mondo interiore. Di qui l'impegno, nel Minassian, di risolvere decisamente un contrasto d'avvio, inevitabile in una natura come la sua, dove l'eredità di una cultura orientale, bizantineggiante, d'origine nativa, s'opponesse ad un'altra cultura, quella europea, accolta e meditata nelle assunzioni della coscienza, con una sensibilità avvertita e sottilissima di uomo moderno. Egli aveva capito che, come non si negano o si sopprimono, senza spersonalizzarsi, gli impulsi istintivi, così non si respinge, senza rinunciare ad un affinamento e arricchimento della propria personalità umana, la condizione di civiltà in cui la nostra vita si svolge e perfeziona: ma quelli son da guidare e organizzare in questa, sino ad una fusione perfetta, che non lasci ingombri o residui o remore di sorta. Che ~~non~~ poi, nella fattispecie, il ^{Minassian} ~~pittore~~ ci riuscisse, oggi, di fronte alle tele degli ultimi anni, non ci sembra possibile metterlo in dubbio. E ci

riuscì proprio pel verso giusto, mantenendosi costantemente appartato da ogni gruppo e da ogni manifestazione programmatica: tanto che, se fatica d'artista ci apparve mai solitaria e chiusa, essa fu proprio la sua, tutta raccolta in un ~~duro~~ ^{dure} sforzo di ricerca assolutamente personale. E, tuttavia, non fuori del tempo, sibbene dalle tentazioni di cui il tempo risulta colmo: in quanto, riconoscendo ~~xxxxx~~ come anche in grandi artisti di una medesima epoca il senso d'assoluto sia diverso, e spesso addirittura opposto, pur nell'identica aspirazione ~~aspirazione~~ ^{egli} alla poesia che anima l'opera loro, ~~non ha mai~~ ha sempre pensato che la modernità consista assai più nell'esprimere una parola autenticamente personale, "che non a conformarsi ad un linguaggio collettivo, il quale non rispecchia se non l'apparenza della contemporaneità". E la sua volontà di agire dentro la storia, non pel tramite di un aggiornamento di facili apporti culturali, ma aderendo alla vita dello spirito con tutta la propria natura, riscoperta e salvata nell'integrità dei suoi moti più pregnanti, ne ha fornito la dimostrazione probante.

[Ora, a volerlo, e con quell'approssimazione inevitabile che una materia del genere comporta, si potrebbe anche tentare una classificazione in periodi di tutta l'attività del Minassian. I quali, a giudizio nostro, son quattro. Un primo, che raccoglie le opere composte fino al '93: esperienze di resa ancora incerta e vaga, da fissare intorno ^{alla} ~~Natura morta~~ Natura morta con l'anguilla del '28, già ricordata, e ad altri lavori, come le Zucche e il Soggetto rustico, entrambi del '27, la Busta a lutto del '28, la Corte in Polesine del '29, ecc. Più volte il pittore ha confessato che la rivelazione dell'arte moderna gli è venuta massimamente nel '25, osservando Pio Semeghini dipingere all'aperto. E non c'è dubbio che la lezione di un siffatto ^{maestro} ~~maestro~~ gli abbia insegnato moltissimo. Queste pitture d'inizio lo testimoniano, infatti, con certezza, insieme ad alcuni disegni, condotti magari con mano scolastica, e non di meno d'una caratterizzazione

incisiva e di già sapiente. In un secondo periodo, che corre dal ~~'32~~ al '943, il pittore approfondisce la sua attività grafica con insistenza e, al tempo stesso che nei disegni vien sciogliendo molte remore, allinea anche una serie di dipinti in cui, ad una pennellata che si fa via via franca e spedita, risponde un colore meglio sentito e una esigenza compositiva più armonicamente funzionale: e sono appunto, fra l'altro, del '32 i Burattini, del '33 l'Autoritratto con la tuba e le Maschere, del '36 il Pappagallino, i Pesci sulla graticola e la Natura morta col tagliere e il martello, del '39 il Paesaggio asolano in grigio e il Paesaggio polesano, del '41 la Zucca arrostita, la Natura morta con la maschera e la Composizione con funghi fichi e foglie, e del '43 Come un ex voto: in ognuno dei quali si può rilevare come, pur badando l'artista ad una precisazione formale talvolta addirittura ossessiva e spietata dell'oggetto, non era quest'ultimo in definitiva ad attirarlo, bensì il rapporto fra oggetto ed oggetto, quella correlazione segreta che egli sentiva esistere e tendeva a svelare e a fermar sulla tela attraverso il colore e la composizione. Ma la dimostrazione più evidente che, pur partendo dall'oggetto, in esso non si esauriva o smarriva, accogliendolo invece come un pretesto e un incitamento alla scoperta di determinati accordi cromatici e allo sviluppo di certe linee perseguite nel loro valore di ritmo, il pittore ce la dà soprattutto nel terzo periodo, fra il '944 e il '949, aperto dalla Natura morta con le seppie, ~~la cui citata in principio e prova di un concetto coloristico nuovo~~, che postula con decisione i raggiungimenti tanto segnati dalle opere subito seguenti. Ed è qui che la commistione di realtà e di memoria, di cose vedute e cose ricordate, comincia ad effettuarsi nella persuasione di un colore che si condensa in toni bassi e pannosi, e di una linea che si trasforma in cadenze di misura non più fisica, ma psicologica. L'oggetto, è vero, cede ancora al gusto dello strano, del singolare, del caratteristico, non di meno nell'organismo ritmico il suo dettaglio rimane ugualmente assorbito, e la risonanza emotiva del quadro è

quasi immediata. Il progresso del pittore si palesa rapido e intenso. Ecco, fra l'altro, le nature morte del '45, quella con il battente, ^{dallo sprudo verde} quella con la caffettiera la fiasca il fungo e le pantofole, ^{che è alla Galleria Internazionale d'arte moderna di Venezia,} quella con la rosa, ecc.; il Pane di campagna, la Chicchiera bianca, la Mandola, la Conchiglia bianca, del '46; la Tuba e l'Elmetto, del '47; il Ventaglio giapponese, la Composizione con la chitarra e le lanterne, del '48; e nel '49 l'Interno magico, i Girasoli, la Natura morta con lo zoccolo e il fanale, il Vaso a striscie, la Finestra sul mare, ecc.: tutti lavori in cui, maturandosi la nuova esigenza, l'oggetto ha ormai perduto ogni peso, e la visione si precisa affatto indipendente dagli antichi legami, realizzandosi in una fulgida e funerea pittura, dove (sono parole del Masciotta) i rossi e i viola si distendono su una coltre nera, o si alzano, trepide ondulazioni, verso una luce azzurra che s'apre al sommo della tela. In questo periodo, numerosi sono pure i disegni a penna del Minassian: composizioni ritmiche d'impronta fantastica, che preludono alle opere del quarto periodo, quelle composte dal '50 ad oggi: Attesa del temporale, Cose in silenzio e Cose all'alba, nel '50; Strano colloquio, Favola metafisica e Cose in attesa, nel '51; A momenti la notte, Risveglio e A sera fra i monti, nel '52; La giostra chiusa, Mattino, Lago solitario, Dopo la notte e Groviglio di cose n. 1, nel '53; Calma del mattino, Cose in movimento e Groviglio di cose n. 2, nel '54; Risveglio all'alba e Forme nella calma del mattino, nel '55; Forma nello spazio, nel '56, ed altre ancora, in cui ^Lprofili curvilinei accentuano in simboli fiammeggianti il senso arcano dell'evocazione surreale, e la materia pittorica, per la quale l'artista ha sempre nutrito un profondo rispetto, acquista toni di rispondenza ognora più immediata e sicura alle espressioni del sentimento. Da tale momento si può dire davvero che la liberazione dal dato oggettivo sia completa e che la fantasia del pittore si risolva totalmente nell'astrazione, poiché anche quei dipinti per i quali qui e lì potrebbe ancora sembrar possibile un richiamo naturalistico, non sono da ve-

dere in questo senso, ma come pure forme astratte. E decisamente la forma trova ora, in una chiarezza di termini figurativi per l'addietro ~~inimitabili~~ inusitati (si vedano le opere del '55 e soprattutto quella del '56 ch'è già un'apertura verso nuovi sviluppi), la sua libertà e autonomia, definendosi intera nello spazio, col ritmo plastico della sua linea e la forza del suo colore, come un idolo.

Qualche critico, parlando del Minassian più recente, ha fatto cenno ad una sorta di surrealismo. Il che, sotto certi aspetti, è senz'altro accettabile. Si sa come nella posizione surrealistica l'impulso del subconscio venga spinto all'estremo, addirittura fino a sottrarlo ad ogni controllo dell'intelligenza e della volontà. La materia domina il pensiero, afferma il Breton; e se ne dovrebbe inferire che, quanto più gli stimoli di quella appaiono favoriti, tanto meglio si riesce a cogliere la realtà. In altre parole, la dottrina della realtà si fonde a quella del sogno, e ne rimane soverchiata: così ogni volontà s'annulla e sparisce, lasciando il posto al puro automatismo. Ora, per quanto riguarda il Minassian, nessuno vorrà negare che, dopo tante prove e tante indagini, dominate da un'attenzione sempre lucida e perspicace, e da una coscienza ognora consapevole delle mete da raggiungere e dei mezzi a propria disposizione, un suo inquadramento nella cerchia piuttosto ristretta dell'arte surrealistica abbia ad apparire strano, ~~senza~~ ^{senz'altro} arrischiato, e a sollevare parecchie riserve. Né, d'altro canto, è lecito pensare ad una semplice, passeggera formulazione o indicazione di gusto, dato che il pittore medesimo aveva chiarito, fin dal '949, la sua posizione con parole che non lasciano dubbi: "Giunto alle soglie della maturità ho varcato i confini del surrealismo, dando forza ai sogni della mia fanciullezza. Nemmeno io stesso, durante il mio lungo, amoroso tirocinio d'instancabili interrogazioni della natura, avrei supposto che le mie predilezioni di sempre avrebbero trovato un giorno una soluzione concreta attraverso un linguaggio figurativo più adatto ad esprimerle... Da più di un anno lavoro esclusivamente d'immaginazione. La mia pittura

attuale viene definita surrealista - o meglio surreale -, ma se c'è del vero in questa opinione, rifugge tuttavia dai limiti che impone una catalogazione angusta e l'ossequio a teorie preconcepite che conducono diritto al manierismo e tarpano le ali alla fantasia. Fantasia che concepisco sempre e soltanto al servizio di un ideale di poesia".

[Un surrealismo, dunque, per chi lo voglia ammettere, quello del Minassian, assolutamente fuori d'ogni programma, d'ogni tesi e indirizzo aprioristico. Il suo calarsi ad occhi chiusi nelle zone buie dell'essere potrà anche risultare determinato ^{fai} ~~da~~ moti istintivi di quella sensualità tormentata e tormentante, le esigenze della quale si presentano, per usare l'accezione freudiana, come atti rientranti. Ma non contraddice tuttavia le ricerche di un tempo, allorché, scrutando con occhi bene aperti il mondo visibile dell'esistenza quotidiana, egli alla fine non faceva altro che scrutare se stesso: ne deriva, anzi, e ~~le~~ completa come una necessità di ^{più} sincera e acuta tensione lirica, ~~non~~ un impegno di ^{più} attenta, vigile ed umana partecipazione alla vita. E sta il fatto, in ogni modo, che di là dagli indugi intorno alla realtà mutevole d'ogni giorno, Leone Minassian ha trovato adesso, con un siffatto concedersi al flusso delle immagini surreali, quest'altra più personale e intima realtà, che è il ritmo nuovo del suo linguaggio fantastico, la dimensione della sua natura, il canto fermo del suo spirito.

Silvio Branzi
=====

Venezia, 3 Gennaio 1957

Caro Branzi,

Essendo attualmente indisposto, approfitto della cortesia di mia cugina per farle avere questo foglio.

Proprio ieri, avevo scritto a Mariotta, ringraziandola per gli auguri e avevo colto l'occasione per chiederle le sue intenzioni circa il noto scritto: nel pomeriggio stesso ricevetti una lettera dalla moglie di Fedora, la quale mi annuncia che tutto è appianato nel migliore dei modi.

Ho pregato perciò mia cugina di consegnarle anche la fotografia del mio ultimo lavoro. Forma singola e multipla, sorgente nello spazio ^(questo non è il titolo!) - che mi sembra segnare un nuovo importante avvio nella mia... quanto lenta evoluzione! Ho eseguito questi dipinti, dopo la chiusura della mia mostra che, anche dal punto di vista pratico, non è stato il solito disastro cui sono assuefatto...

Aggiungo ~~anche~~ un'altra paio di fotografie, caso mai una Le mancherà portando a cingere il numero dei clichés, che da pregherei vivamente di far eseguire a suo nome, nella speranza che vengano a costare meno. Lascio a Lei di stabilire le dimensioni di questi clichés. Non appena sarà in possesso della

nota, la prego di passarcela: la leggerò subito.

La prego di raccomandare all'operai che eseguirà il cliché, di caricare d'intensità la parte alta della forma che si trova nel mio ultimo quadro. Questa, essendo di un rosso vivo, è riuscita, per via della latta paucromatica, di un grigio chianissimo, come vedrà, dimodo che non rende affatto il rapporto.

Le vorrò passare da casa a vedere questa e le altre ultime cose che non conosce, lo dica per favore, a mia cugina.

Dalla lettera della Signora Vetro, non ho capito se la cosa sia urgente e se, manoscritto e cliché vanno spediti al Terminillo o direttamente a Parisot. Oppure il testo ai Vetro e i clichés a Parisot?

Lei saprà forse queste cose, avendo già collaborato alla rivista.

Pensa sia il caso di rubare - intendo lei - un'occhiata al suo scritto per apportarvi quelle lievi modifiche che potrebbe consigliare l'ultimo sviluppo e la maggiore caratterizzazione di un linguaggio singolare nella sua pittura? Me ne rimetto interamente a lei, la ringrazio e mi scuso non solo della pessima calligrafia - forse solita - ma del fogliaccio...

Cordialmente grazie ancora e felice 1957

Luigi Minassian

Da una frase della lettera della Signora Vetro, mi pare di aver capito che occorrerà purtroppo stringere un po' più lo scritto.

Venezia, 10 Gennaio 1957

Caro Branzi,

Telefonai varie volte al Suo ufficio, finché seppi che Ella era indisposto e non vi si recava da alcuni giorni. Me ne dispiace assai e le formulo i miei auguri, direi non solo più cordiali, ma anche più solidali! Poiché neppure io sono più uscito, essendomi manifestato in un orecchio - a complicar le cose - un disturbo che ha toccato punti addirittura intollerabili. E se glielo dico io, che di fronte alle sofferenze fisiche mi pietrifico, può credermi!

Mi auguro comunque che ci possiamo vedere presto prima. Intanto vorrei pregarla di un favore: avrei bisogno della fotografia del mio dipinto dell'anno scorso intitolato: "Calma del mattino o forse nella calma del mattino". Non ricordo più esattamente. Poi, mi occorrerebbe la riproduzione dei "Pesci sulla graticola". Il primo quadro citato è del 1955, il secondo

del 1936, caso mai lo rintracciaste nella sua fototeca.
Manderò queste ed altre cinghe fotografiche alla signora
Vesora. Mi farò poi restituire tutte e le farò avere
i suoi "documenti".

La signora Vesora mi ha fatto una certa
premura, poiché pare sia adesso che stanno
raccolgendo il materiale del numero nel
quale verrà pubblicato il suo scritto. Per prendere
tempo intanto, invierò le foto.

Se le è possibile mi farebbe cosa grata inviando
alla portineria del "Gazzettino" le due foto, in
busta indirizzata a mia cugina o a me. Approfiterò
dello stesso mezzo per farle avere questa mia.

Penso avrà da rivedere il suo scritto alla luce delle
mie ultime realizzazioni. Penso comunque, e con
mio rincrescimento, che dovrà un po' restringerlo per
ragioni di spazio. Ho avuto l'ultimo numero de "I 4 soli"
un paio di giorni fa. Lo ha visto? C'era un bel saggio su
Stravinsky.

Le auguro di tutto cuore un pronto ristabilimento che
coincida magari, col mio! Molto cordialmente
Lionellinassian



Roma - Castel S. Angelo

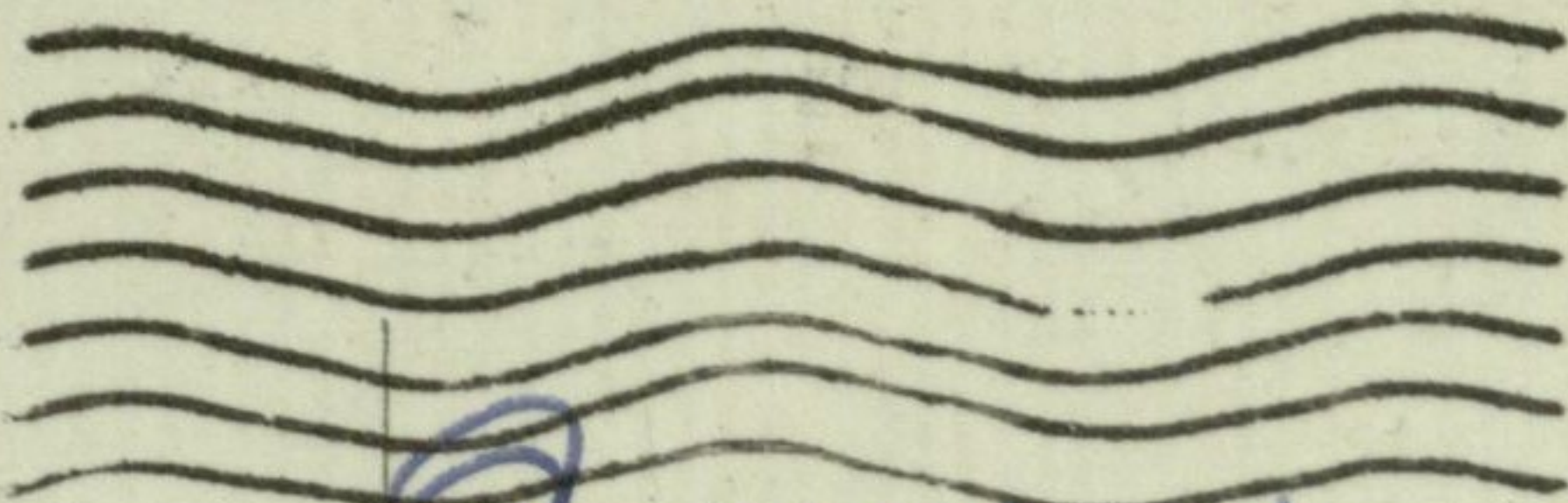
ROMA

Sant'Angelo Bridge and Castle.

Pont et chateau Saint Ange.

Brücke und Engelschloss.

Puente y Castillo de San Angelo



Per il dottor
Silvio Brangi
Critico d'arte de "Il Saggiatore"
Sottoportico delle acque

Venezia

Riproduzione vietata

Generalmaass
Vita Mucronis
Roma, 13-V. 1957

Natale '57
Capobianco '58
Caro Brauzi,

Le invio i miei più vivi
auguri in occasione delle
prossime Feste, augurandovi
di saperda in buona salute.

Leone Minassian

Esistono talvolta dei rapporti
di amicizia sui quali il fatto
di non incontrarsi che raramente
pur abitando nella stessa città,
non incide per nulla... Credo, e
non m'illudo, che questo sia anche
il caso della nostra ^{suoi} Leonellina Man

Per il Dottor

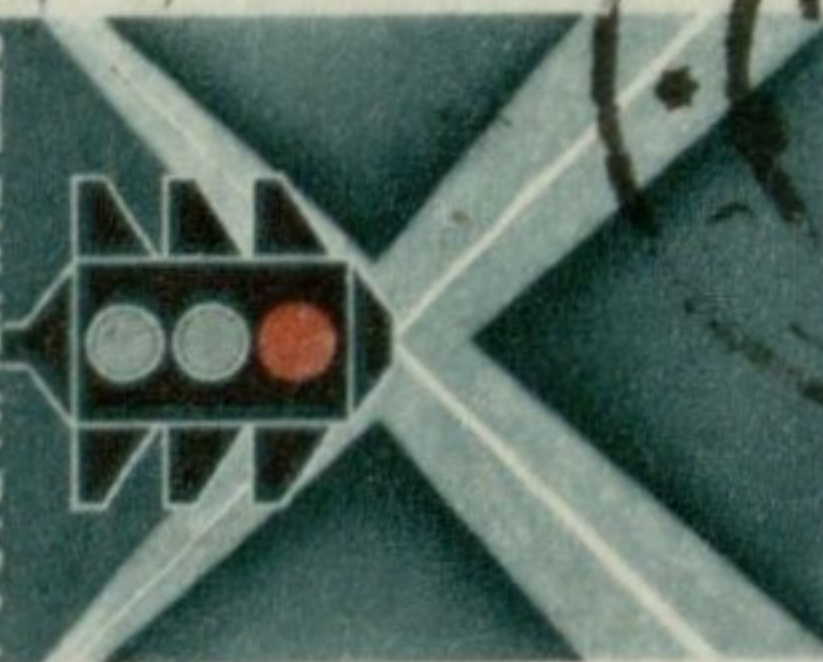
Silvio Branzi

Critico d'arte de "Il Garzettino"

Sottoportico delle Acque

Venezia

POSTE ITALIANE L.25



PRUDENZA
SULLA STRADA

B I G L I E T T O P O S T A



Per l'Illustre
Dottore Silvio Branzi
Critico d'Arte de "Il Garzettino"
So Hoportivo delle Acque
Venezia

PREZZO LIRE 30



M. M. M.

Caro Branzi,

Venezia, 2 Agosto 1958

Come promesso, le ho inviato un esemplare della piccola monografia dedicata ad una scelta di miei disegni. Le sarò grato, quando vorrà farne la recensione, se crederà di mettere in rilievo le singolari benemerite di questo giovane editore. Per dirgliela in breve, ha apportato tutte le aggiunte per completare il libretto e dargli la veste tipografica più accurata e squisita. Lo comunque, sono oltremodo soddisfatto. Forse perché non sono uso esigere dal prossimo sacrifici e qualunque segno di stima mi tocca e mi giunge inaspettato...

Spero, ad ogni modo, che il volumetto non le dispiaccia e che la possa interessare la scelta severa dei disegni operata su un arco di lavoro trentennale. Avrei voluto poter disporre della riproduzione di un paio di disegni dati a Ragghianti (di cui uno per il gabinetto delle Stampe dell'Università di Pisa), ma con questi non c'è nulla da fare! Farà per un'altra volta! Le auguro, caro Branzi, buon lavoro e mi auguro che mi conservi la sua amicizia e la sua stima cui tengo particolarmente
Luigi Lionellinassian

Venezia 18. IX. 1958

Caro Brauzi,

Non avendo ricevuto un suo cenno di riscontro, ignoro se abbia avuto l'esemplare della mia piccola monografia, che mi permisi di inviarle, facendola seguire da un biglietto.

Comunque sia, unisco alla presente alcune riproduzioni di disegni apparsi nel volumetto, nel caso da potessero interessare onde illustrare una sua eventuale recensione al medesimo.

Lo Torino in campagna (Trecenta - Rorigo) ore conto di rimettermi completamente di un recente attacco epatico, che mi ha lasciato alquanto scombussolato.

Gradirei una sua visita. Fatta con tutto comodo, poichè avrei da mostrarle un disegno e una pittura che da questo è nata, e che mi sembra apra veramente un nuovo orizzonte al mio lavoro.

Leone Minnican

Ill. Dottore
Silvio Brauzi
Critico d'Arte de
"Il Gazzettino"

S. P. M.

Io la seguo sempre e pertanto ho letto il suo
saggio sulla bella mostra di Verona ~~di cui~~ ha fatto
affrettare la visita. Ho visto anche quello sui Primi
Esp. di Ca' Pesaro e devo ancora leggere il suo "Garbati"
(a mio modo di vedere, insufficientemente presentato alla
esposizione).

Buon lavoro e molte cordialità

Luigi
Leone Minassian

Leone Minassian

Ill. Dottore
Silvio Drauzi
Critico d'Arte de
"Il Gazzettino"

S.P.M.

Venezia 26 Ottobre 1958

Carissimo Braugi,

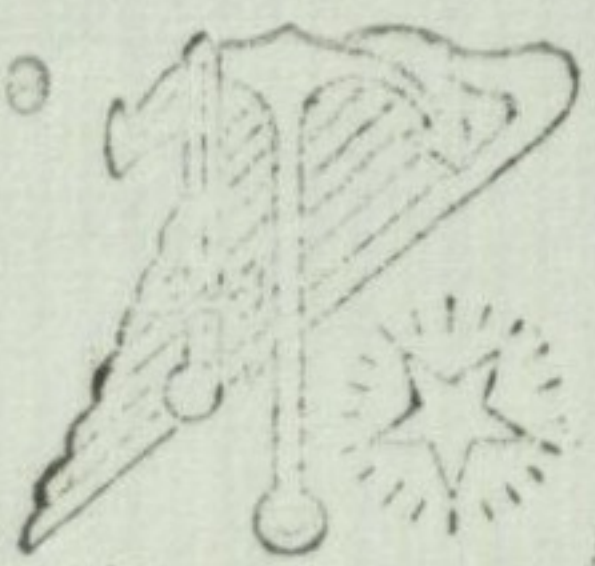
È anche mio costume rispondere in giornata, o press'a poco, e sapendo bene che è pure sua abitudine di uomo urbano e civilissimo di fare altrettanto, non seppi che pensare del suo silenzio. Non volli abbandonarmi al pessimismo che la vita si prodiga ad alimentarlo... Ora, leggendo nella sua, la spiegazione più che giustificabile del suo ritardo nel rispondermi. E non essendo affetto dal folle egocentrismo che obnubila il cervello di tanti miei colleghi, capisco le sue ragioni e mi duole anzi che per cause le quali non sono probabilmente tutte di suo particolare gradimento, abbia dovuto sottoporsi a un "surmenage" come quello che mi ha descritto. Spero comunque che la licenza finalmente ottenuta, anche se breve, le consenta di riprendersi.

Mi lasci dire intanto che ho profondamente apprezzato il suo gesto nel commemorare con così sentita ed umana compostezza, il povero, caro, valentissimo Lian. Lei ha tracciato di lui un profilo morale, estetico e di carattere, esattissimo. Gli si doveva questo omaggio e Lei ha il merito di averlo fatto come meglio non si sarebbe potuto. Perciò gliene sono grato. Forse mi proverò anch'io a rievocare quella mobile figura d'uomo.

Infatti, a parte il suo atteggiamento nei confronti dell'arte astratta che non condivido affatto, trovo anch'io lo scritto di Caricchioli molto profondo e di livello singolarmente elevato. È probabilmente assai opportuno che sia apparso un volumetto dedicato ai miei disegni prima che alla mia pittura (anche se, ovviamente, la difficoltà di una pubblicazione sulla mia pittura che esigerebbe



4 NOVEMBRE
giornata delle
FORZE ARMATE
e del COMBATTENTE



certamente un numero non piccolo di frizioni, siano, per il momento, insolubili). Poiché è perfettamente esatto quanto lei afferma sulla interdipendenza e complementarietà fra la mia opera grafica e quella pittorica. Nel senso che una spiega l'altra, anziché suscitare perplessità che inspiegabili dualismi stilistici o altri suscitano spesso. Vera è pure, mi sembra, l'affermazione dell'autonomia espressiva di ognuna di queste forme nel mio lavoro, dipendente dalle differenti esigenze non solo tecniche dei due generi.

Raggliauti mi ha fatto sapere che ~~reviserà~~ ^{reviserà} il volumetto in Sele. Arte; Munari, in "Le Arti"; Nogara in "Il Tempo"; Maugeri e Perigi, non so più dove, ed altri che non ricordo. E già apparso ne "L'orologio" di Padova, un sintetico ma impegnatissimo saggio di Grossato (l'autore dell'ottimo catalogo del Museo Civico di Padova). Avrà forse visto l'affettuosa testimonianza di Corio. Inutile aggiunga quanto le sarò grato di un suo scritto in merito.

Quando sarà poi suo comodo, attenderò una sua visita nel mio studio che le consentirà intanto di sagliarmi uno dei miei migliori disegni. Avrà occasione così, almeno lo spero, di vedere parecchie mie cose recenti, le ultime delle quali mi sembra aprano - lentamente, come al solito - nuovi orizzonti...

Surtutto invece, la questione delle vendite è diventata sempre più penosa, man mano che sono venuto liberandomi da quanto potrebbe appartenere anche ad altri...

Le auguro buone vacanze, svago e riposo e spero poterla incontrare al suo ritorno

Molto cordialmente -

Luigi Leonciani

Luigi Leonciani

Illustre Dottore

Silvio Branzi

Critico d'Arte de "Il Gazzettino"
Sottoportico delle Acque

Venezia



Venezia, 22. XII. 1958

Caro Brangi,

La prego di gradire intanto i miei più cordiali auguri per un Natale tanto sereno quanto lo può concedere questa nostra vita, che è quello che è, ma che noi ci forghiamo di distaccare dal suolo quanto più è in nostro potere... È un 1959 che Le dia almeno parte delle soddisfazioni che si merita il suo lavoro, compiuto con così costante impegno e singolare rettitudine e serenità. E non è certo che abbia a navigare su acque chiare e tranquille!

Ora, non mi supponga indiscreto e insistente, se mi permetto di ricordarle la Sua cortese promessa di recensire il bel volumetto edito, a intere sue spese, dall'ottimo Arnicauci. Mi pare di averle già accennato quanto spontaneamente egli mi abbia proposto a suo tempo, tutte quelle aggiunte e migliorie che potevano rendere l'operetta più completa e più bella. E ciò del tutto spontaneamente.

Forcerlo di ricompensarlo meglio che ho potuto,
procurandogli un notevole numero di prenotazioni
(relativamente notevole, s'intende) ma se il libro non
è aiutato dalla stampa, la pigrizia dei più non
si scuote. Le garantisco che Lioncucci è persona
degnissima, malgrado l'ignobile e sleale campagna
di diffamazione che sta conducendo un suo collega a
lei forse noto, mosso soltanto da un'invidia che ~~il~~ il
peggiore veleno che possa colpire un uomo. So che
più di un suo collega è legato da interessi non particolar-
mente encomiabili con costui, e non vorrei che le dessi
una falsa idea di colui che mi si è dimostrato così
integralmente amico (ha agito così anche con altri,
frescando dell'oblio o dall'ignoto).

Fin qui, sono uscite impegnatissime e importanti
recensioni di Grossati, Mangeri, Munari, Nogara.
Anche il buon Cossio ne ha scritto. Mi sono annunciate
successivamente, recensioni di Ragguianti, Bionte,
Radice, Prigi, della Corte, A.M. Marchesini Gorone (autrice
di un saggio inedito su Gino Rossi che costituisce uno studio
fondamentale - e il migliore - sul nostro grande artista)
Zanotto ed altri.

Potrei ricordarle di voler eventualmente aggiungere
una o due riproduzioni al suo testo? Lei sa, caro Brangi,
quanto io sia poco vanitoso e penso perciò saprà capirmi
con l'amicizia di sempre

Leone Minassian

Leone Minassian

P. Maria Formosa

Campello Ercolani

5257

Per l'Ill. Dottore

Silvio Brangi

Critico d'Arte de "Il Garzettino"

Venezia 31-XII-1958

Caro Brangi,

Lei ha trovato per definire i sentimenti e i propositi che ispirano i soliti auguri e convenevoli di prammatica, espressioni che definiscono anche il mio modo di pensare! E mi ha fatto un infinito piacere accorgermi che ritiene i miei di altra natura, come infatti sono!

Mi fa piacere anche, che sia all'oscuro delle barzegge che dettano l'invidia e il malanimo, ma soprattutto l'insaziata sete di danaro, anche spicciolo, da parte di chi potrebbe trattenersene, e come! Meglio così, comunque, e beato Lei che, oltre all'essere immune da queste ignobili meschinità, addirittura le ignora! Confesso che invidio non il suo distacco da tali laidezze, poiché sono in ciò nella stessa sua posizione, ma di essere tanto indipendente dal poter proteggere le sue orecchie da simili schifosaggi, cui non posso sempre sottrarre le mie! Dobbiamo convenire comunque, che ci sentiamo più

Leone Minervini

leggeri e sereni e puliti, a non lasciarsi travolgere
da questo ondeggiante, irregniato inumondeggaiò umano!

Capisco la Sua "ricca" solitudine che Le consente di meditare
su di sé e sugli altri, sugli eventi e sulle idee, con quella
serenità che permette di essere giusti ~~quanto~~ lo possiamo,
in quanto partecipi diretti o indiretti, di questa lotta
che i più conducono alla cieca, ma con l'inconscio appur
tenace proposito di appropriarsi^{di} ciò che spetta agli altri:
moralmente e materialmente... Sicché, da una parte si
trovano i predatori, dall'altra quelli che donano, per
il puro gusto di fare partecipe il prossimo della
nostra gioia e trepidazione a cercare ed inseguire
il bello, la purezza dei sentimenti e la chiarezza
inequivocabile delle idee. Credere fortemente in qualche
cosa di alto, ecco quello che ci rende incontaminabili, non
è vero, caro Branzi? Compatisca questo abbandono da
parte di chi non vi si sarebbe lasciato andare, se non ha
stimato, come fa appunto il

Leonellinassi che Le
augura un sereno 1959!



Per l'Illustre Dottore

Silvio Branzi

San Ptae 1958

(5^a Croce)

Venezia

Venezia 23 gennaio 1959

Caro Branzi,

Sono Felice di dirle con la più assoluta sincerità che il Suo scritto sui miei disegni, così umano, penetrante e comprensivo delle sfumature più lievi di un'anima, mi ha non solo commosso, ma insolitamente commosso! Avestrato da molte avverse circostanze che hanno punteggiato la mia vita, queste furono col Farmi assumere un atteggiamento esternamente, direi quasi impassibile di fronte alla buona e alla cattiva sorte: ma tale sottile difesa non regge sempre! Volevo subito telefonarle per ringraziarla ancora una volta per questa Sua nuova attestazione di stima, ma sa com'è, se non si riesce ad esprimere che quanto mai vagamente ciò che si prova, scrivendo, parlando ^{poi} si fa molto di peggio!

La prego di credere comunque alla mia profonda riconoscenza che non riguarda il Futuro, come avviene per molti che dimenticano quanto hanno avuto in



Leone Minnami

passato, e alla mia più viva e sincera amicizia.

Spero, fra non molto, Ella abbia a trovare un momento per visitare nuovamente il mio studio, ora pieno di cose nuove e per lo più inedite - non espongo da più di un anno - e scegliervi il disegno che più Le aggraderà. Pensaremo poi anche al quadro.

Ora sto attraversando uno dei periodi più attivi e fecondi di tutta la mia vita e - Dio me la mandi buona - spero di concludere qualche cosa di buono.

Non so se Lei ha occasione di vedere "Il Taccuino delle Arti": in questi giorni è uscito l'ultimo numero del '58, con un bellissimo scritto di Anna Maria Marchesini sulla mia pittura (è un allieva di Venturi che ha fatto come tesi di laurea il più bel saggio sull'opera di Gino Rossi, che sia sin qui apparso).

Le rinnovo intanto l'espressione della mia più viva gratitudine per la sua recensione che così precisa, così seria, direi quasi grave, e bella, non me la sarei aspettata da nessuno.

Spero di vederla presto dunque e la saluto con la massima cordialità

prof
Leonellin Assian

Illustre Dottore

Pilvio Prauzi

San Stae 1958

(Pia Croce)

Venezia



L. Minassian

Disegni di Minassian

Il Gazzettino
23 GEN 1959

Quando Leone Minassian dice che l'arte è totale dono di sé, della propria segreta interiorità, celata per fortuna ad ogni curiosità gratuita, ed accenna all'ebbrezza di chi trova « la chiave d'un linguaggio che si confessa per simboli, per suggestioni allusive, basandosi su una evidenza che sfugge al consueto ragionare », non si può non accorgersi come anche a siffatte frasi, per certo verso necessariamente generiche, egli affidi un contenuto così gravido di sottintesi, da ritrovarsi tosto tal quale, e senza difficoltà alcuna, nella sua più intima biografia.

La conoscenza dell'uomo e la stima che da lungo tempo si nutre per lui, riservato e schivo quanto gli basta per mantenere intatta la propria indipendenza di fronte agli uomini e agli indirizzi estetici che di continuo s'avvicinano, sono indubbiamente buona spia sul lavoro che, con un'applicazione altrettanto assidua che silenziosa, il Minassian viene fornendo da molti anni ormai. Non di meno è sempre in tale lavoro che, al postutto, ogni moto ed ogni fatto finiscono col fondersi e rinnovarsi, come si fondono e si rinnovano nel magma i metalli di una colata: sicché, in mancanza di esso, il resto assumerebbe ben diversa consistenza da quella che in effetti assume, ricadendo al massimo nella stretta cerchia delle sollecitazioni ed effusioni sentimentali.

A ciò forse si deve che ogni opera di codesto pittore non si esaurisca per noi in se stessa; sibbene ci riporti sempre alle precedenti, con un richiamo spontaneo ma perentorio, quasi volesse scoprire e rivedere in quest'una anche le altre, o viceversa; e, quindi, in tutte lui stesso, nello sviluppo di un'attività ove ogni influenza ed ogni impulso, ogni innesto culturale ed ogni meditazione, ogni apporto della coscienza e ogni suggerimento dell'ispirazione, dai più lontani ai più prossimi, già appaiono, fin dal principio, se non ognora risolti, per lo meno avviati a comporre un primo determinante ordito dell'architettura pittorica. E questo stabilisce in lui un fatto fondamentale. Poiché, se il dipinto realizzato è invero quello che è, attivo d'emozioni e suggestioni anche per chi lo consideri senza sentire l'esigenza dianzi accennata, il Minassian, fra i molti artisti che ci son noti, rimane tuttavia dei pochi nei quali, pur quando tutto si direbbe mutato, niente muta in sostanza ai nostri occhi, o muta soltanto al modo che il termine riesce a significare in relazione ad un più efficace estrinsecarsi degli elementi figurativi. Insomma, si vuol dire che, di fronte ad un nucleo spirituale che non subisce variazioni notevoli, ciò che viene affermandosi se mai nel Minassian è la consapevolezza del suo linguaggio, che egli determina via via con gli anni in una misura sempre più certa e rigorosa.

A riprova di codesta coerenza, cui il pittore non ha mai mancato di tener fede, servono prima di tutto i suoi disegni. Nei quali, per quanto opere in sé compiute e sufficienti, è il germe più genuino e schietto della sua visione. Su tali disegni abbiamo qui, adesso, una recente e bella monografia (Giovanni Cavicchioli: « Disegni di Leone Minassian », 40 riproduzioni fuori testo e notizie bibliografiche, Amicucci editore, Padova) ove il prefatore ci sembra indagare e mettere in luce con molta chiarezza gli svolgimenti di quell'idea plastica che il Minassian conduce fino alle estreme conseguenze figurative. E' possibile « vedere » le idee, si chiede il Cavicchioli a un dato momento? Indubbiamente, risponde. Poi osserva: « Agli artisti è dunque concesso di vedere le proprie idee e di farle vedere agli altri (che abbiano l'occhio adatto). Li possiamo chiamare artisti idealisti, e insieme i più realisti che siano. Infatti cosa c'è di più reale dell'idea? Se l'idea non fosse, neppure il mondo sarebbe. Minassian, vorrei dire, ha l'occhio del naturalista, e nel senso goethiano. Queste sue nature viventi consistono nella metamorfosi del motivo (metamorfosi delle piante, chiamava Goethe i suoi studi di morfologia vegetale) cioè nel movimento dell'idea plastica che da implicita si fa esplicita, cioè si realizza dal regno della metafisica in quello della fisica. I due regni però, all'artista che riesce a circoscrivere la sua idea, sono tutt'uno; e le due espressioni infine risultano tautologiche ». Dunque, un lavoro di memoria? Il Minassian, infatti, ama affermarlo. Tuttavia, non si creda — dice Cavicchioli — a una memoria registrativa o archeologica, intenta a scavare fossili. « La memoria a cui l'artista deve affidarsi è l'eterna presenza

dell'idea, e l'artista le si avvicina più o meno secondo le sue forze, i suoi talenti, le sue disposizioni personali. In questa memoria i motivi, le idee partecipano della libertà infinita dell'idea che sola è eterna e vivente ».

Ora qui, sulle nitide tavole della monografia dianzi segnalata, è dato, appunto, seguire passo passo l'evoluzione di una siffatta idea plastica nel suo farsi attraverso oltre un trentennio di lavoro, esattamente dal '927 al '958. E il legame stilistico fra le cose più lontane e le più prossime salta subito all'occhio di chi, senza lasciarsi fuorviare dal figurativismo oggettivo dentro i cui limiti la ricerca del Minassian si muove all'inizio, ma dal quale viene poi a poco a poco liberandosi in forme più sciolte e indipendenti, per attingere alla fine una piena autonomia, sappia enucleare gli elementi fondamentali che danno vita al suo linguaggio grafico, fissandoli negli aspetti tipici che li caratterizzano sulla conquista di un'astrazione che è il modo ultimo e meglio pertinente allo spirito del pittore di attuare in termini plastici l'esperienza della vita e della realtà. Si veda, in proposito, come i particolari di certi ritratti, quelli ad esempio della *Furina* e del *Vecchio polesano*, entrambi del '27, o di alcune nature morte — *Maschera e collana di perle* del '35, *Maschera sorridente* del '43, *Le gallette* del '44, *Composizione con la borsetta di velluto* del '45, eccetera —, riappaiano, più tardi, elaborati in immagini ormai sciolte dalla comune realtà visiva, nella *Composizione* del '52, nelle *Forme multiple* del '53, nei *Ritmi antropomorfi* e nella *Vegetazione di forme* del '54, nelle *Curve intrecciate* e nella *Pianta esotica* del '55, nella *Germinazione* e nelle *Forme in crescita* del '56, nel *Germoglio multiplo* e nella *Nascita di Venere* del '57, nell'*Arto sferico antropomorfo* e nel *Groviglio antropomorfo* del '57-58. Il passaggio è lento, ma continuo e deciso. E le parole « forma », « ritmo », « curva », « intreccio », che il Minassian usa nei titoli di questi disegni, puntualizzano con esattezza la sua ricerca, intesa, appunto, alla creazione di una sorta d'arabesco ritmico, capace di risolvere nella verità dell'immagine inventata la concretezza dei sentimenti.

In questi disegni, precisa il Cavicchioli, la visione del Minassian è puramente plastica. E nega ogni rapporto col surrealismo o, diciamo meglio, con quel surrealismo che indugia ancora « a credere nel soggetto come tale, a credere che possa giustificare la pittura, mentre è la pittura che deve giustificare il soggetto ».

Così come nega medesimamente un vero e proprio legame con l'astrattismo, quello cioè che s'accontenta di definirsi a mezzo d'un generico cartello indicatore, e cancella, d'un sol colpo di spugna, storia e preistoria. Sicché — conclude il Cavicchioli — per queste opere del Minassian « il semplice e modesto appellativo di disegni è da preferirsi fra tutti »: in quanto v'è qui, prima e sopra ogni altra cosa, un artista che studia la forma, e di essa vuole impadronirsi saggiandone, tentandone e individuandone di continuo « i centri di forza e di propulsione, e le resistenze, gli sviluppi e gli inviluppi che risalgono alle fonti della vita o ne discendono ».

Silvio Branzi

1 si

1 di pittura.

AMICUCCI EDITORE PADOVA

C. C. P. 9-15681 — C. C. I. A. 72653 — Casella Postale 513

Minerian



Scrittore SILVIO BRANZI

presso "IL GAZZETTINO"

Calle delle Acque 5016

V E N E Z I A

Padova 28/1/59

Egregio Scrittore,

Le siamo molto riconoscenti per il bellissimo articolo sui disegni di Minassian e provvederemo ad inviarLe i volumi successivi della collana, attualmente in corso di stampa. Francamente speravamo in un Suo interesse per il volumetto, ma non speravamo che offrisse l'occasione per uno scritto così impegnato e approfondito.

Coi rinnovati ringraziamenti, gradisca i migliori saluti.

CASA EDITRICE *Amicucci*
M. V.

LEONE MINASSIAN

di L. Minassian

"J410P." pag. 16, n 4 Anno VII 1960



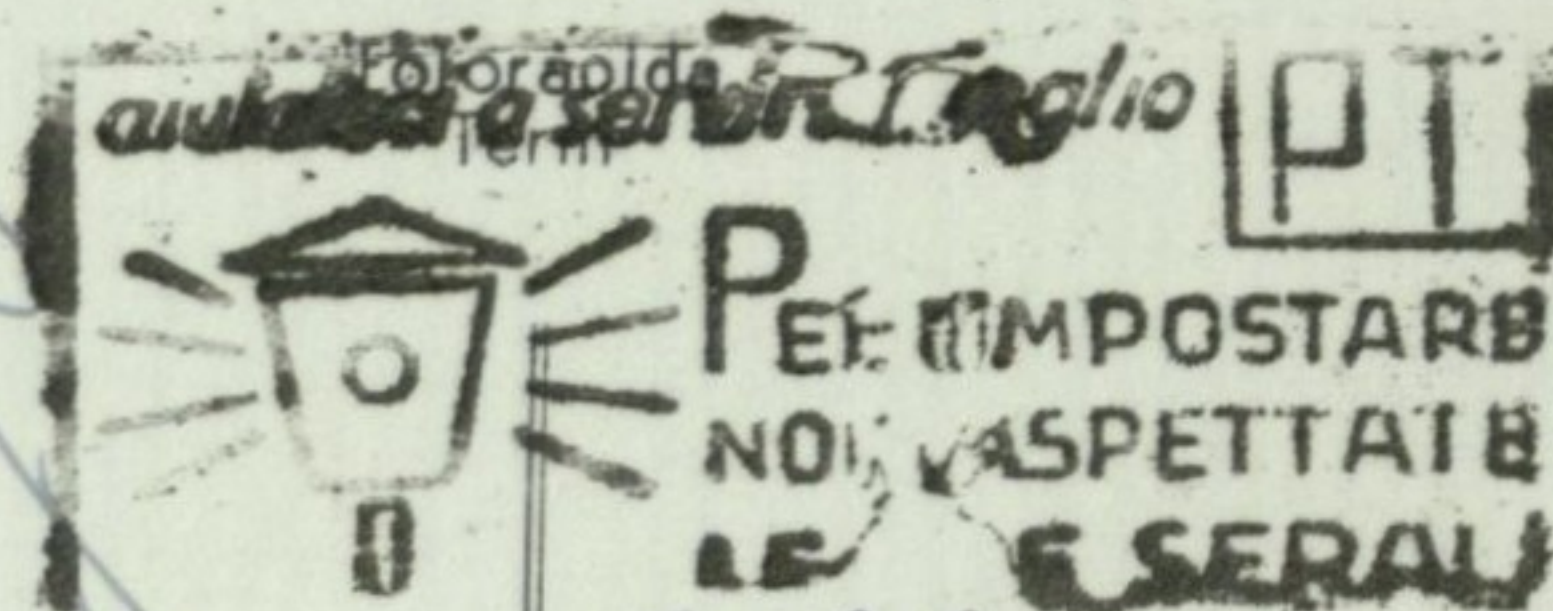
ROMA

Arco di Costantino

Arc of Costantine

Arc de Costantin

Der Costantinosbogen



9967 off from 21/2/1966
Con Mussolini

Illustrazione

Silvio Pranzi

S. S. Sae

Tel 85.250 (S. Croce)

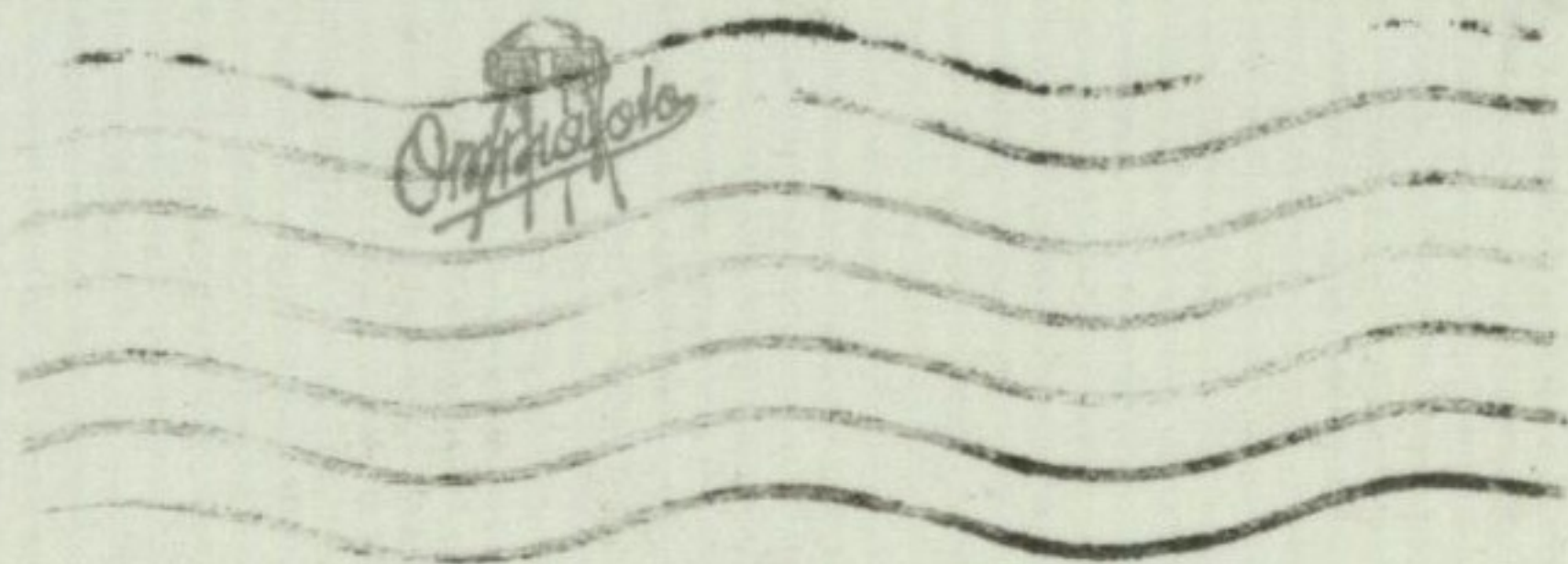
Venezia



Pisa - Piazza del Duomo

Visa, 19 aprile 1967

Leonardum



Vera fotografia - Rip. vietata
Gregio Do Hore
Librio Branzi

L. Stae 19.08
Sta
S. Croce Venezia



Spec: Leone Minassian
Campiello Querini 5257
Santa Maria Formosa
Venezia

Venezia 16 luglio 1961

Caro Branzi,

Edizioni Galleria "IL TRAGHETTO"

Benché immerso nel lavoro fino al collo, a un punto e per una durata che non conosco ancora e benché solo lavoratore, ho trovato il tempo di leggere il suo "Morandi", con la lentezza e l'attenzione che mi sono abituali. Ebbene, ho tratto da questa lettura l'impressione di un Branzi così libero, distaccato, sereno e soprattutto essenziale come per averlo letto parecchio, non lo avevo mai constatato a questo punto. Voglio dire che, a parte l'affascinante argomento, questo suo scritto è così denso di precisi concetti che non v'è rimasto posto né faccia per compiacimenti letterari, per edonismi stilistici: eppure è così ben scritto! Il ritratto psichico, artistico, morale e intellettuale di Morandi è perfetto. E chi lo conosce, lo sente addirittura pulsare attraverso le sue pagine! Bravo Branzi, e si abbia il mio più cordiale augurio di simile buon lavoro.

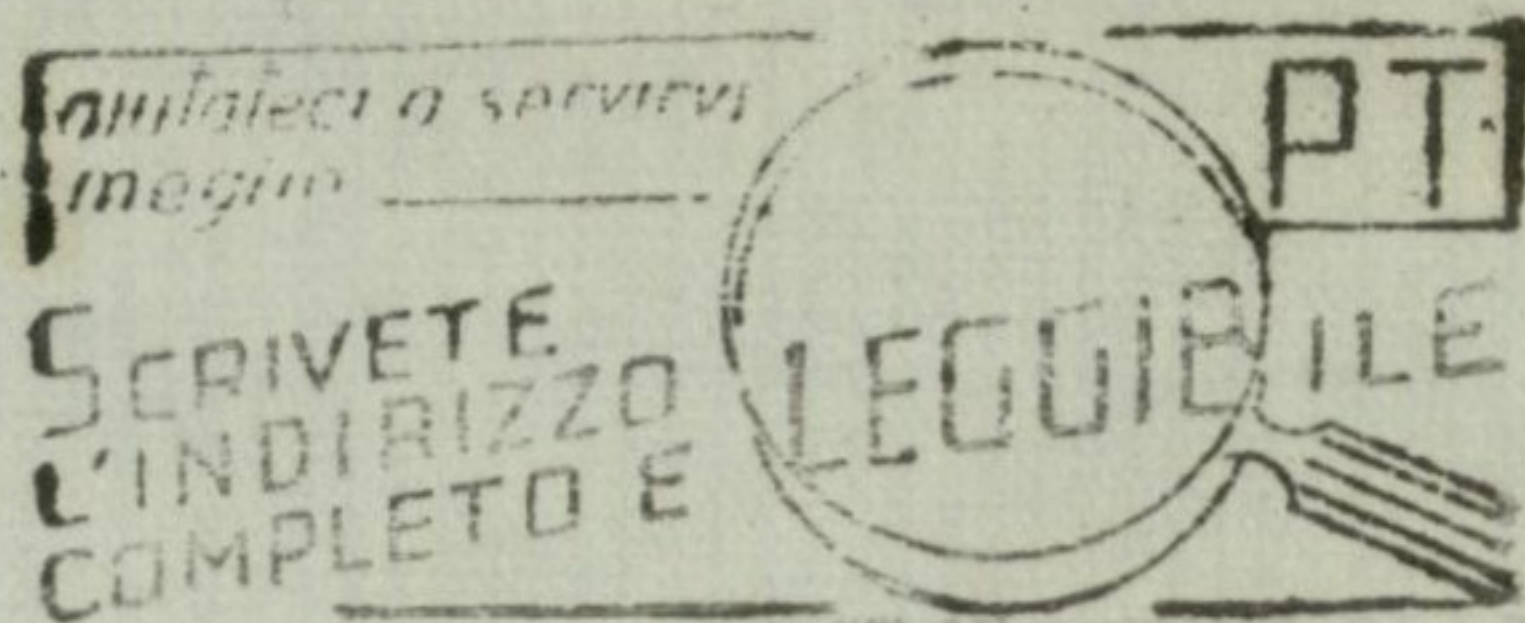
Io continuo a dipingere intensamente e anche se si trattasse del canto del cigno, devo confessare che è piuttosto prolungato...

LEONE MINASSIAN: Immagine antropomorfica (1960)

Coll. Prof. Zattera, Venezia

Molto cordialmente

Leone Minassian



Illustra Dottore

Silvio Branzi

San I'rae, 1958

S. Croce

Venezia



Trecenta - Via E. De Amicis



Illustra Ditta
Silvio Branzi
San I Tae 1958
Sta Croce
Genova

LEVIGROM - MILANO

VERA FOTOGRAFIA

Un certificato di corso

Leone Brancaccio
Moltiplica
Moltiplica

Edizione Riservata Ditta G. Lorenzoni
3 settembre 1961



Sped: Leone Minassian
Cunziello Quirini 5257
Santa Maria Formosa
Venezia

Venezia 13 ottobre 1961

Caro Branzi,

A suo tempo le espressi le mie impressioni sul suo impegnatissimo viaggio su Morandi, dal quale la psicologia, la Figura morale e la essenza artistica del maestro bolognese emergono non solo con vivido rilievo, ma con assoluta aderenza ai suoi affetti e ai suoi raggiungimenti. Ma non seppe se Ella ricorderà quella mia. Ora mi faccio vivo, come mi avviene di tanto in tanto, per comunicarle che il 28 corrente m., a Padova, alla fall. "Le Stagioni" (in via Fiochetto 21) verrà inaugurata una mia personale composta di 15 piccole composizioni (in attesa della più vasta personale che terrò a giugno '62, alla fall. "Il Traghetto"). Se avrà occasione di passare per Padova, magari per visitare la Triennale o piuttosto il "Bronzetto" (l'aut. la prima è conformista) mi farebbe un vero regalo dando un'occhiata a queste mie piccole cose recenti, che, per essere brevi, non sono meno impegnate (almeno con chi pare). Quando poi vorrà farmi visita il regalo sarà doppio. Ho lo studio... pieno di quadri recenti - per il '62? Come va il suo lavoro? Mi dica qualche cosa: sia certo che mi farà piacere cordialmente
 Leone Minassian

LEONE MINASSIAN: Immagine antropomorfica (1960)

Coll. Prof. Zattera, Venezia

La fiducia a servizio meglio
 LEONARDO - 5000
 PER IMPASTARE
 NON ASPETTATE
 LE ORE SERALI



Illustre Dottore

Silvio Branzi

Via Orfeo, 25
Bologna.~~(Sta Croce)~~~~L. L. Fal 1958~~

Venezia

Arti Figurative a Firenze nel 1948, fu pubblicata nel volume edito in quell'occasione.

Nello stesso anno fu eletto a far parte della giuria della Mostra Bevilacqua La Masa.

Saggi o citazioni della pittura di Minassian in opere sull'Arte contemporanea sono stati dedicati da:

Apollonio, Bombassei, Branzi, Caunes, Cavicchioli (monografia ecc.), E. Cecchi, Cossio, Degenhart (*Italienische Zeichner der Gegenwart*), Della Corte, Ferrante, Franceschetti, Gattolin, Giani, Grossato, Haftmann (*XX Jahrhundert Malerei*), Hocke (*Die Welt als Labyrinth*), Landi, Magagnato, Maltese (*Appunti per una problematica del surrealismo in Italia*), Marchesini, Marchiori (*Pittura moderna italiana; Arte moderna all'Angelo*), Masciotta, Maugeri (*Dall'Impressionismo alla pittura contemporanea*), Menegazzo, Munari, Nogara, Pozza, Ragghianti, Rizzoli, Sauvage (*Pittura italiana del dopoguerra*), Schleidegger, Semi, Tedeschi, Toumarinson (*La peinture italienne contemporaine*), Valeri, Vedaldi, Vergani, Zanotto e molti altri.

TITOLI DELLE OPERE

<i>Cornucopia</i> (1960)	<i>Cornucopia II</i> (1961)
<i>Forma con frutto</i> (1960)	<i>Figura roteante</i> (1961)
<i>Come una lumaca</i> (1960)	<i>Come una lumaca II</i> (1961)
<i>Uccello volante</i> (1960)	<i>Forma fiammeggiante</i> (1961)
<i>Forma curvilinea</i> (1960)	<i>Armonia di curve</i> (1961)
<i>Uccello nello spazio</i> (1960)	<i>Forma aggrovigliata</i> (1961)
<i>Forma antropomorfa</i> (1960)	<i>Groviglio di curve</i> (1961)
<i>Uccello in volo</i> (1961)	

GALLERIA LE STAGIONI

arredamenti

MIM

Mobili Italiani Moderni

ARFLEX

poltrone - divani

VENINI

lampadari - vetri

FORNASETTI

oggetti stampati

MARCONATO

tappeti annodati a mano

stoffe - lumi - oggetti da regalo inediti

Galleria

LE STAGIONI Via Giotto 21 - Padova

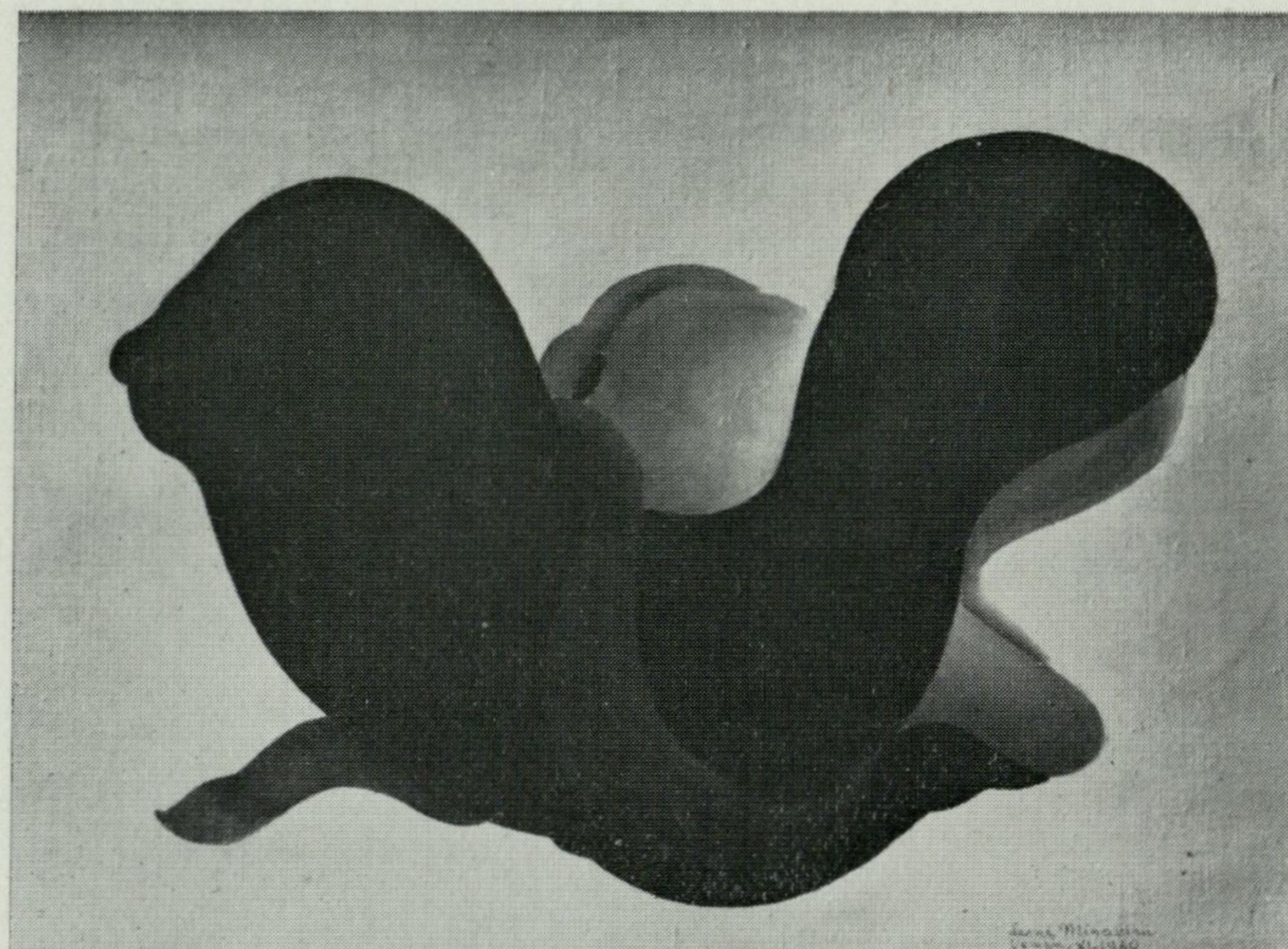
diretta da Alberto Carrain

15 PICCOLE COMPOSIZIONI DIPINTE DA

Leone Minassian

dal 28 ottobre al 15 novembre 1961

Tel. 31-400



La S. V. è invitata a intervenire all'inaugurazione della mostra, che avrà luogo alla Galleria «Le Stagioni», via Giotto 21, Padova, sabato 28 ottobre 1961, alle ore 18.

Cedendo alle affettuose e convincenti insistenze dell'amico Alberto Carrain, ho sormontato la mia congenita riluttanza ad allestire frequenti personali (tanto più che sono impegnato l'anno prossimo a tenere a Venezia, una rassegna piuttosto vasta), accogliendo la proposta di aprire questa mia mostra a Padova. La spinta decisiva a questo fine m'è venuta però dalle dimensioni per me da lunghi anni inconsuete dei piccoli dipinti qui esposti. Avendo comunque constatato che l'impegno che ponevo in queste brevi tele non era minore di quello profuso in composizioni di ben più vasto respiro dimensionale, ho voluto riconfermarmi nell'opinione che in nessun caso la qualità di un'opera d'arte consiste nelle sue dimensioni, tanto più che oggi, molte smisurate pitture informali hanno alquanto annebbiato la coscienza di questo concetto, ma nell'intensità del sentimento, nella chiarezza delle idee, nel rigore dello stile, nell'armonia ritmica e coloristica e, infine nell'autenticità della voce che li ispira. In ogni modo, pienamente realizzati oppure no, questi talvolta minuscoli quadri sono dipinti con il medesimo amore, con la stessa intensità e severità di partecipazione che le più ampie costruzioni di forme nello spazio. O almeno il mio sforzo costante, i miei appassionati tentativi sono sempre condizionati da questi propositi. Per far dell'arte occorre un amore infinito; per intenderla, una profonda umiltà, libera e senza pregiudizi.

Venezia, settembre 1961.

LEONE MINASSIAN

L'attuale è la nona personale dell'artista, dopo quelle di Milano (1947); Venezia (1948); Modena, Padova (1949); Firenze (1952); Vicenza (1953); Padova (1956); Venezia (1960).

Ha partecipato a varie Biennali, quale invitato, e nel 1956 con una personale di 20 disegni; a Quadriennali di Roma (parete nel 1959), e ad oltre 150 collettive.

All'estero ha partecipato, fra l'altro alla III^a Biennale di S. Paolo del Brasile 1953, con 10 disegni, alla II^a Documenta Esp. Internaz. a Kassel 1959, con pitture. Ha esposto inoltre in Francia, in Grecia, in Portogallo, nei Paesi Scandinavi, ecc.

Ha frequentato la Scuola Libera del Nudo presso l'Acc. di B. Arti di Venezia.

Opere sue figurano alla Gall. Internaz. di Venezia, al Museo Civico di Verona, alla Gall. Naz. di Milano, al Museo Civico di Padova, presso l'Università di Trieste e alla Biennale di Venezia. Nonché nelle collezioni di Peggy Guggenheim e dello scultore Jean Arp.

Una monografia dedicata all'opera disegnata di Minassian, con 40 riproduzioni di lavori eseguiti dal 1927 al 1958, con testo di Giovanni Cavicchioli, è stata pubblicata dall'editore Vincenzo Amicucci, nel 1958.

Minassian ha collaborato a molte riviste e quotidiani, fra cui: I 4 Soli, La Fiera Letteraria, Il Taccuino delle Arti, Valori, Arti, Sodalizio, Camene, Vernice, Cronache veneziane, Il Gazzettino, La Gazzetta di Modena, Il Veneto, Gazzetta Veneta, Il Mattino del Popolo, Il Giornale di Vicenza, Gazzetta del Veneto, Alto Adige, Gazzetta dell'Emilia, ecc.

Sue conversazioni sono state lette a Radio Trieste e una sua relazione su un argomento d'arte, letta al I^o Congresso Internaz. di

Caro Brangi,

Venezia, 2 novembre 1961

Non è che abbia dimenticato né la Sua gentilissima, né lo scultoreo profilo di Serenellini da lei ^{ha} felicemente realizzato! Ho letto anzi il Suo scritto con estrema attenzione e con ~~la~~ ^{una} trepidazione nella tema che qualcosa ~~potere~~ ^{potrebbe} non andare, ~~questo~~ ^{questo} ~~sempre~~ ^{sempre} accompagnos involontariamente ogni mia lettera! Ebbene, sono felice di dirle che, a mio modesto avviso, tutto fila in quella Sua esposizione ed ennesima rielaborazione di un tema che per essere stato da lei più volte trattato, anziché acquistare un accento stereotipato, ha conseguito una sempre maggiore profondità, e, me lo lasci dire, una assoluta precisione nel rapporto fra l'espressione adoperata e il suo rapporto con la realtà concreta dell'arte di Serenellini. E ne godo!

La mia mostra padovana ha incontrato un esito positivo che, a un maestro da molteplici esperienze, non avrei potuto assolutamente prevedere. L'altro giorno, Magagnato ha reso due disegni per la fall. d'arte mod. di Verona, e il giorno prima dell'inaugurazione e quello stesso sono andate "altre poche cose". Risultato che per essere ai primi giorni di apertura stujare me per primo! Alla Triennale ci sono state parecchie richieste e offerte!... Ricordo tuttavia che, da giovane pittore, e quindi da artista maturo, ho sempre tenuto che qualora le cose cominciassero un giorno a volgere in bene per me, non avrei avuto più voglia di niente, o quasi... Ebbene, è ciò che sta purtroppo accadendo! Troppo tardi in verità, perché ne provi gioia.

Malgrado la pioggia torrenziale, l'inaugurazione è stata confortata dalla presenza di Vicini e di sua moglie, di Vedra e della sua, delle due Guggenheim, di suo Nigara e di molti altri, quasi tutti venuti da altre città... Spero tanto lei abbia occasione di dare un'occhiata a questa mostra, ultima e recente, mia fatica. Vicini mi ha confidato di essere rimasto impressionato. E con Vedra. Spero solo non sia ^{stata} la loro grande ~~amici~~ ^{per me} ~~del~~ ^{del} abbellire i miei quadri! Le faccio tanti auguri per il suo lavoro e la saluto molto cordialmente
Leone Massari
Ricordi da mia cucina



Carissimo Branzi,

Venezia, 23 novembre 1961

Non so se mi riuscirà meglio ringraziarla per iscritto che non a voce... Forse le parole tracciate sulla carta hanno un peso diverso e le pensiamo con maggior ponderatezza. Sia quel ^{che} sia comunque, è un fatto che sentivo il bisogno di ridirle quanto le sia riconoscente per le sue lodi che mi sono riuscite di gran comfort. Quando uno opera come ^{me} in una solitudine - sempre crescente - tetragona (posso ben dire gnesto), a ogni sorta di vanità, dalle più lievi alle più allettanti, la parola d'incoraggiamento d'un amico, o quella delle non frequenti volte che ci presentiamo agli occhi dei meno distratti - ha un peso ed un valore determinanti nell'indicarci che continuiamo a procedere per la strada maestra che ci condurrà, speriamo, nell'ignoto slido finale, che, auguriamoci, sia di pace alla nostra perenne ~~mon~~ ^{mon} ~~istituzionale~~ ^{istituzionale}...

LEONE MINASSIAN: Immagine antropomorfa (1960)

Coll. Prof. Zattera, Venezia

mi abbia con tutta ammirazione
 Leone Minassian

D. AMILIANA - VENEZIA - TEL. 24.977



Trecenta - Via G. Carducci



Allesse Dottore
Silvio Branzi

Riproduzione vietata

S. Stae, 1958
Sta
Croce Venezia



Un cordiale ricordo
Cornelliani

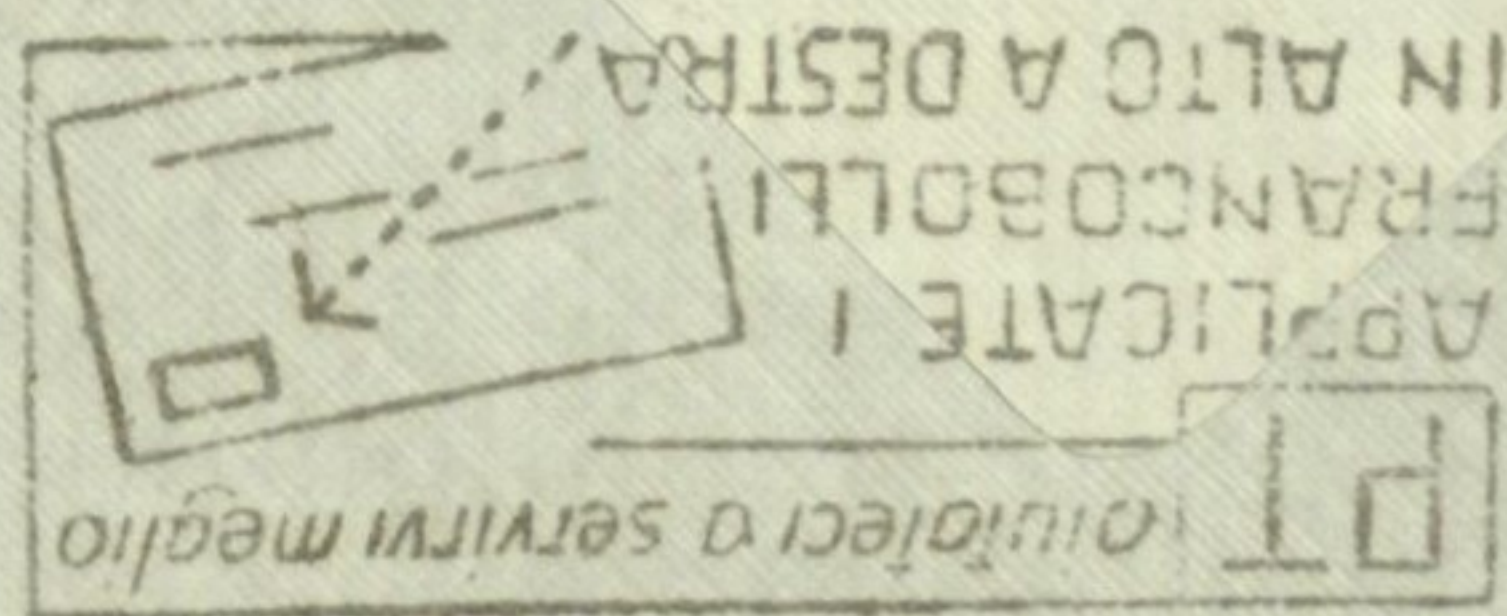
Presenza, 29 agosto 1958
Rovigo

Caro Brangi,

Venezia 31 marzo 1962

Io mi sono procurato infiniti guai soltanto
per non saper mentire! Sarebbe troppo tardi oggi!
Cio' per dirle che non ho mai amato la pittura
di Carra', ne ho mai creduto in lui, in ^{un} garantito
che m'è toccato vedere dipinti suoi! Lo ho sempre
considerato un alchimista stitico e ^{un} roboante assertore
di verità non sue. Tanto che non l'ho mai citato,
neppure in un elenco di nomi. Cio' premesso, sono
veramente felice di dirle quanto abbia apprezzato
la invidiabile obbiettività con cui Ella ne ha scritto.
Senza lodi d'itrambriche nei suoi apprezzamenti,

Sped. Leone Pinassian
Campello Tzerini 5257
Santa Maria Formosa
Venezia



con mano leggera dove ha toccato l'inscalfibile
invulnerazione, il catastrofico declino del pittore.
Bisogna darle atto, ancora una volta, della
misura nelle sue espressioni, della castigata
severità della suaindagine critica. Capisco
benissimo che chi non sia pittore di professione,
non possa far astrazione di questo tantum
istorico personaggio. Non prenda per un complimento
e le dico che il suo saggio, per la sua qualità,
superava, a mio avviso, l'argomento. Mi perdoni
la mia franchezza? Spero tanto di sì!
Ho tutto il materiale pronto per la mia personale
al Tragheto (10-30 giugno). Sarei felice se venisse a darvi
uno sguardo con la più viva cordialità. Leonellinassari

PT aiutateci a servirvi meglio
APPLICATE I
FRANCOBOLLI
IN ALTO A DESTRA



Obbl. G. M. T.

Per l'Ill. Dott. A.

Silvio Branzi

Critico d'Arte

S. Stae 1958

S. Croce

Venezia

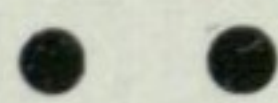
Venezia, 9-24 giugno 1962

vallo, nel 1945, avvenne la prima grossa frattura nel suo stile. Frattura, che si concretò nella « Natura morta con sfondo verde », dipinta in quell'anno, e che si trova alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia. Scopri allora colori nuovi per lui, e affrontò per la prima volta un quadro eseguito a più riprese. Fino a quell'anno aveva, come si dice, dipinto di prima. Siffatto nuovo processo di continue sovrapposizioni di colore magro, gli consentì di raggiungere una intensità cromatica che non ha più abbandonato. Nel 1948, cessò improvvisamente di ritrarre dal vero (tirocinio che era durato oltre un ventennio, durante il quale aveva controllato ogni pennellata sul motivo), affidandosi inizialmente ad una pittura che era più d'immaginazione che di fantasia, poiché si trovava ad essere ancora vivo e presente il ricordo della realtà circostante, peraltro amorosamente ed insistentemente interrogata. Man mano che scorrevano gli anni, le sue forme si distaccavano da riferimenti naturalistici. Si inserisce in una fase intermedia di questa evoluzione, una delle sue opere basilari e più importanti: « L'attesa del temporale », del 1950.

Un po' alla volta, gli sfondi bui di ambienti chiusi venivano abbandonati da Minassian che cominciò a campire le sue forme su lontananze luminose. Comparve così, nel 1956, la sua prima « Forma nello spazio ». Antecedentemente, a far da contrappeso alle immagini, sorgevano dal suolo coloratissime ondulazioni collinose, sinuosamente ritmate, che si sperdevano in sconfinati orizzonti. Un po' per volta ancora, l'elemento paesistico si abbassò sempre più, fino a sparire del tutto, ai primi del 1957. Da quel tempo in poi, le sue evocazioni si svincolarono vieppiù da ogni riferimento o allusione narrativistica, e le forme volumetriche e curvilinee — abolite tutte le rette — si librano ora, evidenziandosi con la loro consistenza plastico-coloristica, in uno spazio celeste, le cui tinte e la cui vastità variano sempre e sono determinate e determinanti di quelle forme stesse.

La sua attività grafica si è sempre svolta parallelamente a quella pittorica, anticipando spesso o preannunciandone lo sviluppo stilistico. Il suo primo dipinto, una copia dall'antico, data del 1921, cioè di più di quarant'anni. Disegna dalla sua più lontana infanzia.

Minassian non ha mai fatto parte di gruppi, né firmato manifesti. E neppure si appella ad alcun movimento. Se ha sperimentato il divisionismo, la pittura atmosferica, se ha subito talune inevitabili influenze, ciò rientra ovviamente nelle esperienze che ogni giovane compie. E se, d'altra parte, ad un dato momento, i suoi contatti con un certo surrealismo durarono di più, e furono più pregnanti, egli non obbedì mai ai canoni teorici di quella concezione dell'arte. Ora, però, e da un pezzo, se ne è definitivamente e del tutto distaccato, e tenta di pervenire ad una sintesi morfologica autonoma ed originale, libera da ogni addentellato dogmatico. Anch'egli, come forse pochi altri, è convinto che se un movimento può accogliere temperamenti diversi, ogni tendenza è circoscritta alla personalità che la ha generata. Fra le varie luci del giorno ama molto quella dell'alba, quando le forme emergono dalle tenebre e si stagliano intense su un sipario luminosissimo che ha la profondità della terza dimensione.



Fin da piccolo, un impulso inconscio mi spingeva, in qualunque città mi trovassi, e dove esistesse un acquario, sia pur modesto, a corrervi e sostarvi a lungo. Nell'accogliente penombra di quelle sale, compivo interminabili estatiche "sedute", passando da una vetrina all'altra, tornando spesso sui miei passi. Neppure oggi, saprei analizzare l'origine

del fascino irresistibile che esercitavano e continuavano ad esercitare su di me, quelle strane coloratissime ricostruzioni di fondi marini. Dove si stagliano, emergendo improvvisamente da cupe tenebre, guizzanti pesci scarlatti. I quali, per essere illuminati dall'alto, paiono emanare un nimbo luminoso. Vi si incrociano demoniaci fantasmi neri con infiniti altri, tinti di azzurro intenso, di giallo oro o pagliuzzati d'argento sulle mobili squame. Esemplari d'ogni specie, dimensione e sfumatura, fra i quali s'insinuano prepotenti, certi enormi campioni dagli occhi imbambolati, fermi sull'acqua, ad un tratto, e il cui unico segno di vita appare un lieve battere della coda, un fremere delle narici od una leggerissima vibrazione delle pinne, m'inchiodavano nell'attesa di ogni loro più impercettibile palpito che si rifletteva in inattesi bagliori. I contorti vermigli arabeschi dei coralli, il lento obliquo procedere di certi potenti granchi, l'agitarsi alternato delle antenne delle chiazzate aragoste, il nuotare morbido ondulato e cappriccioso di colossali tartarughe marine, dal colore giallo pergamena, che sembra diffondere luce, lo spiegarsi o contrarsi tentacolare di piovre mostruose, lo sgusciare, fra tanto variopinto perpetuo movimento, di minuscoli pesciolini che si direbbero creati dal più sensibile e fantasioso miniaturista, eccitavano fortemente le mie inquiete ed incerte aspirazioni alla traduzione di un mondo così opulente, vario e complesso. Penso che l'incessante frequentazione dei musei dove mi attraeva, oltre l'essenziale sostanza formale dei dipinti, la magica, smaltata e trasparente tecnica del Tre e Quattrocento e le smaglianti coloratissime velature dei grandi veneti del Cinquecento, mi sollecitassero a tentare la rappresentazione di quella misteriosa, brulicante e soprattutto fantastica vita sottomarina. Sentii, fin dall'oramai lontano avvio della mia operosità pittorica, una prepotente attrazione per le forme curvilinee, e tale predilezione è testimoniata da varie nature morte raffiguranti delle anguille completate nei loro ritmi da limoni ovoidali o noci tondeggianti. Feci, in seguito, molti studi da pesci e molluschi, che mi furono specialmente utili per lo studio dell'armonia dei colori, la sintesi delle forme e la plasticità del volume. In seguito, quando diedi inizio ad una pittura d'immaginazione (che tentai col tempo di tramutare in espressione fantastica), i ricordi della realtà circostante, progressivamente trasfigurata, serbavano e serbano tuttora, a mio avviso, anche nelle attuali singole evocazioni, le squillanti fosforescenze alternate a fonde cupezze di cavità subacquee, le opulenti convessità di quelle mobili sagome che l'ondeggiamento sembra moltiplicare, fra i bagliori luminosi e le penombre notturne.

Anche i paesaggi collinosi dalle dolci ma definite ondulate colorazioni, i corsi dei fiumi snodantisi a spirale ai loro piedi e gli sferici laghi mi suggestionarono sempre, e fecero per alcuni anni da cornice alle mie "forme in sviluppo". Così come il radioso, vibrante, impalpabile cielo di Venezia ha sempre suscitato in me col suo colore, sensazioni verbalmente inesprimibili. L'ansioso e costante studio degli sfondi celesti di Piero della Francesca m'intrigò a lungo. Paragonavo la qualità della loro luce, profonda e misteriosissima, a quella di altri artisti, pur grandissimi. Mi parve di scoprire che era la loro essenza spirituale, metafisica, che li differenziava così singolarmente, pur essendo espressa con assoluto rigore pittorico. Questa fu una delle lezioni più preziose che mi sorressero nella sudata ricerca di campire queste mie forme lungamente sollecitate e lentamente maturate, in uno spazio non fisico.

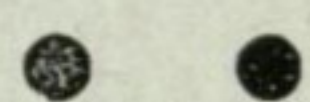
Fra gli antichi, ho sempre provato una fortissima inclinazione per l'arte di Raffaello — di sì difficile intendimento — per quella così affascinante e penetrante di Lorenzo Lotto, per la luce di Antonello, per il colore solare di Paolo Veronese, per il

rigore dei ferraresi del Quattrocento, per Masaccio e altri... Ho affidato l'espressione delle mie predilezioni per i moderni ed i contemporanei a varii scrittarelli...

Penso di poter affermare che la mia aspirazione "a comporre" il quadro, risalga alla mia infanzia. Allora tuttavia, sognavo di evocare scene religiose, storiche o mitologiche, ma naturalmente non sapevo donde cominciare... Lo scrivere i profili delle forme, cercando di evitare ambiguità ed approssimazioni, fu la mia continua preoccupazione da quando iniziai il mio insistente colloquio con la realtà obbiettiva, per carpire un po' di ciò che sta al di là delle apparenze a quando, molto più tardi, tentai la ricreazione di un mondo da sogno. Ma se lo scrupolo del comporre e del ritmare, provando a distribuire con la maggiore esattezza possibile le masse dei pieni e dei vuoti secondo una esigenza di armonia (che mi sembra non essere altro se non un'interiore urgenza di poesia, senza la quale si cadrebbe sempre nell'esercitazione manuale, meccanica, nella grammatica insomma), ha origine nei miei dipinti giovanili, la vecchia rigida statica ha ceduto il campo ad uno sforzo di ricerca di dinamismo che, fra corsi e ricorsi, mi pare si sia andata pronunciando in questi ultimi anni. Così come le mie antiche esperienze tonali sono state sostituite o integrate da un colorismo sempre più intenso.

Questi ed altri grossi assilli, mi hanno imperiosamente indotto a distruggere ben oltre la metà della mia produzione. E non è che consideri, come fanno taluni, la mia ultima opera sempre come la migliore. Tant'è vero che ho eliminato opere anche recentissime, salvando viceversa dalla distruzione vecchie testimonianze che considero valide e tipiche dei periodi che le videro nascere. Logico che, mentre si continua ad evolversi, i passi si facciano più lenti e difficili, i problemi si unifichino in una sintesi sempre più impegnativa di tutto l'essere. Non rimane pertanto che affidarsi al proprio entusiasmo, alla propria capacità di lavoro, alla speranza che non si offuschino le idee o si inaridiscano i sentimenti. Se esiste nel fraseggiare ritmico e compositivo dei miei dipinti un senso della misura, malgrado possibili ardimenti, esso mi sembra di origine nettamente mediterranea.

LEONE MINASSIAN



MOSTRE PRINCIPALI

CUI HA PARTECIPATO LEONE MINASSIAN

Mostre dell'Opera Bevilacqua La Masa (*degli artisti di Ca' Pesaro*): ininterrottamente dal 1924 al '43, e quindi, nel '47 e '48. Vi espose gruppi di opere nel '27, '28, '29, '30, '40 e '43; Mostre Trivenete a Padova, nel 1926, '29, '32, '39, '53, '55, '57, '59 e '61; Quadriennali di Torino, nel 1927 e '55; Esp. Naz. di Arti Fig. della Soc. Prom. di B.A. di Torino, nel 1928 e '49; Mostre Nazionali di Firenze 1933, di Napoli 1937, di Milano 1941; Mostra d'Arte Tridentina, Trento 1941; Mostra regionale del Veneto, Verona 1942; Mostra del Premio Verona 1943; Mostra Premio della Colomba, Venezia 1946; Mostra Naz. di Pittura e Scultura Premio Torino, 1947; Mostra Premio Modena 1947; Mostra di Pittura Italiana Contemporanea, Pisa 1947; Mostra Naz. d'Arte Premio Paglieri, Alessandria 1947; '52, '55; Mostra Naz. Premio Perugia 1947; H. Mostra dei primi espo-

"Il Panettiere", 22 giugno 1962

Leone
Minassian

Minassian

Da sei anni, ormai, Leone Minassian costruisce le sue tipiche *forme nello spazio*: matasse di lucido colore sinuosamente avvolte su se stesse e librate così in uno spazio di sfumata lontananza. Ma già in precedenza egli si era staccato, sia pur lentamente da ogni chiaro rapporto naturalistico, impostando una pittura di strane risonanze organiche, dove traspariva una sensualità di origine plastica. Oggi Minassian continua a dipingere con cura minuziosa queste sue forme surrealistiche, variandone il modulo ma conservando la sostanza del colore, con le sue sfumature, i suoi giochi di luce, la sua pasta densa e compatta. Lo vediamo attualmente alla galleria del Tragheto. Non ci sembra, tutto sommato, che il pittore vada al di là di un gioco compositivo interessante ma un po' arido. Comunque la bellezza del colore, così pienamente «dipinto», continua sempre ad attrarci.

P. R.

Caro Branzi,

Venezia 16 gennaio 1969

La stampa è stata così curava nel comunicarla, e l'ha fatto in numero così esiguo di notiziari, che suppongo la notizia di sia sfuggita. Si tratta della scomparsa di quel grande e solitario pensatore che fu Giovanni Cavicchioli, autentico umanista di tempi in cui l'eresia non era soltanto cibo di senidei. La sua modestia, anzi la sua umiltà era così profonda da mettere nell'imbarazzo il suo interlocutore. Possedeva l'arte di saper ascoltare e non interrompere questi, nemmeno se aveva proferito delle chiacchierate madornali. Tanto sapeva guardare dall'alto con amantissimo compatimento le debolezze e le deficienze umane.

La nostra amicizia data da vent'anni e non conosceva una nube: per me anzi egli fu un amico impareggiabile. Non conosceva odi, rancori né risentimenti. ~~Non~~ ebbe una grossa notorietà ai primordi del fascismo e non lo sfruttò con la minima concessione. Ora, gente che s'è ingrassato alle spese di quel movimento, fingeva ostentatamente di ignorarlo. Quella gente che sta a galla in qualunque circostanza! Così un po' alla volta, approfittando del suo sincero amore per la solitudine, ne costruirono, erigendo un muro di silenzio impenetrabile attorno alla sua persona e alla sua

Spett. Leone Minassian
Campiello Querini 5257
Santa Maria Formosa
Venezia

opera (io ~~la~~ posseggo quasi tutta - quella stampata - e la tengo a sua eventuale disposizione).

Ero stato tenuto al corrente del decorso di questa ultima crisi che lo ha stroncato, da un nipote residente a Mirandola (Alfredo Cavicchioni, via Leopardi 3, Mirandola (Modena)).

Un paio di giorni fa ricevetti da un comune amico una lettera di cui lo stralcio qualche brano:

14/1/64

"Le scrivo per cercare d'incrinare la tristezza che mi ha pervasa. Il povero Giovanni è spirato ieri sera alle 22. Fino alle 20 la S^{ma} Sorella era stata con lui e gli aveva letto i salmi di Giobbe. Stava benino. Il primario, sempre pessimista, era diventato sostanzialmente ottimista.

L'ospedale gli ha prodigato un'assistenza ammirabile e tutti, dai sanitari, alle suore e agli infermieri andavano a gara per prodigargli ogni attenzione.

Stamane l'ho visto nel suo letto, in casa sua, in una stanza modesta e fredda come la Siberia. Il cravio porcente, i lineamenti fortemente marcati come quelli di Guido Guicciardini. Le stesse labbra tagliate nel marmo. Ma mentre Guicciardini ha un'espressione dolorosa, Giovanni ha un'espressione dolcemente malinconica...

"Nel testamento: funerali religiosi modestissimi, annuncio a funeclazione avvenuta. Desiderio di essere sepolto in terra con una croce di legno. Era venuto il sindaco a chiedere di potere affiggere un manifesto per il Comune, ma l'hanno fermato.

A lasciare un gran vuoto.

Sono molto triste e il freddo, la neve e la nebbia incupiscono la mia tristezza..."

Non posso aggiungere altro ~~che~~ la speranza che lei, grande che sia, credesse di contribuire a smantellare l'ignominioso cerchio di silenzio che ha circondato, oltre vent'anni della fine di questo grande comparo suo ^{avviso morale} Leonelluassian.

PER IL PIU' CELERE RECAPITO

DEI TELEGRAMMI

RICHIEDERE IL SERVIZIO "TE"



Illustre Dottore

Silvio Drauzi

San Iffae 1958

Sta Croce

Missioni
Venezia



Robert Rauschenberg
Vermont, XI-1960

Venezia, 16 aprile 1965

Caro Brauzi,

In verità, in verità... Le dico che il Suo costante
affettuoso ricordo, benché provenga da un vecchio
e provato Amico qual'è Lei, mi è fonte perenne
di gradita sorpresa: è perciò con animo particolarmente
grato e riconoscente che ricambio i Suoi auguri
e me li unisce mia cugina

Leo Leonellinassian

LEONE MINASSIAN: Immagine antropomorfica (1960)

Coll. Prof. Zattera, Venezia

Leo Minassian

U. EMILIANA-VENEZIA-TEL. 24.077

Pasqua 1965

Leone
Missian

Venezia, 28 dicembre 1965

Caro Inanzi,

Il suo biglietto di auguri così affettuoso, benché breve, merita una risposta! Se vivessi in altri tempi chiedere l'ausilio di qualche musa per potermi sentire in grado di risponderle degnamente! Ma oggi, la poesia è o derisa o se ne conferisce la qualifica a sproposito! Certo, anche oggi esistono poeti nelle arti - pochi come sempre - ma in questo mondo che pone sempre più drasticamente il benessere materiale al di sopra dei doni dello spirito, questi pochi appaiono maggiormente spaesati... È vero che è sempre esistita una impenetrabile intercapedine fra chi capisce e chi non capisce, fra chi sente e chi non sente, fra chi pensa col proprio cervello e chi affida questa cura ad altri (di qui il successo dei dittatori), ma l'artista sembra svolgere ora una attività del tutto inutile. Non parlo della gazzarra che hanno costruito mercanti e

criticasti... Lì si tratta di un commercio come si trattasse di carni suine, e per di più non
genuine! Queste ovvie considerazioni potrebbero apparire vuote divagazioni, se non riferissero indiretta-
mente a quanto con tanta bontà e benemerita stima Ella mi ha augurato per l'anno prossimo.
Come potrebbero infatti mutare le cose per me se non sono mai sceso a compromessi (e tanto meno
potrei farlo alla mia tenera età!) e l'intrigo mi ripugna orrendamente? Certo, non è detto che
chiunque si veda favorito dalla Fortuna sia costretto a sporcarsi la faccia! Ci sono anche illustri
esempi di artisti che meritano la loro Fortuna, chi può negarlo? Ma la dea benedica ne bacia pochi
in fronte! Tutto ciò per spigarle che sto conquistando - sia pur faticosamente - una mia rassegnata
serenità che non significa in nessun modo rinuncia a mettere tutto me stesso in ciò che faccio...
Così, fra le poche ma robuste consolazioni che mi sono toccate in questi ultimi mesi e che nessun
meritatorio o meritato riconoscimento potrebbe eguagliare, c'è quella di essere riuscito a realizzare
alcune delle forme più pure che mi siano mai uscite di mano... E credo di non ingannarmi!
Viceversa, le cose per cui si sbranano i più fra i miei colleghi, non vanno certo brillantemente!
Vedi caso, proprio questa volta che i commissari alla Biennale hanno mosso i loro augusti sederi
per visitare la Quadriennale, sono rimasti fuori da questa mostra per la particolare ostinazione di
un collega che si è sempre prodigato in manifestazioni di stima per ciò che faccio, a volermi
escludere come partecipante in qualità di pittore... Le ho forse detto che ho declinato due volte
l'invito ad esporre come disegnatore... E allora capirà che non mi resta che rinchiudermi in
"sorella" solitudine e continuare a lavorare in oscurità e silenzio, anche se queste condizioni pesano
talvolta... Ma anche la solitudine è una questione di scelta e la sola che consenta di meditare
su se stessi e sugli altri. Inoltre non mi pare che la situazione delle mostre di oggi mi offra altre
alternative!

Comunque sia, non riesco a rimpiangere i mancati riconoscimenti e non nutro, né mai ho nutrito, invidia né per i quattrini che guadagnano gli altri né per le loro glorie effimere! A volte mi chiedo se questa mia certezza, questa mia fede in ciò che faccio siano frutto di tenaci illusioni oppure il presentimento che qualcosa di ciò che ho fatto sopravviverà alla mia esistenza fisica...

Fra le rare soddisfazioni che mi vengono dall'esterno, ho avuto in questi giorni quella di una visita di Vedra, venuto a dare un'occhiata alle mie ultime cose e che si è fermato, emozionatissimo, nel mio studio, due ore e mezza!... Le risparmio ciò che ha detto, ma è ~~certo~~ che ha intuito certe cose colla sua abituale genialità. Potrei sperare, quando che sia, in una sua visita?

Le auguro un felice 1966 e buon lavoro!

Mia cugina m'incarica di ringraziarla vivamente per i suoi graditi auguri. Cordialmente

Leonellina Assiari che si scusa
dell'indiscreta estensione della presente...



Leone Miuassian

CORTINA m1224

Croda del Beco 2810 - Punta Fiammes 2342

Caro Brauzi,
Non ho ancora visto lo scritto di Henri
su la Fiera dell'erboraria quella mia mostra,
usait saluti? Che de sevelha del selengio
del suo ex giornale? Cose di spess
mondo. Assordelenci a prest e molli
cegnari e salut. Al nobluatien

Cortina, 11 luglio 1958

Foto Ghedina - Cortina - Riva - Riprod. vietata

171



Allestre Dottore
Silvio Brauzi
S. Ilse 1958
Sta Croce

Venezia

Leone
Minassian

MINASSIAN

di Neri Pozza

Venezia, luglio

Minassian ha la natura sublimata di un antico pittore di mazzocchi; e nessuno, davanti alle sue pitture, riuscirebbe a supporre che le forme gli escano dalla fantasia, pertinenti nel colore, coi suoi vellutati e i cangianti che gli si scolorano o addensano d'ombra. L'ipotesi che dietro le sue pitture esistano dei modelli sapientemente affatturati è prepotente: come, per citare un caso, dietro il *Ritratto di Mademoiselle Rivière* di Ingres c'è la donna in carne e ossa: tanto la logica serrata dello svolgimento formale, con le sue tortuose spirali e i suoi piani limpidi, trova nello spazio la giusta misura, e il colore una ricchezza sottile da iperbole.

Chiamare queste opere astrattamente *forme* è per lo meno improprio; a l'autore vi suggerisce dei titoli che stanno tra la metafora e il dramma. Ed ha ragione, perché questi personaggi sono ricchi di una loro storia, ne hanno le dimensioni; anche se la storia non di rado scivola nella favola, di un intimismo barocco sottile e meditato. Insomma ciò che rende affascinanti i personaggi di Minassian è quello stare immobili, nei loro grandi abiti da cerimonia, ad aspettare che cali la notte. Essi sono testimoni della propria solitudine, e nell'immagine poetica di questa stanno in un silenzio assoluto. Questa esposizione veneziana (alla *Galleria del Traghetto*), che raccoglie il lavoro dell'artista tra il 1962 e il 1966, è tuttavia sintomatica dell'ampiezza delle sue capacità inventive.

Sono sempre parole proprie per uno che dipinge; cioè che usa, per esprimersi, gli strumenti della grande tradizione, dimessi anche da uomini di talento. E piace ripeterle per uno come Minassian, fedele alla propria natura e alla propria vocazione. Egli è certo uno dei pochi artisti che sa quello che vuole e che rischia. Ha una coscienza impavida, cui preme soltanto la pittura fatta magari a dispetto del mondo ma in pace con se stesso. Per questa ragione, fra tante stravaganze che trovano nel mondo diritto di cittadinanza e di fatua ammirazione, questa pittura fuori dalle mode, scrupolosa, tirata a pulimento come una pittura antica, è quanto di più antitetico esista coi falsi istinti dell'uomo e del mondo contemporaneo. Senza equivoci, ricca di una sua voce, avrà vita lunga; né la storia di questi anni potrà — al momento dei bilanci — sbarazzarsene facilmente.

"La Fiera letteraria"

14 luglio 1966

LEONE MINASSIAN
=====

[Parecchi anni fa, nel nel '57 o '58, trovandomi a Napoli - era una stupenda giornata di febbraio, piena di luce e con un sole già caldo - mi prese l'estro di visitare l'Acquario, che sorge tra via Caracciolo e la riviera di Chiaia. E lì dentro, ^{di} ~~di~~ fronte alle grandi vasche dove è racchiusa tanta varietà di animali e vegetali marini, ^{scoprii} ~~scoprii~~ d'un tratto, non dico la correlazione definitoria, che sarebbe dir troppo, ma qualcosa come una sorta di curioso parallelismo o d'analogia relazionale tra la fauna e la flora del golfo partenopeo con la pittura di Leone Minassian. Un'impressione che non avevo mai avuto, passeggera e fugace, da prendere in quel che valeva, senza insistervi troppo. Tuttavia, la vista di quel mondo ad un tempo così fascinosa e repulsiva, schierato sotto i miei occhi affatto ignari d'ogni suo segreto, destò subito in me, nell'atmosfera rischiarata da un tenue lume nell'ampia sala silenziosa, un interesse grandissimo per la somiglianza morfologica che veniva fatto di rinvenire tra parecchie di tali strutture viventi e molte forme visionariamente figurate, ~~sulle quali~~, con colori puri, ora luttuosi e notturni, ora chiari e brillanti, dall'artista veneziano.

[Dentro la loro prigione di vetro, in un liquido tra grigiastro e vedognolo, ^r toccato dal blando riflesso della ~~luce~~ luce, alcuni pesci giacevano immoti sul fondo; altri s'agitavano appena, in un movimento torpido e lento, strisciante, quasi ridesti da un antico letargo; altri ancora scattavano improvvisi, con rapidità fulminea, sparendo e riapparendo di continuo fra l'intrico ramuto della vegetazione acquatica. La murena maculata e selvaggia, ingannatrice fraudolenta quale doveva essere, chi guardi i quadri del Tre e Quattrocento, il serpente fascinatore di Eva, sull'albero del bene e del male nel paradiso terrestre; il pesce volante, con quelle ali meravigliose e variegate, così simili a vele, e indolenti ad aprirsi nel pigro giro dell'acqua; il pesce gatto, ridicolo palloncino da fiera, ognora pronto a inturgidirsi e a sgonfiarsi all'avviso

d'ogni menomo pericolo; il pesce razza, quasi un simbolo araldico, disegnato a triangolo, con lo strascico fastoso della sua grande coda; il pesce luna, bianco, rotondo, e le pinne pari a due piccole eliche; il pesce torpedine, violino muto del mare; e poi i carpioni, le meduse, i granchi, le piovre, le ^{l'arturughe,} ~~tastarughe~~, le aragoste; e tanti altri ancora, di cui non so o non ricordo il nome, inerti nel riposo o impetuosi nel moto, solenni quali biblici patriarchi o festevoli quali giocolieri, pomposi quali sultani d'oriente o spettrali quali ^{apparizioni} ~~fantasmi~~ da castello ^{scottese:} ~~inglosco~~ e in tutti un segno, una linea, un colore, un marchio, un sigillo da richiamare almeno una nota, un ricordo, vaghissimo quanto si vuole, ma pur reale, delle architetture ~~minassiane~~ organiche del Minassian.

[Del resto, proprio il Minassian stesso ha contribuito, con certi ~~suoi~~ scritti, a fomentare la storia, vera o no che essa sia, di cotesta sua passione per gli acquari e i loro abitanti. "Fin da piccolo - scriveva appunto nel '62 - un impulso inconscio mi ~~spingeva~~ spingeva, in qualunque città mi trovassi, e dove esisteva un acquario, sia pur modesto, a corrervi e sostarvi a lungo. Nell'accogliente penombra di quelle sale compivo interminabili estatiche sedute, passando da una vetrina all'altra, tornando spesso sui miei ~~passi~~ passi. Neppure oggi, ^{sempre} analizzare l'origine del fascino irresistibile che ^{le} esercitavano e continuano a esercitare quelle ^{strane coloratissime} ~~coloratissime~~ ricostruzioni di fondi marini... Vi si incrociavano demoniaci fantasmi neri con infiniti altri, tinti di azzurro intenso, di giallo oro, o pagliuzzati d'argento sulle mobili squame. Esemplari d'ogni genere, ~~in~~ ^{dimensione} ~~dimensione~~ e sfumatura... Penso che l'incessante frequentazione dei musei dove mi attraeva, oltre l'essenziale sostanza formale dei dipinti, la magica smaltata trasparente tecnica del Tre e Quattrocento e le smaglianti coloratissime velature dei grandi maestri veneti del Cinquecento, mi sollecitassero a tentare la rappresentazione di quella misteriosa, brulicante e soprattutto fantastica vita sottomarina. Sentii, fin dall'avvio della mia operosità pittorica, una prepotente attrazione per le forme curvilinee, e tale

predilezione è ⁵tetimoniata da varie Nature morte raffiguranti anguille completate nei loro ritmi da limoni ovoidali e noci tondeggianti⁽¹⁾.

X

X

X

La critica ha parlato spesso, per Minassian, ~~di~~ di una pittura tortile e sinuosa, anche talora viscerale, su cui scepca il richiamo di una ~~sensibilità~~ sensualità ance-
stale, riflessa nelle linee avvolgenti e nei colori ~~notturni~~ ^{funnei,} antropomorfici, ~~morbosa-~~
menti ~~intensamente~~ ^{sulla tela. Ma s'è} stesi o intrecciati. ~~Ma non è~~ scordata, salvo pochi casi, di te-
ner conto d'ascendenze meno casuali e fortuite, dove la cultura artistica e letteraria,
che nel pittore sappiamo indubbia e vastissima, sollecita e accende, più che influenzar-
li o asservirli, gli impulsi di una fantasia, se non proprio imperturbata, certamente
senza precipitazioni e rapidità estemporanee: ansiosa, sì, ^{nella} ~~la~~ misura del suo fare, ma
raccolta e meditativa; fedele, insomma, alle parole di Goethe, che se il genio, l'inge-
gno richiedono pazienza estrema, essi sono, nel medesimo tempo, ognora impazienti di ~~se~~
spiccare il volo.

D'altra parte, si direbbe che delle opinioni altrui Minassian faccia scarso conto,
o accetti soltanto quelle poche, o pochissime, riscontrate per valide nello sviluppo
della sua attività operativa. Non a caso difatti, invece che ricorrere alle chiese dei
critici, egli ama presentare personalmente le rare mostre che, di tanto in tanto, alle-
stisce in Italia e fuori, con note e commenti di singolare acutezza, volti a chiarir
le ragioni significanti del suo lavoro. E quando egli dice che l'arte è totale dono di
sé, della propria segreta interiorità, celata per fortuna ad ogni indiscrezione o cu-
riosità gratuita, ed accenna all'ebbrezza di chi trova "la chiave d'un linguaggio che
si confessa per simboli, per ~~suggerzioni~~ allusive, basandosi sur una evidenza che sfug-
ge al consueto ragionare" (2), non si può non accorgersi come anche in siffatte frasi,

per certo verso necessariamente generiche, egli affidi un contenuto ~~non~~^{tanto} gravido di sottintesi da ritrovarsi tal quale, e senza difficoltà alcuna, nella sua più intima biografia.

La conoscenza dell'uomo e la stima che da lungo tempo si nutre per lui, artista ~~riservato~~ riservato e schivo quanto gli basta (ed è cosa ~~infinita~~ ognora difficile) ^a ~~per~~ mantenere intatta la propria indipendenza di fronte ai gruppi e alle effimere mode attuali, sono indubbiamente ottima spia sull'opera pittorica e grafica che, con applicazione assidua e silenziosa, egli viene fornendo da quattro e più ~~indotti~~ decenni oramai. Poiché è sempre in tale travaglio che tutti i pensieri e i fatti singoli del vivere quotidiano finiscono con l'integrarsi e fondersi nell'unica e autentica realtà, che è quella artistica, come s'integrano e fondono nel magma i metalli di una colata: tanto che, quando questa mancasse alla sua conclusione, cotesti pensieri e fatti assumerebbero ovviamente una diversa consistenza da quella che in effetti assumono, ricadendo al massimo nella stretta cerchia delle velleità ed effusioni sentimentali. Né si deduca per altro che, a giudizio nostro, ogni nuovo dipinto del Minassian si esaurisca in se stesso. Essi hanno, certo, una loro ben precisa indipendenza e autonomia; non di meno, a noi vien fatto di riportare ognuno, ^{tramite} ~~alla~~ la memoria visiva, a quelli precedenti, in un rimando spontaneo ma perentorio, col fine di scoprire negli ultimi ~~successivamente~~^{pure gli altri, e} quindi, in tutti, lui stesso, il Minassian, nello svolgimento continuo di un'alacrità creativa, dove influenze e suggestioni, innesti culturali e ripensamenti, proposte della coscienza e apporti della sensibilità, dai più lontani ai più prossimi, appaiano sempre meglio assimilati e risolti, fino a comporre il primo saldo ordito dell'architettura pittorica che gli è propria. E resta comunque che, se il dipinto realizzato è invero quello che è, capace di trasmettere il suo messaggio emotivo anche a chi lo con-

sideri senza sentire l'esigenza dianzi accennata, Minassian, fra i molti artisti che ci son noti, rimane tuttavia dei pochi nei quali, pur quando parecchie cose si direbbero in apparenza mutate, niente muta in sostanza al nostro sguardo; o, a dir meglio, muta soltanto dentro quell'ambito che il termine riesce a significare in relazione ad un più efficace e valide estrinsecarsi degli elementi figurativi. Come dire cioè che, di fronte ad un nucleo spirituale che non subisce variazioni, viene in lui affermandosi, ~~per~~ per contro, la consapevolezza di un linguaggio articolato sul filo di una dimensione strutturale ognora più approfondita e vasta, ma da sfuggire ai più. Né troveremmo miglior riprova per accentuare una coerenza espressiva ininterrotta, alla quale il pittore non ha mai ~~mai~~ pensato di mancare.

[E non ^{l'avrebbe} ~~avrebbe potuto~~ potuto anche volendolo, tanta la fermezza delle sue idee. E' vero: chi risalga infatti alle sue pitture d'avvio, per esempio a quella Natura morta con l'anguilla, del '28, forse uno dei dipinti più lontani che di lui conosciamo, e lo ponga a confronto con i dipinti d'oggi, non riuscirà ad evitare una certa perplessità. E' un'operuccia che entra nello spirito del tempo, eseguita senza ambizioni, ma con grande e vigile controllo. Come, ^{del resto,} ~~per~~ quelle subito seguenti, paesaggi e nature morte soprattutto, in cui il pittore ancor giovanissimo si faceva, ~~per~~ per così dire, la mano, e andava ^a ~~tr~~rendo dagli esempi del Semeghini, del Bonnard, dell'Ensor, del Van Gogh, eccetera, insomma dai maestri meglio rispondenti alla sua natura, un insegnamento che, ~~per~~ ^a ~~per~~ ^{giovandogli} ~~giovandogli~~ sul piano tecnico, più gli giovava su quello morale, impedendogli di cedere ad una momentanea eccitazione lirica non destinata a durare fino a quando non ~~si~~ fosse pervenuto alla coscienza della forma tramite la maturità del sentimento e, con essa, al pieno dominio dell'oggetto, ricostruito di là da ogni apparenza strettamente fenomenica. Una lenta fatica di ricerche e prove continue, durata oltre cinque lustri, e della quale solo più tardi si poté valutare il peso con esattezza: quando cioè, nel

guardare a quelle tele lontane, fu dato cogliere in esse, attraverso un'eco di accentuazioni ripercolte ma allora inosservate, alcuni spunti spirituali e motivi tematici che, senza ^ucomunque prevalere, già fissavano fin dall'inizio, più o meno scientemente, l'impalcatura ritmica delle sue composizioni.

X

X

X

Ma per ^{appurare}~~certificare~~ in profondità lo svolgimento dell'arte del Minassian bisognerà riferirsi, crediamo, ai disegni, in cui, pur accettandoli quali opere in sé compiute e sufficienti, è il germe fecondatore della sua visione pittorica. Anche il Cavicchioli vi ha posto l'accento, indagando in essi, con molta chiarezza, l'incremento progressivo di quell'idea plastica che l'artista ha condotto fino alle ^{ultime}~~estreme~~ conseguenze. E' mai possibile - si chiede lo scrittore - "vedere" le idee? Indubbiamente, subito risponde. "Agli artisti è dunque concesso di vedere le proprie idee e di farle vedere agli altri (abbiano l'occhio adatto)". Li possiamo chiamare artisti idealisti, e insieme i più realisti che ~~qualunque~~ siano. Infatti che cosa c'è di più reale che l'idea? Se l'idea non fosse, neppure il mondo sarebbe. Minassian, vorrei dire, ha l'occhio del naturalista, e ^{nel}~~nel~~ senso goethiano. Queste sue Nature viventi consistono nella metamorfosi del motivo (metamorfosi delle piante, chiamava Goethe i suoi studi di morfologia vegetale) cioè nel movimento dell'idea ^tplastica che da implicita si fa esplicita, cioè si realizza dal regno della metafisica in quello della fisica. I due regni però, all'artista che riesce a circoscrivere la sua idea, sono tutt'uno; e le sue espressioni infine risultano tautologiche⁽³⁾.

Dunque, un lavoro di memoria. E il Minassian, infatti, ^{intenta}~~cerca~~ ama affermarlo. Tuttavia, non una memoria registrativa o archeologica, ~~cerca~~ a scavare dei fossili. "La memoria a cui l'artista deve affidarsi è l'eterna presenza dell'idea, e l'artista le si avvicina più o meno secondo le sue forze, i suoi talenti, le sue disposizioni personali. In

questa memoria i motivi, le idee partecipano della libertà infinita che sola è eterna e vivente"(4). E qui, sui numerosissimi fogli, che Minassian ha disegnato, ora a matita, ora a carbone, ora a penna, con pervicace e amorosa costanza, è dato, appunto, seguire passo passo ^{l'}evolversi di una siffatta idea plastica nel suo farsi attraverso gli anni.

Il legame stilistico fra le cose più lontane ~~e~~ più prossime, salta subito all'occhio di chi, senza lasciarsi ^cfuorviare dal figurativismo oggettivo dentro i cui limiti la ricerca si muove all'inizio, ma dai quali viene poi, a poco a poco, liberandosi in forme più sciolte e indipendenti, per attingere alla fine una piena autonomia, sappia ^{specificare} ~~anche~~ gli elementi fondamentali che danno vita al linguaggio grafico, fissandoli meglio negli aspetti tipici che li caratterizzano verso la conquista di un'astrazione (o una sorta di astrazione), che è il modo ultimo e ^{affatto} ~~semplice~~ pertinente allo spirito del pittore di attuare in termini plastici l'esperienza della vita e della sua realtà spirituale.

Non ^{a caso,} ~~però~~, ^{alcuni} ~~alcuni~~ particolari ^{dei primi} ~~alcuni~~ ritratti, quali, ~~ma~~ ad esempio, ^{quelli} della Farina e del Vecchio pescatore, entrambi del '27, di Anna Minassian del '33, di Sofia Minassian del '36, delle nature morte con Maschera e collana di perle, o con Chirlanda di frutta del '35, e, più oltre, ^{'44} ~~de~~ Le gallette del ~~1944~~ della Borsetta di velluto e del Fanale con graticola del '45, riappaiono, qualche anno dopo, ^{attraverso} ~~in~~ un processo di attenta riduzione, ~~in~~ in immagini via via più elaborate e sciolte dalla mera realtà visiva, nella Composizione del '52, nelle Forme multiple del '53, nei Ritmi antropomorfici del '54, nella Pianta esotica del '55, nella Germinazione del '56, nel Germoglio multiplo e nella Nascita di Venere del '57, nell'Arto sferico e nella Metamorfosi del '57-'58. Il passaggio è lento e graduale. E le parole "forma", "ritmo", "curva", "intreccio", "metamorfosi", che il Minassian usa nei titoli di contesti disegni, puntualizzano con ^{rigorosa} ~~esattezza~~ la sua ricerca e il suo sviluppo, intesi, appunto, alla ^{strutturazione} ~~ricerca~~ di una specie d'arabesco fantastico, scandito nelle linee e nei

volumi,^e capace di risolvere sul filo dell'immagine ~~presentata~~ inventata la concretezza dei sentimenti.

[In tutti questi disegni - precisa appunto il Cavicchioli -, la visione del Minassian è puramente plastica. Né si dà rapporto col surrealismo, se non incidentale, o, per chiarir meglio, con quel surrealismo che s'indugia ancora a tener fede all'oggetto come tale, e crede che esso "possa giustificare la pittura, mentre è la pittura che giustifica il soggetto". Così come è da escludersi ogni diretta influenza con l'astrattismo, almeno con quello che s'accontenta di definirsi a mezzo d'un generico *termine* e cancellare, d'un colpo di spugna, storia e preistoria. Sicché, per queste opere del Minassian, "il semplice e modesto appellativo di disegni è da preferirsi fra tutti": in quanto v'è qui, prima e sopra ogni altra cosa, un artista che studia la forma, e di essa vuole impadronirsi, saggiandone, tentandone e individuandone di continuo "i centri di forza e di propulsione, e le resistenze, gli sviluppi e gli involuppi che risalgono alle fonti della vita o ne discendono"(5).

X X X

[Parallelamente al disegno, si svolge la pittura, che in quello trova il suo soppor-
to, dapprima in una estenuante ricerca di ^{precisazione} ~~precisazione~~ oggettiva delle forme, fino a
tanto che il pittore, possedendo queste con ^{fiducia} ~~fiducia~~, prende ad iniziare ^{lentamente} ~~lentamente~~
~~una~~ una sorta di spontaneo trasloco dell'oggetto dalla realtà fisica ad una realtà di memoria e di ricordo, dove l'immaginazione segna un sopravvento sull'indagine visiva: e l'oggetto si muta, giorno dopo giorno, in fantasma colorato autonomo, stagliandosi, grave di rilievi plastici e simbolici, sul piano di una ~~razza~~ creatività fantastica, sganciata da ogni riferimento ~~naturalistico~~ naturalistico. Nel '44 il processo evolutivo dell'artista è in pieno svolgimento, e la Natura morta con le seppie, di una intensità cromatica per l'addietro inusitata, lo rivela, documentandolo senza incertezze.

Minassian carica adesso il suo colore, lo condensa e sostanzia in stesure d'ordine costruttivo, trasponendolo in uno spazio non più prospettico ma mnemonico, mentre la linea si curva libera, disimpacciandosi, con procedimento simile, da quella stessa servitù retinica cui soggiaceva la modalità cromatica, e fluisce nel rigore di un arabesco indipendente, inteso a fissare soltanto nella struttura architettuale il significato allusivo della propria ragion d'essere. Sul '46 il trapasso dalla vecchia alla nuova maniera appare al suo culmine, e nel '48 può dirsi ormai compiuto: cioè, ~~non~~ segno e colore segnano un preciso punto di fusione, sono oramai una cosa sola, e si sviluppano univocamente come ritmo, il quale, nell'assunto creativo, s'affirma come raggiunta concrezione di sentimento e di immagine, per cui ad una determinata dimensione spirituale risponde una conforme misura formale. La pittura che ne esce, pur senza articolarsi di proposito sur un unico piano, non ~~ma~~ neglige per altro, in cotesto particolare momento, il problema plastico; tuttavia esso si direbbe latente, al fondo delle preoccupazioni espressive del Minassian, che non ha scordato le lunghe prove già esperite al fine ~~di risolvere~~ di risolvere nelle modulazioni tonali il volume delle masse. Ma una volta raggiunta, ^{nell'} ~~trattando~~ armoniosa / medesimezza della linea e del colore la scansione ritmica che si è detto, ecco anche l'esigenza plastica riacquistare ^{l'importanza} ~~l'importanza~~ di un tempo, riaffacciandosi pur essa al problema di una rinnovata ~~soluzione~~ soluzione: e le tele dipinte fra il '50 e il '56 sono probanti in tale senso, pure se non sempre riescono a sfuggire i molti trabocchetti di qualche scadimento nella decorazione. Non che l'artista vi cada senz'altro: direi piuttosto che, talvolta, li sfiora, e subito se ne accorge. E basta questo perché riesca quasi sempre ad evitarli.

Leone Minassian cominciò ad esporre nel ^{'24, appena} ~~1924, appena~~ diciannovenne, ~~in una colluttiva dell'Opera Bevilacqua La Masa, ma la sua prima personale non si decise ad allestir-~~ in una colluttiva dell'Opera Bevilacqua La Masa; ma la ~~sua~~ prima personale non si decise ad allestir-

trasformandosi progressivamente diventerà il suo linguaggio definitivo"(6), è vero al-
trettanto che tutto ciò fa parte di quegli elementi che, assimilati, concorrono a crea-
re il suo mondo interiore. Di qui l'impegno, ^{in una natura} nel Minassian, di risolvere decisamente un
contrasto d'avvio, inevitabile ^{come} la sua, dove l'eredità di una cultura orientale, bi-
zantineggiante, d'origine nativa (per quanto veneziano d'elezione da lunga data, egli è
nato a Costantinopoli nel 1905), s'opponesse ad un'altra cultura, quella europea, accol-
ta e meditata nelle assunzioni della coscienza, con ~~la~~ ^{la} sensibilità avvertita e sottile
lissima di un uomo moderno.

Egli aveva capito che, come non si negano o si sopprimono, senza ^{spersonalizzarsi,} ~~spersonalizzarsi,~~
gli impulsi istintivi, così non si respinge, senza rinunciare ad un arricchimento e af-
finamento della propria natura, le condizioni di civiltà in cui la nostra esistenza si
svolge e perfeziona: ma se quelle son da condurre e organizzare in questa, sino ad un
assorbimento che non lasci residui o remore ~~che~~ che le ingombrino, questa, a sua
volta, è da mettere a profitto dentro quei limiti, quei confini che la vita ci ha con-
cesso, senza superarli mai per ^{non} ~~non~~ cadere nel gratuito e nel falso. Che poi, nella fatti-
specie, il Minassian ci sia riuscito, oggi, di fronte alle sue tele, dalle prime alle
ultime, non ci ^{mi} ~~se~~ ^{se} ~~sembra~~ ^{sembra} possibile metterlo in dubbio. E ci riuscì proprio pel verso giusto,
mantenendosi appartato da ogni gruppo e manifestazione programmatica: tanto che, se fa-
tica d'artista ci apparve mai solitaria e chiusa alle suggestioni, essa fu proprio la sua,
tutta raccolta, impegnata in un ^{duro} ~~duro~~ e istancabile sforzo di ricerca personale.

E, tuttavia, non fuori del tempo, sibbene nelle condizioni di ^{cui il} ~~in~~ tempo risulta col-
mo: in quanto, riconoscendo come anche in ⁿ ~~in~~ gradissimi artisti di una medesima epoca il
senso d'assoluto sia diverso, spesso addirittura opposto, pur nell'identica aspirazione
alla poesia che anima l'opera loro, Leone Minassian ha sempre proclamato che la moder-
nità consiste assai più nell'esprimere una parola autenticamente personale, per quanto

modesta e umile essa sia, "che non a confondersi ad un linguaggio collettivo, il quale
^{non} ~~rispecchia~~ ^{rispecchia} se non l'apparenza della contemporaneità"(7). E il proposito di agire den-
tro la storia, non ~~per~~ ^{in chiave} di facili apperti culturali, sibbene aderendo alla vi-
ta dello spirito con tutto ^{il proprio temperamento,} ~~la propria intelligenza~~, salvato nell'integrità dei moti più ge-
nuini, è ampiamente dimostrato dal suo lungo lavoro.

X

X

X

A volerlo, e con quell'approssimazione inevitabile che una materie del genere com-
porta, si potrebbe tentare, adesso, anche una classificazione in periodi di tutta l'opo-
ra del Minassian. I quali, a parer nostro, son quattro o cinque. Un primo, che raccoglie
le opere composte ^{fin} verso ~~anno~~ ^{il} '31: esperienze di resa ancora incerta e vaga, da fissare
intorno alla Natura morta con l'anguilla del '28, già ricordata, o ad altri lavori come
le Zucche e il Soggetto rustico del '27, la Busta a lutto del '28, la Corte in Polesino
del '29, eccetera. Più volte il pittore ha confessato che la rivelazione dell'arte mo-
derna egli l'ebbe massimamente nel '25, osservando Pio Semeghini dipingere all'aperto.
E non cade dubbio che la lezione di un siffatto maestro gli abbia insegnato moltissimo.
Coteste pitture d'inizio lo testimoniano, infatti, con evidenza, insieme ad alcuni di-
segni, condotti magari con mano scolastica, e non di meno ^{con} ~~una~~ una caratterizzazione in-
cisiva e di già sapiente.

In un secondo periodo, che corre su per giù dal '32 al '43, Minassian approfondisce
la sua attività grafica con accanimento e, al tempo ~~stesso~~ ^{stesso} che nei disegni co-
mincia a sciogliere molte remore, allinea anche una serie di dipinti in cui, ad una pen-
nellata che si fa a poco a poco franca e spedita, risponde un colore meglio sentito e
una esigenza compositiva più sintetica e armonicamente funzionale. E sono appunto, fra
l'altro, ^{del} del '32 i Burattini; del '33 l'Autoritratto con la tuba e le maschere; del
~~del~~ '36 il Pappagalino, i Pesci sulla graticola e la Natura morta con il tagliere e

il martello; del '39 il Paesaggio asolano in grigio e il Paesaggio polesano; del '41 la Zucca arrostita, la Natura morta con la maschera e la Composizione con funghi, fichi e foglie; del '43 Come un ex voto: in ognuno dei quali si può rilevare come, pur badando l'artista ad una ^{scrupolosa formalità,} ~~proprietà formale~~ spesso addirittura ossessiva e spietata dell'oggetto, non è mai quest'ultimo, in definitiva, ad attirarlo, bensì il rapporto fra oggetto ed oggetto che egli sente esistere e tende a svelare sulla tela attraverso il colore e la composizione.

Ma la prova meglio evidente che, anche partendo dall'oggetto, in esso non devia o si smarrisce, accogliendolo invece come un pretesto o un incitamento alla scoperta di determinati accordi cromatici e allo sviluppo di certe linee nel loro valore di ritmo, Minassian ce la dà soprattutto nel terzo periodo, fra il '44 e il '49, aperto dalla Natura morta con le seppie, la quale introduce decisamente ai raggiungimenti testo segnati dalle opere ~~subsequenti~~ seguenti. E' qui, in effetti, che la commistione ^{fra} ~~tra~~ realtà e ~~di~~ memoriadi cose vedute e cose ricordate, comincia ad effettuarsi nella tissularità di un colore che si rassoda in cromi bassi e pannosi, e in una struttura che trasforma la linea in cadenze di misura non più fisica ma psicologica. L'oggetto, è vero, cede ancora, talvolta, al gusto dello strano, del singolare, del caratteristico, non di meno il suo dettaglio rimane ugualmente assorbito nell'organismo ritmico, e la risonanza emotiva del quadro è quasi immediata. Un progresso che si palesa rapido, specie nelle nature morte del '45, quella con il battente, quella dallo sfondo verde con la caffettiera la fiasca il fungo e le pantofole, al Museo d'arte moderna di Venezia, quella con la rosa; e poi, nel '46, il Pane di campagna, la Chicchera bianca, la Mandola, ~~ma~~ la Conchiglietta bianca; nel '47, la Tuba e l'elmetto; nel '48, il Ventaglio giapponese, la Composizione con la chitarra e le lanterne; nel '49, l'Interno magico, i Girasoli, la Natura morta con lo zoccolo e il fanale, il Vaso a striscie, ^{la} Finestra

quello che ~~vorrei~~ vorrei definire il suo momento più recente, il quinto cioè della sua attività, che annovera dipinti come la Forma ricurva del '58, la Grande forma dinamica del '59, la Cornucopia del '61, la Grande forma multipla curvilinea del '62, l'Uccello in volo del '63, l'Omaggio a Pevner del '64, la Forma scattante (ou pas de danse) del '66, la Forma a curve intrecciate e la Grande forma a curve intrecciate (la più ampia tela, quest'ultima, da lui esposta) ^{Entrambe} del '69.

Si direbbe che qualcosa si sia sciolto, nella visione organica ~~del Minassian che,~~ ^{del Minassian che,} svincolandosi da un rigore di strutture bloccate, gli trattenevano la mano dentro ~~un cerchio~~ il cerchio di un sogno notturno e ossessivo. E la metamorfosi, se metamorfosi c'è stata - scrive Franco Russoli - "acquista misteriosamente, con la incantevole ambiguità degli organismi primari, una sua vitalità ~~naturale~~ naturale": tanto che "si potrà vedere, in queste immagini, l'espressione di un ricorso alle origini della vita, a uno stato di coscienza penetrante, e una evocazione, limpidamente composta in termini di armonia figurale, delle fantastiche bellezze di una vita sottomarina o siderale, in spazi comunque di natura ignota all'esperienza umana quotidiana", in un libero giuoco di riferimenti, dove "coralli e alghe, fiori pietrificati tessuti viscerali, meteoriti e cellule, il mondo dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo, quello che telescopio e microscopio rivelano oggi nel suo affascinante mistero, è portato dalla fantasia del Minassian ad una sua linea di verità pittorica"(9).

X

X

X

Parecchi critici, parlando del Minassian più recente, hanno fatto cenno ad una sorta di surrealismo, tramato di spiriti orientali ed ansie analitiche nordiche. Il che, sotto certi aspetti, può essere senz'altro accettabile. Si sa come nella posizione surrealistica l'impulso del subconscio venga spinto all'esterno addirittura fino a sottrarlo ad ogni controllo della volontà ragionante. La materia domina il pensiero, afferma Breton: e se ne dovrebbe inferire che, quanto più gli stimoli dell'inconscio appaiono

favoriti, tanto meglio si riesce a cogliere la realtà sconosciuta dell'esistenza. In altre parole, l'essenza della realtà apparente si fonde a quella del sogno, e ne rimane soverchiata: così ogni volontà s'annulla e sparisce, lasciando il posto al puro automatismo.

Ora, per quanto riguarda il Minassian, nessuno vorrà negare che, dopo tante prove e tante indagini, dominata da una attenzione ognora lucida e perspicua, unita ad una ~~ma~~ consapevolissima coscienza delle mete da raggiungere e dei mezzi a propria disposizione, un inquadramento nell'area surrealistica abbia da apparire alquanto arrischiata, da sollevare almeno qualche riserva. Né, d'altro canto, è lecito pensare ad una semplice, passeggera formulazione o indicazione di gusto, posto che il pittore medesimo aveva chiarito, fin dal '49, la ~~sua~~ sua posizione con parole che non lasciano dubbi: "Non esistono tendenze collettive ma stili personificati ognuno dal suo inventore... E nemmeno tendenze valide o meno; ma artisti validi o no... Il significato e la funzione della tradizione vanno identificati con la comprensione immutabile dell'arte, perennemente mutevole nel suo volto. Le sue forme si trasfigurano a seconda del carattere del secolo o della frazione di secolo; espresse da artisti segnati dalla grazia e ognuno dei quali nelle sue figurezioni un linguaggio solo a lui conosciuto inimitabile... La mia pittura attuale vien definita surrealista - o meglio surreale -, ma se c'è del vero in questa opinione, rifugge tuttavia dai limiti che impone una catalogazione angusta e l'ossessione a teorie preconcelte che conducono diritto al manierismo e tarpano le ali alla fantasia" (10). Del resto si sa a quali maestri il Minassian abbia guardato, ^{quali abbia} o, meglio, ^{amato}: a parte i classici dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano, ~~il Rinascimento e la Riforma~~ ~~per gli artisti e i poeti~~, Bisanzio per le tavole musive, basterà ricordare, fra i moderni italiani, Gino Rossi e Pio Semeghini, e, fra gli stranieri, per il rigore che ne impronta la produzione, ^SFejnery ~~e~~ e soprattutto Arp, ^{gi}che ha dato un più un paradigma formale, ^{con} quel senso che direi classico della struttura, con evidente ^{spuria} nelle composizioni più recenti.

[Un surrealismo dunque, chi lo voglia ammettere, fuori d'ogni programma, d'ogni tesi o indirizzo aprioristico. Il calare talvolta, ad occhi chiusi, nelle zone buie dell'essere, potrà anche risultare determinato da quella sensualità tormentosa e tormentante, le necessità della quale^{si} presentano, per usare la definizione feudiana², come atti rientrati. Ma non contraddice, tuttavia, le ricerche di un tempo, allorché, ~~scrutando~~ scrutando con occhi bene aperti² il mondo visibile, Minassian, alla fine, non faceva altro che scrutare se stesso: ne discende, anzi, e lo completa in un'esigenza di più acuta tensione lirica, in un impegno^{di} più attenta, se mai possibile, e vigile partecipazione alla vita. E sta il fatto, in ogni modo, che di là dagli indagi ~~accanto~~ intor- no alla realtà passeggera e caduca di ogni giorno, Leone Minassian, con un siffatto concedersi ai fantasmi surreali, ha ~~scoperto~~ trovato oramai da alcuni anni quest'altra personale e segreta realtà, che è l'espressione più verace del suo spirito, la dimensione della sua natura, il canto fermo del suo cuore.

Silvio Branzi
=====

Forma a curve intrecciate (cm.80X100) 1969

Grande Forma a curve intrecciate (cm.120X150) 1969

Note
=====

1) Leone Minassian, Autopresentazione nel catalogo della Mostra personale alla galleria del Traghetto n.1, Venezia, 9-24 giugno 1962.

2) Nota del pittore in aggiunta alla presentazione di ~~ROSSO~~ Michelangelo Masciotta nel catalogo della Mostra personale alla galleria del Calibano, Vicenza, 5-20 dicembre 1952.

3) Giovanni Cavicchioli, Disegni di Leone Minassian, con quarata riproduzioni fuori testo, Padova, Amicucci editore, 1958.

4) Opera già citata alla nota n.3.

5) Opera già citata alla nota n.3.

6) Autopresentazione ~~deleptotese~~ nel catalogo della Mostra personale alla galleria Sandri, Venezia, 8-20 giugno 1948.

7) Nota del pittore in aggiunta alla presentazione di Giuseppe Marchiori nel catalogo della Mostra personale alla galleria della Spiga, Milano, 22 Marzo - 2 aprile 1947.

8) Michelangelo Masciotta, Leone Minassian, catalogo del premio "Parigi", Cortina d'Ampezzo 1951.

9) Franco Russoli, Leone Minassian, presentazione nel catalogo alla Glerie Springer, Berlin, 1967.

10) Nota del pittore in aggiunta alla presentazione di Giovanni Cavicchioli nel catalogo della Mostra personale presso la galleria della Saletta, Modena, 1-8 novembre 1949.

Venezia, 29 novembre 1969

Carissimo Branzi,

Sono felice di ripetere che sono rimasto profondamente impressionato dalla sua singolarmente acuta indagine sulla genesi della mia pittura, dai suoi primi timidi esordi alla mia attuale visione, liberata - spero - da ogni sorta di remore. Le sono grato soprattutto perché ha colto nel segno, con penetrante illuminazione quella che è la matrice, la spinta, la necessità interiore che mi hanno condotto alla mia fare attuale e che superano, se può dire, la mia stessa volontà. Che non è poca. Benché pochi critici, direi "più" che pochissimi, hanno saputo affondare la loro sonda critica come ha fatto Lei! Per di più non ha avuto nessun bisogno che io tentassi di spiegarle il perché e il per come della mia pittura, lo scopo che perseguo in anni di duro lavoro e durante i quali posso dire di non essermi concesso distrazioni di sorta. Le sono grato per tutto e per la sua stima che me onora e cui tengo in modo specialissimo. Ora toccherà ^{reciprocamente} a me darle un segno tangibile di questa stima che data da quando entrambi eravamo giovani e che non solo ha resistito all'usura del tempo ma si è persino intensificata.

Leo Pinastrea

Leone
Minassian

"La Parrella delle arti", anno I, n. 8,
Venezia, luglio 1970

LEONE MINASSIAN

al Traghetto: un avvenimento di estremo interesse che prelude a quella indagine critica e più profonda esegesi che non possono più essere procrastinate se si vuole evitare di cadere in quella cecità che ha avuto, ed ha tutt'ora, esempi clamorosi. In questa antologica c'è tutto Minassian, con oltre quarantacinque anni di opere. Dalle prime nelle quali il giovane avvertiva prima il richiamo realista e poi gli stimoli della lezione di Pio Semeghini e, più tardi, di Gino Rossi, a quelle, cosiddette di « rottura », in quanto esiti di un lungo lavoro in studio su temi veristici, e via via a quelle disancorate dall'elemento naturalistico costituenti vere e proprie forme nello spazio, uno spazio celeste nel quale le forme stesse si stagliano come in un'alba luminosa d'estate. Al di là, comunque, delle immagini stesse di Minassian, le cui ragioni possono ricuperarsi dai molti scritti dell'artista, si evidenziano di quest'ultimo la preziosa intelligenza critica, la assoluta padronanza della tecnica, la aristocrazia delle stesure, la grazia dei passaggi tonali, la raffinatezza dei rapporti formali. Questo, in sintesi, Minassian: fantastico e sconcertante, magico inventore di forme irreali, ma non astratte, attento esecutore alla maniera degli antichi, e soprattutto artista dentro di sé come pochi.

Luigi Melmo Gatti



Spec. Leone Pinassian
48027 - Trenta (Rovigo)

Caro Brangi,

LEONE MINASSIAN

Forma ad Anfora - 1968 (cm. 60x70)

45027. Trecenta (Rovigo), 22 Settembre 1970

Avendo scritto a Masciotta per segnalargli la

mostra di incisioni di Picasso, colsi l'occasione

per chiedergli se, a suo tempo, avesse ricevuto l'estratto dell'Ateneo

Veneto dove venne pubblicato il suo scritto sulla mia pittura, che gli

avevo spedito. Non seppi solo che l'ebbe ma mi disse di avermi risposto

pregandomi di farti le sue felicitazioni per la riuscita del saggio, che

ha puntualizzato con la massima comprensione e precisione

lo svolgimento del tuo cammino. Ti chiedo anche di dare quelle

pagine sono estratte per poter avere un numero preciso della tua

bibliografia. - Ci tenevo all'opinione di Masciotta ed ecco che anche la

sua è stata una conferma dell'eccezionale validità del suo scritto.

ed io godo dell'apprezzamento di quella cara persona che è Masciotta.

Penso avrà ricevuto il nostro ricordo dall'Umbria dove abbiamo fatto

un giro stupendo, con giornate splendide, visitando o rivisitando Spoleto, Foligno,

Todi, Assisi e Perugia, mentre non potevamo dare neppure un'occhiata

a Cortona per via di un ventaccio incredibile che ci ha colto nel viaggio di

ritorno.

Penso che rientreremo a Venezia a fine settembre o ai primi di ottobre.

Ho visitato anche la mostra di Bologna dove, mi pare, che la scoperta consista

nei dipinti di G. M. Crespi. Quali novità a Venezia? La saluto cordalmente

Leone Minassian

Illustre Dottore

Silvio Brangi

San Ippolito 1958

La Croce

30125

Venezia



Leone Minassian

45027-Trecenta (Rovigo) 26 Settembre 1970

Caro Branzi,

Se potessi ringraziarla della Sua così gentile ed affettuosa lettera senza cadere nelle solite banalità, come lo farei volentieri! Sappia comunque, che ne sono stato molto toccato.

In quanto a ciò che Le riferii del giudizio di Maxiotta sul suo saggio, posso solo aggiungere che Maxiotta - che conosco da quasi trent'anni - si è sempre dimostrato sincero e alieno dalle adulazioni. Che poi, il suo scritto oltreché essere criticamente più che eccellente, sia stato scritto con amore, penso bisognerebbe essere ciechi nello spirito per non accorgersene (benché, ovviamente, i ciechi sono tanti!). Penso d'altra parte, che se qualcosa si potrebbe aggiungere al suo saggio per completarlo, eventualmente, non si tratti che di questione di spazio.

Per ciò che riguarda l'amicizia che provo nei suoi riguardi, lei la merita con incondizionatamente, che non faccio sicuramente fatica a tentare di dimostrarcelo. In quanto al suo giudizio sulla mia persona, esso è, a mio giudizio, eccessivamente lusinghiero.

La ringrazio per quanto mi dice del mio scritto su Klee: non so se valga quanto lei me ne dice, so solo che mi sembra di aver capito qualcosa del segreto di quel grande mago, a forza di umiltà e di amore. Che poi sia riuscito a tradurre in sede critica, anche parzialmente, quanto i suoi dipinti mi hanno fatto provare e pensare, non so dire...

I difetti di "La Vernice", li conosco da anni e li predico al suo direttore che ne è cosciente ma fa orecchio da mercante perché la pubblicazione di certe puzzone, sia come gradi che come testi, gli consente di sostenere le spese della rivista. E da questo ragionamento non si muove, purtroppo!

Abbiamo fatto un giro splendido attraverso la meravigliosa lembria, approfittando

Spes: Leone Pinassian
45027 Trecenta (Rovigo).

di splendore insolitamente calde giornate rispetto alla stagione. Abbiamo visto bene Spoleto, bene Todi, attraversato Foligno che possiede una cattedrale dalla stupenda facciata e purtroppo deturpata come infinite sue consorelle, nell'interno, nel seicento, rivisto - piuttosto bene Assisi e un po' Perugia. Credo questo sia uno dei più bei viaggi di questa incommensurabile meraviglia che è l'Italia! A pochi chilometri fuori di Spoleto c'è una trattoria chiamata "la mangiateria" (perché probabilmente, in origine era una stalla); ce n'andrà, non ce ne pentirà. Il locale si trova su una delle strade che conducono a Todi e si trova in località Petroniana - A parte le chiese di Assisi e di Perugia che sono famose, a Spoleto e a Todi ce ne sono di sorprendenti. Molte antichissime e taluna, purtroppo in condizioni deplorabili. Al ritorno, tentammo di dare un'occhiata a Cortona, ma un vento addirittura inverosimile, quasi dantesco, che faceva rammentare "la befana infernal che mai non resta" ce ne ha impedito.

Non ho visto il catalogo della mostra bolognese ma non capisco come la mostra bolognese intitolata bolognese. Evidentemente, non comprendesse i grandi maestri del quattrocento ferrarese e anche il grandissimo Correggio (che, a mio avviso si capisce interamente soltanto a Parma). Comunque, la mostra è molto interessante. Appunto assai più per la presenza del Crespì che del pur ottimo - ma forse ondeggiante Aspertini. Mi hanno particolarmente colpito, del Crespì, quei due dipinti verticali, con raffali pieni di libri che reputo pitture di prim'ordine, malgrado l'assoluta povertà del tema. Che il pittore sia riuscito a fare una pittura con ricca rappresentazione di volumi che non hanno non solo nulla di particolare, ma che avrebbero minacciato chiunque di cadere nella monotonia, mi sembra un'impresa esemplare.

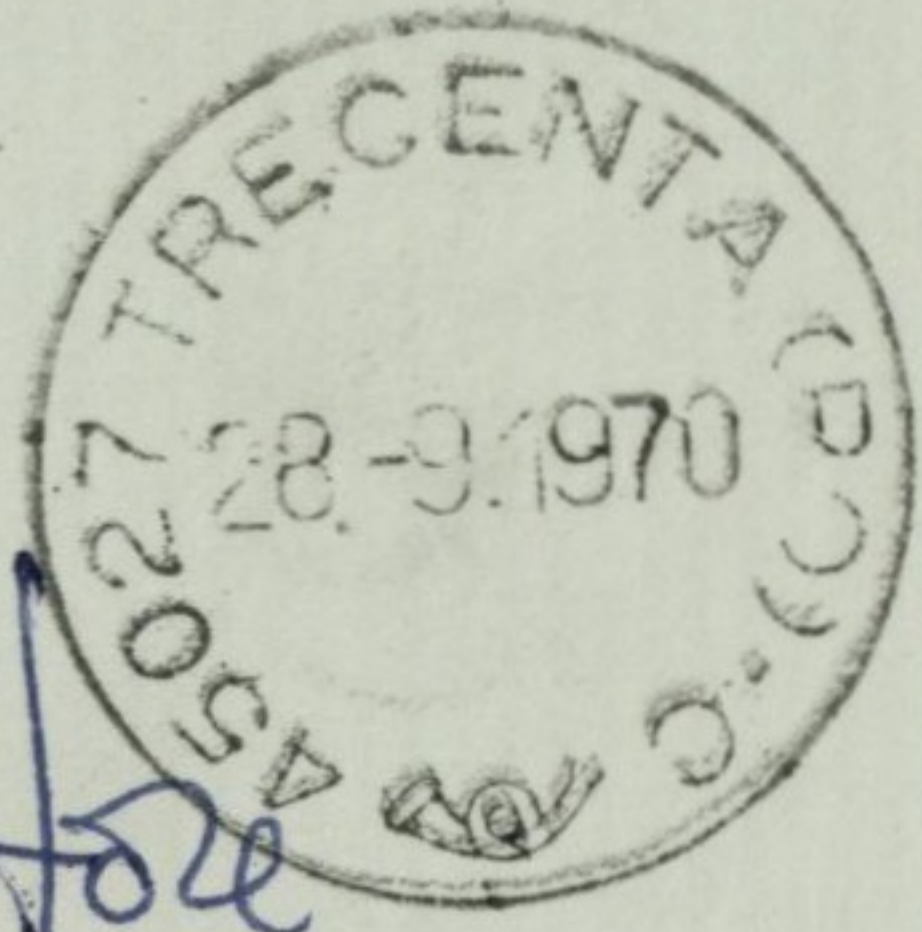
Purtroppo, non ho più ricevuto estratti del suo bellissimo saggio sul mio lavoro. non mi meraviglia l'atteggiamento di dolo! è perfettamente consono al personaggio. Ma auguro mi prepa di salutarla e di ringraziarla per il suo dono molto cordalmente
Lionel Minamian

Lionel
Minamian

Illustra Dottore
Silvio Branzi
San Ista. 1958

Santa Croce

30122 Venezia



Caro Brauzi,

Venezia, 16 marzo 1971

Ho ricevuto a suo tempo la gentilissima risposta che mi ha inviata. Forse avrei dovuto scriverle subito; ho pensato invece che fosse meglio attendere per ricevere notizie del suo ristabilimento, poiché so quanto ci mette un malanno ad abbandonarci... Indirizzo questa mia ~~movamente~~ a Trento, supponendola ancora nella Sua città. Ho trasmesso quanto Lei mi riferì al direttore di "La Vernice" che ne rimase mortificato, perché sperava enormemente in Lei, di cui è ben nota la rettitudine e la competenza, l'amore, l'antico amore per la pittura e la singolarissima serietà e ancora l'impegno che pone

in ogni sua attività. Queste doti, che nessun critico veneto e pochissimi di
altrove posseggono, non solo aumentava enormemente il prestigio di quest
eventuale giuria, ma era garanzia di eguaglianza, di imparzialità, di
giudizio. Per queste ragioni che andrebbero a tutto vantaggio dei concorrenti
di qualche talento, oso sperare che se rimandasse ad altra data i suoi progettati
bellissimi viaggi, non rinunciare a questa fatica anche se ~~sempre~~ procura
raramente gratitudine.

Non mi meravigliava quanto mi ha scritto di quel porco di Pizzi; ne combino
costantemente qualcosa di nuova! Ciò che mi stupisce è che Bergami, benché sia
l'altro che un genio, subisca l'ascendente di quel vermicciatolo velenoso che è
il suo critico d'arte...

de faccio tanti cordiali auguri per la sua salute, sperando già
al lavoro Con i miei migliori saluti
suo Leone Pinassian

Venezia 21 Ottobre 1971

Caro Brauzi,
mi uso di riportarle, ^{grazie} prima, ^{per} aver
telefonato, i due fascicoli dell' ^{osservatore} nei quali
ha pubblicato i suoi bellissimi saggi. Oltre lo stile
personalissimo e con grande, ho notato la sua
facilità a passare da un argomento non solo
differentissimo, ora addirittura opposto dei due
artisti da lei esaminati; con un penetrante acume.
Presso il personaggio fisico di Campigli emerge
dalle sue pagine in modo impressionante. La sua
metodologia critica è severa e rigorosa, totalmente

privi degli appigli edonistici che riempiono tanta
prosa dei suoi colleghi e che sembrano fatti apposta
non per confondere le idee, ma perché sfugga il giudizio
dello scrivente, quindi tutta politica. Il suo stile
è invece limpido, senza esembi o concessioni e,
~~obbligato~~ le sue opinioni, le sue conoruzioni sono
evidentemente frutto di lunghe meditazioni sugli
argomenti trattati e di dirette visioni, ripetute dirette
visioni delle opere cui accenna. In conclusione, le sue
critiche dovrebbero suonare come un esempio, e più,
come un monito...

La saluto cordialmente e Le auguro buon lavoro e
buona salute
Leone Truattian

Leone
Mina men

Venezia, 23 febbraio 1972

Caro Branzi,

Innanzitutto, la ringrazio, anche a nome di mia cugina, per il suo gradito ricordo. Spero poi, di saperla in buona salute, o comunque in migliorate condizioni. Qui, la vita scorre lentamente, quasi avulsa da ciò che avviene attorno a noi. Le gallerie sono ancora aumentate di numero, con la conseguente accresciuta inflazione delle mostre sempre più orride, e peggio, mediocri! Avrà capito dai comunicati della Biennale che il costume spregiudicatissimo dei pasticci, degli intrighi, dei più avvilenti compromessi (certo non vergognosi per gli organizzatori) persevera imperturbato! Ho assistito giorni fa all'inaugurazione di una ristretta retrospettiva di Scarpa Croce, con l'intervento di Pizzi che ha creduto di illustrare i suoi tutti i difetti ed i limiti della sua pittura... Non so come avrebbe potuto comportarsi più indecentemente di così! Ricordo che quarant'anni fa, si diceva: "ogni secolo ha avuto il suo Gatti, a noi è toccato il peggiore!..." Che dovremmo dire noi oggi, punzecchiati o ignorati da vermi velenosi che non posseggono nemmeno un briciolo della verve di quel pur ottuso personaggio?... M'è stato riferito poi che la Quadriennale è stata rinviata a novembre, vittima degli stessi mali di cui soffre l'eterna agghiacciante Biennale e per di più della esasperata lotta tra i fautori dell'arte astratta e quelli della figurale. Ma per i falsi novatori, per i rivoluzionari fasulli, le faccende vanno sempre bene, sono sempre a galla. Ci vuol una gran fede per sparare, senza illusioni, di sopravvivere con le proprie opere. Ma quanti intalci, quante contrarietà, si frappongono a chi pone la propria vita in gioco per esprimere ciò che detta dentro! Personalmente, non mi lagno dell'isolamento in cui mi

frono, della solitudine in cui vivo, del silenzio che circonda il mio nome: se queste sono avversità che si ripercuotono sul piano materiale e sfiorano quello morale, esse consentono per lo meno la possibilità di meditare. E credo che un'opera non meditata, equivalga ad un'operazione meramente animale. Forse la pittura è così difficile perché esige il concorso di tante Facoltà, e il loro impiego totale... Non si può purtroppo prescindere da queste malinconiche considerazioni, che ripetono situazioni perpetuantesi da secoli! Comunque, l'esperienza di ognuno serve a lui solo: chi non è stato in pericolo, non crede alla sua esistenza o per lo meno che debba pagarne le spese! Mi scusi se mi sono dilungato su queste lapalissiane verità, ma che vuole se uno non si sfoga con un amico comprensivo, con chi può farlo? È un destino che chiunque si esprima con un linguaggio indipendente dall'andazzo corrente, è fatalmente destinato a rimanere un isolato. Così nascono quelle che ingiustamente si usano definire "torri d'avorio". Come potrebbe essere diversamente in così penose ed ostili circostanze?

Spero di riprendere al lavoro, e quindi, in buona salute.
La signorina Norfo mi disse di averle riferito quanto mi scrisse Marietta a proposito dei suoi scritti.

Coi migliori auguri e cordiali saluti
Ricordi da mia cugina

Luigi
Leone Finassian

Leon
Mimmi

Venezia, 26 marzo 1972

Caro Brangi,

Stavolta sono io che debbo scusarmi per ritardo con cui
Le rispondo. Prima di tutto, Le esprimo il mio più vivo e
soprattutto sincero rincrescimento nell'apprendere che ancora
non sta bene: anzi che sta meno bene di quando si trovava a
Venezia. Bisogna avere fiducia lo stesso e più nei miracoli
che sa operare la natura che nelle cure amorose e talvolta
sapianti dei medici... Credo alla Sua nostalgia per Venezia,
con cognizione di causa, perché ogni volta che me ne allontano
per qualche tempo, sento la struggente urgenza di tornarvi.
È un fatto quasi fatale che la Biennale segua la china
che a forza di essere spiritualmente inerte scivola, con lo stesso
ritmo, verso fondali sempre più bassi! Oltre tutto se ho ben capito
- il vice-segretario attuale - per sua spontanea confessione si limita
ad essere un buon organizzatore senza intendere assolutamente nulla
alle cose d'arte, di cui ha scoperto l'esistenza in quest'occasione!
Ora, io mi domando come uno possa essere un buon organizzatore
senza intendere niente alla materia di cui si occupa.

Il fatto che alcuni dei commissari che conoscono la mia
pittura non l'abbiano ritenuta idonea a figurare alla prossima
esposizione, è segno indubbio che o non la stimano, o non ne

attendono qualche profitto: credo tutto si limiti a questo.

Non saprei nulla di quanto mi scrive del Firo che Le ha giurato Bellonzi: io non lo conosco personalmente, ma la sua competenza non mi ha mai ispirata la minima fiducia. Tra l'altro sembra che quest'ultima manifestazione sia rimandata a novembre...

Caro Brauzi, forse m'illudo, ma ho una fiducia inrollabile nella giustizia del Tempo. Tanto nei suoi confronti, quanto per ciò che riguarda il suo lavoro. Lei sarà riconosciuto dai posteri come uno dei pochi critici i quali quanto affermano la qualità di un artista, la dimostrano nei limiti delle possibilità evocatrici delle parole.

Esattamente quanto Lei afferma sul presupposto e la volontà d'imbrogliare dei più, se non possediamo questa "virtù", almeno ci sentiamo la coscienza tranquilla. Benché neppure io sia un ottimista, vedo anch'io e fermamente, in una giustizia La ringrazio di cuore per la Sua fiducia che mi auguro di meritare, sia pur in minima parte.

Quando mi scriverà Masciotta, gli comunicherò gli esiti dell'"Osservatore" (ecco un galantuomo!).

La saluto cordialmente e Le auguro di tutto cuore un pronto e definitivo miglioramento delle Sue condizioni di salute

Leone Pinassian

Sono alle prese con la preparazione della mia personale di giugno a "Il Tragheto".

Leone
Minerva

Venezia, 26 maggio 1972

Caro Branzi,

Mi ha toccato infinitamente il fatto che, benché indisposto, ha pensato di inviarmi il numero dell' "Osservatore" col suo scritto sull'indimenticabile ed indimenticabile Arturo Martini, che ho ricevuto stamane e mi accingo a leggere a partire da stasera. Innanzitutto, mi auguro di sapere quanto prima che le sue condizioni di salute vanno migliorando, possibilmente con rapidità: le confesso che ho tanta voglia di rivederla, e di rivederla in buona forma. A parte i malanni che ci procura il caso, c'è sempre la fama che interventi considerati dei medici procurino guai peggiori del male di cui soffre il paziente. Le darò un esempio: il nostro comune conoscente ed amico Sandro Zaust, accusava da qualche tempo certi disturbi ad un occhio; consultato un medico di Padova - specialista - questi gli disse che probabilmente si trattava di un fatto tumorale e che occorrerà un intervento chirurgico... Mi confidò questo, l'amico, preoccupato ed impressionato. Mi venne in mente di consigliargli di sottoporsi ad una visita del prof. Rama che esercita a Mestre e che è considerato un' autorità in materia. Ebbene, questi gli disse che si trattava di una banale congiuntivite originata da un' infezione batterica e gli vietò in modo assoluto di sottoporsi a qualsiasi intervento. Questa si è rivelata la diagnosi esatta...

Il ritmo delle mostre si succede qui freneticamente ma con esiti

piuttosto scoraggianti, salvo che le gallerie si moltiplicano senza soste. Una delle rare buone, anzi ottime mostre, è stata una retrospettiva di disegni di de Pisis, di cui taluni, splendidi. Ma non si tratta certo della scoperta dell'America!

L'8 giugno s'inaugurerà la mia personale a "Il Traghetto" e quella dello scultore Zenaro dei Ravagnan. Simenticavo che è aperta una interessante mostra di Perugini al ^{Comune}

Alla Biennale sono successi i soliti pasticci, ricatti, patteggiamenti, esclusioni e favoreggiamenti... Solita musica, insomma! Sembra che debba usare nel numero d'Aprile di "Le arti", un mio scritto su Gino Rossi. Nel solito "Saggiato Illustrato" è apparso una mia forse discreta commemorazione di Giuseppe Fiocco.

Ma termino, con la giusta preoccupazione di non farti, di faccio i miei più cordiali auguri di pronta guarigione cui si associa mia cugina che la ringrazia molto per i suoi saluti che ricambia vivamente

Cordialmente

Leone Sinassian

~~Leone~~
~~Musmann~~

Venezia, 27 maggio 1972

Caro Brauzi,

Stanotte ho letto il suo carteggio con Martini che mi ha tenuto svegliolotto per una parte della notte! L'ho trovato di una vivacità, di un estro polemico, di una convinzione così profonda come, glielo confesso, ho constatato non molte volte, nelle sue equilibratissime esposizioni. Stavolta, la passione, il senso di ribellione al temperamento assolutista, scorbuto, costantemente caugante di Martini hanno colorito la ^{sua} prosa di accenti vivacissimi, del tutto consoni alla statura del personaggio. Io ho sentito parlare Martini ed ho osservato che dopo una serie di frasi incoerenti, se ne usciva con un'idea che faceva rimanere di stucco. Non l'ho mai considerato un intellettuale coerente, ma un artista del talento prodigioso anche se disordinato, anche se spesso contraddittorio. Capace di opere scadenti e di stupidi capolavori, quando si affidava al suo estro così avventatamente assecondato dalle eccezionali doti di modellatore che possedeva. Ho ammirato la dignità delle sue mosse a punto e la logica delle sue asserzioni. Forse la conclusione pessimistica cui era pervenuto il grande scultore dipendeva interamente dall'aver esaurito la sua carica, la sua vena creativa. Martini non era certamente un teorico, tanto più che questo esercizio gli avrebbe confuso completamente le idee "plastiche" di cui era così ricca.

In ogni modo, dai Suoi commenti, della corrispondenza intercorsa fra Lei e lo scultore, la totalità della sua figura emerge con straordinario vigore: sembra di veder sorgere l'alta figura di Martini, capace di generosità ma anche di impietosa crudeltà verso colleghi poco o per nulla dotati. Capisco ancor meno il suo giudizio dove accomuna un artista della statura di Morandi con un - scusi l'espressione - puzzone come Carra! Ma era un uomo tremendamente passionale, epperò fatalmente ingiusto. Comunque sia, ho letto il Suo scritto con profondo interesse, considerandolo oltretutto come una serie di pagine fra le più illuminate che Le siano uscite di mano...

Mi congratulo perciò ^{per} l'altezza dello standard critico che ha mantenuto sempre e Le auguro per ora, buon ~~dispo~~ e per più avanti buon lavoro

Mia cugina mi prega di salutarla e porgerle molti auguri

Cordialmente

Sul
Leone Pinathey

Leone
Minasian

Venezia, 8 giugno 1972

Caro Braugi,

Torrei si persuadesse che quanto mi affando ad esprimere un giudizio, dimentico per amore della verità e dell'obiettività, anche i legami di amicizia: perciò deve persuadersi che le mie opinioni, continuo quel ^{che} continuo, sono rigorosamente sincere. Non deve perciò ringraziarmi per quanto Le ho scritto, perché l'ho ritenuto giusto e doveroso. Ecco tutto. Comunque sia, Martini esce dalle Sue pagine, vivo, tal qual'era: estroso, contraddittorio, caotico e improvvisamente ispirato. In ogni modo, si tratta di un temperamento assolutamente eccezionale, ricco di genialità.

Stasera, colle specie di vernice che ha avuto luogo ieri sera, si è inaugurata la mia XVI^a personale alla galleria "Il Traghetto". La mostra è stata visitata da moltissima gente, qualificata e non, vestita decentemente o nel modo più balordamente, grottescamente bizzarra: donne acconciate in modo da soffocare dal caldo o in tenuta stra-balneare!... Per tornare a questa mia esposizione, se non m'illudo, credo di aver realizzato con essa il più alto livello come costante, cioè di avere scelto cose che mi hanno esatto cadute e dislivelli. Per il resto, tocca agli altri, perché in quanto a me ho fornito il mio sforzo massimo. Fra le visite più interessanti, ho avuto quelle di Carlo Giedion Welker, del gallerista Springer di Berlino, del pittore Gischia, di Barisani, Ghermandi e di pressoché tutti i giovani artisti veneziani, che sono tornati già due o tre volte. Non so se ho fatto bene o male, ma Le ho spedito il catalogo a casa Sua, a Venezia. Se crede, per non averlo ricevuto, posso benissimo mandargliene

un altro o anche più, magari da due a qualcuno...

Posso sperare di vederla giovedì, prima della chiusura della mia personale (che avrà luogo il 30 del mese)?

Le auguro una pronta e perfetta convalescenza e nell'attesa di vederla giovedì - seguo che sarò guarito - Le porgo i miei cari saluti e auguri. Tante cose anche da parte di mia cugina

Luigi
Leone Pinassian

Dimenticavo di dirle che ho ricevuto il Suo "De Piero" e che mi accingo a leggerlo, sicuro di fare una lettura di "alto profitto".

Leone
primario

Caro Branzi,

Venezia, 1 luglio 1972

Sono lieto di ripetere il mio modesto giudizio sul suo saggio su de Pisis: si tratta infatti di uno scritto notevolissimo, con degli "aperçus" rigorosamente personali e che, per di più, colgono nel segno, in profondità. Anche e soprattutto perché emerge dalla massa di scritti responsabili ed irresponsabili che sono stati dedicati al geniale artista ferrarese.

Mi fa piacere che lei vada regolarmente e continuamente migliorando, e mi auguro di poterla incontrare qui, a Venezia, prima della mia partenza per la campagna che, peraltro, avrà luogo verso la fine della seconda decade di agosto. Comunque, penso sia opportuno che Ella rimanga sotto controllo il più a lungo possibile, per godere della insostituibile assistenza ospedaliera, anche se questo, fatalmente, debba pesare sulle condizioni del suo spirito. Per ogni modo, io sono convinto che la volontà, la forte volontà di guarire operi miracoli insospettabili!

Una settimana fa, fui a Firenze dove ebbi occasione di visitare le tre mostre allora aperte: quella di Moore, quella del "Restaurò" e quella della grafica internazionale, ricca di migliaia di stampe, ma fra le quali emergono, a mio avviso, due poderosi autoritratti di Kokoschka... e Vedova. E poco altro. Ma il discorso su Moore sarebbe troppo lungo. Si tratta, da qualsiasi punto di vista la si voglia giudicare, di una mostra letteralmente impressionante, impressionantissima! Le sculture, disseminate nel giardino, si armonizzano perfettamente con lo stupendo sfondo di Firenze. Spero che, ormai completamente guarito, abbia

l'occasione di visitarla, dato che avrà termine a fine settembre. Sorprendente
poi, la vista di macchine e di visitatori!

La mia ~~macchina~~ mostra, benché brevemente recensita dal solito Rizzo -
che, d'altra parte non ha mancato l'occasione di iniettare la solita
dose di veleno, a conclusione del suo scritto - è andata proprio abbastanza
bene: ne sono contento

La saluto cordialissimamente e le auguro una possibile pronta
guarigione

Leone Pinassian

Leone
M. M. M.

Venezia, 2 Gennaio 1973

Caro Branzi,

Ho appreso con molto piacere dalla Sua cartolina che ci rivedremo presto e l'assicuro, con la più profonda sincerità che mi ha commosso la Sua promessa di riservare a me la Sua prima telefonata veneziana, dopo un'assenza che a me è sembrata molto, troppo lunga. Se poi con tutto Suo comodo e se Gliene verrà la voglia, crederà di venire nel mio studio, vedrà una somma di lavoro che, a mente fredda, impressiona persino me stesso! Ringrazio la mia sorte di concedermi oltreché la tenacia al lavoro che non mi è mai mancata, la capacità di resistenza alla fatica del dipingere che, se esercitata con coscienza, impegna l'uomo al limite delle sue forze... Sono felice di una sola cosa ed è che ostilità, indifferenza e tutte le circostanze eventualmente avverse, non mi toccano perché amo talmente il mio "mestiere" che il resto mi è quasi del tutto indifferente! Ma non voglio fermarla oltre con le mie "marks" e le auguro una totale guarigione che ci restituisca il nostro caro Branzi com'era prima e come mi auguro che si mantenga a lungo!

Leone Emassiani

Leone
minimonia

Venezia, 27 aprile 1973

Caro Franzi,

Seppi giorni fa del doloroso incidente che le è occorso recentemente, da una collega trentina che non conosco e di cui non ricordo il nome. Ho visto solo che è piuttosto giovane e che la vedo sposata, perché mi presentò un giovanotto altissimo di statura, credo come marito.

Siccome però sono trascorsi alcuni giorni, spero, mi auguro che le sue condizioni siano notevolmente migliorate. Certo, questa non ci voleva proprio, specialmente adesso che andava rimettendosi dei suoi precedenti malanni. Ora però mi pare che basti e ne arrangi... Le sarei grato comunque se, con tutto suo comodo, volesse darmi le sue attuali notizie che, ripeto spero tanto siano e non buone del tutto, almeno di molto migliorate.

Non so se l'irregolare funzionamento postale abbia consentito al mio cataloghino di pervenirle. Mi sono lasciato convincere da un simpatico e bravo giovane che dirige una galleria a Mestre, ad allestirvi una personale di grafica (cui finora si è dedicata questa galleria). Ho scorato alcuni vecchi disegni, ma la maggior parte è costituita da lavori recenti e recentissimi. Intanto, continuo a dipingere con molta intensità e, di tanto in tanto, ne esce qualcosa di abbastanza buono. Almeno così mi sembra.

Come va il tempo da loro? Qui, s'è fatto proprio balordo e non fa ancora caldo e forse neppure tiepido. Naturalmente, malgrado il

clima avverso questo lungo "ponte" è riuscito ad affollare Venezia nelle giornate di punta estive. Pensi che all' albergo Luna hanno cacciato in una stessa stanza fino a sei persone! Malgrado la crisi evidente e palpabile c'è gente che è stufo di pigliar soldi e non trova di meglio che investireli in costosi viaggi di piacere che si concludono in noiose corse quando non finiscono nei capaci fossi che affiancano certe autostrade. Sembra proprio che l'umanità escogiti tutti i mezzi per fuggire alla fatica di pensare e così si annoia costantemente.

Ma non voglio tediarla oltre con queste sue troppo peregrine considerazioni. La saluto perciò con la massima cordialità augurandole di rimettersi completamente e per un bel pezzo, trasmettendole anche gli auguri e i saluti di mia zia e di mia cugina.

Suf
Leone Pinasseau

~~non~~
~~minimo~~

Venezia, 18 giugno 1973

Carissimo Brangi,

A me basta sapere che le Sue condizioni di salute vanno migliorando. Lo spero e lo credo tanto più che ho avuto la lieta sorpresa di apprendere dalla Sua lettera che è intenzionato di venire a Venezia il mese prossimo: penso però che dovrà scegliere una eventuale parentesi di tempo tollerabile, poiché, giorni fa siamo stati sommersi da un'afa pressoché insostenibile e temo che in luglio non sarà molto meglio. Benché le stagioni abbiano perso le loro abituali caratteristiche. Difatti, partiti da Firenze con un clima gradevole, abbiamo trovato a Roma un caldo notevole, specie un giorno che ci siamo avventurati dalle parti del Pantheon... Quanta bella roba abbiamo visto o rivisto! Dall'abbazia di Casamari che è un prodigioso esempio di architettura cistercense al solitario duomo di Pienza, la cui facciata non ha rivali, secondo me, che nel tempio malatestiano di Rimini, con la differenza che, mentre il capolavoro dell'Alberti è rimasto incompiuto, quello de Sangallo è stato ultimato. Non parliamo poi delle due o tre meravigliose chiese dell'Agnola e dei giardini di Villa d'Este a Tivoli! E San Gimignano allora? E la Villa Medicea di Poggio a Caiano!?

Malgrado sia un'operazione che costa fatica, nonde nascondo che riordinare una biblioteca, sarebbe, anzi è una delle mie passioni.

Tornato due o tre settimane fa dal nostro viaggio, mi sono subito rimesso al lavoro e se non m'illudo, credo di aver realizzato alcuni dei miei migliori dipinti. Così solo la vita è sopportabile e si riesce a tollerare - sia pur con interna ribellione - la misera pochezza morale degli uomini. Quanto mi scrive appunto sul trasformismo, sull'opportunismo leccafien di tanti uomini dalla fama usurpatissima e sempre in agguato per seguire appunto i movimenti di discesa ed ascesa di chi può essere loro utile, è non solo esatissimo, ma sperimentato da

ogni galantuomo.

M'interesserebbe molto leggere il suo saggio sul grandissimo e diabolico Picasso.
Anch'io ho pubblicato una cosina sull'argomento, ma nella ... "Vernice"!

Quando verrà a Venezia, apprendere con vivo interesse i particolari di quelle
visite che ha ricevuto a Trento e che se ad anime sensibili procurerebbero gran
disagio, ai professionisti della faccia tosta non arrecano alcuna "alterazione"!

La saluto con la più viva cordialità, Le auguro buona salute e Le
trasmetto il migliore ricordo di mia cugina

Prof. Leon Pinassian
Lope Millemann

1000
M. Minassian

Trento, 20 giugno 1973

Caro Minassian,

La ringrazio della Sua lettera e non posso che invidiare i bellissimi giri che Lei ha fatto per l'Italia e le opere stupende che ha visto. Lei è ben fortunato ~~di~~ non girare solo, ma ^{ad} avere accanto una persona così intelligente e di grande sensibilità quale è Sua cugina: appunto perché può immediatamente esprimere l'emozione che prova davanti all'opera e discuterne insieme. Mentre io, all'opposto, quando giro son quasi sempre solo o con persone che poco si interessano a questi problemi, o magari, peggio ancora, con tipi come Apollonio Marchiori, i quali, ti fanno parlare e poi trovi le tue parole nei loro articoli. Io sto abbastanza bene, La ringrazio di avermelo chiesto. E davvero se il mio piede non fa brutti scherzi conto di venire a Venezia il mese venturo. Mi ricordi, caro Minassian, alla signorina Sofia. A Lei tanti rallegramenti e auguri per i buoni quadri che mi scrive di aver^{le} composto in questi tempi, e che, se a Lei farà piacere, vorrò ammirare durante la mia venuta veneziana. Affettuosamente il Suo

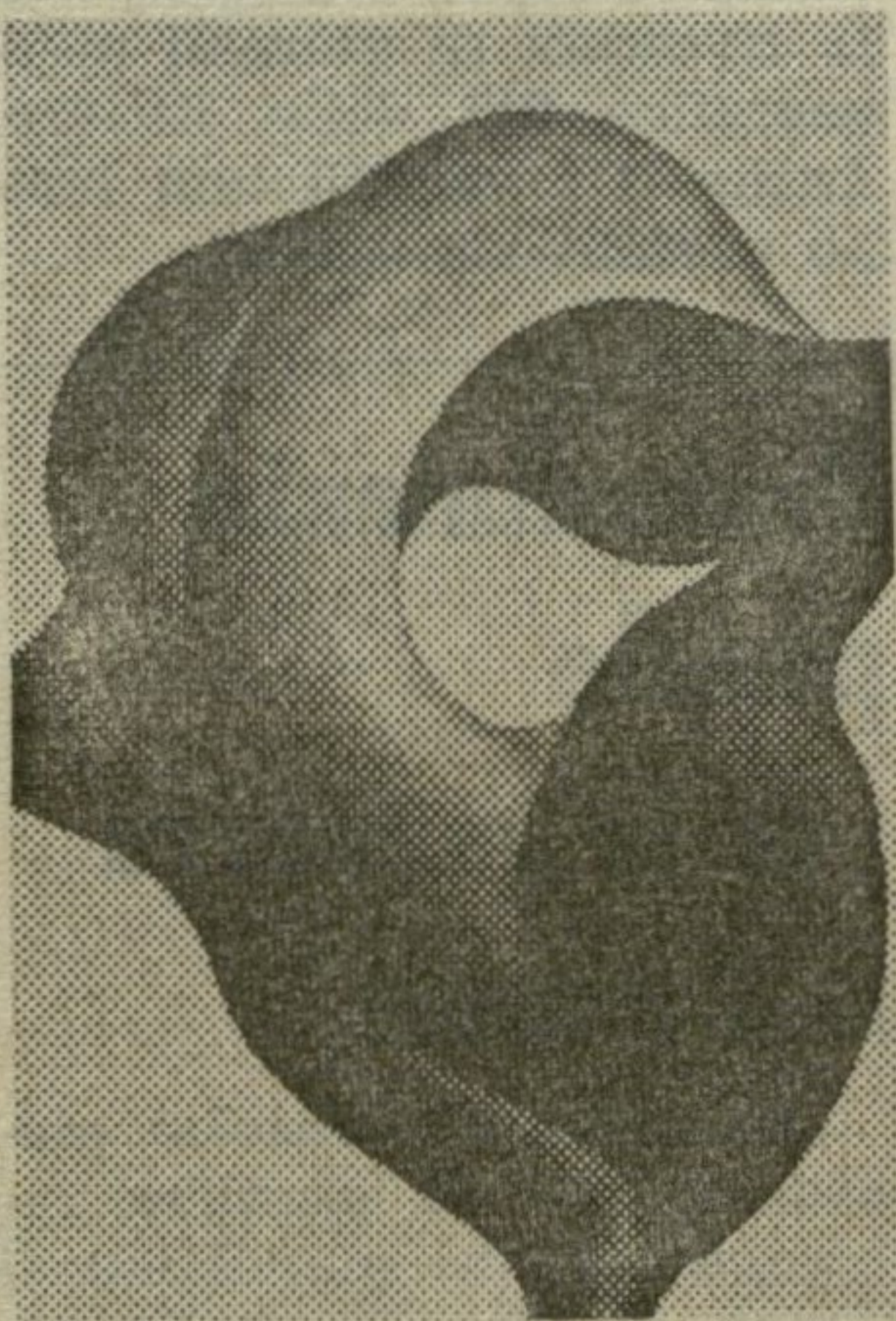
d. N.

H Gazzettino

20 giugno 1974

VENEZIA

Forme nello spazio



Splendida maturità di Leone Minassian. Alla galleria Traghetto 1, a Venezia, il maestro espone una cinquantina di opere degli ultimi due anni: è una mostra che continua il discorso delle «forme nello spazio» iniziato fin dal '48, dopo una lunga (e interessantissima) stagione figurativa. La sinuosità simbolica di queste forme organiche si sposa con un colore vellutato e serico, così antico e irrealista da ricordare certi manieristi del tardo Cinquecento (Bronzino): ed è su questo binomio forma-colore che Minassian costruisce i suoi sogni magici, in uno spazio che è quello interiore della psiche. Arcane risonanze, misteriosi richiami, ed una dolcezza suadente del colore che sontuosamente si traduce in luce. (P.R.)

LEONE MINASSIAN

Un mondo tra sogno e favola

Nella sua formazione sono entrati d'impeto — lo confida egli stesso — Ensor e Van Gogh, Modigliani e Morandi, e infine, dei più amati, Gino Rossi. Ma non andiamo a cercarne le tracce nella sua pittura. Questi artisti devono essere stati per Leone Minassian dei modelli di etica, vite esemplari nel tormento creativo e nella fedeltà all'arte. La sua esperienza pittorica e grafica è venuta maturando con rara coerenza su di un solido impianto iniziale di resa del vero. Chi ignora quegli inizi di Minassian, nato a Istanbul, ma trapiantatosi sin da ragazzo a Venezia, potrà stupirsi osservando le figurazioni di astrazione surreale alle quali egli si dedica da alcuni decenni. Ma a chi tenga sotto occhio la produzione di Minassian nell'intero suo iter, è giusto l'impianto iniziale a offrire la chiave di una più aderente comprensione. Ci si accorge che non si sono verificati mutamenti di rotta, né tanto meno clamorose conversioni. Forma e figura erano allora come le vediamo vivere adesso, anche se la realtà oggettiva, o naturale, può sembrare oggi soppiantata da altra che non rispecchia il mondo delle cose tangibili.

E' lo stesso artista a illuminarci su ciò che da anni sta perseguendo: tentare di evocare quello che sta dietro la superficie delle cose. In questa ricerca, egli spiega, "sono stato lentamente portato ad alterare profili, proporzioni e intonazioni di immagini ricordate o sognate, a suggerire accostamenti magari inattesi, ma tali per spontanea maturata germinazione".

Di pari passo al lavoro sulle immagini si è accompagnato quello della ricerca della realizzazione di armoniose, modulate accensioni cromatiche, della musicalità nei ritmi e di risolvere il problema plastico a mezzo del colore. E la pittura di Minassian è facilmente riconoscibile, oltre che nelle caratteristiche morfologiche delle sue forme desuete allusive a una materia organica vivente, nella vivezza dell'altra materia, quella cromatica, nella luminosità magica che da dentro di essa si diffonde compatta e ferma.

Noi ci troviamo a corrispondere con una natura orientale che, attraverso Venezia e la sua civiltà figurativa, ha assimilato la cultura occidentale. Innamorato della grande tradizione, ma attento, dal critico sensibile che sa essere, alle esperienze più innovanti del suo tempo, Minassian conquista un proprio mondo iconologico di forme assolute, forme nello spazio, forme antropomorfe, modulate in sapienti accostamenti tonali. E' un mondo di metamorfosi tra sogno e favola; sogno in cui la memoria si manifesta enigmatica recuperando a volte dal subcosciente; favola che può risultare, nei propri smaglianti accordi cromatici di rossi, blu, viola, verdi, neri a stesure rasate, eccitante festa di sensi e di immaginazione celebrata con rigore, ma anche con fervore razionale, come è apparso confermato dalla mostra personale allestita nel giugno scorso con le opere più recenti dell'artista dalla galleria Il traghettò di Venezia.

Dietro le plastiche forme allusive ed elusive insieme c'è un che di mistero, vuoi celeste o vuoi infernale, da cui ci sentiamo tentati, e anche ammaliati. Una natura morta che si anima in una dimensione arcana dello spazio, che potrebbe anche essere dimensione del profondo. Questi corpi insinuanti indefinibili rivestono talora, come ha scritto Giovanni Cavicchioli studiando l'opera grafica del pittore veneziano, illusorie ambigue parvenze che ricordano quelle di un ectoplasma in cerca di una consistenza quasi fisiologica. Essi si librano contro cieli fissi e ineffabili, campeggiano sulla meraviglia di nudi paesaggi di colline e lagune.

L'interrogativo se Minassian appartenga al surrealismo di comune acquisizione non va nemmeno posto. La sua pittura esclude, deliberatamente, il ricorso a una oggettivazione equivoca che vediamo spesso scadere in rigatteria onirica; esclude una rappresentazione fantastica che per raggiungere l'effetto altrettanto spesso fa leva su di una bassa letteratura della psiche.

Leone Minassian è artista solitario, fa parte a sé anche per questa sua condizione che è dello spirito e corrisponde a una scelta morale. "Come all'affiorare di una *réverie* spessa", scrive Sergio Bettini, "dov'egli si confonde con l'immagine contro la quale accanitamente combatte, il suo lento gesto pittorico disegna un movimento di angosciato risveglio. Ed è in questo universo greve che si realizza come il pittore più fedele a sé stesso: e si fonde al di là delle dimensioni, il carattere autentico, e di una, oggi certo non comune, immenza monumentale, dell'opera sua".

Gino Nogara

Venezia, 28 Dicembre 1974,

Caro Branzi,

Mi auguro di saperla in buona salute e conseguentemente in piena attività: è questo il mio voto più sincero e cordiale. Può essere che v'entri pure, magari in misura minima, una punta d'egoismo ove si getti uno sguardo anche distratto sull'operato della più parte della critica, la quale o per malafede o per essere prezzolata o per insufficienza o per menefreghismo ha completato il disorientamento dei profani che sarebbero tentati di avvicinarsi all'opera d'arte, possibilmente con pochi pregiudizi...

Penso le sarà caduto sotto gli occhi lo sconcio scritto del Ruzzi il quale, illudendosi di accrescere la fama di Satti, affermava che costui divide lo scettro della pittura bolognese con Morandi che risulterebbe migliorato dall'essere accomunato a quell'altra: a qual punto si possa prostituire la propria già diffamata penna, lascio a Lei, il deciderlo! E purtroppo non sono pochi ad assomigliargli.

Vorrei sapere invece l'attuale argomento di cui Lei si sta ora occupando. Penso che la quiete di Trento sia propizia sia alla meditazione che allo scrivere bene e giusto com'è suo indimenticato costume.

Per ciò che mi riguarda, debbo confessarle che la mia ultima personale ha sortito un esito che per me non era più prevedibile. Sia

per quanto riguarda il cosiddetto risultato concreto che per
ciò che concerne alcuni riconoscimenti, fra i quali debbo annoverare
una lunga ed attenta visita di Jean Leymarie, ex direttore del museo
d'arte moderna di Parigi, nonché una lunghissima visita di Vedova
e di Viani, fra moltissimi altri. Ora, avrei intenzione di allestire
una mostra composta di una trentina di piccoli e piccolissimi
dipinti alla galleria "L'incontro" di Vicenza che trasferirei,
eventualmente, con l'aggiunta di alcuni quadri di maggiori
dimensioni all'Argentario di Trento. Ovviamente, si tratta
di progetti da realizzare l'anno prossimo. E a questo proposito
è stato da me pochi giorni fa, Rudolf Springer che ha vo-
luto di "celebrare" il mio settantesimo compleanno con
una mostra antologica (a partire dal 1925 o '26) di una trentina
di pezzi da esporre nella sua galleria berlinese nell'autunno
prossimo. E ancora, nel bollettino d'arte del museo di Berna
il nuovo giovane direttore ha annunciato, a mia insaputa,
una personale mia consistente in una trentina di acquarelli...
A questo punto, debbo dire che tutto ciò mi capita quando
non ho quasi più voglia di niente. Dico quasi tanto per non
ipotecare l'avvenire! Ma penso converrà con me che se
fioriranno queste rose, ciò sarà avvenuto talmente tardi
data la mia tenera età - da giustificare la mia relativa
indifferenza...

Sai, caro Brangi se, come tutti gli esseri umani, l'ho intrattenuto
così a lungo colle mie faccende, facendo esclusivamente
assegnamento sulla tua benevola indulgenza
Con la più viva cordialità La saluto, pregandola di accogliere
anche il ricordo di mia cugina
Leone Pinassian

Me dica tu che cosa che scriviamo ora: vero?

Venezia 8 gennaio 1975

Carissimo Brangi,

I suoi auguri - pervenuti fino oggi - mi hanno procurato
un gran piacere perché sono la testimonianza costante
di un'antica amicizia che nulla mai ha incrinato: fedeltà
cui partecipo di tutto cuore per la stima che ho sempre
nutrito verso le sue altissime qualità di uomo, di critico e
di artista, nessuna delle quali è seconda all'altra. Peccato
davvero che una notevole distanza ci separi e che il peso
degli anni che si fa sentire anche per me renda esitanti
i nostri pur vivi progetti e desideri. Forse un intimo pudore
che ci tratteneva dall'aprirci, come assai probabilmente
avremmo dovuto, ~~ci~~ ^{ci} una più assidua frequentazione
Ma, tant'è, c'è un vecchio proverbio che dice: «L'uomo propone

e Dio dispone...». Ma può essere che la distanza materiale
che ci separa, ci spinga a più aperte confidenze.

Ieri sera fui a far visita allo studio di Fizzinato che
sembra proprio essersi definitivamente sganciato dai canoni
imposti di aver ritrovato la ^{sua} vecchia natura di pittore.
Attualmente, a "Il Vaghetto", c'è una bella mostra di agnelli
miracoli di dicata. In una collettiva allestita dalla galleria
Meneghini a Mestre, era esposto, fino ad alcuni giorni fa, una
stupenda tela di Giochia che ritengo la cosa più bella che abbia
mai visto di lui. Per il resto, cose di ordinaria amministrazione.
Io continuo a lavorare ed ora ho alternato gli agnelli ai Giganti
ad olio. Nel prossimo numero di "La Vernice" uscirà un bello studio
di Fracalme sul mio lavoro. Non ricordo se ho scritto che a febbraio dell'
anno scorso fu stampato nelle "Notizie d'Arte" di Mondadori un più che
ottimo studio di Margonari sulla mia pittura.
Viola accogliete coi miei più vivi saluti, i miei migliori auguri di buona
salute e di buon lavoro. Mia agnola saluta
Lef Fizzinato

Venezia, 3 febbraio 1975

Caro Braugi,

Mi dispiace di apprendere che è stato colpito da questo ricorrente flagello che è l'influenza e che cambiando ogni anno etichetta presenta nuove impreviste caratteristiche. Mi auguro soltanto di sapere che le sue condizioni di salute vadano migliorando e che quando riceverà questa mia si trovi già in convalescenza. Sono proprio dolente che quando oramai - almeno da queste parti - l'epidemia si stacca, si sia invece diffusa a Trento. La prego di ringraziare la sua infermiera per la cortesia che mi usò, scrivendomi per suo incarico.

Le rinnovo i miei ringraziamenti per la sua penetrante introduzione. Anche Neri Pozza si è impegnato per il mio catalogo di Vicenza.

Mi accingo stasera a leggere il suo scritto su "Alcuni aspetti della pittura veronese" apparso sull'"Osservatore" e gliene scriverò ovviamente. Penso sarebbe un'ottima cosa se quando crede di dedicarmi usisse ne "Il Giornale" (Avevo capito male o in un primo tempo aveva pensato all'"Osservatore"?). Benché, come egli a dirle, Valsecchi è stato sempre assai più che prudente nei confronti del mio lavoro, non credo che assumerebbe un atteggiamento ostile rispetto ad una sua proposta. Comunque, io sono d'avviso che egli non nutre nessuna particolare inclinazione per nessuna espressione particolare. Perché sono convinto che i suoi entusiasmi a freddo sono frutto di calcoli e di interessi che ben poco o nulla hanno da spartire con un genuino amore all'arte, con una viva volontà di comprensione, con una personale convinta opinione. In conclusione, sono persuaso che egli faccia parte di quell'immenso esercito il cui unico scopo è di guastare! Ella mi conosce da lunghi anni e perciò credo che neppure la sfiorerà il sospetto che queste poco lusinghiere considerazioni non derivano né da invidia né tanto meno dal dispetto di non essere entrato nelle sue grazie critiche. Perché credo, oppure m'illudo, di aver raggiunto un certo obiettivo eguilibrio nei miei giudizi non troppo spesso tormentato dalla realtà dei fatti...

Formulo intanto i miei più vivi e cordali auguri per un suo pronto

e completo ristabilimento

Cordialmente
Luis Biazzi

Contra fra non molta poterle inviare copia del catalogo

Venezia 5 Febbraio 1975

Caro Stanzi,

Mi auguro innanzitutto di saperla in buona salute ed in piena attività ma, supponendola molto occupata esito a chiederle quanto ho in mente. Mi sembra di averle accennato alla probabilità di tenere a Trento una mostra di quadri minimi con l'aggiunta di taluni dipinti di maggiori dimensioni che trasferirei da Vicenza alla Sua città. Aprirei questa esposizione fra i primi circa a metà aprile. Ho pensato che per questa avrebbe bene una nota di Neri Pozza. Ovviamente, per Trento non il primo, ma l'unico nome cui ho pensato è il suo. Tuttavia se le chiedo quest'ulteriore prova di amicizia e di benevola stima, da praga di rispondermi con assoluta franchezza e se sarebbe disposto a fornirmela. Senza il minimo riguardo e senza il minimo timore se, nel caso negativo che non è minimamente tenuto a giustificare me lo dovesse significare. Siamo troppo amici e di troppa lunga data per far complimenti. Nell'auspicato caso che non le dispiacesse l'idea, mi permetto di dirle che il suo eventuale testo mi occorrerebbe prima della fine di questo mese. Si tratterebbe di una paginetta di cm 20x14. Veda lei, senza complimenti.

In attesa di sue gradite nuove la ringrazio di quanto vorrà eventualmente fare - anche e dove, per qualunque ragione, rinunciare.

Cordialmente
Leon Pinassian

*Caro
Minassian*

Trento, 7 febbraio 1975.

Caro Minassian,

stamane il Suo espresso al quale rispondo a volo a volo. Si figuri se non farò per Lei la presentazione che mi domanda. Sarà un vero piacere per me. ^{non} ~~mi~~ ^{mi} corre l'obbligo, in coscienza, di dirLe una cosa. Uno scritto mio, per una Sua mostra a Trento, sarebbe senz'altro controproducente, poiché nessun profeta è in patria: e il proverbio non è mai stato ^{tanto} vero come nel caso mio. Lei sa qual'è l'uomo che mi osteggia: colui che ha detto che Semeghini ha rovinato tutta la pittura veneta. Si figuri! Comunque, se Lei lo desidera, io sono pronto a scriverLe la Pagina per il catalogo. Oppure, quando Lei ~~viene~~ rinunziasse, m'impegno a riprendere il saggio che anni or sono feci su di Lei per rivederlo e ripubblicarlo corretto e aggiornato nell'Osservatore politico letterario. Ora veda Lei, se, non ostante tutto, preferisce la presentazione, mi avverta subito, per favore.

Ha ricevuto il mio saggio su Matisse e il fauvismo? Spero di sì.

Intanto mi compiaccio della Sua attività e spero che la mostra a Trento La faccia nella Galleria dell'Argentario (che è la prima, purtroppo) o al Castello.

Mi ricordi a Sua cugina e s'abbia i migliori saluti e auguri dal

Venezia 10 Febbraio 1975

Caro Sonzigi,

La ringrazio infinitamente per la
Sua affettuosa disposizione nei
miei riguardi. Se Ella nulla in contrario,
io sono fermo nella determinazione di
chiedere questa nuova testimonianza
di stima e di amicizia, cui tengo
altremente. Non mi cura di ciò che
potrà pensare il prossimo poiché ho
sempre operato in contro corrente. Se
chiedo a Lei questo favore è che ha

safino e le voglio bene sia come critico
che come uomo (del resto le due cose sono in-
separabili)!

Giacché attendo dalla sua cortesia questa
paginetta (mi permetto di ricordare che il
formato delle paginette è di cm. $20 \times 14\frac{1}{2}$, così se
mi scriverà questi tre quarti di foglietto, ne sarò
felice).

Se poi crederà, in seguito, di ampliare lo
scritto apparso sulla rivista de "L'Ateneo", ne
sarò doppiamente felice, vedendolo poi apparire
ne "L'Observateur".

Augurandomi di non importunarla troppo,
le ricordo che questa sua ambita presentazione
mi occorrerebbe possibilmente entro la fine settimana.
Resto in attesa e la saluto molto cordialmente
ringraziandola vivamente. Augurando le buon.

lavoro. Mia cugina m'incarna di salutarla vivamente
dimenticavo di dirle che teneva la mostra alla galleria de
"L'Argentario". Se è vero che nessuno è profeta in patria, a
me basta che uno sia tale, anche se la città o l'università o le
due cose insieme vietano agli sciagurati che compongono le masse,
di riconoscerlo...

Ho capito a chi ho alluso: non lo credero così cieco, ostinato e
cattivo, ma la vita è anche fatta di questi sbagli;

Cordialmente riconoscente

Luigi
Leone Quasimodo

Trento, 13 febbraio 1975.

Caro Minassian,

ecco il pezzo che Ella desidera. Non è certamente quello che io avrei voluto scrivere. Ma, come siamo d'accordo, con tutta sincera amicizia, Lei deve dirmi se lo scritto di cui Le mando due copie, una integrale e l'altra un pochino raccorciata, Le può servire. Lei vedrà che ho appena accennato ad un'idea ~~ma~~ nuova che avrei voluto sviluppare più ampiamente, se lo spazio lo avesse concesso. Debbo riconoscere che è certamente difficile dir cose sagge in poco spazio (che grande scrittore era Caio Giulio Cesare).

Dunque siamo d'accordo. Se la presentazione Le può servire, la pubblichì, altrimenti butti tutto nel cestino. Io non saprei giudicare quello che ho appena scritto.

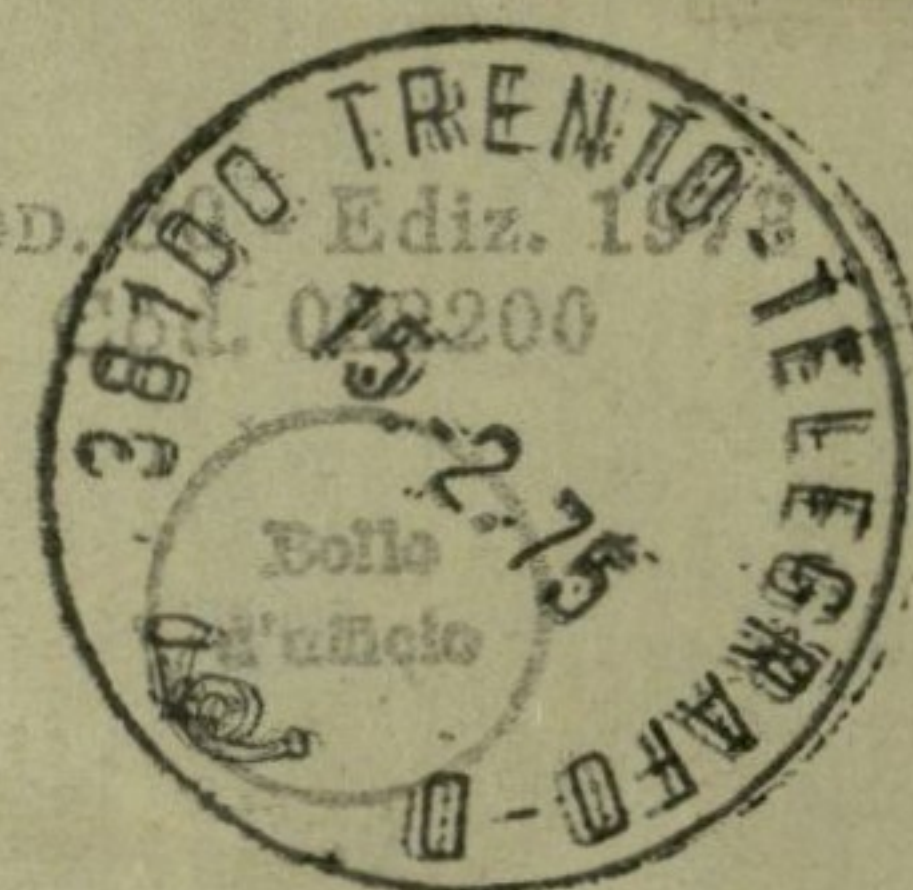
Mi ricordi a Sua cugina. Con sincero affetto.

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico.



Mod.

Ediz. 1973



INDICAZIONI
D'URTO

1975 FEB 15 11 56

19... ore
RICEVENTE

CT 8

contano sul meridiano corrispondente al tempo medio
Centrale.

Telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero
dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma,
il secondo quello delle parole, gli altri la data e l'ora e i minuti della
presentazione.

Pel circuito N.

Qualifica

DESTINAZIONE

PROVENIENZA

NUM.

PAROLE

DATA DELLA PRESENTAZIONE

Via e indicazioni

++ 40724 TN PX4 41799 VE4 PX2 22 TRENTO VENEZIA/4 68004 16 15 1145 ++

(3602272) Rich. 1 del 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 45.000.000)

RICEVUTO PRESENTAZIONI SECONDA PERFETTA GRAZIE INFINITE SALUTISSIMI

++ LEONE MINASSIAN ++

Venezia, 16 febbraio 1975

Caro Branzi,

Se il fatto che si sia rialzato dal letto dopo essersi già coricato per apportare le illuminanti modifiche che ho potuto ravvisare nella seconda versione della Sua più che bella e penetrante presentazione, testimonianza della Sua alta coscienza critica e del suo scrupoloso metodo d'indagine, ciò non toglie che io mi senta imbarazzato e confuso per averle procurato tanto disturbo e fatica. Benché esorca da lungo tempo la sua rara e singolare passione per il suo "mestiere", così violentemente contrastante col corrente andazzo e la oramai inveterata consuetudine di troppi suoi colleghi che si sono fatta una legge di livellare i loro giudizi su un metro di desolante banalità, sia esaltando quanto stroncando con assoluta indifferenza, questa ennesima prova della Sua preziosa ^{stima} cui tengo in modo particolarissimo, mi ha sinceramente toccato. E gli ne sono estremamente riconoscente. Mi accorgo benissimo di grande fatica. Le deve essere costato il riassumere in brevissima sintesi, data la torrenza dello spazio e del tempo, giudizi così pertinenti ed acuti. Sicché, il suo scritto mi riuscirà oltremodo utile. E sarà una verità antichissima e non controversa che nessuno è profeta in patria, è altrettanto vero che chiunque riveli un "affinità elettiva" con un suo prossimo, sfugge a questa regola, basata su un inguaribile e tenacissimo misconoscimento... Le sono molto grato per le sue due cordialissime lettere.

Penso che la mia mostra a Trento sarà fissata per i primi di maggio, dato che la personale di Vicenza rimarrà aperta dal 19 aprile al 2 maggio prossimo e che penso di trasferire nella sua città quei piccoli e piccolissimi quadretti cui,

per l'occasione, aggiungerò taluni dipinti di assai maggiori dimensioni.

Intanto, sto ultimando la serie di una trentina di acquarelli da esporre eventualmente (non confido mai nell'avvenire, anche se prossimo) al museo di Berna. Per Berlino, c'è tempo anche se questo fugge sempre più velocemente! Comunque, se la interessa, la terrò informata sull'evolversi dei miei progetti. Potrà sapere qualche cosa di più quando verrà qui Springer, alla fine di questo mese o in maggio.

Mi auguro di sapere, caro Brauzi, che si trova attualmente in buone condizioni di salute e di immaginarda dovuta al suo lavoro ed ai suoi studi.

Se Giulio Cesare fu indubbiamente un grande scrittore, dicendo tanto con poche parole, temo che le mie esigenze ^{le}abbiamo fatto far ricorso addirittura alle virtù tacitane!

Grazie ancora, caro Brauzi e si abbia l'espressione della mia particolare considerazione

Leo Pinassian

L'Adige - 4 maggio 1975

Domani a «L'Argentario»

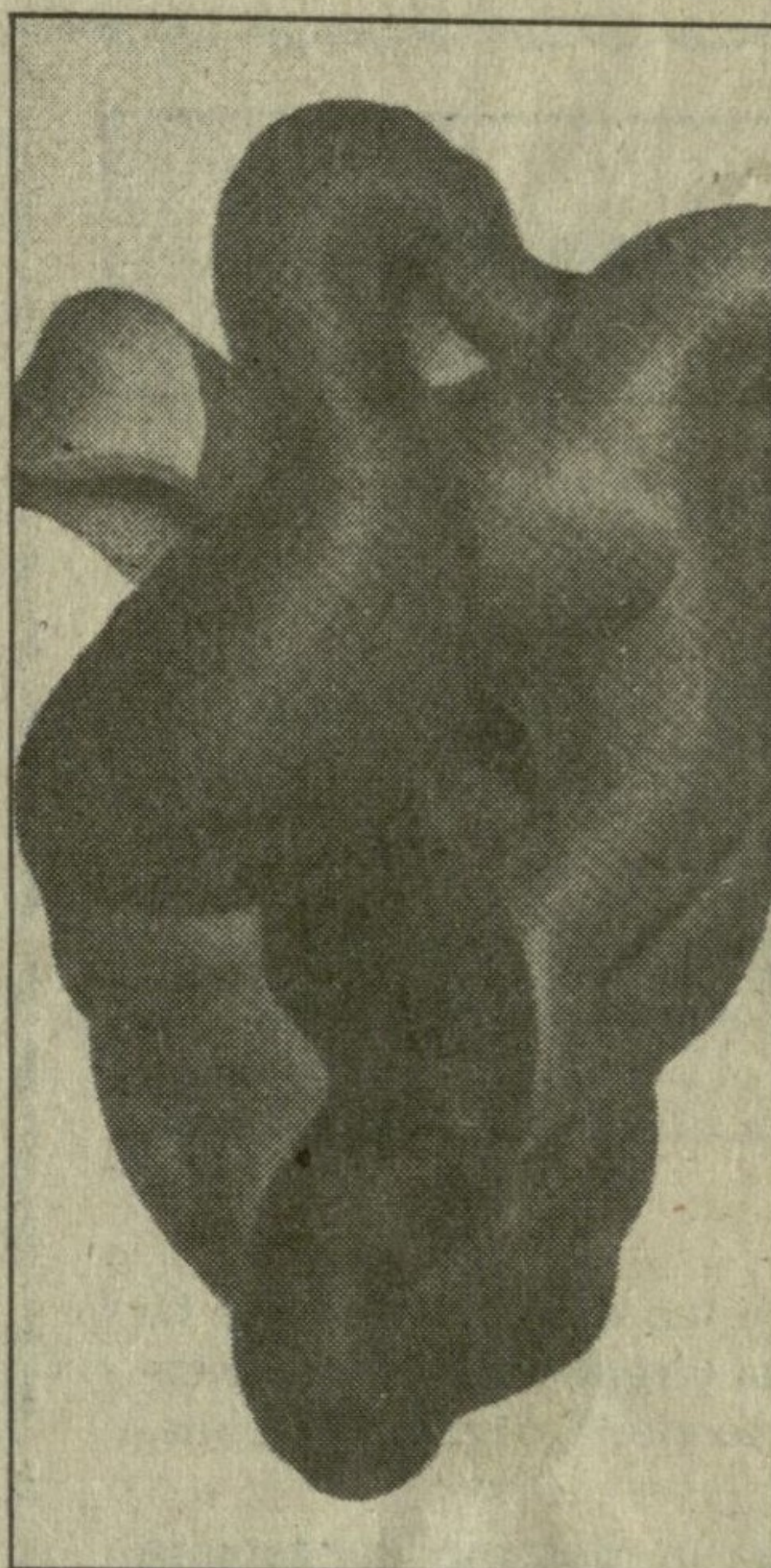
Leone Minassian

Da domani sera alle ore 18,30 la galleria d'arte «L'Argentario» di Trento ospiterà la ventesima mostra personale di Leone Minassian. Il notissimo artista veneziano esporrà a Trento in questa occasione quelli che egli chiama i «dipinti minimi» realizzati dal 1971 in poi.

Nell'introdurre il catalogo, in cui è anche uno scritto di Silvio Branzi, Minassian appone una nota di notevole interesse: «Nessun artista — egli scrive — per quanto grande, originale e portatore di un verbo nuovo sfugge al destino di rispondere alle esigenze spirituali del tempo in cui maturò e fiorì il suo talento. Se, malgrado ciò, il suo discorso si proietta nell'immediato futuro, egli rimane tuttavia legato alla sua contemporaneità, pur sviluppandosi verso un avvenire ignoto».

«Sicché è supremamente ridicolo l'anziano artefice che tenta ansiosamente di rincorrere le espressioni dei suoi giovani posteri che si sono costruita una diversa mentalità, sentono altre necessità ed hanno nuovi obiettivi. Così come risultano antistorici ed anacronistici coloro che si illudono di far sopravvivere e prolungare nel tempo forme la cui vitalità è esaurita e il cui persistere conduce alla totale insussistenza».

«Per queste e molte altre ragioni che lo spazio non consente di esemplificare, l'arte risulta di così arduo conseguimento e tale da reggere all'usura del tempo, questo implacabile ed imparziale giustiziere. Guai a coloro che sopravvivono alla propria opera!».



Odige

6 maggio 1975

Minassian a Trento



Con l'intervento di artisti e collezionisti d'arte, giunti anche da altre città del Veneto, si è aperta ieri a «L'Argentario» di Trento la «personale» di Leone Minassian. Nella foto di Rossi, l'artista veneziano mentre conversa con Ines Fedrizzi.

~~Leone~~
~~Aimerson~~

Venezia, 10. maggio 1975

Carissimo Franzi,

Mi duole proprio che la impossibile stagione che ci ha colti un po' tutti ~~alla~~ sorpresa, non le abbia consentito di realizzare la Sua benemerita intenzione di presenziare all'inaugurazione della mia mostra di quadri minimi che tuttavia, come avrà visto forse successivamente, ~~sono~~ intercellati da alcuni dipinti di dimensioni assai maggiori. Purtroppo la necessità di accogliere gli ospiti accanto alla Teduzzi e al suo marito, non mi permise di trattenermi più di qualche minuto nella sua bellissima casa e ciò fu anche possibile grazie alla cortesia del mio giovane collega di Pergine senza l'aiuto del quale non avrei saputo come fare.

L'ho trovata piuttosto bene ove si consideri che era appena reduca da una convalescenza recentissima e mi ha fatto un enorme piacere poterla salutare, tanto più che non avrei potuto lasciare Trento senza vederla, magari per qualche attimo.

L'accoglienza che mia cugina ed io abbiamo ricevuta a Trento rimarrà fra i nostri ricordi più cari e commoventi. Benché io non mi stupisca mai né del male né del bene, sono rimasto colpito dalla cordialità, dalla generosità, dal calore umano usati nei nostri riguardi. A parte la cena condita con cibi eccellenti e preparata con estrema abilità dal padrone di casa, l'atmosfera che è regnata per tutta la serata, è stata, una volta tanto, di una letizia così spontanea e sincera da stupire chiunque ha dimestichezza con simili circostanze, in cui uno soffiava all'orecchio del vicino una velenosa malizia, riempendo costui di maligna allegrezza... Niente di tutto ciò invece,

nell'accoglienza miliev del simpaticissimo maso. Non è stato difficile confrontare questo grosso contrasto con il clima freddo, chiuso, sospettoso e persino timoroso di Vicenza. Fortunatamente, a spezzare il gelido clima locale, sono intervenuti amici e conoscenti venuti di fuori ed anche da lontano (da Brescia, da Mantova, da Venezia, da Padova, da Treviso ecc.). Comunque, data la conseguente riservatezza, per non dir di più - dell'ambiente, l'esito è stato tanto discreto quanto inatteso. Speriamo che a Trento, nonostante la crescente difficoltà del lungo ^{domo} ~~mondo~~ ^{mondo} ~~mondo~~, non vada troppo peggio perché come può ben immaginare, ho ~~opportuno~~ ^{opportuno} portare un peso non ~~differente~~ ^{differente} e che una volta sarebbe stato pressoché ~~irrisorio~~.

Mercoledì, con ogni probabilità, partiranno per Firenze, dove continuerò di fare diverse puntate, fermandomi alcuni giorni. C'è bisogno, dopo tanto e duro lavoro, di questo intervallo e mia cugina anche più di me.

Io Le debbo rinnovare i miei ringraziamenti per la bella presentazione che è molto piaciuta, non soltanto a me. Tanto che, anche ieri, ho ricevuto una lettera da Bruno nella quale sono espressi giudizi assai lusinghieri a questo proposito. La ringrazio anche per avere inviato a Valsecchi un suo scritto sul mio lavoro: mi auguro che, per legato com'è costui, e data l'importanza e ad interessi tutt'altro che spirituali, abbia l'accortezza di non rinviare alle calende greche la pubblicazione del suo scritto. Se non per me che non onora di troppa stima, almeno per lei! Se verrà pubblicato, vorrà darmi la cortesia di darmene gli estremi perché possa far venire alcune copie.

Grazie ancora caro Brauzi e si abbia i miei più cordiali auguri di buon lavoro e di buona salute, cui si associa l'ofa, vivamente.

Lup
Leon Pinassian

GALLERIA D'ARTE L'INCONTRO

VICENZA - CORSO PALLADIO, 167 - TEL. 38883



**XIX MOSTRA PERSONALE
DI**

LEONE MINASSIAN

DIPINTI MINIMI 1974-1975

DAL 18 APRILE AL 2 MAGGIO 1975

ELENCO DELLE OPERE ESPOSTE

- | | |
|-------------------------------------|---|
| 1. Piccola fantasia (24 × 18). | 16. Forma astratta (30 × 20). |
| 2. Come una cariatide (24 × 18). | 17. Uccello nello spazio (24 × 30). |
| 3. Il frutto giallo (18 × 24). | 18. Fantasia (24 × 30). |
| 4. Come un candelieri (30 × 20). | 19. Come una cesta di frutta (30 × 24). |
| 5. Cariatide (30 × 20). | 20. Omaggio a Giotto (30 × 24). |
| 6. Come un fungo (30 × 20). | 21. Ghirigoro (30 × 24). |
| 7. Ancora una cariatide (30 × 24). | 22. Groviglio ritmico (30 × 24). |
| 8. Come un cervo volante (24 × 30). | 23. Forma curvilinea (30 × 24). |
| 9. Anforoide III (30 × 24). | 24. Semplice forma (24 × 18). |
| 10. Anfora doppia (30 × 24). | 25. Piccola forma ricurva (24 × 18). |
| 11. Anforoide IV (24 × 18). | 26. Forma sul granchio (30 × 20). |
| 12. Anfora fantastica (24 × 18). | 27. Forma coronata da una mela (30 × 20). |
| 13. Folletto (24 × 18). | 28. Forma arabescata (30 × 24). |
| 14. Come una conchiglia (18 × 24). | 29. Arabesco plastico. |
| 15. Forma in ascensione (30 × 20). | 30. « La couleuvre ». |

Nessun artista, per quanto grande, originale e portatore di un verbo nuovo sfugge al destino di rispondere alle esigenze spirituali del tempo in cui maturò e fiorì il suo talento. Se, malgrado ciò, il suo discorso si proietta nell'immediato futuro, egli rimane tuttavia legato alla sua contemporaneità, pur sviluppandosi verso un avvenire ignoto. Sicchè è supremamente ridicolo l'anziano artefice che tenta ansiosamente di rincorrere le espressioni dei suoi giovani posterì che si sono costruita una diversa mentalità, sentono altre necessità ed hanno nuovi obbiettivi. Così come risultano antistorici ed anacronistici coloro che si illudono di far sopravvivere e prolungare nel tempo forme la cui vitalità è esaurita e il cui persistere conduce alla totale insussistenza. Per queste e molte altre ragioni che lo spazio non consente di esemplificare, l'arte risulta di così arduo conseguimento e tale da reggere all'usura del tempo, questo implacabile ed imparziale giustiziere. Guai a coloro che sopravvivono alla propria opera!

L. M.

BIGLIETTO PER MINASSIAN

Nella competizione fra le pitture di **Leone Minassian** e le parole del critico, perde sempre il critico, — che non rinuncia a scriverne.

L'artista è stato, fin dagli anni della giovinezza, di una coerenza formale e pittorica inflessibile. Le mode, i giochi, le fantasticaggini, sono rimaste fuori dalla porta del suo studio. Dalle tele di natura morta, del 1945, a quelle che espone qui — e sono passati trent'anni di lavoro — ha dipanato il filo del suo lungo discorso, dalla verità degli oggetti alla loro trasfigurazione, con lavoro paziente di ricerca, che lo ha portato a risultati di una sorprendente bellezza pittorica.

Se è vero — come ripeteva Massimo Bontempelli — che il genio è fatto per tre quarti di pazienza (e alludeva a quella del Manzoni), ebbene: **Leone Minassian** possiede l'una e l'altro proprio nel momento in cui coglie, nelle anse sinuose ed esaltate delle sue forme, il momento tòpico della poesia. E come potrebbe essere più propria, e più uguale a se stessa?

Tante volte abbiamo tentato, cogliendo un capo del filo di questa pittura, di entrare nel suo processo creativo, legando forme e colore. Seguendolo con la stessa circospezione, attenzione e tensione, delle quali era fatto, abbiamo finito per abbandonarci alla sua qualità espressiva.

Un giorno o l'altro — e non nello spazio di una pagina — bisognerà riaprire il discorso sulla pittura di **Minassian** rispetto a quella di altri europei contemporanei; per saggiarne, al confronto, e la forza, la bellezza del colore proprio dell'invenzione. Per ora ci limitiamo a indicare le sue opere, come quelle di un maestro dell'arte contemporanea.

NERI POZZA

Leone Minassian nato nel 1905, vive e lavora a Venezia. Fra il '16 e il '17 seguì lezioni di disegno di L. De Mango e di A. Mille. Nel '21, frequentò lo studio di A. Jarl, dove si ritraeva nudo dal vero. Dal '21 al '23 fu alla scuola diretta da U. Contardo e L. Rinaldo. Nel contempo prendeva lezioni di pittura da A. Bianchi. Infine, dal '25 all'anno seguente fu allievo dell'allora famoso Alessandro Milesi. Ma trasse il massimo profitto dalla sua accanita frequentazione della Scuola Libera del Nudo presso l'Accademia di B. A. di Venezia, diretta da V. de' Stefani. **Minassian** eseguì il suo primo acquarello sui dieci anni e il primo olio a sedici. Per vent'anni dipinse direttamente dal vero. Ormai è arcinota la impressione che provocò in lui, il veder dipingere all'aperto, nell'ormai lontano 1925, Pio Semeghini: fu la folgorante rivelazione dell'arte moderna. Venne nuovamente colpito, nel '26 alla Bienn. di Venezia dalle opere di Ensor e di van Gogh. Così avvenne nel '30, nel contatto con la sala di A. Modigliani e la scoperta della pittura di Morandi. Fu nel '33, a Treviso che fece la piena conoscenza dell'arte di Gino Rossi, intravista a Venezia nel '23. Tutti questi amori sono ancora vivissimi nell'animo di **Minassian**.

Nel mezzo secolo di attività artistica, egli ha compiuto oltre millesettecento dipinti di cui distrusse circa un terzo. Ha fatto centinaia di acquarelli e migliaia di disegni, operando oltre l'olio e l'acquarello, la matita, la china, la sanguigna, il conté, la grafite, su tela, su tavola, cartone e carta. I suoi temi abituali cedettero lentamente il posto ad immagini inventate trasformatesi col tempo in forme nello spazio.

Opere di **Minassian** sono conservate nel Museo Internaz. d'Arte Moderna di Venezia; nel Gabinetto delle Stampe del Museo d'Arte di Monaco di Baviera; nel Museo Internaz. d'Arte Contemporanea di Firenze; nel Museo Civico di Padova; nella Gall. Naz. d'Arte di Verona; nel Gabinetto delle Stampe dell'Università di Pisa; all'Università di Trieste; nel Museo di San Lazzaro a Venezia; nella sede della Biennale di Venezia; alla Fondazione Lagostina di Bavena (Novara); presso i Comuni di Venezia, Milano e Brindisi; nelle raccolte di Jean Arp (Meudon); Jimmy Mc Mullan (Obelisk Gallery, Londra); Rudolf Springer (Galerie Springer, Berlino); Michael Werner (Colonia); e di Peggy Guggenheim, successivamente donata ad un museo statunitense ecc.

Quadri e disegni di **Minassian** sono riprodotti in numerosi volumi, periodici e quotidiani. Nel '29 e '36, gli fu assegnato un premio alle mostre B. La Masa; un altro alla Mostra Reg. del Veneto, a Verona nel 1942; un altro ancora alla Mostra Internaz. del Disegno « Premio Paradiso » a Venezia, nel '54. Segnalato al « Premio Taranto »

nel '52 e alla Mostra Internaz. di Pittura Acireale nel '69. Ottenne una medaglia d'oro alla Bienn. di Pitt. « M. Pettenon », nel '72. Gli è stato assegnato il « Premio della Critica » alla Mostra di Bianco e Nero « Omaggio a Picasso », alla Gall. « Il Tabernacolo » di Roma.

Nel '48 fu eletto a far parte della giuria dell'Esp. B. La Masa su designazione dei partecipanti. Nel '63 e '64 gli fu offerto dal Consiglio di Vigilanza dell'Opera stessa, il medesimo incarico ma vi rinunciò per motivi personali.

Sue conversazioni su Gino Rossi, Marino Marini, Georges Rouault e Nino Perizi furono trasmesse da Radio Trieste durante il biennio '54-55.

Nel '48, una sua relazione su argomento di attualità artistica venne letta e pubblicata in occasione del I° Convegno Internaz. di Arti Fig. a Firenze, nel volume edito in quell'occasione. Nel '64 curò l'edizione postuma de « Il Vecchio Maestro », racconti di Giovanni Cavicchioli, scrivendone l'introduzione. Il volume fu voluto dall'allora presidente della Cassa di Risparmio di Mirandola, Dott. Merighi e dal suo compianto direttore Dott. Marazzi, entrambi umanisti, in omaggio al loro illustre concittadino. La raccolta postuma delle poesie in vernacolo polesano di Livio Rizzi, edita nel '69, su iniziativa della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, è illustrata da otto disegni a matita raffiguranti contadini polesani, eseguiti nel triennio '25-'27 da **Minassian**. Il volume di poesie di Luisa Parenzo Fiocco « Al padre » è corredato da una litografia originale di **L. M.**

Minassian collabora o ha collaborato, tra l'altro, a « La Fiera Letteraria » e « Il Taccuino delle Arti » di Roma; alle riviste « Notizie d'Arte », del « Rotary » e a « Le Arti » di Milano; a « I 4 Soli » di Torino; a « Il Gazzettino », « Le Arti », « La Vernice », « Il Mattino del Popolo », « Cronache veneziane » e « Il Gazzettino Illustrato » di Venezia; « Valori » e « Sodalizio » di Bologna; a « La Gazzetta di Modena » e « Il Giornale dell'Emilia » di Modena; « Vernice » di Trieste; « Il Veneto », « Gazzetta del Veneto » e « Gazzetta Veneta » di Padova; a « Il Giornale di Vicenza »; a « Camene », ad « Arte 2000 » di Milano, ecc.

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE IN ITALIA

Bienn. Internaz. d'Arte di Venezia dal 1930 al '38, e quale invitato nel '48, '50, '54 e '56 (*personale*); Quadrienn. di Roma nel '48, '55 e '59 (*una parete*); Mostra Naz. «Premio Parigi» a Cortina d'Ampezzo nel '51; Mostra Naz. del Fiorino, Firenze, '51, '53, '55 e '64; Quadriennale di Torino, '27, '28, '49, '55; I e II Premio Taranto, '51 e '52; Interreg. di Firenze, '33; Napoli '37; Milano, '41; IX° Premio Lissone, '55; Prem. di pitt. «Golfo della Spezia», '57 e '61; «Gran Premio St Vincent», '49; Mostra dei 40 anni della Bienn. di Venezia, '35; Triv. d'Arte di Padova, dal '26 al '39 e dal '53 al '67; Bienn. Naz. di Verona; '49, '53, '55, '67; XIX^a Bienn. Naz. di Milano '55; Bienn. Naz. di Rimini «Morgan's Paint», '57; Mostre dell'Opera Bevilacqua La Masa (di Ca' Pesaro), dal '24 al '43 e nel '47 e '48; Rass. Internaz. di Bianco e Nero «Omaggio a Picasso», '73-'74 e '74-'75, Roma, Gall. Il Tabernacolo; Mostra Contemp. di Pittura, Bologna, '73; Bienn. Internaz. di Campione d'Italia, 1974 ed in altre mostre, a Torino '47; Pisa '47; Perugia '47; Trento '41; Modena, 47; Alessandria '47; Venezia '27 e '46, '48, '60 e '63; Vittorio Veneto '49; Asti '50; Legnago '55; Sardegna '50; Gallarate '57; Rovigo '63; Acireale-Terme '69; S. Martino di Lupari '72, '74; Riva del Garda '73, ecc. ecc.

MOSTRE PRINCIPALI ALL'ESTERO (Collettive)

Peinture vénitienne contemporaine, Tolosa 1951; Esp. di Arte Contemp. Italiana (Art Club), in Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia 1951; «La jeune peinture italienne» alla «Galerie La Boëtie» (50 *peintres italiens d'aujourd'hui*), Parigi '51; Mostra della pitt. ital. contemp. (Monaco, Mannheim, Amburgo, Berlino, Brema) '51-'52; Mostra del Disegno e dell'Incisione in Italia dal Futurismo ad Oggi, Lisbona '53; Arte Italiana d'Oggi ad Atene e Costantinopoli (*organizz. dalla* Bienn. di Venezia, '53; III^a Biennale del Museo di San Paolo del Brasile, '55; II^a Esp. Internaz. «Documenta», Kassel, '59; Mostra di Acquarelli e Disegni al Museo di Monaco di Baviera, '59; Italienische Aquarelle und Zeichnungen der Gegenwart (Düsseldorf Kunsthalle Grappeplatz), '59-'60; Suvremenich venecijskih slikara, Zagreb, 1962; 50 Anni di Pitt. veneziana 1913-'63, ad Ankara ed Istanbul (*organizz. dalla* Bienn. di Venezia) 1963; Mostra del Disegno Internaz. a Darmstadt, '70, ecc.

MOSTRE COLLETTIVE IN GALLERIE PRIVATE (Principali)

A Bologna; Bordighera; Brescia; Mestre; Genova; Alessandria; Padova; Roma; Torino; Trieste; Rovigo; Valdagno; Venezia; Verona; Vicenza; Vittorio Veneto; Pesaro; Milano; Oderzo; Trento, ecc. ecc.

MOSTRE PERSONALI

- 1947: I^a personale alla Gall. della Spiga, a Milano. Presentaz. di G. Marchiori.
- 1948: I^a antologica, II^a pers., alla Gall Sandri, a Venezia. Autopresent.
- 1949: III^a person. alla Libreria Draghi, a Padova. Grafica. Autopresent.
- 1949: IV^a person. alla «Saletta degli Amici dell'Arte», a Modena. Present. di G. Cavicchioli.
- 1952: V^a person. alla Gall. «La Strozina», a Firenze. Present. di C. Munari.
- 1953: VI^a person. alla Gall. del Calibano, a Vicenza. Present. di M. Masciotta.
- 1956: VII^a person. alla «Galleria della Chiocciola», a Padova. Autopresent.
- 1960: VIII^a person. alla Gall «Il Traghetto», a Venezia. Autopresent.
- 1961: IX^a person. alla «Gall. Le Stagioni», a Padova. Autopresent.
- 1962: X^a person. alla Gall. «Il Traghetto», a Venezia. Autopresent.
- 1962: XI^a person. alla «Gall. XXII Marzo», a Venezia. Senza present.
- 1966: XII^a person. alla «Gall. Il Traghetto», a Venezia. Autopresent.
- 1967: XIII^a person. alla «Gall. Zwirner» al Kunstmarkt Köln (Colonia). Present. di F. Russoli.
- 1968: XIV^a person. alla «Gall. Springer», a Berlino. Medesima present. di F. Russoli.
- 1970: XV^a person., II^a antologica, alla Gall. «Il Traghetto», N° 1 e 2. Present. di S. Bettini.
- 1972: XVI^a person. alla Gall. «Il Traghetto», a Venezia. Present. di T. Toniato.
- 1973: XVII^a person. alla Gall. «Meeting», a Mestre. Autopresent. Grafica.
- 1974: XIX^a person. alla Gall. «Il Traghetto», a Venezia. Present. di M. Masciotta.
- 1975: XIX^a person. alla Gall. «L'Incontro», a Vicenza, Present. di N. Pozza. Dipinti minimi.
- 1975: XX^a person. alla Gall. «L'Argentario», a Trento. Present. di S. Branzi.

In preparazione la ripetizione quasi integrale della mostra di Vicenza con qualche aggiunta, alla Gall. «L'Argentario» di Trento; una person. composta da una trentina di acquarelli al Museo di Berna ad una retrospettiva di altrettanti olii alla Galleria Springer di Berlino con opere scalate dal 1926 al '75. Le quattro mostre, comprese la presente, avranno luogo, presumibilmente nel 1975. La esposizione di Berlino è ovviamente antologica.

BIBLIOGRAFIA

Scritti monografici

APOLLONIO Umbro; BERGAMO Lauro; BETTINI Sergio; BOCCHI Lodovico; BOMBASSEI Osvaldo; BRANZI Silvio; BUDA Enrico; CAVICCHIOLI Giovanni; CECCHI Enrichetta; CIMATTI Pietro; COSSIO Gerardo; DELLA CORTE Carlo; DER GHAZARIAN Efrem; DI GENOVA Giorgio; DORIGO Marisa; EX-LIBRIS; FRACCALINI Luigi; FRANCESCHETTI Pietro; GASPAROTTI Giulio; GATTOLIN Franco; GHIRARDI Giulio; GIGLI Guglielmo; GOVONI MARCHESINI Annamaria; GROSSATO Lucio; LANDI Ferdinando; MAGAGNATO Licisco; MARCHIORI Giuseppe; MARGONARI Renzo; MASCIOTTA Michelangelo; MAUGERI Salvatore; MELLI Domenico; MENEGAZZO Renzo; MIN; MUNARI Carlo; NOGARA Gino; PERIZI Nino; PEROCCO Guido; POZZA Neri; RAGGHIANI Carlo Lodovico; RIZZI Paolo; RIZZOLI Mario; RUSSOLI Franco; SANNA Gisella; SEMENZATO Camillo; SEMI Francesco; TABOGA MORA Cornelia; TEDESCHI Giuseppe; TONIATO Toni; VIDOLIN Orio; ZANELLI Giannino; ZANOTTO Sandro.

«IL GAZZETTINO DEL SUD».

Nel '58, in una collana diretta da SANDRO ZANOTTO, l'editore VINCENZO AMICUCCI pubblicò una monografia sull'opera grafica dell'artista, illustrata da 40 riproduzioni, con testo di GIOVANNI CAVICCHIOLI.

Oltre i precedenti, citato parzialmente in scritti di:

ALZETTA M.; BALLO G.; BENCO S.; BONOMI M.; BORGESE L.; BOVERO A.; BUESCHE A.; CANTATORE D.; CAUNES G.; CEDERNA A.; CRUCIANI A.; DEGENHART B.; DEI POLI G.; «DER ABEND»; DESSY N.; «DIE WELT»; D. K.; DONATO M.; ENCICLOPEDIA UNIVERS. SEDA DELLA PITT.; FERRANTE L.; GALLETTI U. e CAMESASCA E.; GAZZETTA DEL VENETO; GIANI R.; HAFTMANN W.; H. K.; HOCKE G. R.; IGK; IL MATTINO DEL POPOLO; L'ADIGE; MALTESE C.; MANDEL G.; MORELLI M.; MONTEVERDI M.; PARRONCHI A.; PODESTA A.; SAUVAGE T.; SCHEIWILLER G.; SCHMIDT P. F.; TEDESCHI P.; TOMASSONI I.; TOUMARINSON C.; VALERI D.; VEDALDI A.; VERGANI O.; VOLPE C.; ZAMPETTI P.

Citato con commenti oltre ai precedenti, in scritti di:

Aeffe; G. A. Ambrosini; L. B.; F. Bellonzi; L. Bertacchini; A. Bissone; R. Blijstra; D. Bonardi; L. Bortolon; J. Bouret; G. Breddo; L. Budigna; R. Buscaroli; R. Campanella; A. Carluccio; M. Carrà; G. A. Casaril; G. Castelfranco; F. Castellani; F. Ceriotto; A. Chastel; G. Cornaro; M. Donato; L. Frey; E. Galuppi; L. Ghirotti; T. Giannioti; D. Gioseffi; G. Gorgerino; H. H.; G. Hartsarich; M. Lepore; S. Levi; L'Unità; B. Maier; E. Malta; A. Manzano; V. Marangoni; R. Marini; S. Marini; G. Marussi; E. Mastrolonardo; G. Mesirca; U. Nebbia; A. Neppi; Neue Tageszeitung (Wiener); G. Pacher; E. Padoan; P. Padoan; G. Padovani; O. L. Passarella; G. Peri; Pictus; A. Pizzinato; V. Querel; N. Quilici; G. Reichenbach; A. Rizzo; W. S.; P. C. Santini; T. Sartorelli; A. Schleidegger; T. S.; G. Sciortino; Thiebault-Sysson; A. Tomiolo; L. Trainello; O. Valentini; M. Valsecchi; W. X.; A. Zajotti; E. Zorzi.

Questa mostra è stata realizzata in collaborazione con la Galleria «IL TRAGHETTO» di Venezia diretta da Gianni De Marco.

LEONE MINASSIAN

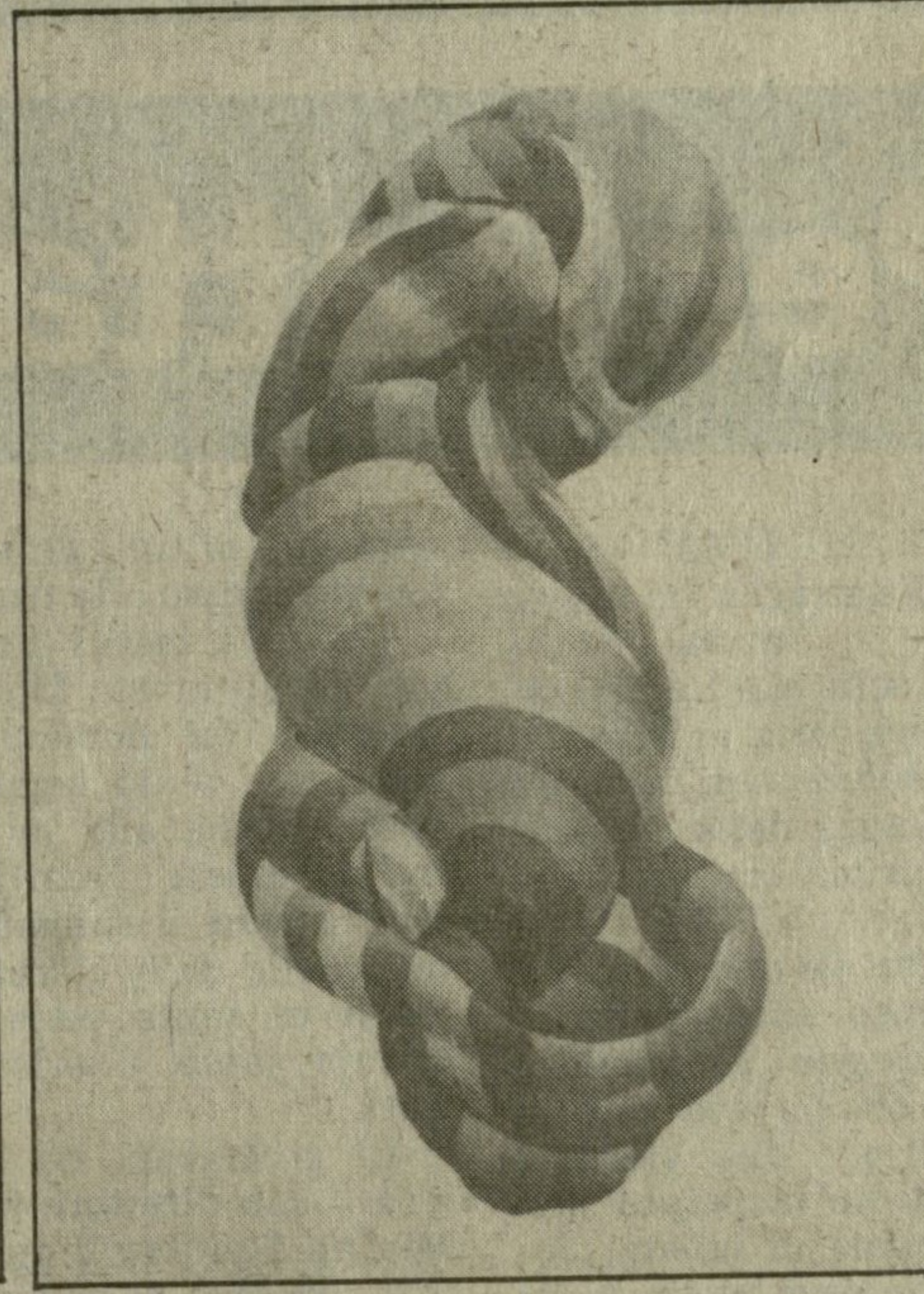
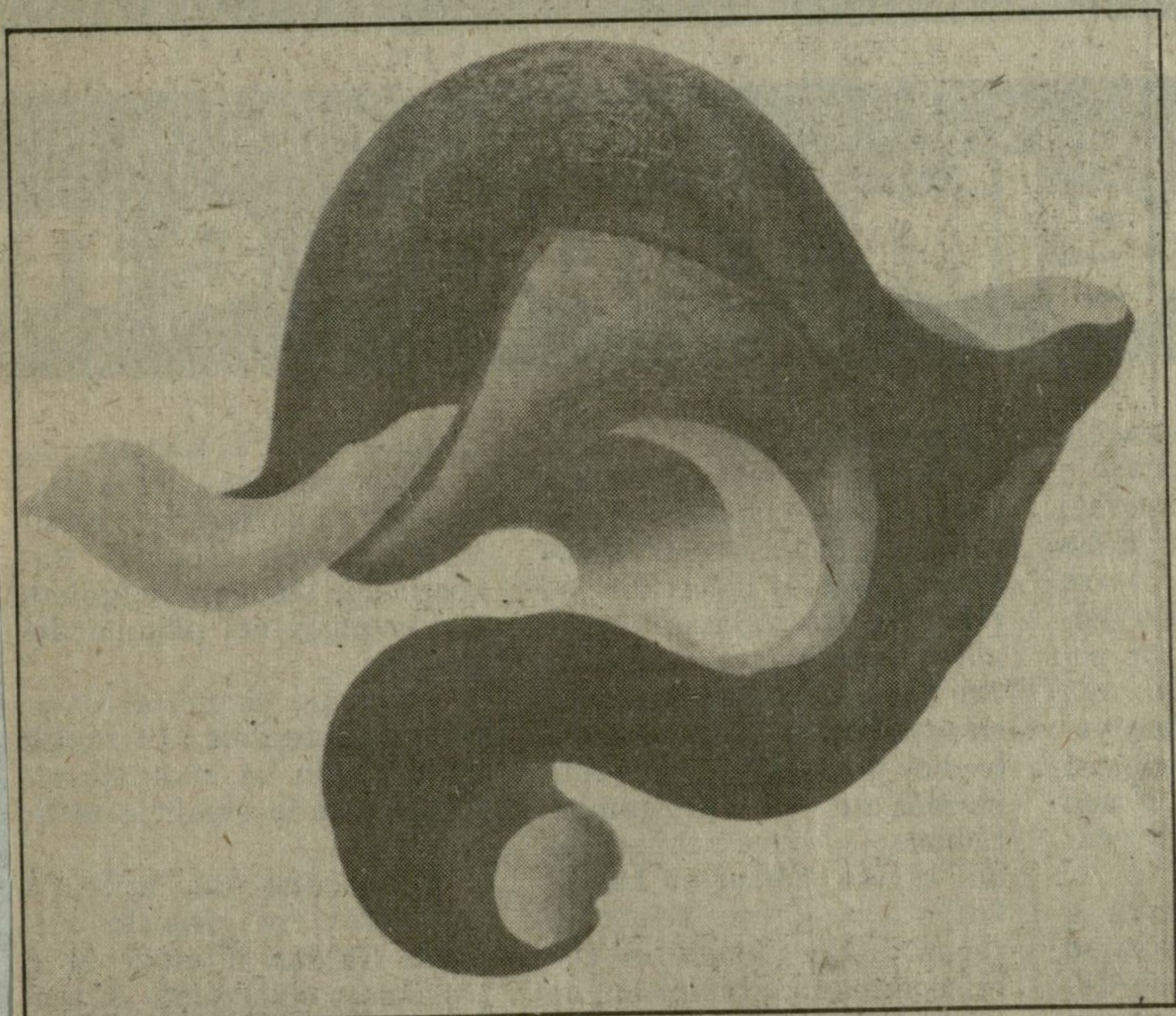
'ADIGE'

20 maggio 1975.

ADIGE 20/5/75

L'artista veneziano espone alla galleria «L'Argentario» di Trento

Le forme primarie di Minassian



Non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di educare il pubblico a «vedere» un quadro. La gente di solito vuole «sapere» un quadro, e non è capace di «vederlo». L'equivoco è generato in parte anche dalla critica, se il recensore di mostre non ha presente l'ambiguità del proprio mestiere che consiste nel «parlare» di qualcosa che è essenzialmente da percepire attraverso i simboli della visibilità.

Accade in tal modo, come l'altro giorno alla galleria d'arte «L'Argentario» di Trento davanti alle opere di Leone Minassian, che un visitatore c'interPELLI con insistenza per sapere cosa quei dipinti «rappresentano». La nostra risposta tendeva a eludere quel tipo di domanda, a creare nell'interlocutore il vero problema, ma egli non riusciva a seguirci e tornava puntualmente a chiedere: «Insomma, sono conchiglie?

sono molluschi? sono viluppi intestinali? Lei saprà pure di cosa si tratta».

Riusciva impossibile, a quella persona, accettare che non ce ne importasse niente, che potessimo tenerci estranei alla cosa e potessimo apprezzare ugualmente quella pittura fino a scriverne sul giornale.

Vorremmo perciò accontentare, ma solo in parte, il nostro conoscente. Solo in parte, per lasciargli aperta la porta a una comprensione di tipo diverso. Nelle forme che Leone Minassian predilige esiste indubbiamente una scelta, ma non di qualità descrittiva, semmai intuitiva. Minassian ha guardato a lungo i molluschi, le conchiglie, «il mondo attraente e repulsivo dell'esistenza sottomarina», poi ne ha tratto in luce i valori surreali in una metamorfologia in cui non ci è più nulla di realistico, e di quadro

in quadro discende da sé stessa. Chi di noi, soprattutto in età infantile, non ha provato un immediato brivido di paura davanti a certe forme naturali, non ha sentito una fortissima repulsione?

La matrice di alcune strutture primarie giace, indelebile, nel tessuto irraggiunto dell'inconscio umano e condiziona molte delle scelte di ogni giorno. Minassian, dunque, non s'interessa delle strutture elementari oggettive e viventi, ma di ciò che vi corrisponde nell'interno oscuro dell'anima, e cerca di trarlo alla luce servendosi dell'invenzione.

Il risultato, com'è evidente, non consiste in una diretta rappresentazione, ma nella scoperta e nell'esorcizzazione di contenuti in sé stessi privi di forma, i quali trovano vita soltanto

attraverso le capacità espressive dell'artista, la qualità allusiva e simbolica della sua pittura.

Leone Minassian si attiene a un linguaggio che affonda le proprie radici nella cultura artistica veneziana del nostro secolo, i cui esempi più significativi furono Semeghini e Rossi. In cinquant'anni di pittura l'evoluzione di questo singolare artista lo ha condotto, dalla raffigurazione di una realtà mediata con la sensibilità di una mano sicura e perfettamente allenata, fino al confronto con le allarmanti situazioni interiori che dettano senza parole l'angoscia di raggiungere una dimensione possibile in relazione con lo spazio vuoto. Il problema, per quanto indagato per anni, resta tutt'ora aperto con la sua carica esistenziale drammatica.

Rinaldo Sandri

Venezia, 26 maggio 1975

Caro Brauzi,

Son di ritorno da un certo troppo breve ma non per questo meno vasto giro per la Toscana dove, con Sofia abbiamo potuto vedere o rivedere le mirabili città che popolano quella zona e di cui il carattere di ognuna è così diverso! Abbiamo potuto anche visitare borghi e castelli come Montepulciano, Pienza, Poppo ecc. e non posso negare che ho potuto "pescare" nella mia costante riserva di entusiasmo infinite emozioni. Ce ne andammo con la pioggia e tornammo con ella ma laggiù godemmo di giornate splendide, fin troppo calde, ma il meraviglioso paesaggio dei colli Toscani era addirittura esaltante!

Ed ora tocca a riprendere il lavoro! A Vicenza l'esito della mostra è stato passabile, a Trento, beinus. So che la mostra si chiuderà il giorno 27, cioè domani. Mi accorgo intanto che devo ancora molto faticare per parlare per uno di quei pittori che non si discute troppo. Renzo Margonari doveva pubblicare ne "L'Arena" di Verona e ne "Il giornale di Vicenza" uno scritto sul mio lavoro, ma non ho visto ancora nulla e perciò vi ho fatto la croce sopra. Temo che anche Valsecchi che non si è certamente mai sbottorato nei miei riguardi, faccia orecchio da mercante! Ma non ne farò sicuramente una malattia! Con l'andar degli anni, con le prove avverse cui ci sottopone la vita, ho conquistato una relativa serenità che mi consente di dare alla cosa il peso che merita. Eppoi c'è un destino per cui le

faceute vanno sempre o quasi sempre per il verso
giusto per certe persone e per altre, succede l'inverso.
Pur conscio che un suo scritto sul "giornale" mi
farebbe considerare in altro modo di come s'è fatto
finora, mi rendo conto perfettamente che chi
non scende a compromessi, chi non partecipa, chi
non intriga è, in generale, salvo celebri eccezioni,
è dico, destinato ad aver la vita difficile finché
passa a miglior esistenza! L'assaiuro, e dei più
ben creduti, che non sussiste in queste lapalissiane
considerazioni né risentimento né astio, e mai
anche, neppure amarezza! E se i fatti mi dimostrano
fatto meglio, ma non farebbero che confermare la
regola!

Ho visitato a Treviso la mostra postuma di
Nino Spingolo e benché vi mandavo alcune
opere capitali ed altre non avremmo dovuto figurarvi
specie fra le ultimissime, la statura dell'artista
ne esce intatta, con la sua estrema raffinatezza,
con la costanza della sua visione e la conseguenza
del suo processo evolutivo. Che abbia subito una
evoluzione mi par fuor di dubbio.

Vorrei sapere ora a che cosa sta lavorando,
se non sono indiscreto poiché mi farebbe piacere
saperlo.

Le auguro buon lavoro e buona salute
mia cugina m'incarica di salutarla

Cordialmente
Leone Pinassian

Leone Minassian
=====

[[Crediamo non siano molti gli artisti che, come Leone Minassian, facciano così scarso conto delle opinioni altrui, da accettare soltanto quelle poche, o pochissime, riscontrate rigorosamente per valide nello sviluppo della propria attività figurativa. Tanto che, con una natura affatto aliena dagli entusiasmi subitanei e per niente proclive alle assunzioni metalinguistiche precipitose, che mandano in ^{si}vibiglio il più degli sperimentalisti giovani, egli, senz'essere uno di quei puristi all'ultimo sangue, consunti, logorati da un'arsa ambizione, ha proceduto alle sue scelte con una coscienza sempre vigile e meditativa, tenendo fede a quella fermezza di lavoro, si bene espressa nelle drammatiche parole: "Verweifelt arbeiten, um nicht veweitfelt zu sein" (lavorare disperatamente, per ^{non} ~~non~~ cadere in preda alla disperazione), che sono ^{di L. With} ~~di L. With~~ e non di Kierkegaard, cui furono erroneamente attribuite.

[[Questa, appunto, la via scelta da Minassian, e perseguita in quasi mezzo secolo di infaticabile assunto: dai primi disegni e dipinti, quando egli, giovinetto, vide Pio Semeghini ^{lavorare} ~~è stato compreso che quella era~~ la sua vocazione, ai disegni e dipinti odiermi, decisamente sicuri e fermi nel districare, nel mondo invadito delle sensazioni incontrollate, il senso significante del proprio agire in chiave di un linguaggio che si confessa per simboli e stimoli allusivi, basandosi su di un'evidenza sfuggente al consueto ragionare. Sicché adesso, ^{la} quella correlazione definitoria, quella singolare analogia che noi, dedicando anni sono un ^{quasi un se-} ~~quasi un se-~~ gnio, una linea, un colore, un marchio, un sigillo, da richiamare almeno una nota, un ricordo vaghissimo fra la sua pittura tortile e sinuosa e il mondo attraente e repulsivo, ad un tempo, dell'esistenza sotto-marina, recuperata nelle vasche degli acquari, ci appare ormai da escludersi come ^{la} ~~la~~ rifrimento critico. E non già perché ^{la} ~~la~~ somiglianza morfologica delle sue forme, dove i colori chiari e brillanti perfettamente accostati a quelli luttuosi e notturni, sia diversa; bensì perché il principio biomorfico, contrapposto, nei suoi processi di sviluppo, ad ogni altro movimento che gli sia estraneo, l'ha condotto da tempo, eludendo tutti gli indirizzi figurativi, a ricondurre l'operazione artistica all'elementarietà del suo nucleo generatore. E basterà citare, ad esempio, ^{la Struttura autonoma o} ~~la~~ Corona di seni o il Pastore di nuvole, poiché sull'esempio di Arp s'abbia la prova della validità di siffatto processo.

[[Comunque, se pure la sua pittura sembri, ^{tuttavia,} ~~sembrare~~ dar rilievo ad una morfologia dell'inconscio, la consapevolezza che di continuo lo guida, tiene il Minassian ai margini del surrealismo, nell'assunto d'una ricerca delle forme primarie, impegnandolo a ripercorrere l'intero cammino storico dell'arte.

Silvio Branzi
=====

Indipendenza di Minassian

Crediamo non siano molti gli artisti che, come Leone Minassian, facciano così scarso conto delle opinioni altrui, da accettare soltanto quelle poche, o pochissime, riscontrate rigorosamente per valide nello sviluppo della propria attività figurativa. Tanto che, con una natura affatto aliena dagli entusiasmi subitanei e per niente proclive alle assunzioni metalinguistiche precipitose, che mandano in visibilio il più degli sperimentalisti giovani, egli, senz'essere uno di quei puristi all'ultimo sangue, consunti, logorati da un'arsa ambizione, ha proceduto alle sue scelte con una coscienza sempre vigile e meditativa, tenendo fede a quella fermezza di lavoro, sì bene espressa nelle drammatiche parole: « *Verweifelt arbeiten, um nicht verweifelt zu sein* » (lavorare disperatamente, per non cadere in preda alla disperazione), che sono di Löwith e non di Kierkegaard, cui furono erroneamente attribuite.

Questa, appunto, la via scelta da Minassian, e perseguita in quasi mezzo secolo di infaticabile assunto: dai primi disegni e dipinti, quando egli giovinetto vide Pio Semeghini lavorare, e tosto comprese che quella era la sua vocazione, ai disegni e dipinti odierni, decisamente sicuri e fermi nel districare, nel mondo incòndito delle sensazioni incontrollate, il senso significante del proprio agire in chiave di un linguaggio che si confessa per simboli e stimoli allusivi, basandosi su di un'evidenza sfuggente al consueto ragionare. Sicchè adesso, quella correlazione definitoria, quella singolare analogia che noi, dedicando anni sono un saggio al Minassian, ci pareva d'aver trovato, quasi un segno, una linea, un colore, un marchio, un sigillo, da richiamare almeno una nota, un ricordo vaghissimo fra la sua pittura tortile e sinuosa e il mondo ad un tempo attraente e repulsivo dell'esistenza sottomarina, recuperata nelle vasche degli acquari, ci appare ormai da escludersi come riferimento critico. E non già perchè la somiglianza morfologica delle sue forme, dove i colori chiari e brillanti perfettamente accostati a quelli luttuosi e notturni, sia diversa; bensì perchè il principio biomorfico, contrapposto, nei suoi processi di sviluppo, ad ogni altro movimento che gli sia estraneo, l'ha condotto da tempo, eludendo tutti gli indirizzi figurativi, a ricondurre l'operazione artistica all'elementarietà del suo nucleo generatore. E basterà citare, ad esempio, la *Scultura Automatica* o la *Corona di seni* o il *Pastore di nuvole*, poichè sull'esempio di Arp s'abbia la prova della validità di siffatto processo.

Comunque, se pure la sua pittura sembri, tuttavia, dar rilievo ad una morfologia dell'inconscio, la consapevolezza che di continuo lo guida tiene il Minassian ai margini del surrealismo, nell'assunto d'una ricerca delle forme primarie, impegnandolo a ripercorrere l'intero cammino storico dell'arte.

Silvio Branzi



Venezia, 30 maggio 1975

Caro Brauzi,

Non le nascondo che per via delle mie catastrofiche previsioni, sono rimasto assai piacevolmente sorpreso nel trovare il Suo bel scritto pubblicato su "Il giornale" nel numero di oggi. Data la diffusione di questo quotidiano e l'autorità della Sua firma, sono persuaso che mi abbia reso un gran servizio! A modesto segno di riconoscenza La prego di voler scegliere - a suo piacimento e senza il minimo riguardo - un signoretto fra quelli esposti e di tenerlo in ricordo della nostra mai spenta amicizia e reciproca stima. Non dica di no, perché altrimenti mi avvilirei...

Siamo reduci da un meraviglioso giro in Toscana, con base a Firenze. Fummo così ancora una volta a Pisa, Lucca, Siena, Arezzo, S. Gimignano, Pienza, Montepulciano, Poppi ecc. E ci siamo spinti fino a La Spezia e quella meraviglia che è Portovenere... Ora sto tornando al lavoro che auguro buono e proficuo, anche a lei e ottima salute.

Cordialmente Leone Minassian
Leone Minassian

LEONE MINASSIAN
Vecchio di ricovero
(disegno a matita, 1926)

Leone
Minassian

Trento, 15 marzo 1976.

Caro Minassian,

ho ricevuto il libro di Michelangelo Masciotta, "Sensi e Paesi", e ho letto le stupende poesie che ^{gli} vi ha raccolto. So che debbo alla Sua cortesia questo omaggio e gliene sono assai grato. Purtroppo non sono un critico letterario da poterne scrivere, e anche se lo fossi, non avrei né giornale né rivista dove appoggiare le mie impressioni. Scriverò a Masciotta per ringraziarlo del dono tanto prezioso.

A Lei chiedo se ha ricevuto i "Ribelli di Ca' Pesaro" che Le ho fatto spedire già da un paio di mesi. Mi risponda, per favore, perché io possa sapere se l'editore ha ottemperato al mio desiderio, poiché quando non fosse, cercherò altro modo di farglielo avere io.

Come stà? Come ha passato l'inverno? Mi saluti Sua cugina e s'abbia da me una affettuosa stretta di mano.

Venezia, 18 marzo 1976

Caro Branzi,

Mi fa molto piacere che anche a lei siano piaciute
assai le poesie dell'amico Masciotta, che sono pure io bellissime.
Evidentemente non conosceva il suo indirizzo ed è per
questa che si è rivolto a me. E a me ha fatto un gran
piacere poterle spedire il volumetto.

Per quanto concerne i «Ribelli di Ca' Pesaro», debbo
purtroppo confessarle che non mi è ancora pervenuto
il libro. E oramai, da un paio di mesi che sono trascorsi
da quando Ella raccomandò al suo editore di inviarmelo,
credo non ci sia più da farne conto. Comunque, se me lo
farà avere, ne avrò tantissimo piacere! Oltreché l'argomento
mi interessa particolarmente, il fatto che lei ne sia
l'autore mi invidia anche di più.

La ringrazio molto per suo interessamento alla
mia salute: non me ne lamento perché mi consente
ancora di lavorare quanto e più di prima. E di fare,
ogni tanto, qualcuno di quei viaggietti che mi appassionano
tanto.

La mostra-mercato di Bologna è ormai abbastanza prossima
e spero di non sfigurarvi. Poi non è più lontana la mia
personale veneziana (5-18 giugno). Non mi resta che far ultimare
il catalogo in stamperia e che mi farò un dovere di spedire

La presentazione è dovuta al bravissimo Margonari.

La mostra di acquarelli al museo di Berna che si farà
- è rinviata, sine die per ragioni economiche!

Ho passato l'inverno - quest'inverno caldo - lavorando.
& per ciò mi è pesato meno.

Spero che la sua salute sia buona e non da lui
fastidio, le consente un buono e proficuo lavoro

Con la più cordiale stretta di mano

Suo Leone Zinassian



Colle di Val d'Elsa - Particolare di Colle Alto
Palazzo Masson

Colle Val d'Elsa, 24 maggio 1935

Leone Bonathen
Sofia M. M. M.

un cordiale augurio



Illustr. Dottore
Silvio Braugi
Via Malfatti, 8

VERA FOTOGRAFIA - RIPRODUZIONE VIETATA

38100 Lire





COROT: Firenze - Panorama dal Giardino di Boboli

Firenze, 15 maggio 1976

Leona Winastan

un caro ricordo



Casa Editrice GIUSTI di Becucci - Firenze

A.767



Plusto Joffe
Silvio Branzi
Via Maffei 3

38100 Trento